

Aceto Balsamico del Duca
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469471

ANNO 71. N. 43 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

DOMENICA 20 FEBBRAIO 1994 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Scade l'ultimatum, Sarajevo spera Le armi arretrano ma la Nato è pronta ai raid

■ SARAJEVO Il più ottimista è il responsabile dell'Onu Yasushi Akashi. «La pace in tutta la Bosnia è solo questione di settimane, non di mesi, il modello Sarajevo sarà utilizzabile in tutto il paese» ha detto dopo un nuovo incontro con il leader serbo-bosniaco Karadzic. Il ritiro delle artiglierie pesanti dalle colline intorno alla capitale bosniaca va a rilento ma ha assicurato lo stesso Akashi «è tutta colpa della neve. Sono sicuro che entro domenica pomeriggio possa essere concluso». Esattamente opposto il parere dei responsabili musulmani. In sera il vicepresidente bosniaco Ejup Ganic ha accusato le Nazioni Unite di «cospira-

re» con i serbi per cercare di aggirare l'ultimatum. «Analizzando la situazione odierna - ha detto Ganic - in una conferenza stampa - abbiamo concluso che i serbi in concorso con l'Unprofor hanno creato condizioni, nelle quali, se la Nato decidesse di compiere i raid aerei, questo non sarebbe tecnicamente possibile». Secondo Ganic i serbi invece di rimuovere i mortai o di consegnarli ai caschi blu stanno portando i pezzi di artiglieria sulle posizioni dalle quali hanno bombardato Sarajevo per mesi. Accusa respinta immediatamente dal comandante dei caschi blu. «Le armi consegnate dai serbo-bosniaci sono sotto il

Il vice degli Esteri Adamishin «Così Mosca è tornata in gioco»

SERGIO SERGI A PAGINA 6

nostro controllo - ha dichiarato il generale Rose - ed è irrilevante la posizione dove essi si trovano».

Il dispositivo della Nato resta comunque nella massima allerta. E da Washington Clinton ripete che l'ultimatum è sempre valido e che «se alla mezzanotte di oggi il ritiro non sarà completato gli aerei dell'Alleanza «sono pronti a bombardare le posizioni di artiglieria». Per il presidente americano nelle ultime ore «ci sono stati «segnali incoraggianti» ma questi non sono ancora sufficienti non

soddisfano tutte le condizioni richieste. Per l'altro grande protagonista di questa crisi ha parlato ieri Curkjan, l'invitato di Ffsm in Bosnia, che aspetterà lo «scade» dell'ultimatum a Sarajevo. «Per ora - ha detto - non si è verificata alcuna frattura fra la Russia e i paesi occidentali ma nonostante la nostra iniziativa di mediazione la Nato compirà azioni insensate e avventate capaci di aggravare la situazione attorno a Sarajevo. La situazione degenererà scatenando una crisi di cui le più vaste proporzioni».

FONTANA GINZBERG MONTALI SARTORI ALLE PAGINE 3 e 5

Ostia, tutti minorenni gli aggressori In 80 picchiano un immigrato

■ ROMA Quando pesto e sanguinante ha raccontato l'accaduto alla polizia quasi non gli hanno creduto. Ma poi la terribile storia di Ali Sadani, un tunisino di 33 anni e «stato interamente confermata dal conducente dell'autobus a bordo del quale l'aggressione ha avuto inizio. In ottanta tutti ragazzi in età compresa tra i 14 e i 18 anni prima lo hanno provocato poi una volta scesi dall'autobus hanno dato inizio ad una gigantesca caccia all'uomo che si è conclusa con un pestaggio inferno solo dal l'arrivo della polizia. È accaduto a Ostia in un tranquillo sabato sera. Ali è seduto assieme ad un amico nell'autobus affollatissimo che fa servizio sulla linea Fiumicino-Ostia. Un ragazzo gli «ordina» una sigaretta. Ali lo riconosce è giusto quello che giorni addietro per strada lo ha schiaffeggiato senza ragione. E questa volta ha con sé l'appoggio di decine di teppistelli. Rifiuta di dare la sigaretta e iniziano gli insulti, le spinte e calci. Chiede aiuto e nessuno glielo dà, tranne il conducente che invita i due immigrati a stargli vicino. Ma era solo il primo assalto. Arrivano a Ostia e scendono scatta allora la caccia all'uomo. Un inseguimento per le strade della cittadina balneare condotto da una massa di ragazzi con stivali neri, occhiali neri, giubbotti di pelle nera. La fuga non dura molto. Ali inciampa e cade vinto probabilmente anche dall'angoscia e dalla paura. Lo raggiungono e iniziano a picchiare in ottanta contro un uomo solo. Una telefonata da un bar e sul posto arrivano le volanti della polizia e questa volta sono i ragazzi del sabato sera a scappare. Il giovane viene soccorso e trasferito in un ospedale. È stato ferito con un coltello all'addome alla gamba destra e alla fronte ha contusioni su tutto il corpo. Tre costole rotte, trenta giorni di prognosi. Fino a ieri notte nessun aggressore era stato fermato.



L'economista di Forza Italia «Quella domanda alla P2...»

■ ROMA «Non sono mai stato iscritto alla P2» dice Antonio Martino, economista e ideologo di Forza Italia. Il punto in venta è un altro: il professore ebbe mai rapporti con la loggia occulta di Gelli? All'interrogativo legittimato dall'esistenza di una domanda di iscrizione, lui risponde così: «È vero, dietro insistenza di un vecchio amico presentai quella richiesta di iscrizione, ma non sapevo chi fosse Gelli né che cosa fosse la P2. Poi mi informai meglio e ci ripensai. Insomma non ho mai fatto parte della loggia di Gelli».

G. CIPRIANI G. TUCCI A PAGINA 8

Registrate le telefonate minatorie al capo ravennate dei Bo.Bi.

Le minacce all'anti-Biscione: «Smettila o la pagherai»

Troppi veleni

ANDREA BARBATO

Q UALCUNO a Ravenna ha voluto ricordare che anche nel '22 tutto cominciò con i pestaggi degli avversari e la devastazione delle sedi repubblicane con bastoni e coltelli. Ma il fatto pur gravissimo dell'aggressione a Gianfranco Mancini è ancora fortunatamente

SEGUE A PAGINA 2

■ RAVENNA I nuovi barbari - che a Ravenna hanno violentato Gianfranco Mancini pubblicitario, esponente dei Verdi, fondatore di Bo.Bi. i comitati di Boicottiamo il Biscione - gridano il loro odio nelle segreterie telefoniche. «Vi spaccheremo Gruppo Silvio Forever». Proprio oggi il Bo.Bi avrebbe dovuto diffondere la lettera a Gullit nello stadio di Genova. «Non tornare al Milan». Il tifo ferace si mescola alla politica? «Questo - dicono i Verdi in piazza - è squadrismo. Mancini interrogato ieri pomeriggio in questura da Daniela Indrli, il magistrato che conduce le indagini, racconta la drammatica e vile aggressione e le violenze subite».

JENNER MELETTI A PAGINA 11

L'agghiacciante incidente nei pressi di Carsoli: tre i feriti. Le vittime sfigurate

Travolti e uccisi da un'auto impazzita Quattro scout massacrati in Abruzzo

■ CARSOLI (L'Aquila) Quattro scout, tra cui una ragazzina di quindici anni, sono stati falciati da un'auto lanciata a grande velocità mentre assieme al loro gruppo costeggiavano a piedi una strada nei pressi di Carsoli in Abruzzo. Altri tre ragazzi sono rimasti feriti in modo non grave. Le vittime provenivano dal quartiere Prati di Roma. La tragedia si è consumata in una manciata di secondi. Divisi in due unità la prima di una quindicina di scout e una seconda un po' attardata rispetto all'altra stavano seguendo il margine di una strada secondaria ma molto trafficata tra Rocca di Botte e la statale Tiburtina vicino allo stabilimento della Coca Cola ed erano diretti al vicino convento della Madonna dei Bisognosi nel quale erano ospitati. Una Uno a velocità elevatissima e piombata loro addosso spazzando tutto quello che incontrava sulla sua corsa. Quattro sono stati uccisi sul colpo. Si tratta di Elide Petrella, quindicenne, Emanuele Ben-

Intervista al conduttore Santoro: mi piace la legge del più debole

A PAGINA 2

venuti 20 anni, Carlo Saponaro, 23 anni e Domenico Visano, sessantenni. L'accompagnatore. L'impatto secondo quanto hanno raccontato i testimoni è stato spaventoso. I vigili del fuoco hanno raccolto corpi straziati e irrecognoscibili. L'auto aveva proseguito la sua strada sbandando più volte per poi finire contro un palo. Il conducente Giovanni Bonanno di 45 anni di Rocca di Botte (L'Aquila) è stato ricoverato in ospedale e fermato per omicidio colposo plurimo. Non sono ancora state chiarite le cause dell'incidente e non è neppure stata possibile accertarne esattamente la dinamica. I compagni delle vittime sconvolti per ore non sono stati in grado di raccontare quello che era successo».

A PAGINA 12

LA TESTIMONIANZA

«Il mio amico Re Ceconi ucciso quel giorno per scherzo»

Pietro Ghedin racconta la morte del calciatore
CINZIA ROMANO A PAGINA 14



L'INTERVISTA

Vincenzo Visco «Nelle banche servono volti nuovi»
ALESSANDRO GALLIANI A PAGINA 17

FACCIA A FACCIA

Scontro fra i Poggiolini «Sei confuso». «Sapevi tutto»

Scambio di accuse senza esclusione di colpi
VITO FAENZA A PAGINA 10

CHE TEMPO FA
Io voto Ottaviano

N EL MIO collegio il candidato progressista è Ottaviano Del Turco. Il mio amico Paolo che vota nel mio stesso collegio ed ha diciotto idee politiche leggermente difformi da quelle di Del Turco mi ha telefonato proponendomi di cambiare residenza e trasferirmi con le mie famiglie in una località fornita di un candidato più confacente alle nostre aspirazioni elettorali. Conosco delle mie responsabilità politiche (mi sono battuto per il sistema maggioritario) ho cercato di farlo ragionare. In effetti dopo un prolungato balbettio alcune imprecazioni, una crisi di pianto e un accenno di malore sono riuscito infine a navigare e a trovare le argomentazioni adatte. Primo: Del Turco non è poi così male (questa l'ho detta con una disinvoltura così agghiacciante da restare irrobato poi per l'intera serata). Secondo: se la sinistra vuole provare a vincere deve smettere di pretendere che la politica sia una comoda fotocopia del proprio stato d'animo. Infine gli ho ricordato le battute finali del vecchio film Zulu: il soldato spaventato dalla durezza della guerra chiede al sergente: «Perché tocca proprio a noi?». Il sergente duro e solenne risponde: «Perché noi siamo qui». Con il compagno Del Turco fino alla vittoria. (MICHELE SERRA)

I LIBRI DELL'UNITÀ

TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Lunedì 21 febbraio con l'Unità
Michele Santoro
Oltre Samarcanda

Michele Santoro

giornalista

«Mi piace la legge del più debole»

ROMA. Vincenzo Sindoni, il presidente di un'azienda di agrumi di Capo d'Orlando, minacciato dagli estorsori, che sotto i riflettori, come in una liberazione, confessa la sua angoscia; Alessandra, la moglie di un boss, che si trova, senza saperlo, a vivere con un camorrista e un giorno lo trova per strada cadavere. E va poi «come un'ombra» davanti alla telecamera per reclamare il suo diritto ad una vita normale; Carmela che, invece, nel mondo del crimine ricerca un protagonismo allucinato ed è sospettata di esser andata, con la sua gonna a portafoglio gialla, in ospedale, un giorno d'estate, a uccidere, con un complice, il marito; Irene, anni 16, sarda, emigrata in Veneto, che una mattina fa un salto nel vuoto. E che il padre, tra le lacrime, ricorda in tv. Irene «suicidata» dal razzismo della fabbrica dove veniva sottopagata e sfruttata per quel suo non proprio fortunato cognome, Vacca. E Libero Grassi che non ce la fece a salvarsi. E non ce la fece neppure quei vari soci i quali lanciò la sua denuncia contro la mafia. La tv non è onnipotente.

Storie di «Samaracanda», o meglio *Oltre Samaracanda*, raccolte nel libro di Michele Santoro che *L'Unità* pubblica domani, il primo della serie «Tra cronaca e storia», «reportage» dal nostro tempo, realizzati da giornalisti che lo vivono da protagonisti. Storie, come *Oltre Samaracanda*, narrate con prosa stringata, dolorosa, a tratti rabbiosa, e che l'autore intercala con ricordi autobiografici di quel Sud dove è nato, dove percorse lungamente «con palme fastose», assisteva a scempi edizionali e dialogava con un padre, orgoglioso macchinista Fs, che gli parlava delle oneste e dignitose regole di un mondo che però non c'era più.

Allora Santoro, oltre quella «Piazza» considerata dai tuoi detrattori solo «rumorosa e vociferante», c'era tutto questo, le storie drammatiche di un paese solo, anonimo e dimenticato.

Quando è nata *Samaracanda* io pensavo di essere «credo che fossi» come tanti intellettuali che rientravano un po' nella categoria dei radical-chic, di quelli cioè che guardano alle cose con un certo distacco. Poi, è andata avanti una ricerca che è stata soprattutto di linguaggio. In passato sono stato rimproverato per aver ricordato quello che diceva Pasolini a proposito della verità, cioè che sono più distanti da essa i mediamente acculturati, mentre, invece, sono più vicini alla verità quelli che stanno sotto, che hanno un modo di esprimersi più diretto, che coltivano un linguaggio con dentro ancora l'efficacia delle cose.

«Samaracanda» è stata, quindi, un modo per dar voce e spazio al Paese - se così possiamo dire - più vero?

Non è che io fossi partito con lo scopo di dar voce a qualcuno. Diciamo che nella ricerca di un linguaggio televisivo ho incontrato questa gente che parlava in maniera completamente diversa sia dagli intellettuali che dai politici. Ho scoperto, cioè, che la piazza era il luogo di un altro linguaggio ed era anche il luogo di un'altra verità.

E quale è la verità che ha trovato Michele Santoro?

Tanto per cominciare, una verità che non esisteva nel Palazzo, cioè la verità di una presenza della mafia in moltissime regioni italiane. Un fenomeno che aveva raggiunto ormai caratteristiche di estensione molto più che inquietanti: era diventata, quella, la vera forma di governo di quelle regioni. Erano solo 4-5 anni fa quando Vincenzo Sindoni raccontava la sua storia. Noi parlavamo di mafia e le reazioni dell'establish-

«Abbiamo bisogno di una "Città" dove abitare, in un sistema di rapporti con gli altri. Viviamo in un tutto indifferenziato e in tanta parte del Paese c'è indifferenza alle regole. Quello che mi spaventa è che Berlusconi possa concentrare su di sé il potere economico, culturale e politico. La concentrazione è sempre

un forte elemento di inquinamento, viola l'ambiente-uomo». Parla Michele Santoro di cui «L'Unità» domani pubblica il libro «Oltre Samaracanda», ovvero storie da quella «Piazza» che ha segnato un modo diverso di fare tv, mettendo il dito per prima nell'estesa piaga di Tangentopoli.

PAOLA SACCHI

Capo d'Orlando.

Si, resta il perché non si può tradire se stessi. Ecco, in questo senso, è vero che noi ci portiamo dietro quello che siamo. Però, nello stesso tempo, forse oggi noi sentiamo anche la nostalgia di un radicamento in una dimensione, in una comunità diversa. Sentiamo come la necessità di abitare una Città, in un sistema di rapporti con gli altri. Viviamo in un tutto indifferenziato in cui faticosamente ci facciamo strada per cercare di capire qual è il nostro cammino. Anche quello che stiamo vivendo adesso si può leggere in questa chiave. Il fatto che io trovo massimamente insopportabile del presente è che ci sia una confusione totale di ruoli. E in tanta parte del paese c'è indifferenza al problema delle regole, come se fossero una questione solamente formale, non sostanziale.

A quali regole ti riferisci?

Ad esempio, anche la cosiddetta scesa in campo di Berlusconi è significativa di questa situazione... Segno di un paese privo di regole?

Di un paese dove c'è indifferenza al problema della sovrapposizione dei poteri e quindi della forma che deve avere una società. Come se non contasse nulla che uno oltre ad essere padrone di televisioni voglia fare anche il leader politico, perché poi tanto quel che conta è la sostanza... Ecco, mi sembra come di sentir dire, in una parte di questo paese, questa è una persona spiccia, che sa com'è agitare, lasciandolo fare, il resto son chiacchiere...

C'è il rischio, cioè, di un'esaltazione un po' rozza di certo pragmatismo staccato dall'etica?

Sì, io tutto ciò l'ho vissuto nella mia esperienza concreta e ho visto che questo è il vero terremoto che ha distrutto le caratteristiche del Sud. E proprio in questa indifferenza verso il problema delle regole che le città hanno perso le loro forme, la politica ha perso la sua forma. Ed è diventato tutto un pastrocchio di affari e politica, e poi anche di ambienti malavitosi. È evidente che quando le regole non sono chiare è più facile applicare la legge del più forte.

«Samaracanda» quale regola ha cercato di rappresentare?

Samaracanda è stata la legge del più debole.

Una trasmissione di frontiera che ha provocato anche polemiche e critiche furibonde...

Il mio modo di fare televisione non è sicuramente un modo universalmente accettato. È molto amato dal pubblico, però, come l'audience dimostra.

E quelle accuse, Santoro, che, insomma, la rissa un po' ti piace o, comunque, la tolleri?

Io non credo che le nostre trasmissioni sono di rissa. Chi vede anche *Il Rosso e il Nero* sa benissimo che ci sono momenti veri dove non si ricerca nessuno scontro per lo scontro. Se lo scontro avviene è perché ci sono ragioni che lo motivano. Quando c'è, è un momento di verità, ma non è vero che ci siano sempre scontri. C'è un grande racconto che si sviluppa per tre ore. Se la nostra tra-

Carta d'identità

Michele Santoro è nato a Salerno nel 1951. Laureato in Filosofia, con una tesi su Gramsci, inizia la carriera giornalistica nel 1976 come redattore de «La Voce della Campania», diventandone in seguito direttore. Nel 1981 entra in Rai, dopo aver collaborato a vari giornali, va al Tg3, a Roma. Nel 1987 parte la prima edizione di «Samaracanda», e nel 1992 la prima de «Il Rosso e il Nero». Trasmissioni di cui è stato ed è conduttore e ideatore. Trasmissioni che hanno inventato un genere televisivo. Il libro «Oltre Samaracanda», domani con *L'Unità*, raccoglie storie del nostro tempo, di una parte del paese allora più anonima che decise di raccontarle sotto quei riflettori.



Michele Santoro

e la realtà. E poi Samaracanda era anche un luogo dove si incontravano le carovane, si scambiavano le notizie, le informazioni.

Come è nata poi l'idea di farne un libro da questa trasmissione di frontiera?

Ho cercato in questo libro di spiegare i meccanismi della televisione, del mio lavoro, di raccontare che in quello che facciamo ci portiamo dietro quello che siamo. Io credo che noi siamo veramente persone in quanto abbiamo la capacità di ascoltare gli altri. Lo facciamo, in realtà, non perché animati da spirito di abnegazione ma perché negli altri cerchiamo noi stessi. Una persona che ti racconta una storia muove dei sentimenti dentro di te. Le tue domande, quello che tu ti fuori appaiono, poi, alla tua vita, ai tuoi sogni. Per esempio, io mi porto dietro le parole di mio padre, tu è per me il senso della giustizia, della disciplina. È come una sorta di mia frontiera personale che devo sempre violare, tutta la mia vita è un continuo tentativo di prendere le distanze da lui, di fare scelte diverse e nello stesso tempo è una riscoperta delle verità che ci sono nei suoi insegnamenti.

Nel tuo libro parli di quel suo mondo, macchinista Fs che non esiste più.

Quei macchinisti erano un'aristocrazia operaia. C'è una bellissima pagina di *Lettere a Milano*, in cui Giorgio Amendola spiega il rapporto tra gli operai e le loro macchine, che mi ricorda moltissimo mio padre. Per lui il rapporto con la locomotrice non era una cosa spersonalizzata, la macchina era la sua macchina. Anche i primi imprenditori che andarono al Sud amavano le loro fabbriche. Allora non capisco perché ci deve essere una radicale alteratività tra l'operaio che è fiero del suo lavoro e l'imprenditore che ama la sua fabbrica.

Ma quel mondo è tramontato.

Non esiste più, ma quello è il mondo dove è cresciuto con più forza il bisogno di giustizia. Le facevo degli operai di Castellammare, una specie in estinzione, come i Mohicani, sono ancora oggi l'indicazione di una possibile alternativa. Possono cambiare le tecnologie da impiegare, però il risultato civile che si deve ottenere è che ci siano persone fiere del loro lavoro. E se vincono quelle che non ci sarà più il vecchio antagonismo ideologico classista, ma una fierezza del proprio ruolo, che si manifesterà in una leale competizione di interessi, ma in una integrazione.

L'Italia non dovrebbe avere, anch'essa, una fierezza del proprio ruolo?

Io credo in un progetto di alleanza democratica (non mi riferisco alla sigla) rappresentata dall'immagine di imprenditori e lavoratori che costruiscono insieme il futuro di questo paese. Invece, andiamo ad uno scontro in cui i segmenti in campo raccolgono ancora i vecchi apparati, le vecchie divisioni, i vecchi residui. E, adesso, si sta mettendo in piedi una nuova operazione trasformistica, in cui molti italiani vanno a sposare un nuovo che è invece un travestimento del vecchio. Ma non perché questo non lo capiscono. Lo fanno secondo me, perché hanno fretta di dimenticare. Ecco, io non ho nulla di personale contro Berlusconi, contro il suo ruolo di imprenditore multimediale. Ma quello che mi spaventa è che possa concentrare su di sé il potere culturale, economico e politico. E la concentrazione è sempre un forte elemento di inquinamento, viola l'ambiente-uomo, un po' come una fabbrica che si mette a fare quello che vuole sul territorio.

DALLA PRIMA PAGINA Troppi veleni

molto lontano dal somigliare alle vicende dello squadrismo padano alla vigilia della marcia su Roma. I tempi, il quadro sociale, gli anticorpi, sono molto diversi, e lo sforzo di scovare delle analogie è in fondo inutile. Ma poiché anche suo malgrado la storia qualcosa insegna sempre, ecco due caratteri che tornano: il primo è lo «stile» delle violenze, il marchio tipico degli assalti teppistici in camicia nera. Il secondo è quella miscela avvelenata che già il fascismo difondeva, insurrezione e appelli legalitari, manganello e invocazione dell'ordine, cambiamento e autoritarismo. Questo veleno è stato vaporizzato nell'aria anche oggi, in Italia, sicché sembra che non si possa più confrontarsi senza odio, senza linguaggi aspri e minacciosi fino ad essere sanguinari.

Torniamo allo sventurato Mascia. La sua colpa? Molto probabilmente, quella di aver fondato (lui ambientalista, non-violento) un pacifico e ironico movimento di boicottaggio al Dicomino, le cui armi sono il volan-

tinaggio, la campagna contro gli acquisti nei supermercati del gruppo di Berlusconi, le telefonate di massa ai numeri verdi di Forza Italia, e così via... In America lo si fa da tempo, quasi sempre per motivi sindacali o di protesta, disturbando legalmente l'attività di una multinazionale o di una corporation. Quel «Bo-Bi» è insomma un'idea un po' gollardica e spensierata, alla quale tuttavia erano arrivate molte adesioni. E forse altrettante minacce, via telefono, via fax, normale, del resto, chi la fa lo spetti... Ma venerdì le parole sono diventate fatti, e fatti pesanti, da galera.

Diciamo subito che, dietro l'aggressione a Mascia, non immaginiamo nessun piano politico, nessun ordine dall'alto, nessun mandante. Le parole di condanna dello stesso Berlusconi, sono da accogliere pienamente. È evidente che gli assallatori sono dei comuni mascalzoni, rinvincibili di zelo ideologico, travestiti da vendicatori del Biscione. Roba da commissariato locale. Ma è anche evidente che una rappresaglia così odiosa e criminale può venire in mente solo a chi abbia respirato a pieni polmoni quel veleno di cui parliamo, quella diossina parala-politica che è in aumento ogni giorno, da quando è cominciata questa lunghissima campagna elettorale. Chi predica per mesi e mesi,

smissione fosse fatta di risse non potrebbe durare tre ore, non potrebbe catturare l'attenzione dello spettatore così a lungo. Sarebbe proprio un non senso.

A proposito di regole. Cosa dici di quelle accuse alla Rai di essere in mano ad una sorta di potere rosso?

Questa rappresentazione della Rai è grottesca. Le cose non stanno così. Forse se la vogliono prendere con il fatto che il linguaggio più forte che c'è in Rai in questo momento è quello che abbiamo noi, cioè la terza rete.

Sotto accusa però ci sono anche i talk-show della rete uno...

Sì, ma non a caso sono trasmissioni che hanno mediato il loro linguaggio dal nostro. E questa cosa ha da-

to un po' la sensazione di un'egemonia totale che è diventata preoccupante per un pubblico moderato.

Un giornalista come può conciliare l'esigenza di obiettività con quella passione civile che dovrebbe animare questo mestiere?

Il giornalista è uno che racconta la realtà e la racconta dal suo punto di vista. Deve però fare uno sforzo per guardare tutti gli aspetti che essa contiene, guardare tutto quello che ci si mostra, perlomeno. Però, certo, il fatto che uno guardi la realtà da un certo punto di vista non può non contare... Io ho chiamato la mia trasmissione *Il Rosso e il Nero* citando Stendhal, proprio perché in una sua frase diceva: noi andiamo per strada a raccontare la realtà e però la rac-

contiamo come la vediamo. E, quindi, noi portiamo le telecamere per strada per raccontare quella realtà, ma ovviamente quelle telecamere hanno l'inclinazione che noi gli diamo. Il più grande imbroglio è quando si finge di essere assolutamente obiettivi.

«Il Rosso e il Nero» evoca Stendhal, E-Samaracanda?

Così si chiamava una città multietnica, che ha sempre condizionato l'immaginaria, una città, ai confini meridionali di quella che era l'Unione sovietica, abitata da circassi, da ebrei, da tantissime razze, religioni, una città, appunto, di frontiera, di cui già parlavano Byron, i romantici. Per noi era una sorta di simbolo di quello che è il nostro lavoro, che è un po' ai confini tra la finzione

l'Unità logo and contact information

FORZA logo and text: Abbiamo una proposta. Ma perché non vi fate conoscere con qualche spot? Redazionale

BOSNIA.

Izetbegovic dice: «Cento cannoni e 70 carri armati ancora puntati su noi»
I caschi blu replicano: «La neve rallenta il ritiro dell'artiglieria»

Cronologia

A poche ore dallo scadere dell'ultimatum, ecco il film degli ultimi dieci giorni. Dieci febbraio: scatta l'ultimatum Nato. Undici: a Sarajevo regge il cessate il fuoco che accompagna l'ultimatum. Dodici: a Ginevra senza esito la trattativa, si profila però una svolta diplomatica con un maggior coinvolgimento di Usa e Russia. Tredici: comincia l'evacuazione delle famiglie dei diplomatici e dei cooperanti civili inglesi e statunitensi da Sarajevo e Belgrado. Quattordici febbraio: riunione del Consiglio di sicurezza. L'ambasciatore russo Yuli Vorontsov chiede una nuova «presa di posizione». Quindici: il leader serbo-bosniaco Karadzic afferma che i raid Nato potrebbero dare il via alla terza guerra mondiale. Sedici: il sottosegretario generale Onu Kofi Annan chiede l'invio di altri caschi blu a Sarajevo. La commissione d'inchiesta Onu annuncia che non è possibile individuare gli autori della strage nel mercato della capitale bosniaca. Diciassette: il leader serbo-bosniaco accettano una proposta di mediazione del presidente russo Boris Eltsin. Diciotto: Izetbegovic annuncia che l'esercito governativo musulmano completerà entro il 19 febbraio il passaggio del suo armamento sotto il controllo Onu. Diciannove: il comando dell'esercito serbo-bosniaco dice che la Nato non ha più alcun motivo di intervenire.



Un casco blu inglese con la bandiera dell'Onu ad una postazione di controllo su Sarajevo

Corinno Dulka / Reuter

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21

Base Nato
Aspetta ordini il pilota col codino

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Mattacchioni: «State entrando nel miglior ristorante a sud delle Alpi», avvisa il cartellone della real aeronautica. In mensa, a sgranocchiare salsicce e hamburger con panini all'uvetta, sono in pochi. Vigilia di guerra? «Eh-eh-eh», ridacchia «la» maggiore Marijke Waalkens, «macché, è sabato, non si vola. Vi-kend, capisce? Tutti a sciare!». Accidenti. Non è proprio aria di bombardamenti su Sarajevo, vigilia o non vigilia, ultimatum o non ultimatum, oggi l'olandese volante resta a terra. È annunciato anche l'arrivo del comandante generale dell'aeronautica - come sempre, nelle ore gravi del destino - e in effetti il suo aereo atterra, davanti a colonnelli e picchetti. E lui? Non scende, non c'è, un bidone senza avvertire. «Niente generalissimo», brontola allegra l'ufficiale. Buon segno. A Villafraanca gli olandesi del 322° sono di casa dall'inizio di Demy Flight. Lo squadrone - motto: «Bando alle ciancè» - ha nel curriculum interventi nelle Indie olandesi e, nel 1980, nella Nuova Guinea. Lavorano con diciotto F16 ed in poco meno di un anno hanno accumulato 1.300 missioni e zero incidenti. Tra gli ufficiali schierano anche l'unica pilota-donna di caccia-bombardieri della loro aeronautica militare e la sola, per inciso, degli aviatori Nato impegnati in «cieli puliti». È un tenente di 26 anni, Manya Blou, educatamente stupida dello stupore degli italiani. È pronta anche lei a sganciare bombe e missili sull'artiglieria serba? È pronta, prontissima. Ma chi ci crede più, che l'ordine verrà? Dai bordi della pista se ne sono appena andate le troupes televisive tedesche, turche, giapponesi, svedesi, greche. Quelle olandesi non sono proprio venute. Il comandante del 322° è un colonnello alto e magro, Dick Bos, nome di battaglia «Jogger» per la mania di correre ogni mattina. È fresco di analisi delle ultime ricognizioni fotografiche. «Per ora la situazione è calma. Pare che i serbi stiano facendo tutto per rispettare l'ultimatum». Meglio così? «Meglio. Speriamo di non intervenire». Ma come uomo, come cittadino, vedendo quello che succede laggiù, non è mai capitato che gli prudessero le mani? «Chi fa il militare non deve perdere la testa. Certo che quando vedo quelle cose, i bambini uccisi, le stragi, penso che questo deve finire, deve assolutamente finire». Lunedì mattina, pare pensare o sperare, sarà ancora a fare jogging. Se tutto va come deve, «Bos the Boss» festeggerà con il gruppo che ha creato qui, «Frisiafranca band». Lui suona la chitarra. Strana gente, questi olandesi, probabilmente i più simpatici degli aviatori calamitati da Demy Flight. Piloti col codino, piloti con l'orecchino, piloti punk. Una squadra di calcio che le suona ai «Quattro Gatti» del Terzo Stormo italiano, un gruppo podistico che partecipa a tutte le «caminate» dei dintorni, gli «gite» continue nei momenti liberi, per nuotare, sciare, andare in mountain bike, Pupazzi gonfiabili e foto scherzose appesi qua e là. Un gatto rosso, «Pietro», adottato per mascotte che fa impazzire i cani lupi dei carabinieri della vigilanza. Gli bada amorevole la maggiore Waalkens, gattara al punto di aver aggiunto tre erre all'inscrizione del suo ufficio di public relations: «Prrr Waalkens, sì, come fanno i gatti, prrr, prrr...». Un idillio, non fosse per quella tabella sull'allarme del cricco: giallo normale, arancione critico, rosso attacco. Ma ancora ieri, giallo era e giallo restava.

Ultimo duello la consegna delle armi

I musulmani accusano: «I serbi barano». L'Onu nega

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum i musulmani denunciano: «Non è vero niente che i serbi si stiano ritirando. Dalle nostre postazioni vediamo 80 carri armati e 100 cannoni puntati su Sarajevo». I serbi invece spergiurano che il ritiro sarà ultimato entro la mezzanotte di oggi. Un gran balletto finale? Stanotte sapremo. A Sarajevo è stato chiuso per i civili l'aeroporto e sono sbarrate, a tempo indeterminato, le mense per i poveri.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SARAJEVO. E venne il gran giorno. Sarajevo è entrata in fibrillazione. Sulle montagne - o almeno così sembra - i serbi stanno lavorando come matti per spostare l'artiglieria. Ma il tempo gioca contro di loro. Avevano promesso che entro la mezzanotte di ieri sarebbero riusciti ad arrestare tutti i loro pezzi oppure, in caso contrario, a consegnarli alle Nazioni Unite. Non ce l'hanno fatta. Ghiaccio e neve li hanno bloccati sui crinali. E, allora, Radovan Karadzic ha dovuto riprendere la parola per rassicurare il mondo: «Il nostro ritiro avverrà nel rispetto dei tempi dell'ultimatum», ha detto. Il che significa che bisognerà aspettare stanotte per capire se bluffa oppure no. È una corsa infernale. Hanno avuto 10 giorni ma hanno perso tempo, fino a tre giorni fa, quando con la mediazione russa, si sono decisi a

spostare cannoni e mortai. Poi, ci mancava anche la meteorologia avversa. Farà finta di niente la Nato nel caso in cui qualche batteria sarà rimasta fra i ghiacci? Basteranno gli atti di «buona volontà» e le conclamate dichiarazioni di pace? Lo vedremo. Ma le preoccupazioni e le inquietudini non mancano. I linguaggi si fanno aspri. E la confusione è grande. Ieri sera, a poco più di 24 ore dalla fine dell'ultimatum, il vicepresidente bosniaco Ganic ha denunciato come i serbi «non stiano ritirando affatto i cannoni, anzi stanno mettendo in atto un respingimento delle loro forze». Il leader musulmano Alija Izetbegovic ha scritto, dal canto suo, una lettera al segretario generale della Nato, Manfred Woerner accusando il generale Mladic e i suoi di aver fatto i furbi. «Siamo profondamente delusi, avevamo creduto che questo fosse il primo passo verso la pace. Ma non è

così». Ganic ha offerto un lungo elenco di armi pesanti serbo-bosniache «che si vedono persino dalle nostre postazioni». E sarebbero la bellezza di 70 carri armati (60 T55 e 10 T84), un centinaio di cannoni di calibro superiore ai 105mm e una larga varietà di obici e lanciaraazi puntati su Sarajevo. I musulmani - anche se Ganic non lo ha detto apertamente - accusano in sostanza i caschi blu, disseminati sul territorio, di fare oggettivamente da ombrello protettivo ai serbi e in particolare il generale inglese Michael Rose di aver vanificato le decisioni della Nato sul bombardamento delle postazioni serbe. Proprio Rose attribuisce alla neve il rallentamento del ritiro delle artiglierie. E comunque, è irrilevante dove si trovano le armi, l'importante è che siano sotto nostro controllo.

Chiusa la mensa dei poveri
Un gran balletto finale? Oppure un clamoroso colpo di scena? Eppure i convogli che scendono dalle montagne piene di armi pesanti che vanno ad ingrossare i già grossi quantitativi che sono stati messi nelle sette caserme indicate dall'Onu, li abbiamo visti con i nostri occhi. E allora chi ha ragione?

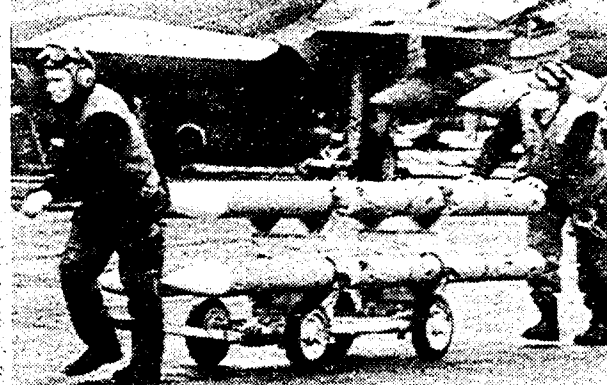
I serbi mostrano un grande ottimismo. Il numero due del governo di Pale sorride quando afferma: «Ormai non esiste più un equilibrio strategico tra noi e i musulmani. Anzi, da questo momento tutto dipenderà da loro». E su questa linea, che «ormai la pace è vicina a Sarajevo e a tutta la Bosnia», si esprimono anche i generali. Ma ieri sera, ancor prima della denuncia musulmana, il plenipotenziario delle Nazioni Unite, il giapponese Akashi, ha mostrato, un filo di evidente inquietudine, e si è limitato a dire: «Ci sono elementi incoraggianti nella trattativa. Un po' poco per uno, che da 10 giorni a questa parte, si era sbilanciato prima dire che il bombardamento della Nato sarebbe stato «inutile e pernicioso» e, dopo, ad affermare che il processo di pace stava andando a gonfie vele. Cosa sta succedendo nelle ultime ore? È probabile che sia musulmani che serbi stiano esagerando i toni. E tuttavia non possiamo non registrare questo nervoso colpo di coda. La trattativa si è forse arenata? Qualcuno dice che la verità? Sembra strano che i serbi mantengano questo potenziale di fuoco, ancora sulle montagne, del tutto visibile, e quindi un bersaglio assolutamente appetibile dai caccia-bombardieri della Nato. La prudenza e la cautela impongono di non prendere per oro colato qualunque cosa si dica, da un lato e dall'altro. Aspettiamolo.

In attesa dell'ora x a Sarajevo sono state prese comunque delle contromisure. E da parte del governo bosniaco e dalle Nazioni Unite. Cominciamo da quella che a prima vista sembra la più odiosa. Da oggi, e fino a quando non si sa, saranno chiuse le mense per i poveri. La spiegazione ufficiale è che le autorità, domani e dopodomani almeno, non vogliono assolutamente assembramenti di gente. Ma chi glielo va a spiegare, a loro? Agli anziani, alla gente che ha perso tutto e che dipende esclusivamente da quel piatto di brodaglia calda che la Croce rossa e le altre organizzazioni umanitarie in qualche modo finora hanno assicurato loro? In secondo luogo l'aeroporto è stato chiuso ai civili. Il che significa che nelle prossime ore dei prossimi giorni arriveranno - e partiranno - solamente caschi blu e militari. Chi è dentro è dentro... Sarajevo è dunque isolata.

Dove sono i russi?
Il battaglione russo, intanto, non è ancora arrivato. E non lo farà prima di due o tre giorni. «Impossibilità tec-

niche», giurano negli uffici dell'Unprofur: «Ci vuole tempo per fare arrivare qui i 1700 uomini dalla Slavonia». In realtà, sembra, che abbia prevalso un senso di opportunità politica. L'ultima volta, in terra di Bosnia musulmana, è stata compiuta. Nei confronti dei militari di Boris Eltsin, c'è stata, come sappiamo, una levata di scudi. A Pale, si attendono invece, da quanto se ne sa un'accoglienza con le bandierine e con i cocktail di benvenuto. E logico pensare, dunque, che qualcuno dall'alto ne abbia voluto arrestare volutamente la marcia prima che l'inevitabile matassa di Sarajevo fosse, in qualche modo, sbrogliata.

La città, ieri, ci è apparsa un pochino più gaia dei giorni scorsi. Sarà perché era sabato. Ma, intanto si è rivisto in giro il primo autobus di linea che zigzagava sulla neve.



Preparativi per l'attacco aereo a bordo della Saratoga

Claudio Luffoli / Ap

«Vedo i massacri in tv, se serve colpirò»

Vigilia dell'ultimatum a bordo della Saratoga nell'Adriatico

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DA BORDO DELLA SARATOGA. Quando il vecchio bimotore plana sul ponte della Saratoga che balla tra i flutti dell'Adriatico facciamo tutti un salto brusco, solo le bretelle ci tengono attaccati al seggiolino. «Welcome aboard», dice un ufficiale imbaccuccato. Ma c'è solo il tempo di mettersi al riparo dietro alle pareti corazzate della vecchia portarerei, che fa il suo ultimo viaggio prima di andare in pensione. Poi comincia il finomondo che per i cinquemila marinai è il pane quotidiano. Il vecchio bimotore viene impacchettato, le ali si piegano, e la fusoliera sparisce dietro le sagome dei caccia. Dalla punta della portarerei sale una colonna di fumo bianco. Un minaccioso F14 con le sue ali a delta cammina piano sul ponte, raggiungendo l'estremità della gigantesca «piazza». Più avanti c'è solo una striscia lunga non più di trenta metri. Poi un rombo, assordante

conta la Cnn quando torno dalla missione. No, non scrivere che facciamo un lavoro inutile. Là sotto ci sono i caschi blu e noi volando sopra le loro teste li facciamo sentire sicuri. È importante quello che facciamo. Il nostro è un lavoro pericoloso». Eric ha 29 anni, viene dalle Hawaii: «Solo il dieci per cento di noi ha fatto la guerra del Golfo, siamo tutti giovani. Non so se verrà l'ordine di attaccare. Da un anno va avanti così. Ma certo se ce lo dicono noi attacchiamo, non siamo gente che sbaglia. Abbiamo le Precision Guide Weapons, bombe e missili che colpiscono dove il computer e il laser hanno indicato. La possibilità di sbagliare è minima, possiamo colpire come dei chirurghi e tagliare in due gli obiettivi. Lì in Bosnia non c'è contraerea, ho sorvolato Sarajevo molte volte a bassa quota, sono certo di poter colpire l'obiettivo con la massima sicurezza. Noi parliamo, poi l'ordine può arrivare via radio».

Ostantano sicurezza perché qui nella tana delle «pantere nere» non sanno in realtà che cosa li aspetta. La Cnn è come il «Grande Fratello», la guardano tutti come se fosse proprio la televisione a dare l'ordine. Per ora se ne staranno rintanati e abbottonati ai piani superiori. E la gigantesca Saratoga continua il suo tranquillo tran tran di guerra. Dall'aprile scorso i sessantacinque caccia partono ad un ritmo impressionante verso i cieli della Bosnia. Così, senza soste, fino all'una di notte. Poi parte la staffetta. Da Aviano si levano gli F16 mentre i «Top Gun» della Saratoga fanno appena in tempo a chiudere un occhio prima di ripartire. L'hangar è una gigantesca officina dove centinaia di marinai montano e smontano bombe a missili dalle panche dei caccia. Tutto è ordinato e frenetico al tempo stesso. È una guerra simulata senza fine. Da una settimana potrebbe arrivare l'ordine di attaccare, ma il ritmo del

la macchina di guerra non è cambiato. Craig Williams, 33 anni, pilota di un F18 viene dalla Florida. È uno dei pochi veterani del Golfo: «Qui in Bosnia è più facile attaccare e colpire, la bestia nera di noi piloti è la contraerea, quella di Saddam era pericolosa. I serbi non ce l'hanno. Noi ci sentiamo sicuri un po' perché siamo abituati a pensare sempre al peggio, un po' perché le armi di cui disponiamo sono affidabili, colpiscono dove devono colpire. Certo nel Golfo c'erano tanti obiettivi, se non

eravamo certi di poter centrare un obiettivo iracheno ne cercavamo un altro. Lì in Bosnia è più difficile trovare il bersaglio. E poi l'attacco è l'ultima possibilità. Noi vorremmo che ci fosse la pace. Ma se ci danno l'ordine attacchiamo e colpiamo».

Attesa e nervi saldi. È la ricetta che hanno spiegato mille volte ai «Top Gun», strumenti di guerra, ragazzi americani, sicuri delle loro potenti macchine da combattimento, ma in cuor loro incerti perché non sanno che cosa li aspetta, magari stasera.

BOSNIA.

Intervista a Adamishin, vice di Kozyrev
«No a una partnership a senso unico»

«Sbaglia chi mette Mosca fuori gioco»

«Noi vogliamo la partnership con gli Usa e la Nato. Ma va intesa come una strada a doppio senso. Se le decisioni vengono prese senza consultare la Russia, questa partnership non ci piace». Ecco il succo politico che il viceministro degli Esteri Anatolij Adamishin ricava dalla svolta diplomatica in Bosnia. Il Cremlino rivendica il suo successo come un avvertimento lanciato a chi pensava di poter «mettere fuori gioco» Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Come è stata possibile la svolta in Bosnia? Come avete costruito questo successo diplomatico?

Andavamo verso questa meta da quasi un anno e mezzo. La proposta di demilitarizzare Sarajevo e di porla sotto l'egida dell'Onu l'avevamo avanzata all'assemblea delle Nazioni Unite già a quei tempi. Abbiamo lavorato con tutte le parti ma, certamente, abbiamo utilizzato il vantaggio che abbiamo avuto presso i serbi. Credo che in questo campo, sia difficile che qualcun altro possa avere delle influenze maggiori delle nostre. Del resto i serbi si fidavano di noi. Non è che noi difendessimo ad oltranza le loro posizioni che manifestavamo il nostro panslavisimo. I serbi si accorgevano che noi eravamo per un regolamento politico bilanciato.

E, dunque, vi hanno preso sul serio.

Adesso credono in noi. Per questo motivo quando Eltsin si è rivolto a loro con la proposta di ritirare in modo unilaterale il loro armamento pesante dalle colline attorno a Sarajevo hanno detto di sì. È stato il culmine dei nostri sforzi. E la di-

mostrazione palese della prevalenza dei metodi politici nella regolazione dei conflitti rispetto all'uso della forza.

Si tratta del punto di maggior polemica tra la Russia e i governi occidentali.

Sì. Vede, con i nostri partner abbiamo più o meno le stesse vedute su «cosa» bisogna fare. Però le posizioni divergono sul «come» bisogna fare. Noi siamo stati sempre sostenitori dei metodi politici contro l'uso della forza eccetto in casi molto precisi circoscritti e regolati dall'Onu. Per questa ragione non ci è piaciuto l'ultimatum della Nato. Che a dire il vero ha mescolato le carte. Era già cominciate le trattative e l'ultimatum ha fatto diventare i musulmani più intransigenti. La situazione si è fatta difficile senza via d'uscita. La Russia ha messo in campo la propria influenza per trovarla questa via. Se le cose andranno bene, se l'altra parte adesso farà la stessa cosa dei serbi, si potrà parlare veramente di una breccia aperta nella situazione bosniaca. Da Sarajevo l'accordo potrà diventare più ampio.

Quali garanzie avete che la par-

te serba non ci ripensi?

Le garanzie sono quelle dell'assemblea elettiva dei serbi bosniaci. La decisione non è stata di un uomo solo. Non vedo alcuna ragione per cui possano rimangiarsi la promessa. Le armi sono nitrate.

Il vostro inviato, Clurkin, ha detto che se i serbi dovessero mutare opinione, anche la Russia cambierà il proprio atteggiamento. È così?

Non vorrei prendere in considerazione situazioni ipotetiche. E, poi, non vorrei contraddire Clurkin. Il quale è stato molto bravo.

Abbiamo dovuto registrare, nelle ultime ore, anche alcuni irridimenti. Eltsin ha ammonito, Clurkin ha nuovamente puntato il dito contro l'ultimatum. Tanti forti...

Io non mi sono accorto di questi toni forti. A mio parere l'ultimatum della Nato potrebbe essere giudicato ancora più severamente.

Allora siete ancora ai toni morbidi?

Per me lo sono. Vede l'ultimatum della Nato ha sostituito l'Onu ed è stato fatto mettendo noi fuori gioco. O meglio pensando di metterci fuori gioco. Ripeto l'ultimatum ha stravolto il negoziato. Ho già detto che i musulmani si sono prontamente irridati. L'ultimatum è un errore. Preso sull'onda dell'indignazione pubblica sul massacro del mercato di Sarajevo. È un'indignazione pienamente condivisa ma prendere decisioni di tale portata con conseguenze difficilmente calcolabili sulla base delle emozioni è un po' troppo.

Si dice che quel massacro sarebbe stata opera di formazioni musulmane. A voi cosa risulta?



Caschi blu russi al checkpoint di Nemetin, in Croazia



Carta d'identità

Anatolij Leonidovich Adamishin, 60 anni il prossimo ottobre, è il primo del vice di Andrej Kozyrev, il ministro degli Esteri della Russia. È un diplomatico di carriera molto conosciuto in Italia avendo coperto dal '90 alla fine del '92 il posto di ambasciatore a villa Abamelek, a Roma. Di nazionalità russa, è nato a Kiev, in Ucraina. In Italia arrivò per la prima volta nel lontano '59, vi rimase sino al '65 e poi venne trasferito all'Unesco. Rientrato a Mosca, è stato a capo di importanti dipartimenti nel ministero degli Esteri dell'Urss. Venne nominato vice ministro degli Esteri nel 1986 all'inizio della perestrojka di Gorbaciov. Alle ultime elezioni è sceso in campo candidandosi alla Duma nelle liste di Javlinskij ed è stato eletto deputato. E adesso dovrà decidere quale dei due posti scegliere.

Se i serbi fossero stati colpevoli sarebbe stato detto immediatamente. Se ci fossero le prove certe sarebbe stato detto. Ci sono delle indiscrezioni anche in nostro possesso che indicherebbero come colpevole gente anche estranea non del posto.

Estranea in che senso?

Parlo di gente che è arrivata in Bosnia da fuori.

E da dove?

Come da dove? È noto che dalla parte musulmana ci stanno mujahiddin di vario tipo. Questo intendere dire quando parlo di gente venuta da fuori.

Vuoi dire che vi risulta effettivamente?

Non vorrei giurare sulle indiscrezioni. Ma ci sono.

Avete qualche indizio se non prove certe?

Possiamo giudicare sulla base di quanto dicono gli altri. Noi siamo lontani dai luoghi. I risultati delle indagini dicono sinora che non si sa da dove è stata lanciata la grana-

ta. Ed io ufficialmente sono tenuto ad attenermi a queste versioni. Ma ho letto - e si tratta di indiscrezioni di fonte occidentale - che potrebbero essere stati coinvolte anche delle forze estranee alle parti in causa.

S'è detto anche che, con la vostra iniziativa, avete fatto un favore all'Occidente che non vedeva l'ora di essere tratto d'impaccio dopo la minaccia dei bombardamenti. È così?

Abbiamo fatto prima di tutto una cosa che va a tutto vantaggio di Sarajevo. Se strada facendo abbiamo fatto anche un piccolo favore all'Occidente non sarebbe neppure male.

Non è che ci sia stato un accordo riservato tra Eltsin e Clinton? Gli Usa avrebbero potuto ragionare così: voi russi convincete i serbi a ritirarsi e noi vi riconosciamo pubblicamente il successo diplomatico...

Lei pensa un po' male di noi. Pensa che noi potremmo agire su sugger-

mento di altri. La Russia ha svolto negli ultimi mesi un ruolo autonomo un ruolo proprio. Vorremmo che fosse concertato con le posizioni degli altri ma sono gli altri che talvolta ci spingono fuori.

Quale sarà la prossima mossa? Dovrebbe essere a mio parere il tentativo di andare oltre l'accordo su Sarajevo. Andare cioè a ricercare la soluzione globale del conflitto. Siamo abbastanza vicini al risultato.

Clurkin è tornato nella zona del conflitto. Perché?

Va in Croazia dove si trova il nostro battaglione. Per stare sul posto. Per evitare provocazioni e mosse sbagliate. Starà a Sarajevo proprio il giorno del suo compleanno.

Se non c'è stato un accordo segreto con la Casa Bianca, allora stiamo assistendo all'inizio di una nuova rivalità tra Russia e Stati Uniti?

Non vorrei accendere il fuoco sulle diversità. Certamente come ho già detto l'ultimatum della Nato non ci

è dispiaciuto anche per il fatto che escludeva la Russia dalla camera delle decisioni. E tutto questo mentre le posizioni sulla sostanza del problema erano abbastanza vicine. Non siamo d'accordo che queste cose vengano decise dalla Nato. Se si tratta di usare la forza nei rapporti internazionali è il Consiglio di sicurezza che deve dare l'autorizzazione.

La partnership non è in pericolo?

Noi vogliamo la partnership con gli Usa e la Nato. Ma essa va intesa come una strada a doppio senso. Se le decisioni vengono prese senza consultare la Russia questa partnership non ci piace.

Per troppi italiani questi due segnali continuano a significare la stessa cosa.



Il segnale di sinistra vuol dire ospedale, e quindi protezione, sicurezza, guarigione. Per i cittadini italiani, invece, spesso ha lo stesso significato del segnale di destra, che vuol dire pericolo. In risposta a questo, dal 1980, noi del Tribunale per i diritti del malato, a volte con successo e a

volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensibile e compe-

tente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Un'attività continua, con un solo obiettivo che presto tutti gli italiani possano vedere nel segnale di Ospedale un segnale positivo.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.

50.000 100.000 200.000 Verso la mia quota trimestrale.

La mia quota trimestrale.

L'Associazione è incaricata di versare la mia quota al Tribunale per i diritti del malato che invio allegato a questo coupon.

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Prov. _____ Tel. _____

Spedire a: Comitato di sostegno al Tribunale per i diritti del malato
Via Francesco de Sanctis, 15 - 00195 Roma - Tel. 06/3722704

Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività.

Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico

BOSNIA.

Il presidente Usa lancia l'ultimo avvertimento a Karadzic e a Belgrado. Ma non sa se ripetere l'operazione ultimatum nelle altre enclaves in fiamme

Clinton tira la corda «Pronti ai raid se il ritiro promesso resta a metà»

«Se i cannoni vengono davvero rimossi non sarà necessario bombardare, ma siamo pronti a farlo», dice Clinton a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum Nato ai serbi. Nota «segnal incoraggiante», «prove di un effettivo ritiro di alcune delle armi pesanti», aggiungendo però che «ne restano altre». Il vero problema è se intendono estendere la soluzione Sarajevo anche al resto dell'insanguinato poligono di tiro bosniaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Clinton ha deciso di spiegare direttamente all'opinione pubblica americana perché fra poche ore i bombardieri Usa potrebbero partecipare a raid Nato su obiettivi militari attorno a Sarajevo. L'ha fatto in diretta radio e tv dal suo ufficio alla Casa Bianca con frasi di studiata fermezza. «Siamo determinati ad essere come Nato di parola siamo pronti ad agire. Le nostre azioni saranno determinate da una sola cosa: i fatti sul terreno. Ma anche al tempo stesso con l'evidente sollievo di chi può già prevedere che probabilmente non avrà più bisogno di dare davvero l'ordine di attacco. «Il nostro obiettivo militare sarà preciso: far pagare un alto prezzo a chi rifiuta di obbedire all'ultimatum» ha detto con una durezza che non aveva avuto nemmeno nel reagire a caldo alle immagini in tv del massacro al mercato. Il generale Shalikshvili mi ha detto che le nostre forze sono pienamente preparate all'operazione», ha aggiunto indicando il capo di Stato maggiore della Difesa che era nel suo ufficio e che immediatamente dopo è partito per coordinare di persona i blitz, assieme agli altri comandanti Nato dalla base di Aviano dove i bombardieri sono già in pista coi motori accesi. Anche gli F-18, gli F-14 e gli A-6 della portaerei Saratoga stanno conducendo da giorni ormai quella che il loro comandante ha definito «prova generale» per i blitz sulle posizioni serbe attorno a Sarajevo.

Lago della bilancia la parola chiave è il riferimento ai «fatti sul terreno». Washington si mostra un po' meno ottimista sul ritiro dei cannoni di quanto non siano stati i rappresentanti dell'Onu e il serbo Karadzic («certamente completeremo il ritiro in tempo utile solo la neve ci crea qualche problema»). Dicono di voler vedere se non sia ancora un altro trucco. «Io sono cauto, i serbi ci hanno delusi altre volte. Siamo a vedere aveva dichiarato il segretario di Stato Warren Christopher alla Cnn notando che fino a venerdì l'intelligence Usa risultava che avevano ritirato solo «una cinquantina di pezzi pesanti» una modesta proiezione dei cannoni di cui dispongono nell'area divenuta off limits.

Era la prima volta che Clinton andava in tv a spiegare direttamente agli americani perché potrebbero trovarsi in guerra nell'ex Jugoslavia. Per la guerra nel Golfo contro Saddam Hussein Bush aveva via via indicato a seconda dell'opportunità diverse ragioni in crescendo: la minaccia al petrolio, la necessità di punire l'aggressione al Kuwait, il pericolo della futura atomica irachena. Clinton ha elencato quattro ragioni per cui la sorte del conflitto nei Balcani è vitale per gli interessi Usa: nell'ordine: l'esigenza di evitare che divenga «un più ampio conflitto europeo tale da minacciare i nostri alleati Nato o minare la transizione degli ex Stati comunisti in democrazie pacifiche»; l'esigenza di mantenere la «credibilità della Nato»; l'esigenza di fermare «un afflusso destabilizzante di profughi» in tutta l'Europa; e infine «l'interesse umanitario nel contribuire ad impedire lo storgolamento di Sarajevo e il massacro degli innocenti in Bosnia».

La più importante obiezione che gli è stata rivolta è perché non si sia deciso prima, se alla luce del fatto che «dall'ultimatum in poi i cannoni hanno tacitato a Sarajevo» una maggiore fermezza a suo tempo non avrebbe evitato un anno di inauditi massacri. «Un anno fa non avevamo il consenso che abbiamo adesso», la sua risposta. Il grande interrogativo su cui però Clinton non ha voluto ier dare risposta è se l'esperienza Sarajevo si possa ora estendere per fermare anche la carneficina che continua nel resto della Bosnia.



Una bambina di Sarajevo arrivata in Arizona per essere curata

Sean Opensehaw/AP

«Via l'ultimatum o niente truppe» Contrasto ai vertici militari russi

MOSCA Una piccola guerra è scoppiata ai vertici della difesa russa tra responsabili militari e ministro. Il caso è stato sollevato dall'agenzia di notizie Postfactum. Le forze aviotrasportate secondo quanto riferito dalla stampa avrebbero «sceso un memorandum per porre le condizioni di invio dei caschi blu della Federazione russa a Sarajevo». In primo piano la richiesta che la Nato revochi l'ultimatum contro i serbi di Bosnia. In secondo luogo che il ritiro dell'artiglieria serba sia completato e che l'arsenale di guerra sia posto sotto controllo effettivo dell'Onu. «Se queste due condizioni saranno soddisfatte invieremo una compagnia che si trova attualmente nella Krajina serba», ha sottolineato un portavoce dell'esercito russo precisando che la realizzazione della seconda condizione «non è sufficiente». La Nato che deve pronunciarsi? La notizia è di quelle destinate a far scalpore prima di tutto all'interno della Russia. Giovedì scorso grazie al paziente lavoro del viceministro degli Esteri Clurkin Mosca aveva annunciato la propria disponibilità a mandare a Sarajevo una parte dei suoi 1160 parà - attualmente di stanza in Croazia e posti sotto le bandiere dell'Unprofor - dopo aver strappato ai serbo-bosniaci l'assenso per il loro ritiro dalle alture del capoluogo bosniaco. E venerdì Alvaro de

Soto uno dei consiglieri politici del segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali aveva annunciato che i primi soldati russi stavano già dirigendo verso Sarajevo. La presa di posizione dei soldati russi è stata giudicata un'inammissibile intrusione nelle scelte di politica estera del paese come la volontà dei vertici militari di impegnarsi in un braccio di ferro con i politici sul terreno della diplomazia. Qualcuno ha tentato di gettare acqua sul fuoco. Un portavoce del presidente Elsin ha messo in dubbio l'autenticità della dichiarazione. «Sono convinto che non si tratta di un documento genuino». Ma poi è giunta la smentita ufficiale del ministero della Difesa russo che ha preso invece per buono quel documento affermando che Mosca mantiene la sua intenzione di mandare truppe in Bosnia senza interporre «alcune condizioni». Con quel documento le truppe aviotrasportate avrebbero oltrepassato le loro funzioni e il ministro della Difesa aveva dovuto smentire tali affermazioni. Sullo sfondo rimane però intatta la polemica su cui interviene anche il giornale delle forze armate «Stella rossa» sul ruolo di grande potenza che deve nuovamente giocare la Russia sullo scenario internazionale.

Marciano i sindaci Wojtyla li accoglie «Nulla d'intentato»

I sindaci di tutta Italia sfilano in silenzio per le vie di Roma. Formentini accanto a Bassolino, Bianco ed Illy, Castellani, Sansa e Cacciari. È la marcia per la pace in Bosnia organizzata, ieri, dall'amministrazione capitolina. Migliaia di cittadini hanno partecipato all'iniziativa. Il corteo si è concluso a San Pietro dove il Papa ha lanciato un altro appello: «Nulla resti di intentato per restituire alla ragione ed all'amore chi è vittima dell'odio»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA I bambini ben vestiti si distribuiscono ordinatamente dietro lo striscione e posano per le macchine fotografiche. Sono calmi ed ordinati aspettano senza fiatare l'arrivo dei sindaci per cominciare a marciare. I cartelli recitano: «Vogliamo la pace in Bosnia». Poco più in là vigili urbani impettiti tengono alte le insegne delle rispettive città. La gente si distribuisce ai lati della scalinata che porta al Campidoglio. Mormoni sussurri chiacchiere sottovoce. È un silenzio privo di angoscia quello che corre fra le file dei manifestanti. Sarà per il sole che scaldava una Roma sconvolta dal freddo o forse per le ultime notizie rassicuranti che arrivano dalla Bosnia insanguinata. «Pace pace pace» ripete incessantemente un gruppo di piccoli profughi. Sono arrivati da Sarajevo qualche tempo fa ed ora camminano per le strade di Roma insieme ai sindaci di tutta Italia.

protagonisti della guerra in Bosnia. «Vorrei rivolgermi ai responsabili del terrore della ex Jugoslavia domandando loro di lasciar transire con voglia umanitaria che da Spalato si dirigeranno alla volta di Sarajevo di Mostar est di Mostar ovest per recare aiuto ai bambini di quelle località». Il Pontefice dono aver rivolto un saluto ai sindaci presenti in piazza ha auspicato la pace. «Nulla resti di intentato per restituire alla ragione ed all'amore chi è vittima dell'odio». Venti di guerra continuano a soffiare sulle vicine terre della ex-Jugoslavia dove la pervicace violenza ha colpito migliaia di mermi di indifesi di deboli. Possano questi venti di distruzione finalmente acquietarsi. Essi si abbattano su popolazioni di aniate dalla fe-



Migliaia di persone sfilano dal Campidoglio fino a San Pietro con Formentini e Rutelli, Bassolino e Illy

I primi cittadini con la fascia tricolore sopra il cappotto si mettono alla testa del corteo. Ci sono proprio tutti da Francesco Rutelli che ha organizzato l'iniziativa all'eghista Formentini, La gente li attornia. Bassolino, Bianco, Cacciari, Illy, Sansa, Castellani, Vitali e tanti altri. Camminano sottobraccio sorridenti ma non parlano «per testimoniare l'orrore della guerra». La folla applaude e li segue rispettando il silenzio. «Saranno diecimila», azzarda uno degli organizzatori. «Ventimila» dirà poi la Questura. Nessuno slogan ma tanti striscioni. «Amatevi non ammazzatevi» «mai più morti per una guerra assurda» «pace alber per il futuro». Molti i giovani ma tanti anche gli adulti. Tante le associazioni sia laiche che cattoliche, i rappresentanti dei partiti, i sindacati. A sorpresa arriva anche la ministra per gli Affari Sociali, Fernanda Conti. «Per la prima volta», ha detto il sindaco di Roma - siamo in presenza di una manifestazione che ha unito laici e cattolici di tutta Italia per lanciare tutti insieme un messaggio di pace ai paesi dell'ex Jugoslavia in guerra. I romani - ha aggiunto Rutelli - ancora una volta si sono mostrati sensibili verso un problema che tocca tutto il mondo. Con la nostra manifestazione non pensiamo certo di cambiare le sorti della Bosnia ma almeno possiamo sostenerla e dimostrare che tutta l'Italia è con lei».

«Sono venuta per la pace», dice una signora magottata in un grande cappotto - ma anche per vedere il Papa dicono che si affaccerà». È di parola Giovanni Paolo II sono le sei di pomeriggio ed il sole è tramontato quando la sua bianca figura appare ai manifestanti confluiti in piazza San Pietro. Ancora una volta le sue parole sono rivolte direttamente ai rocia di persone dimentiche della loro umanità. Contro la violenza per il Papa esiste una sola parola: «solidarietà». «Bambini malati fenti - ha detto Giovanni Paolo II - chiedono ed attendono la nostra solidarietà ed un impegno senza sosta per porre fine all'insensato linguaggio delle armi. Non possiamo lasciarli soli. Essi sono vittime di aberranti azioni di guerra compiute da uomini divenuti inenunciabili ai più elementari valori e diritti dell'essere umano. La solidarietà - ha aggiunto il Papa - che con questa silenziosa iniziativa avete manifestato è importante soprattutto nell'attuale momento in cui sembrano profilarsi concrete prospettive di pacificazione. Il vostro è un gesto di civiltà e di concreto sostegno politico e morale. Quando poi l'umana solidarietà si congiunge all'inerte ma efficace invocazione a Dio anche le menti più indurite possono essere scosse e giungere a capire che una nazione non si costruisce con la barbarie della guerra ma con la collaborazione e la concordia di tutti».

«Serbi cedete, musulmani non cercate rivincite»

Le proposte di Ciampi per Sarajevo, misure di sicurezza in Italia

EDOARDO GARDUMI

ROMA Anche le autorità di governo italiano prendono una posizione chiara nella partita diplomatica che si è aperta con il lancio dell'ultimatum e che prosegue ora con il tentativo di individuare nuove vie per arrivare a un accordo di pace per la Bosnia. Scalfaro e Ciampi hanno ricevuto ieri una delegazione di quel corpo di sindaci e amministratori che hanno manifestato per le vie di Roma sollecitando più impegno in favore di una composizione negoziata del conflitto. Entrambi sono andati al di là di scontate espressioni di circostanza ed hanno invece espresso giudizi e convinzioni che definiscono con una certa precisione gli orientamenti che l'Italia si appresta a sostenere nelle sedi internazionali. Nelle ore che precedono la scadenza dell'ultimatum appare evidente il vitale interesse del Paese a disinnescare la bomba bosniaca da qualche giorno

si è stati costretti a rafforzare tutte le misure di sicurezza e non solo intorno alla base militare dalle quali sono pronti a decollare i caccia della Nato. Il presidente del consiglio ha parlato delle condizioni che possono portare alla pace e dei passi ulteriori da compiere per consolidarla. Per fare cessare le ostilità ha detto Ciampi è certo necessario il ritiro da parte dei serbo-bosniaci delle armi pesanti dai dintorni di Sarajevo ma serve anche «la rinuncia da parte del governo bosniaco alla tentazione di cercare sul campo di battaglia un assetto che fosse anche teoricamente più equo sarebbe precario nei risultati e fonte di nuove «offerenze per le popolazioni civili». L'appello alla ragionevolezza della parte musulmana non è nuovo: è componente essenziale del pacchetto di iniziative diplomatiche che l'Unione europea cerca faticosamente di far avanzare. È risuonato tuttavia nelle parole di

Ciampi più esplicito del consueto

Il capo del governo italiano insiste d'altra parte sull'intenso sforzo di leadership richiesto alla comunità internazionale per arrivare a un assetto globale di pace. E un tale sforzo non può evidentemente esprimersi se non si rendono del tutto chiari gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti da usare. L'opinione di Ciampi è che una volta raggiunto un accordo «sarà fondamentale» porre in alto efficaci garanzie militari internazionali sul terreno per far sì che l'assetto di pace abbia gli indispensabili requisiti di tenuta e di credibilità. Il presidente del consiglio guarda però anche ad una prospettiva più lontana e avanza l'ipotesi che già peraltro aveva suggerito al vertice di gennaio dell'Alleanza atlantica di «porre sotto amministrazione internazionale Sarajevo e altre aree a rischio in Bosnia-Erzegovina».

Il presidente della Repubblica nel contesto di un discorso che ha so-

prattutto richiamato i valori della ragione e della pace non ha mancato di accennare ad un tema politico che in questi giorni è al centro dell'attenzione dei principali organismi internazionali. «Non dobbiamo dimenticare quando si pensa e si spera che l'ultimatum non abbia più ragione di essere - ha detto Scalfaro - che questo riguarda solo Sarajevo non tutte le zone dove si combatte si muore e si soffre». È proprio la possibilità di neutralizzare lo strumento della minaccia armata se alla fine si rivelerà decisiva per la smilitarizzazione della capitale bosniaca che in questi giorni viene vagliata dai vertici politici e militari dell'Onu e della Nato.

Restando più aderente alle preoccupazioni del momento è intervenuto ieri anche il ministro Andreotti, il titolare della Farnesina è ottimista ma con molta cautela. Pensa che probabilmente non ci sarà la necessità di una azione di forza ma invita ad attendere prima di tirare il fiato

che i servizi di informazione della Nato accertino che tutto l'armamento pesante sia messo nelle condizioni di non poter bombardare Sarajevo. La prudente fiducia di Andreotti si fonda anche sul fatto che finalmente Mosca e Washington sono al fianco degli europei nella partita diplomatica mentre prima non c'era una piena identità di vedute.

La vigilia della scadenza dell'ultimatum si vive con qualche ansia in molte regioni italiane. Nelle località dove sono dislocate le basi della Nato che potrebbero costituire le piattaforme di lancio per un attacco in Bosnia sono state rafforzate tutte le misure di vigilanza. Ad Aviano come a Vicenza e nelle basi pugliesi. Ma anche le frontiere orientali e le città di confine soprattutto Trieste sono oggetto di particolari attenzioni. Anche reparti dell'esercito partecipano in alcuni casi alla sorveglianza delle sedi consolari e di quelle di associazione che potrebbero costituire il bersaglio di attentati terroristici.

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE Campagna Cgil elezioni RSU Con la Cgil dai forza a chi lavora

Il caso Bulger crea una psicosi collettiva

Londra ha paura dei baby rapitori

Un po' sfocate, ma indimenticabili, le immagini del «caso Bulger», hanno creato una psicosi collettiva fra milioni di genitori che temono il rapimento dei loro bambini. Un'inchiesta rivela che il 97 per cento considera tale possibilità come «la preoccupazione più grande». Emergono nuovi dettagli finora tenuti segreti sulla morte del bimbo James subì molestie sessuali da parte dei suoi assassini, due ragazzini di dieci anni

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA Dopo il «caso Bulger» milioni di genitori inglesi hanno sviluppato un'irrazionale paura che i loro figli possano essere rapiti. La psicosi collettiva sta ripercuotendosi con effetti negativi sui bambini la cui libertà di movimento viene limitata nel tentativo di proteggerli da contatti con altri bambini «devianti» o adulti sconosciuti. Il piccolo James Bulger di due anni venne portato via da due ragazzini di dieci anni, mentre era insieme alla mamma in un supermercato di Liverpool. Un momento di distrazione della madre è stato fatale. I baby rapitori riuscirono ad allontanarsi rapidamente, uccidendo poco dopo il bimbo.

I due ragazzini sono attualmente in attesa di un verdetto sugli anni che devono scontare dietro le sbarre. Solo ora stanno venendo a galla alcuni dettagli sulle molestie sessuali inflitte alla piccola vittima, un elemento in più destinato a provocare ulteriori scosse nella mente di molti genitori assillati dal «caso James». L'intensità della ripercussione psicologica collettiva è stata registrata da un'inchiesta basata su un sondaggio d'opinione condotto da Kidscape un ente che studia il rapporto dei bambini con l'ambiente sociale. La direttrice dell'ente, Michele Elliott ha detto: «Nelle interviste ai genitori è continuamente emerso il timore che le immagini viste alla televisione e sui giornali che mostrano le sagome di due bambini che trascinano via James tenendolo per mano. Sembra che il caso abbia agito come catalizzatore nella mente di milioni di genitori che si ritrovano a mettere a fuoco quelle immagini quando pensano ai pericoli esterni che possono capitare ai loro bambini».

Il film del rapimento

Le immagini in questione furono tratte da filmati registrati da telecamere piazzate nella zona del supermercato dove James venne rapito. Nelle settimane che precedettero la conferma dell'arresto dei due colpevoli le loro sembianze così sfocate da non permettere di riconoscerli furono trasmesse più di un centinaio di volte dalla televisione e pubblicate altrettante volte dalla stampa. L'inchiesta di Kidscape rivela che nonostante la relativa rarità dei rapimenti di bambini ed il fatto che il 97% di coloro che abusano dei bambini sono noti alle piccole vittime, i genitori citano la paura dei rapimenti come la loro principale fonte di ansia davanti ad altre preoccupazioni legate alle droghe, all'Aids, all'alcol ed al sesso. Inoltre il 98% dei genitori si mo-

strano convinti che oggi i loro figli crescono in un mondo più pericoloso di quando essi stessi erano bambini. Nel quadro dell'inchiesta Kidscape ha raccolto le opinioni dei genitori mostrando loro un video intitolato «Yell Run and Tell» (Grida e riporta) che è stato prodotto per mettere in evidenza i pericoli che i bambini possono incontrare intrattenendosi con delle persone estranee. Il video offre consigli ai genitori sul come insegnare ai figli la massima prudenza e sul come reagire nel caso vengano fermati da sconosciuti. L'ente però fa anche rilevare che la psicosi generata dal caso Bulger ed una troppo stretta applicazione delle regole sulla prudenza rischiano di ripercuotersi negativamente sugli stessi bambini se questi vengono privati della loro libertà di movimento.

Diffendersi dagli estranei

Jane Kilpatrick di Kidscape ha detto: «La cosa migliore è di insegnare ai bambini come comportarsi davanti ad estranei allo stesso modo in cui si insegna loro come attraversare la strada. Non è una soluzione quella di chiudere i bambini in casa davanti ai videogiochi come compagnia. Meglio insegnare loro le necessarie misure di prudenza e farli uscire in modo che imparino a conoscere il mondo». La psicosi suscitata dal caso Bulger non tocca solamente i genitori. In presenza di un bambino che si aggira da solo non tutti si azzardano ad avvicinarsi per paura di essere presi come potenziali molestatori. In una lettera scritta ad un giornale un signore anziano ha detto di essere rimasto sconvolto rendendosi conto che dopo aver visto un bambino girare da solo in un supermercato non ha avuto il coraggio di parlargli temendo di essere filmato da una telecamera o notato da qualcuno. Intanto nuovi dettagli fino ad ora tenuti segreti sulla morte di James stanno venendo alla luce. Quando venne ritrovato sulle rotaie non aveva né mutandine né pantaloni addosso ed il suo mortem rivelò che il suo membro era stato manipolato. Accanto al corpo c'erano delle pile di cui i due rapitori si erano provvisti poco prima di trascinarlo via il piccolo dalla madre. All'epoca dell'inchiesta furono gli avvocati e gli assistenti sociali a decidere di non rendere pubblici tali dettagli anche per rispetto verso i genitori. Ma ora ci si domanda se la censura dell'intera verità su un caso come questo possa essere di aiuto in una società che cerca di comprendere la vera natura ed i moventi dell'episodio.



Distrutti da bombe Ira 7 negozi a Oxford street

■ Sette negozi nel centro di Londra sono stati seriamente danneggiati dall'esplosione di ordigni esplosivi lanciati da sconosciuti. Gli attentati hanno provocato danni per milioni di sterline senza tuttavia ferire nessuno. Primi nella lista dei sospetti i militanti dell'Irish republican army. Le esplosioni si sono verificate in coincidenza dell'arrivo del premier irlandese Albert Reynolds per la ripresa delle trattative con il suo omologo britannico John Major sulle possibilità di pace nell'Irlanda del nord. Un edicolante di giornali è stato completamente distrutto dalle fiamme. I primi ordigni sono stati lanciati intorno alle 2.30 di questa mattina. L'ultimo esplosivo alle 5.30. L'intera zona è stata isolata dalla polizia in cerca di indizi. In un'intervista alla Bbc Reynolds ha affermato che l'episodio di violenza non lo avrebbe distolto dal suo obiettivo. Se qualcuno si illude del fatto che lo finisca col rinunciare soltanto perché si verifica non altri insensati atti di violenza, sappia che non mi fermerò.

Foto Stefan Rousseau Ap

Un bimbo per un pugno di rubli

Compravendita alle stazioni al miglior offerente

Bimbi in vendita, per una manciata di soldi, senza pratiche e dietro squallide mediazioni in Russia. Un mercato cinico e terribile provocato dal bisogno. Centinaia di bambini girovaghi, profughi delle guerre e di scontri etnici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA Comprati e venduti. Bambini di Russia dispersi nelle stazioni che si aggirano tra i vagoni e le sale di aspetto. Tra cartoni barboni padri e madri alcolizzati e mediatori che sono pronti ad indicare la presenza per favorirne la vendita in cambio di un pugno di rubli. Un mercato cinico si svolge sotto gli occhi di tutti ma nessuno fa nulla per bloccarlo. Due giornalisti russi hanno sbattuto in prima pagina il drammatico fenomeno. Hanno raccontato come stavano per acquistare un bimbo di quattro anni la cui foto campeggia sulla prima pagina della *Kommunist'skaja Pravda*. Sono andati a Sochi. Una volta questa era una rinomata località sul Mar Nero mentre adesso è una specie di gironne infernale, un punto di ritrovo di profughi dalle mille guerre del Caucaso di gente che arranca dolente senza una casa, senza un lavoro. Padrona di pochi stracci. E la

stazione di Sochi presa a simbolo è la mitta che appare più sicura il rifugio dei disperati. La nuova casa di decine di bambini. È una fortuna a questo punto che qualcuno finirà per essere venduto come fosse un canarino al mercato degli uccellini? Meglio il ghiaccio dei carri ferroviari che piega anche i più resistenti oppure i in cognita di una nuova aggregazione familiare? Forse in Russia forse all'estero.

È stato quasi un gioco trattare per l'acquisto di Sasha, chiamiamolo così. Mille rubli alla vecchiaia che promette di indicare il posto e la persona pronta a vendere. «Ma non sarete mica della polizia?». No? Allora vi dico che c'è una bambina, avrà sette anni che va sempre in giro appresso a degli ubriachi. Però è grandicella, ormai. Non nascerete a tenerla a bada. Meglio una di cinque anni, ha i pidocchi ma basta che la laviate e sarà

nuova di zecca. Oppure andate da una signora che conosco, ha già sei figli e toglietene uno è il suo primo pensiero. Non sa come mantenerli. Volete che gliene parli? Fanno tremare i rubli».

Trattative squallide sullo sfondo di miseria e disperazione. La mediazione è misera e diseredata come i venditori che suggerisce. Indossa un giubbotto imbottito di ovatta - raccontano i cronisti - che emanava un odore sgradevole. Nelle stazioni-lager non ci si può nemmeno lavare. Poi è saltato fuori quel bimbo di quattro anni che erano pronti a cedere. La somma? Diciamo mezzo milione di rubli. Poco più di cinquecentomila lire. Franco dogana senza pratiche. O meglio con le pratiche tutte in ordine. Perché in barba alla pur esistente legge sulle adozioni, presso gli uffici competenti funziona molto meglio la legge della bustarella.

La via dell'adozione illegale è quella più semplice e veloce. Una volta comprato il bimbo basta andarci all'anagrafe dove il compiacente impiegato è disponibile a rilasciare un apposito certificato poi sarà il turno dell'ispettore per la tutela dei bambini che si trova presso il provvedimento nonale dell'istituzione. La pratica dipende da quest'ufficio. Che deve controllare i documenti, fare gli accertamenti sull'Aids e altre malattie infettive, valutare se l'adottante è

in grado di mantenere se possiede un alloggio con almeno sette metri quadrati per il bimbo eccetera. «Tutto il vostro destino - scrivono i cronisti - si trova nelle sue mani». Dunque sembrano suggerire quelle mani non attendono altro che qualcosa di convincente.

Non esiste come potrebbe? una statistica di bambini comprati e venduti. Negli orfanotrofi e nella Casa del bambino della Russia lo scorso anno c'erano circa sessantamila bimbi in attesa di qualcuno. Ma i tempi per le formalità ufficiali arrivano anche a tre anni e la gente non vuole aspettare. Cosa di meglio se si prende la scorciatoia del mercato? Gli annunci delle offerte spuntano anche nelle rubriche dei giornali. Una donna invalida di Kaliningrad villaggio alle porte di Mosca ha messo questa inserzione gratuita: «Vendev neonato di tre mesi nessuna deformazione fisica si chiede pagamento in valuta». Perché vuole abbandonare suo figlio? «Perché ho una pensione di 32 mila rubli al mese (35 mila lire al cambio ndr) e ho cinque figli da mantenere. Vendo il più piccolo così gli sarà più facile adattarsi alla nuova famiglia. Non se ne accorgerà». Si rende conto della parola «vendere»? «Ho detto così perché non lo vedrò mai più, se ne andrà per sempre. Forse anche all'estero dove starà meglio. Lo venderò a della gente buona».

Mosca rassicura Kiev «Non vogliamo annettere la Crimea»

La Russia rassicura Kiev sul futuro della Crimea. Non esiste alcuna rivendicazione di Mosca sulla semi autonoma penisola abitata in maggioranza dai russi. «L'Ucraina non deve temere che la posizione russa cambi», ha detto il premier Chemomirdin dopo aver incontrato, sabato a Mosca, il suo omologo ucraino. Il timore dell'Ucraina, dopo il recente voto presidenziale in Crimea, di una secessione più o meno prossima dovrebbe così essere scomparso. Anche se rimane l'intenzione del governo russo di stringere più stretti rapporti di cooperazione economica con la vicina Crimea, dove ancora staziona il grosso della flotta del Mar Nero. Nel prossimo futuro ci dovrebbero essere l'apertura di una compagnia aerea, di uffici commerciali e una più marcata integrazione monetaria con il rublo come moneta leader. Un progetto, quello della Crimea, che tende all'autonomia economica più che a quella politica per tentare di sfuggire alla difficilissima situazione in cui versa l'Ucraina. Per parte sua Kiev è pronta a dare ai dirigenti della Crimea un sostegno finanziario affinché possano stabilizzare il loro piano economico.

Bunker sotterranei di quattro piani

Major vuol cedere i rifugi antiatomici

■ LONDRA Località verdeggianti assoluta privacy garantita. Sicurezza letteralmente a prova di bomba. Il governo britannico vende 17 dei suoi bunker antiatomici per far quadrare il bilancio del ministero degli Interni. Nel era post-guerra fredda col pericolo nucleare ridotto a spauracchio del passato, un numero così alto di super-rifugi ormai inutili, sparsi in tutto il Paese e fino a ieri top-secret costituiscono senza dubbio uno spreco. Via quindi alla vendita si sono già fatti avanti un po' spessati i primi acquirenti anche se il prezzo non è ancora stato stabilito. «Vogliamo mirare il più possibile in alto, come è normale» si è bilanciato un portavoce del ministero. Solerti funzionari organizzano regolarmente visite guidate alle quali invita a partecipare i potenziali acquirenti.

Il solo guaio è che questi immobili così esclusivi sono un po' grandi e chi pensava a una super villa sotterranea lontana da tutto e da tutti è rimasto subito scoraggiato che fessure di tre dormitori per 50 persone di una cucina da caserma e di numerose camere di decontaminazione? Ma non basta. Chi li ha visitati sostiene che gli edifici a parte i fitti boschi i fumi pesanti che li circondano sono in realtà assai bruttini: quattro piani sotterranei, ovviamente senza finestre con un unico accesso dissimulato nel terreno pesantissime porte spesso un metro alta filtrata luce al neon pareti e soffitti rigorosamente grigi. Insomma una schifezza. Anche i loro nomi suonano male il più melodico è «Rghq 61». Tuttavia incuriosiscono e c'è chi ha pensato di acquistare uno per trasformarlo in maxi-disoteca. Altri meno fantasiosi hanno pensato a cantine per vi-



John Major Camera/Ansa/Reuters

ni pregiati o a luoghi per la coltivazione di funghi. Per la villa super-esclusiva sarebbe già pronta la piscina, un serbatoio contenente l'acqua potabile necessaria a 150 persone per due mesi. Terminati nel 1988 i rifugi sono costati quasi venti miliardi di lire l'uno. Dopo la loro vendita resteranno solo quelli oggi ancora top-secret riservati ai componenti del governo in caso di «capovolgimento storico» con relativo attacco improvviso. Gli altri saranno posti in vendita. Ammesso che trovino qualche danaroso e coraggioso acquirente.

La donna era al quinto mese di gravidanza. Gli ultrà: «La vendicheremo»

Uccisa una colona israeliana incinta. Agguato di Hamas in Cisgiordania

■ Israele è sotto choc per la morte di Zippora Sasson, una donna ebrea di 33 anni deceduta ieri notte dopo essere stata ferita da una raffica di kalashnikov mentre in una macchina guidata dal marito attraversava il villaggio palestinese di Karawit. A rendere ancora più drammatica la vicenda è il fatto che la donna era al quinto mese di gravidanza. Puntuale e giunta la rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo Ezz Aldin Al Qassam braccio armato del movimento integralista «Hamas». In un volantino distribuito nella Striscia di Gaza l'uccisione della donna israeliana è abitante nell'insediamento ebraico di Aniel in Cisgiordania viene definita una «vendetta» contro l'uccisione in gennaio da parte dei «soldati israeliani di tre bambini palestinesi nei Territori. La reazione dei coloni e della destra oltretirista è stata immediata e durissima. A farne interpretare è stato Ron Nachman dirigente

del Likud il maggiore partito d'opposizione e capo dell'amministrazione ebraico in Cisgiordania. Raggiunto da «radio Gerusalemme» negli Stati Uniti dove si trovava in missione insieme al leader del Likud Benjamin Netanyahu Nachman ha sostenuto che l'assassinio della Sasson «avvenuto ad una trentina di chilometri da Tel Aviv dimostra che l'accordo Israele-Olp non può che portare alla guerra». Per il «sindaco» di Aniel non vi sono dubbi: «I militanti palestinesi che si oppongono all'intesa di Washington - afferma - non vogliono minare la trattativa ma distruggere Israele». Nella zona dove è avvenuto l'attentato e in altri cinque villaggi vicini l'esercito ha imposto ieri il coprifuoco senza riuscire però a trovare tracce dei terroristi. Ma i cittadini israeliani non sono l'unico obiettivo dei radicali palestinesi nel mirino dei «soldati di Allah» vi sono

anche i collaborazionisti o presunti tali. E ieri a Gaza un altro presunto «traditore» - il quattordicesimo della serie - in questo mese - è stato ucciso riferiscono fonti palestinesi da un uomo mascherato che gli ha sparato alla testa ferendolo mortalmente. Secondo «B'tselem» il centro israeliano d'informazione sui diritti umani nei Territori occupati dall'inizio dell'Intifada (dicembre 1987) dai 750 ai 950 palestinesi sospettati di aver collaborato con le autorità di occupazione israeliane sono stati uccisi da altri palestinesi almeno la metà delle vittime secondo «B'tselem» in realtà non erano «collaborazionisti».

Segnali di guerra dunque a cui fanno da contraltare le aperture manifestate dal primo ministro Yitzhak Rabin rispetto ad uno dei problemi ancora sul tappeto nelle trattative con l'Olp l'estensione dell'area di Gerico su cui dovrebbe esercitarsi l'autogoverno palestinese. In un'intervista al quotidiano egiziano Al-Ahram il premier israeliano ha affermato che ora è pronto a discutere personalmente con il leader dell'Olp su questa questione. «Penso che l'accordo - ha precisato Rabin - deve essere approvato non solo da me e Arafat ma anche dai nostri rispettivi popoli il che richiede tempo. Per questo l'applicazione dell'accordo potrebbe tardare ancora di un mese». Rabin ha aggiunto che nel futuro occorrerà una stretta cooperazione tra la nascente polizia palestinese e le autorità israeliane perché la polizia «controllerà tutti i luoghi dove vivono i palestinesi e dovrà riuscire ad impedire azioni terroristiche contro gli israeliani (degli insediamenti ndr) mentre noi impediremo che gli israeliani commettano atti criminali contro i palestinesi». Un impegno tutt'altro che facile da assolvere. L'uccisione di Zippora Sasson ne è l'ultimo tragica conferma. UDG

Napolitano: «Un governo di ricostruzione con la sinistra»

Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, intervenendo alla cerimonia per l'inaugurazione del 50esimo anno accademico dell'università di Salerno, ha invitato «alla riflessività osservando che «troppi elementi di torbida manovra» minacciano di snaturare la spinta al cambiamento. Nonostante i passi già compiuti in avanti, e gli apprezzamenti anche avuti dai partner stranieri, molto resta ancora da fare. «Da noi - ha aggiunto - tutto si presenta in forme convulse, anche perché troppi elementi di torbida manovra e troppi elementi di emotività si accompagnano ad una sacrosanta spinta al cambiamento, minacciando di snaturarla. Intervendendo poi a un dibattito sulla «Sinistra di governo», Napolitano ha auspicato «un governo di ricostruzione nel quale la sinistra faccia la sua parte, non un governo di sinistra». Ha poi ricordato ciò che altri esponenti del Pds vanno sostenendo: «Ciò che più realisticamente si prospetta per il prossimo futuro, ciò di cui c'è bisogno, è un governo di ricostruzione nel quale il contributo della sinistra è indispensabile, ma non può essere un suo compito esclusivo».



Achille Occhetto

Cekap

«Craxi fa terrorismo politico» Occhetto da Funari: «Temono il confronto vero»

«Craxi con le sue denunce può offuscare i contenuti della campagna elettorale, e introduce un elemento di terrorismo politico oggettivo». Occhetto da Funari spiega i programmi del Pds e dei progressisti.

Lui può cambiare il corso della campagna elettorale può offuscare i contenuti e introdurre un elemento di terrorismo politico oggettivo. E questo lo considero un fatto di inciviltà gravissimo.

L'argomento Craxi però non ha dominato il lungo confronto tra Funari e Occhetto. Anzi il conduttore della Fininvest ha posto e ha fatto porre da alcuni ospiti molte domande sui temi programmatici soprattutto economici. Che politica offrire - per esempio - a quella classe di occupati poco abbienti che la crisi obbliga a ridurre drasticamente i giugni risparmi e consumi? «Bisogna garantire intanto la sicurezza del risparmio - ha risposto Occhetto - e questo è legato alla prosecuzione del risanamento del debito pubblico. Ma bisogna anche spostare risorse dalle rendite agli investimenti lo - ha aggiunto - non sono per aumentare le tasse. Anzi le aliquote vanno diminuite per le famiglie e per le imprese».

«La Borsa non ci teme» Si fidano gli investitori di uno schieramento in cui c'è anche Rifondazione comunista? «Si fidano se c'è questa grande forza che dà fiducia che è il Pds» ha affermato Occhetto ricordando come proprio le sue dichiarazioni alla stampa internazionale sulla politica di governo dei progressisti al momento dei risultati delle elezioni amministrative avevano tranquillizzato i nervosismi del mercato borsistico e monetario. Ma come farà un partito dei lavoratori - è stata un'altra domanda - a spiegare ai suoi elettori che ci vogliono altri sacrifici? Ciampi non parla di frenare ancora i salari? «È una domanda intelligente. Certo questo è un problema per una forza di sinistra. Ma io credo che i lavoratori abbiano capito che se in Italia continua lo sperpero si finisce per perdere anche il lavoro. E l'occupazione è la nostra ossessione. Bisogna trovare nuove risorse e non devono pagare i lavoratori. Ma ci vuole una politica di tutti i redditi. I salari non devono diminuire ma non crescere quanto la produttività. Questo è necessario se vogliamo investire di più». Non sono mancati i cambi di battute e complimenti tra i leader della Quercia e Funari. «Lei non parla politiche» «Se lo faccio mi traduca» «Ho una proposta per il sistema televisivo vorrei essere ricevuto dal prossimo presidente del Consiglio» «Cercherò di riceverla» ha scherzato Occhetto subito precisando: «Guardi che era solo una battuta per vivacizzare».

«Io e D'Alema...» Si arriva poi alla domanda che cosa distingue lei da Massimo D'Alema? «Lui è un po' più magro. Per il resto siamo tutti e due alla pari denunciati da Craxi».

«Ma quante battute geniali! Che fa, mita Berlusconi? La trasmissione si è conclusa tornando su argomenti non del tutto divergenti. La differenza per esempio tra iscrizione al registro degli indagati e avviso di garanzia. Occhetto ha ribadito ancora una volta che potrebbe essere del tutto normale che sia lui che D'Alema e Stefanini fossero stati iscritti nel famoso registro in quanto denunciati da Craxi. «La stessa cosa può essere avvenuta a Craxi dopo la denuncia fatta da noi per calunnia». Ma c'è anche il fatto che questo provvedimento dovrebbe essere segreto. «Infatti nessuno di noi ha notizie ufficiose». Si tratta di un normale adempimento. «Ma le cose cambiano se le voci su questo normale adempimento diventano aperture su tutte le prime pagine». Perché - ecco un'altra domanda - il Pds non si riva in sede giudiziaria contro uomini come Greganti e Morandina che possono aver millantato il nome del partito per ottenere finanziamenti? «Abbiamo fatto la scelta di non seguire una giustizia di partito parareale a quella dello Stato. Che sia la magistratura a spiegare che cosa è successo. Anzi su quanto è successo in Veneto non ci vedo chiaro. Sono molto arrabbiato per il caso Morandina. È una cosa molto grave e vorrei proprio che i giudici facessero piena luce su quanto è avvenuto».

ALBERTO LEISS ■ ROMA. «Portatemi il plico» Giancarlo Funari ha introdotto ieri sera all'inizio della sua trasmissione con la consueta sapienza comunicativa la presenza di un plico fantasmatico di Bettino Craxi. «È il plico che mi ha mandato Craxi mezz'ora fa. 50 pagine devo approfondirle. Ma onorevole Craxi venga qui a parlarne le garantisco un'informazione civilissima». Poco dopo Funari «gira» la questione ad Achille Occhetto ospite del suo show. È giusto dare la parola a Craxi in campagna elettorale sulle sue accuse al Pds? Occhetto prima si scherza un po' su. «Può fare a meno di leggerle quelle cinquantina pagine. Nel senso che si accorgerebbe di averle già lette tante volte». Poi il leader della Quercia sollecitato da Funari ritorna sull'argomento più tardi. «Quando ho visto centinaia di giornalisti accalcati alla conferenza stampa di Craxi ho pensato che un giornalista straniero di fronte a questo si sarebbe fatto l'idea che siamo un paese di pazzi».

Le Procure e le elezioni Ma lo scandalo in campagna elettorale - lo interrompe Funari - «è interessante». «Lo capisco» riprende Occhetto - «ma se abbiamo tutti quanti un po' di amore per questo paese se pensiamo che debba essere ricostruito come politici giornalisti scrittori dovremo dare un senso di tranquillità e di pacificazione. I giudici facciano i giudici. Io non sono mai andato dalle Procure per accusare Craxi. Lo hanno accusato i giudici. E io lo ho anche rinviato a giudizio per la metropolitana milanese. Ma se crede di fare la campagna elettorale non avendo più nulla da temere perché con tutti quegli avvisi di garanzia che ha già ricevuto certo la nostra denuncia lo fa scontento».

Le regole per la politica in tv: Berlusconi è contento ma i giornalisti no

È già aria di guerra sulla «pax televisiva» ■ ROMA. Le regole per la tv? Dopo tanta attesa sono arrivate e ora non piacciono a nessuno il «decalogo» approvato da Rai e Fininvest sotto lo sguardo attento di Santanelli. Il giorno dopo raccoglie una valanga di critiche dal mondo dell'informazione. Lo difende solo Berlusconi che anzi afferma «Ho sempre chiesto e sostenuto quindi la considero un po' una mia soddisfazione personale». Dalla parte opposta Paolo Lugonesi direttore di Studio Aperto e uomo di punta dell'informazione Fininvest. «Non ho capito a cosa serve o meglio credo che danneggerà soltanto il cittadino elettore che si sa noierà e capirà di meno la politica con tutti questi freni». Dentro la Rai le opinioni sono più sfumate. In molti preferiscono attendere prima di esprimersi anche se nei tg fanno notare che le regole sono da una parte «ovvie e già alla base di ogni deontologia professionale» e dall'altra rischiano di irraggiare l'informazione e sull'atteggiamento dei conduttori chiamati ad essere imparziali. La definizione somiglia un po' troppo a quanto da tempo andava dicendo Silvio Berlusconi che dichiarava di essere disponibile a faccia a faccia elettorali solo davanti a giornalisti neutrali e che usassero più il cronometro che il mestiere. «Per di più» commenta Vincenzo Vita - le regole arrivano in ritardo quando Berlusconi ha sparato sui teleschermi una valanga di spot esaurendo il suo lancio del prodotto Forza Italia. Ma credo che ci sia anche un problema di tutelare l'autonomia professionale dei giornalisti dei conduttori che fanno il loro mestiere. Per di più chiedere di non essere pregiudizialmente ostili ma i politici non possono cercare di sfuggire alle domande difficili. E puntuale arriva la conferma a questa preoccupazione. Mi pare di sapere infatti che la prossima volta che in tv qualcuno gli farà domande che contengono i nomi di Berlusconi Craxi o Fini lui prende e se ne va. Insomma prima ci si allea poi non vuole rispondere a domande su di loro.

Simboli Sì a Riformisti ma è simile a Progressisti

■ ROMA. Il simbolo dei «Riformatori» pannelliani - pur essendo palesemente simile a quello dei Progressisti fino alla reale confusione e pur essendo stato depositato dopo quello dei progressisti - potrà concorrere alle elezioni di marzo così ha stabilito l'ufficio elettorale della Cassazione che ha respinto il ricorso presentato dal rappresentante del simbolo progressista. Lo ha reso noto un comunicato della lista «Riformatori». Nel ricorso si sosteneva che i simboli erano confondibili. I Riformatori proseguono la nota hanno denunciato l'«inammissibilità del ricorso perché presentato oltre i termini di legge. Sempre a proposito di simboli in Sardegna dove il tavolo progressista ha rotto con Pci Pds e Pdz giurando «inaccettabili» per l'immagine dell'alleanza le candidature presentate dai tre partiti i progressisti avranno il simbolo nazionale.

D'Alema «Ringrazio Craxi per lo spot»

■ BOLOGNA. «Craxi ha detto che Berlusconi è il nuovo e il Pds il vecchio. Io ringrazio per lo spot». Massimo D'Alema - avvicinato dai giornalisti a Bologna al termine di un convegno della Quercia sul federalismo - ha commentato con sarcasmo le dichiarazioni fatte ieri dall'ex segretario socialista. Dopo tangenti e spot tra il «cavaliere» e Craxi - «è stata un'inversione di ruoli» aveva detto poco prima «spesando che c'era un sistema dei partiti di Tangentopoli ma anche una società civile di Tangentopoli». Secondo D'Alema Berlusconi parla efficacemente a quella «società» e in qualche modo la imperona. Nella «rivoluzione» italiana degli ultimi due anni - ha osservato - c'è infatti «un'uma qualunque che ha la tentazione di liberarsi dai partiti». Quanto alla denuncia di Craxi («ha fatto splash») contro il Pds e «un attacco ai giudici di Milano».

Indiscrezioni su Occhetto nel libro-indagati Il Pds: chi specula su voci e segreti?

I nomi di Occhetto D'Alema e Stefanini assieme a quello di Craxi e di altre 8 persone iscritti nel registro degli indagati? L'«atto dovuto» previsto dal codice sarebbe stato già formalizzato. Botteghe Oscure polemizza con i magistrati per la fuga di notizie e parla di manovre volte a far trapelare indiscrezioni. «Non sappiamo nulla, se non di essere stati denunciati da Craxi». Gli atti dell'inchiesta veneta sui «portaborse» verranno inviati per conoscenza a Roma.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Anche Occhetto nel registro degli indagati? Il giudice Mantelli si trincerò dietro il «segreto istruttorio». Poi riferendosi al titolo di prima pagina apparso ieri sul «Giornale» aggiunge: «Finora non risultano smentite da parte degli interessati». La frase virgolettata e attribuita dalle agenzie di stampa a «fonti giudiziarie» provoca subito una secca presa di posizione di Botteghe Oscure. Alle 18 un comunicato della segreteria del Pds. Il senso? Le smentite non bisogna chiederle a noi. «Se qualcuno si concede a una manovra volta a far trapelare indiscrezioni cancellando su di noi l'onere di imporre smentite, chiamiamo apertamente che sarebbe davvero un gioco «sporco» - afferma la nota - Infatti i responsabili unici dell'attività della procura e delle notizie che su tali attività si diffondono sono i magistrati stessi». «Siamo arcistufi di dover ripetere che non sappiamo nulla se non di essere stati denunciati da Craxi. Ignoriamo gli adempimenti compiuti dalla procura di Roma in relazione a quell'atto - essendo essi sottoposti a vincolo di segretezza - ed essendo quell'atto a norma dell'art. 335 del codice penale - nulla più che un atto dovuto - cioè un protocollo d'ufficio ad uso interno».

Voci in Procura

Insomma, il codice non ammette né mezze ammissioni né ammissioni intere. Sancisce l'atto dovuto del l'iscrizione del denunciato in caso di denuncia ma anche il divieto di comunicare. E questo divieto dovrebbe valere innanzitutto per gli uffici della procura visto che a non potere avere accesso al registro sono anche gli indagati e i loro legali. «fino a quando - come afferma l'art. 335 - la persona alla quale il reato è attribuito non abbia assunto la qualità di imputato» questo in sintesi il parere di Botteghe Oscure.

Incontro fra Nordio e Mele

In mattin i tanto si è svolto un incontro tra il procuratore capo di Roma Vittorio Mele e il capo della procura di Venezia Vitaliano Fortunati e il pm Carlo Nordio. I magistrati veneti che hanno inviato nei giorni scorsi 15 avvisi di garanzia per l'inchiesta sulla gestione dei rimborsi spesa dei parlamentari del Pds erano volati a Roma per coordinare con i colleghi romani la loro inchiesta. Nel vertice si è stabilito che i giudici della laguna invieranno «pei conoscenza» i loro atti ai colleghi della capitale. Questi dovranno decidere se avviare un procedimento analogo a quello veneziano che dovrebbe in ogni caso riguardare i parlamentari eletti a Roma. I magistrati nei prossimi giorni prenderanno contatto con la presidenza della Camera e del Senato anche per approfondire le norme dei regolamenti interni a proposito dell'utilizzo dei cosiddetti «portaborse».

L'economista smentisce l'appartenenza alla loggia

Buferera su Martino Chiese la tessera P2

Nel luglio del 1980, Antonio Martino fece domanda di iscrizione alla loggia P2. Suoi «garanti» i piduisti Giuseppe Donato e Renato Pellizzer, più Elio Rondanelli il massone-chiave dello scandalo dei farmaci. Durante una trasmissione televisiva, l'economista di Forza Italia aveva negato d'essere stato iscritto alla loggia. E anche ieri ha diffidato «dall'associare a qualsiasi titolo il mio nome alla loggia P2, della quale non ho fatto parte»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La domanda fu presentata il 6 luglio del 1980 sotto gli auspici del «fratello» Giuseppe Donato direttore del centro nazionale delle ricerche che aveva attestato le «qualità intellettuali di rettitudine ed economiche» Antonio Martino professore universitario aveva compilato tutti i moduli preparato un curriculum e consegnato anche una fotografia per la tessera per chiedere di «essere ammesso nella loggia P2 di Licio Gelli. Una richiesta di iniziazione che venne ritrovata tra le migliaia di documenti sequestrati al «venerabile» di Castiglione Fibocchi. Martino riempì i documenti di suo pugno e appose la firma. L'altra sera durante la trasmissione «Al voto al voto» l'economista aveva negato d'essere appartenuto alla P2 e ieri sera ha ripetuto la smentita. Raggiunto dall'Unità ha invece ammesso di aver presentato domanda «una leggerezza» ha detto l'esponente di Forza Italia.

Del resto — come ha sottolineato l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni — la documentazione a suo tempo sequestrata dalla magistratura e finita negli atti della commissione Anselmi sulla P2 non lasciava spazio a dubbi. È una lettura delle pagine

che riguardano il professor Antonio Martino riserva anche nuovi particolari. «Preso cognizione degli articoli sopra riportati dalla Costituzione della comunione dei Liberi Muratori d'Italia chiede d'essere ammesso alla iniziazione massonica e allega il suo curriculum vitae e la fotografia», si dichiara disposto ad adeguare le sue azioni future ai principi dell'organizzazione massonica», si legge in una di quelle carte. Poi la firma.

I tre «presentatori»

Martino indicò tre persone che potevano «riferire sul suo conto». Il primo era Giuseppe Donato, anche lui professore universitario iscritto alla P2 (tessera numero 2186) che fungeva da «fratello presentatore», il secondo era Renato Pellizzer piduista (tessera numero 1873) professore di scienze matematiche e fisica e consigliere d'amministrazione della banca popolare dell'Etruria, il terzo era Elio Guido Rondanelli che con il professor Antonio Vittoria sarebbe diventato un elemento-chiave nel caso Cip. I farmaci di De Lorenzo Rondanelli massone iscritto fino a non molto tempo fa alla loggia «Cardano» di Pavia, oltre che del professor Mar-

tino era stato anche uno dei «referenti» per l'ammissione alla P2 di Duilio Poggolini.

Come mai l'attuale economista di Forza Italia era in così stretti rapporti con personaggi del calibro di Elio Guido Rondanelli? Non si sa. Antonio Martino d'altro canto non risulta tra coloro che poi hanno effettivamente fatto parte in maniera organica della loggia segreta. Infatti presentata la domanda di iscrizione il professore partì per gli Stati Uniti dove rimase circa un anno. Al suo rientro lo scandalo era già abbondantemente esploso e Gelli era un latitante. Ma durante la sua permanenza oltreoceano Martino pare abbia mantenuto i contatti con gli amici. Sembra testimoniarlo una lettera che Giuseppe Donato scrisse a Licio Gelli nel novembre del 1980. «Mio caro amico ritengo che al mio rientro dalla Polonia sarai già partito per gli Stati Uniti. Ti trascivo quindi l'indirizzo ed i numeri telefonici di Antonio Martino nell'eventualità che tu intieni di contattarlo».

L'inchiesta della Anselmi

Nel corso dell'inchiesta sulla loggia coperta comunque qualcuno parlò dell'attuale economista di Forza Italia. Fu proprio il suo «presentatore» Giuseppe Donato che nel maggio del 1981 fu interrogato dal giudice Gherardo Colombo. «Io ho presentato per l'affiliazione alla loggia P2 il professor Rosario Nicoletti Alessandro Barlaam il professor Antonio Martino e mi sembra Paolo Ungari. Mentre i primi tre non erano massoni l'ultimo apparteneva ad altra loggia ed intendeva come me passare alla P2. Posso escludere però che Paolo Ungari sia passato alla P2

perché mi consta che abbia continuato a partecipare ai lavori di un'altra officina». Donati sostenne che anche gli altri tre nonostante la domanda non entrarono in loggia. Donati presentò per l'ammissione nella loggia di Gelli sia Antonio Martino che Paolo Ungari. Due studiosi che molti anni dopo figurarono tra i firmatari del «programma del buon governo» dei club di Forza Italia. Un appello firmato insieme con Fabio Rovetti-Monaco rettore dell'università di Bologna e alto dignitario della loggia Zamboni-De Rolandis che negli anni Ottanta fu oggetto di furiose polemiche.

L'uomo di Forza Italia rievoca la vicenda: «Forse non mi candido»

Il professore: «Fu una leggerezza Mi spinse un amico, poi cambiai idea»

Il professor Antonio Martino, uno degli ideologi di «Forza Italia» (Berlusconi) «Sto pensando di ritirare la mia candidatura». Pronuncia queste parole dopo che è emersa la storia della sua domanda d'iscrizione alla loggia occulta di Licio Gelli. «È vero, nel luglio del 1980 avanzai quella richiesta, mi convinse un vecchio amico. Ma poi, avendo assunto informazioni più precise, ci ripensai. Non ho mai conosciuto Licio Gelli».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il professor Antonio Martino 52 anni, economista e ideologo di «Forza Italia» è scolorito in tv. L'altro ieri ha negato di aver mai avuto rapporti con la P2 non immaginava che la sua risposta fosse sottoposta a pronta verifica. Professore, lei ha negato, ma tra le carte della commissione d'inchiesta sulla P2...

La domanda fattami in tv era: lei è mai stato iscritto alla P2? Io ho risposto no. E in effetti è così. Non sono mai stato iscritto alla P2. Devo ammettere però che feci domanda di iscrizione alla P2? Sì, alla P2. Ammissione tutt'altro che trascurabile, professore.

Vorrei spiegarvi la presentai quella domanda su insistenza di un amico. Credo di ricordare la data: luglio 1980. Non sapevo allora che cosa fosse la P2. Avendo poi assunto informazioni pregai questo amico di non dar corso alla richiesta. Insomma: firmò la domanda e poi ci ripensò. Stavo per trasferirmi negli Stati Uniti. Trascorsi a Washington il periodo che va dall'agosto del '80 al luglio dell'81. Tornato in Italia trovai il mio nome sui giornali. Già, nel marzo dell'81, erano stati trovati gli elenchi di Licio Gelli. Appunto. Scrisi subito una lettera al rettore di «La Sapienza» dichiarando la mia disponibilità ad essere interrogato sulla vicenda. Non avendo ricevuto risposta, a settembre gli inviai un promemoria sempre chiedendo di poter chiarire le cose. Il rettore trasmise gli atti alla corte di disciplina del ministero della Pub-

blica Istruzione e la corte concluse che pur non essendo stato iscritto alla loggia occulta avevo commesso una leggerezza nel presentare la domanda. Mi comminò una censura. Io feci ricorso al Tar. Il Tar mi diede ragione. Lei dice: un amico mi convinse a firmare quella domanda. Come la convinse? Era un amico di famiglia. Venne a sollecitare. Chi era? Giuseppe Donato. È morto poverino nel dicembre del '92. Dunque, questo amico di famiglia viene e che cosa le dice? Mi fa noi stiamo costituendo un gruppo di occupazione di problemi dell'Università vuoi farne parte? E lei? Io, su sui momento presi per buone le cose che mi diceva e firmai. Nessun dubbio sulla liceità e la «ragione sociale» di quel gruppo?

Carta d'identità

Nato a Messina il 22 dicembre del 1942, laureato in giurisprudenza all'università di Messina il 16 novembre 1964 con il massimo dei voti, il professor Martino discusse una tesi in economia politica dal titolo «Il moltiplicatore nella teoria keynesiana». Figlio di Gaetano Martino, ministro degli Esteri in anni remoti ed ex rettore dell'università di Messina, l'economista di Berlusconi è sembrato da sempre destinato a brillante avvenire. Cattolico, liberale - così si definì nella richiesta di iscrizione alla loggia di Gelli - già nel 1976 Martino divenne professore straordinario di economia politica dell'università di Napoli. Ha poi insegnato alla Luiss. Infine l'ingresso nella politica a fianco del Cavaliere e sotto le insegne di Forza Italia: uno dei candidati più prestigiosi assieme a un altro professore, Giuliano Urbani.



L'Unità/Nanni/Globe Photo

Ministro Merloni licenzia senatore-operaio

Il senatore-operaio fuori dalla fabbrica e a metterlo alla porta niente meno che il ministro ai Lavori pubblici Francesco Merloni. Il lavoratore messo in mobilità si chiama Primo Gal della senatore uscente di Rifondazione comunista. Fino a qualche tempo fa dipendente della Merloni casa, oggi temosantani l'azienda che fa capo al ministro. Ma Galdelli che nella prossima tornata elettorale «correrà» nel collegio di Lodi-Fabrizio quale candidato progressista alla Camera non ci sta. E minaccia di far intervenire la magistratura. «Gli farò causa per attività antisindacale», annuncia. La vertenza tra la Merloni temosantani e il senatore-operaio risale a una decina di anni fa, con il trasferimento nel nuovo stabilimento di Rieti. L'accordo con l'azienda per altro da me non condiviso», dice Galdelli - pre vedeva che a fronte di un certo numero di cassa integrazione una volta avviata l'attività produttiva nello stabilimento di Rieti i dipendenti provenienti dalla zona del Fabrianese sarebbero rientrati. E così è stato per circa 60 persone meno che per me. Pecora nera che mi sono visto recitare la messa in mobilità e quindi la relativa liquidazione».

Montanelli in tour per «La Voce» Con lui Cecchi Gori

Indro Montanelli presenterà in diverse città «La Voce» edita dalla Piemme e attesa in edicola per marzo. Il «grand tour» di Montanelli — come in forma un comunicato della stessa Piemme — ha una partenza obbligata. Firenze, la città dove nel 1908 il amico Giuseppe Prezzolini fondò la rivista «La Voce» destinata a diventare lo spaccato più illuminante della cultura italiana del tempo. Dopo Firenze sarà la volta di Roma, la terza tappa a Napoli dove la Piemme ha trovato molti azionisti. Il viaggio italiano si concluderà a Milano città d'adozione di Indro Montanelli fin dai tempi del «Corriere della Sera» dove vent'anni fa fondò il «Giornale». In ogni città in contro sarà introdotto e moderato da un amico e collaboratore. Federico Orlando a Roma, Giancarlo Mazzuca a Napoli, Beppe Severgnini a Milano. A Firenze ci sarà un padrino di eccezione Giuliano Prezzolini figlio di Giuseppe. Intanto il produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori ha accettato di entrare in una quota ancora da definire nel pacchetto della società «Piemme» editrice de «La Voce» di Indro Montanelli. Lo ha reso noto lo stesso produttore nel corso del primo «contatto» avuto oggi con i giornalisti come candidato al Senato per il Ppi Patto Segni nel collegio di Firenze.

L'Anpi da Bologna contro il polo di destra

L'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) riunita a Bologna per il consiglio nazionale non vede nelle prossime elezioni il passaggio da una prima ad una seconda Repubblica e continua a considerare validi i principi fondamentalisti dello Stato sanciti nella Costituzione. È quanto emerge dalla relazione del presidente sen. Amigo Boldini che ha in sostanza detto che oggi le forze di destra cavalcano «scontorni legittimi» ma assecondando il disimpegno e fomentano la volgarità in politica. Il consiglio (300 rappresentanti di 140.000 iscritti) si è aperto con la solidarietà al sindaco di Bologna Walter Vitalini per la contestazione ricevuta al congresso nazionale della Lega. Lon Aldo Aniasi portando il saluto della federazione italiana delle associazioni partigiane ha auspicato l'unità dei partigiani contro le forze di destra mentre il sen. Paolo Emilio Taviani presidente della federazione italiana volontari della libertà «votando la resistenza» (di cui ricorre quest'anno il 50° anniversario) alle spaccature del dopoguerra. I ha definita attuale per i valori antirazzisti. Secondo il sen. Carlo Smuraglia i partigiani devono scendere in campo per i progressisti perché i conservatori conducono lontano dalla democrazia con qualsiasi

An, Caradonna cita Fini in Tribunale

Lon Giulio Caradonna ha citato in giudizio il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini «per sentir annullare le delibere con le quali sono stati cambiati i membri del partito e la sua denominazione ed i meccanismi di designazione» dei candidati di Camera e Senato».

Il leader regionale propone di chiudere i club di Cagliari. Accuse anche da Nuoro

«Candidati riciclati», Forza Italia sarda si spacca

Prima «scissione» per Forza Italia in Sardegna. Il responsabile organizzativo dei club per l'isola, Giuseppe Amat di San Filippo, attacca le scelte delle candidature e spara a ruota libera «Sono i riciclati del vecchio regime». «Sono solo yes man». E San Filippo proporrà domani all'assemblea lo scioglimento dei club di Cagliari, d'accordo con altri dirigenti pro-Biscione. E dai club di Nuoro arrivano accuse ancor più pesanti: «Candidati liquamosi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I candidati di Berlusconi in Sardegna? «Riciclati del vecchio potere politico», «yes man», «il risultato di un'autentica colonizzazione politica». Detto dal responsabile dei club «Forza Italia» in Sardegna, Giuseppe Amat di San Filippo, non ha certo il segno della propaganda anti-

blicone. Il fatto è che il presidente sardo (ormai ex) si sente così «depresso» — sono sue parole — per i metodi e le scelte elettorali degli emissari del Cavaliere che domani proporrà all'assemblea lo scioglimento dei club cagliariani d'accordo con altri dirigenti. E non è finita: accuse

ancora più pesanti arrivano dall'assemblea dei club di Nuoro dove i candidati di «Forza Italia» vengono definiti «liquamosi», «vecchi relitti del sistema partitocratico», «qualide operazioni di restyling estetico-politico e di guizzo postbolismo». La novità è (parzialmente) rientrata solo dopo l'offerta in extremis di una candidatura alla Camera per il presidente del club locale, il professor Dello Caporale. Che succede nella squadra sarda di sua Emittenza? In fondo quello che era prevedibile per conquistare un po' di peso elettorale. «Forza Italia» ha finito per appoggiarsi agli esponenti più discussi del vecchio sistema democristiano che non hanno trovato più spazio nel nuovo Partito popolare. Con un riguardo parti-

colare alla Massonena vecchio amore di Berlusconi, ancora da Nuoro piovano accuse di «patti segreti» stipulati con l'ex gran Maestro della Massonena Armando Corona tutt'ora molto influente in Sardegna e non solo. Qualche nome. Nelle liste «Forza Italia»-Ccd-Alleanza Nazionale troverà spazio innanzitutto Beppe Piana, già capo della segreteria di Zaccagnini, successivamente approdato alla corte di Cossiga, sarà candidato a Sassari assieme al consigliere regionale missino Carmelo Porcu. Nel collegio di Portoferraio via libera ad un altro ex de Giampaolo Nuovi fino a qualche tempo fa vicino a Segni. La lista degli ex de prosegue a Nuoro con Mario Massau (Senato) e a Oristano con Salvatore Casu. A

Cagliari invece si «ricicla» il cardiologo Valentinio Martelli già senatore sardista con dichiarate simpatie fasciste in tandem con l'ex deputato Msi Gianfranco Anedda. Ma i «colpi» più rilevanti sono stati messi a segno con alcune liste locali che avrebbero stipulato una sorta di intesa di non belligeranza col cavaliere con l'impegno degli eventuali eletti di passare successivamente nel gruppo parlamentare di Forza Italia. Tra i candidati innanzitutto il consigliere regionale de Angelo Atzori che con Berlusconi può già vantare un periodo di militanza comune nella P2. Poi in Ogliastra Angelo Roich, ex presidente della Regione sarda ed ex deputato dc, assai discusso in passato per i suoi rapporti con Flavio Carboni. Un'altra lista collegata quella «Si-

presenterà a Quartu l'ex deputato di Rifondazione comunista Gianni Sarritru, passato già da tempo dal partito di Cossutta ai salotti di Sgarbi. Insomma — come ha denunciato il responsabile dei club Giuseppe Amat di San Filippo — «un'operazione di colonizzazione politica» che ha letteralmente «cavalcato» i tanto celebrati club di «Forza Italia». «La verità», ha aggiunto Amat — è che Berlusconi considera i club come tante piccole «maioresse festanti». Per verificarlo di rettamente basta attendere un paio di settimane. Il 6 marzo Berlusconi sarà al teatro Tenda di Cagliari per l'esordio del suo movimento nell'isola. L'obiettivo dichiarato è quello di superare le 10 mila presenze ottenute un anno fa da Mario Segni in una manifestazione referendaria.

CANDIDATURE AL VIA.

È corsa al seggio Molte rinunce Pochi grandi duelli

Da oggi a domani sera alle 20 i termini per presentare le candidature. Fra i progressisti - lo ha annunciato Visani, Pds - è tutto definito. Anche negli altri schieramenti restano pochi dettagli da sistemare. Forza-Italia conferma: Berlusconi sarà a Roma, contrapposto a Spaventa. Tra tanti nomi, una rinuncia: quella di Craxi. «Qualcuno me l'ha proposto - dice - ma non me la sento...». Segni corre in Sardegna anche per la proporzionale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Brevi dell'ultima ora prima del varo delle liste. La prima, naturalmente, riguarda Berlusconi. Che dopo due conferme e due smentite alla fine ha deciso: sarà nel collegio di Roma-centro. La conferma in un comunicato di due righe del suo ufficio stampa. Berlusconi contederà, dunque, il seggio uninominale al ministro del Bilancio, Spaventa, candidato dei progressisti. L'altra notizia riguarda il centro. Per un De Mita che è saltato ci sarà una sua «costola». Così, infatti, è stato sempre definito Salverino De Vito per il suo straordinario attaccamento all'ex segretario scudocrociato. De Vito, ancorché inquisito per abuso d'ufficio, correrà nel feudo del suo leader l'Alta Irpinia. Da ieri è ufficiale, l'ha confermato Castagnetti. Per il resto, a poche ore dal termine per la presentazione dei candidati (i termini scadono domani alle 20, dopodiché ci saranno altri due giorni per risolvere contenziosi e ricorsi) tutto è già definito. Per i progressisti lo è sicuramente, come ha annunciato Davide Visani. Ed, allora, forse le vere notizie del giorno arrivano dalle esclusioni. O meglio dalle rinunce. La prima, per rispettare sempre lo stesso ordine di priorità, viene dalla file berlusconiana. Bettino Craxi - che l'altro giorno aveva appunto confermato la sua vicinanza politica col Cavaliere - ha fatto sapere che stavolta non entrerà in lizza. Aggiunge che lo fa a malincuore, nonostante «molti inviti» (quali, però, non specifica). Per il resto, in un elenco sconfinato di nomi, solo un'ultima smentita: quella del tastierista del «Pooh», Roby Facchinetti, che alcune voci volevano candidato con Segni. Non è vero. Ed allora, vediamo le novità di ieri.



Bettino Craxi
Rinuncia a candidarsi. «Ho ricevuto varie offerte ma non dice da chi»



Luigi Spaventa
Il Cavaliere ha accettato la sfida. Saranno contro nel collegio di Romal

Lombardia. Bossi accusa un colpo: ieri è stato ufficializzato il passaggio fra i seguaci di Fini di Maria Cristina Rossi, la leghista accusata di assenteismo solo perché aveva preso un'aspettativa per maternità. Il 5 aprile era stata la terza fra gli eletti del Carroccio. Ancora dalla Lega: Miglio cambia seggio. Non più Como, s'è accasato a Cantù. Confermata ieri - e siamo arrivati al centro - la notizia che Formigoni rinuncia all'uninominale, per lasciar posto a Gianni Rivera. Formigoni comunque sarà in lista nella proporzionale. Gianni Rivera si giocherà il seggio parlamentare nel

collegio di Firenze Valdarno: fra Sandra Bonsanti, presentata dai progressisti, e l'avvocato Tina Lagostena Bassi, della coalizione Lega-Berlusconi-destra (ex) Dc. Le notizie di ieri riguardano le conferme per le liste proporzionali: l'attore Paolo Villaggio sta con Pannella. Qui in Toscana aprono le rispettive liste proporzionali anche Bossi, ancora Ripa di Meana, Caponnetto (per la Rete) e Willer Bordon, per Ad.

Umbria. È stato uno dei primi «tavoli regionali» a definire le candidature progressiste. Segnata dalla presenza dei giornalisti: Veltroni, Raffaelli, Giuletta, Adornato e Caponi. Negli altri schieramenti, una sola segnalazione. Riguarda una candidatura per il Senato dei «papisti»: quella dell'avvocato Fabio Dean.

Campania. «Risveglio popolare». Unità riformista meridionale, ecc. Sono le sigle dietro cui, da ieri è ufficiale, provano a tornare in corsa alcuni esponenti della vecchia nomenclatura: Vito Giuseppe Santanastasio a Carmelo Conte. Ancora sulla scena, ma questo già lo si sapeva, anche Clemente Mastella, con i ccd. Dall'altra parte - in ogni senso - la notizia che per la circoscrizione di Eboli la prima della lista proporzionale della Rete sarà Lucia Torre, moglie del sindaco di Paganò assassinato dalla camorra all'indomani del sisma. Infine, qualche conferma: Napolitano, oltre che capolista davanti a Franca Chiaromonte per la proporzionale, è candidato a Bagnoli. Da segnalare infine che Dacia Valent, candidata di una fronte della difesa dei diritti ha deciso di contrapporsi alla Mussolini. Ed ha chiesto ai progressisti di rinunciare a loro candidature in quel collegio.

Sardegna. Nella regione dove su 27 parlamentari usciti solo 15 si ripresentano, le notizie vengono da Segni, che ieri ha annunciato d'essere anche capolista per la proporzionale e dal magistrato Federico Palombi, candidato per i progressisti al collegio senatoriale di Cagliari.

mo esperti di robotica. Nello schieramento avversario, dominano gli ex: l'ex liberale Biondi, l'ex dirigente Uil (ora espulso) Enzo Bottesini, tutti in «quota» Forza-Italia. La Lega, anche qui, punta soprattutto alle riconferme: Sergio Castellana e Maurizio Balocchi. Più altri nomi, che le agenzie definiscono «d'apparato».

Toscana. Scontro fra donne famose nel collegio di Firenze Valdarno: fra Sandra Bonsanti, presentata dai progressisti, e l'avvocato Tina Lagostena Bassi, della coalizione Lega-Berlusconi-destra (ex) Dc. Le notizie di ieri riguardano le conferme per le liste proporzionali: l'attore Paolo Villaggio sta con Pannella. Qui in Toscana aprono le rispettive liste proporzionali anche Bossi, ancora Ripa di Meana, Caponnetto (per la Rete) e Willer Bordon, per Ad.

Umbria. È stato uno dei primi «tavoli regionali» a definire le candidature progressiste. Segnata dalla presenza dei giornalisti: Veltroni, Raffaelli, Giuletta, Adornato e Caponi. Negli altri schieramenti, una sola segnalazione. Riguarda una candidatura per il Senato dei «papisti»: quella dell'avvocato Fabio Dean.

Campania. «Risveglio popolare». Unità riformista meridionale, ecc. Sono le sigle dietro cui, da ieri è ufficiale, provano a tornare in corsa alcuni esponenti della vecchia nomenclatura: Vito Giuseppe Santanastasio a Carmelo Conte. Ancora sulla scena, ma questo già lo si sapeva, anche Clemente Mastella, con i ccd. Dall'altra parte - in ogni senso - la notizia che per la circoscrizione di Eboli la prima della lista proporzionale della Rete sarà Lucia Torre, moglie del sindaco di Paganò assassinato dalla camorra all'indomani del sisma. Infine, qualche conferma: Napolitano, oltre che capolista davanti a Franca Chiaromonte per la proporzionale, è candidato a Bagnoli. Da segnalare infine che Dacia Valent, candidata di una fronte della difesa dei diritti ha deciso di contrapporsi alla Mussolini. Ed ha chiesto ai progressisti di rinunciare a loro candidature in quel collegio.

Sardegna. Nella regione dove su 27 parlamentari usciti solo 15 si ripresentano, le notizie vengono da Segni, che ieri ha annunciato d'essere anche capolista per la proporzionale e dal magistrato Federico Palombi, candidato per i progressisti al collegio senatoriale di Cagliari.

Entro domani presentati i nomi, defezioni nella Lega Il tavolo progressista ha già definito i suoi uomini



Umberto Bossi

Augusto Casarici

Bossi si smarca da Forza Italia

«Il capo del polo non è Berlusconi, mai al governo con Fini»

Imbarazzato dall'entusiasmo di Craxi e dai «riciclati» rifugiatisi sotto il Biscione, Bossi prende le distanze da Berlusconi: «Non è lui il patron del polo». Con il Cavaliere la Lega ha dovuto allearsi perché altrimenti sarebbe stata «eliminata». Ma le mani dei lombardi restano libere: e dopo le elezioni, assicura Miglio, verrà il momento della verità». Intanto Speroni ricandida Maroni a palazzo Chigi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è stato un momento, una quindicina di giorni fa, in cui Umberto Bossi ha accarezzato l'idea di correre da solo alle elezioni. Arroccandosi al Nord e da lì trattando, dopo il voto, con un possibile governo progressista. Bossi, che è un politico di grande fiuto, ha però scartato la tentazione. Perché? Non è il «governo progressista» ad averlo spaventato, ma la possibile *debacle* dei collegi settentrionali sotto la spinta di Forza Italia. Forse sopravvalutando il peso dei media, forse comprendendo che Berlusconi, a nord del Po, appare, diciamo così, come un leghista dal volto umano e dunque è in grado di scalfirlo, Bossi s'è piegato. Curiosamente, è proprio il leader lombardo a confessare la verità: prima a Milano, Italia e poi da Funari, Bossi ha infatti spiegato che l'alleanza col Biscione è in buona sostanza un'alleanza obbligata. Perché «eravamo fatti» se Berlusconi non fosse stato con noi. La Lega sarebbe stata «eliminata» dal «progetto del regime».

che intendeva costruire un polo progressista e un polo con la Dc, Segni e Berlusconi». Depurate del linguaggio immaginifico del capo lombardo, le parole di Bossi sono importanti non tanto per la ricostruzione delle vicende di quest'ultimo mese, quanto soprattutto per decifrare il futuro del «polo delle libertà».

L'imbarazzo di Bossi

Nuovamente ospite della Tv, ieri sera Bossi ha preso le distanze da Berlusconi. Con moderazione, ma con fermezza. «Berlusconi - ha spiegato - *Domino* - non è il patron del polo, la sua predominanza è soltanto sui mezzi audiovisivi». I motivi di imbarazzo, per Bossi, sono molti. Berlusconi, già amico di Craxi, proprio l'altro ieri ha ricevuto un caloroso appoggio dall'ex leader socialista. Berlusconi in mezza Italia è alleato con il Msi, «l'ultimo partito che ha imboccato la via del trasformismo, cioè dell'imbroglione». Berlusconi, al Nord, ha aperto i propri collegi a «molti ricic-

ciati» che ora il popolo leghista dovrà votare (e venerdì una protesta formale è venuta dal segretario della Lega lombarda, Luigi Negri).

Insomma, la gestione politica dell'alleanza col Cavaliere non è semplice. Per questo Bossi imposta la propria campagna elettorale (e sempre più lo farà) «smarcandosi» da Forza Italia. «Nessun regime nuovo nasce perfetto», dice. E aggiunge: «Chi fa la rivoluzione rimane comunque condizionato da una parte del vecchio che sopravvive». Quanto ad Alleanza nazionale, Bossi giustifica l'alleanza Berlusconi-Fini sostenendo che in questo modo «si toglieranno voti al Msi, che sono voti di protesta, per farli confluire nell'area liberale». E l'apertura a Fini dell'altra sera? Bossi in sostanza la conferma, ma anche ne ridimensiona la portata: «Ribadisco - dice con qualche stizza - che non andremo mai a governare direttamente con il Msi». Dove quel *direttamente* sta a significare che un appoggio esterno è pur sempre possibile. Il ministro Franco Serrullo ha subito incassato l'apertura, e auspica un'ulteriore «riflessione» leghista per un «programma comune».

Le mani libere della Lega

Troppo, per Bossi. Almeno per ora: costretto nella gabbia maggioritaria, il leader leghista sembra intenzionato a tenersi le mani libere, e a giocare in proprio la complessa partita post-elettorale. Francesco Speroni spiega che per palazzo Chigi ci sono due candidati: c'è Berlusconi, d'accordo, ma c'è anche il leghista

Maroni. Quanto al varo del «polo delle libertà», per me - dice Speroni - Mastella resta sempre Mastella, e ad ogni modo ci sarà, dopo il 27 marzo, una scrematura, una pulizia di tutti i «canuffati». Più aspro, come sempre, Gianfranco Miglio, che punta il dito contro i «molti infiltrati democristiani» e addirittura paventando «la ricostituzione della Dc» dopo le elezioni. Sarà quello, dunque, il momento della verità.

Momento difficile. Fini si candida esplicitamente come «destra di governo», ma Bossi gli manda a dire che «meglio lasciar decantare questa forza politica». Ci sono i «camuffati» denunciati da Speroni, prevalentemente ex Dc e ora alleati di Forza Italia. Che a loro volta guardano con un certo interesse ai Formigoni e ai Buttiglione, i cugini del Ppi che fanno la fionda a Martinazzoli. Non solo: Alfredo Biondi, ex liberale ora capolista di Forza Italia in Liguria, indica nel cartello Forza Italia-Ccd-Unione di centro il fulcro del futuro governo, e dichiara l'accordo con la Lega ad un matrimonio d'amore e d'interesse. Che, come tutti i matrimoni, può finire. Del resto, per un'unione che si spezza, un'altra può nascere. Un altro protagonista del pentapartito che è Giorgio La Malfa, venerdì ha scritto sulla *Voce repubblicana* che «se Bossi si saprà districare dalla tela di Berlusconi e Fini, rimarrà un interlocutore nella futura situazione post-elettorale...». E ieri ha definito «una presa in giro per gli italiani» lo schieramento che ruota intorno a Forza Italia.

Parla il primo ministro della ricca Assia tedesca in visita in Emilia Romagna «Aiutare i più poveri, parola di federalista»

Il federalismo? Non è separatismo, e significa per le regioni più ricche aiutare le regioni più povere: parola di federalista. Parla Hans Eichel, primo ministro della ricca Assia. Le sue parole sono lontane mille miglia dai fischi leghisti al sindaco di Bologna Vitali. Eichel, in visita in Emilia Romagna, parla dell'esperienza tedesca: «Non è conveniente avere partner poveri: gli scambi vanno meglio se si svolgono con regioni ricche...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Hans Eichel, 52 anni, della Spd, è il primo ministro dell'Assia, capo di un governo formato da Spd e Verdi. È a Bologna su invito della Regione Emilia Romagna, per discutere soprattutto di federalismo. Un federalismo che, nelle parole di Eichel, sembra ben lontana dall'idea di separatismo e da quei fischi che hanno accolto il messaggio del sindaco di Bologna Vitali che parlava di solidarietà tra regioni ricche e regioni meno ricche al congresso leghista. Il primo ministro dell'Assia, sostenitore

del modello federalista, spiega invece come proprio in questo consista il modello federalista e quanto sia altrettanto conveniente: che le regioni ricche lavorino anche per far crescere le regioni più povere.

Come potrebbe spiegare la «ricetta» del federalismo agli italiani?

Se proprio vuole una «ricetta», questa è molto semplice. Tutte le questioni che possono essere decise a Bologna, debbono essere decise qui e non a Roma. Questo vale per i

compiti, le competenze ed anche per i soldi. Federalismo non significa ritirarsi nel proprio egoismo. Il federalismo è l'elemento di base della democrazia. E prendere le decisioni restando molto vicini ai cittadini, e può funzionare solamente se si riconoscono agli altri gli stessi diritti. È necessaria poi la solidarietà con le regioni più deboli, senza la quale il federalismo è uguale al separatismo.

Come lei sa, in Italia ci sono forze - come la Lega Nord - che hanno fatto del separatismo una proposta politica. Che succederebbe se tale proposta fosse vincente?

È buona norma, per chi dirige un governo, non rilasciare dichiarazioni su quanto avviene in un altro Paese. Ma ci sono eccezioni. In Europa dobbiamo pronunciarsi sui problemi dei nostri vicini perché questi possono diventare presto «nostri» problemi. Questo significa che non ho nulla in contrario al fatto che un

italiano si pronunci su un problema nostro. Comprendo ad esempio che l'estremismo di destra in Germania faccia paura, ed accetto che desti preoccupazione e critiche anche fuori dal nostro Paese. Detto questo, vorrei dire che il separatismo avrebbe sviluppi estremamente pericolosi. Solo con la cooperazione si possono risolvere i problemi. Solo realizzando il federalismo in tutta la comunità europea, si toglierà spazio al separatismo. Tuttavia, non è difficile conoscere gli effetti del separatismo: basta guardare alla ex Jugoslavia. E non credo che una sola persona in Italia desideri veramente una cosa simile.

Anche il Pds, in Italia, propone il federalismo solidale. Ci sono possibilità di successo?

Di certo, il federalismo fornisce un'eccellente combinazione di flessibilità e di stabilità. Flessibilità perché la presenza di diverse forze politiche nei diversi governi mostra le differenze; stabilità perché in una Regione magari è al governo la forza

che in tutte le altre realtà dell'opposizione, e questo esclude un'opposizione di tipo fondamentalista. Così i cittadini riescono ad influire di più su decisioni politiche prese a livello locale. E tutti questi fattori aiutano la stabilità.

Quale rapporto deve esistere fra regioni forti e povere?

Noi lavoriamo per un'Europa non centralista ma federalista. Fra regioni di diverso livello economico è necessaria la solidarietà. Le ragioni ricche debbono lavorare perché lo stesso livello sia raggiunto da altre regioni. Se non altro per ragioni commerciali, una regione ricca che esporta come l'Assia trova buoni partners in altre regioni ricche. Per questo c'è interesse a sviluppare le zone più deboli. Federalismo è cooperazione, è solidarietà: lo abbiamo ribadito anche in questo incontro fra Assia ed Emilia Romagna. Per questo ripeto sempre, cambiandola un po', una frase scritta 150 anni fa e non molto moderna: «federalisti di tutto il mondo, unitevi».

Firme e liste Pannella: «I cittadini intimoriti»

ROMA. «I cittadini ingannati e disinformati dalla Rai e da una stampa estranea al gioco democratico e dalla informazione civica, temono di firmare gli atti di candidatura». La lista Pannella, nel denunciare questo fenomeno, esprime il timore di non poter essere presente alle prossime elezioni politiche proprio per la mancanza di sottoscrizione delle liste. Pannella sostiene che questa campagna antidemocratica «ha trovato e trova nella Rai-tv il suo momento egemone. I cittadini, disinformati sulla nuova legge elettorale, hanno timore di firmare, temono che con tale atto si possano assumere responsabilità pericolose, con il rischio di far parte di liste di proscrizione o di sgraditi al potere». La lista Pannella ricorda di aver «ammonito le massime autorità dello Stato del pericolo che in queste ore appare puntualmente tradursi in realtà».

Sua Emittenza «Ho tolto l'Italia alla sinistra»

ROMA. «Se avessero le sinistre molti imprenditori italiani se ne andrebbero all'estero», parola di Silvio Berlusconi che ieri ha affidato ai microfoni di Italia 1 il suo pensiero politico. Sua emittenza dice di essere sicuro che «è ormai escluso il pericolo di consegnare il paese ad una minoranza, quella progressista che solo qualche mese fa sembrava destinata ad affermarsi». E questo soprattutto per merito di Forza Italia che «un italiano su tre ha già deciso di votare». E se lo schieramento moderato dovesse affermarsi chi finirebbe a Palazzo Chigi? Berlusconi su questo è più diplomatico: «Questa decisione sarà presa insieme ai nostri alleati. Berlusconi appare convinto di ottenere con l'appoggio della Lega e dei messini di Alleanza nazionale la maggioranza assoluta dei seggi: «Abbiamo ridato una luce all'Italia», aggiunge profeticamente.

Brutta pagella Litiga a casa e muore

■ AGRIGENTO Una morte assurda difficile da spiegare e da capire. Giuseppe Tedesco 17 anni appena è morto ieri pomeriggio nella sua cameretta con il cuore spezzato forse per il dolore forse per la rabbia o solo per lo sconforto.

Per Giuseppina era stata una giornata difficile. A scuola il bidello era entrato in classe portando le pagelle. La sua lei lo sapeva bene non era quella che fanno fare i salti di gioia a casa. Aveva messo insieme a mala pena la media del cinque. Giuseppina sapeva bene che a casa ci sarebbe stata una lavata di capo. I suoi genitori certamente non le avrebbero risparmiato l'ennesima ramanzina. Frequentava il secondo anno all'istituto tecnico industriale Leonardo da Vinci e la sua carriera scolastica era stata difficile. Gli insegnanti la descrivono come una ragazzina molto tranquilla educata e attenta alle lezioni ma Giuseppina non brillava certo per i suoi risultati. Votò sempre in più in basso della sufficienza qualche materia da ripartire a settembre ma la promozione l'aveva sempre agguantata in un modo o nell'altro e non aveva mai perduto un anno. Alle 14 quando Giuseppina arriva a casa la scena segue perfettamente il copione. La pagella è brutta. I genitori papà muratore e mamma casalinga non hanno certo la faccia contenta. Nasce una prima discussione con i soliti improperi poi la situazione diventa più pesante con l'arrivo della sorella maggiore. Ha vent'anni e decide di dare una stralciata a quella sorellina che a suo giudizio può certamente fare di più a scuola ma forse non si impegna abbastanza. Tra le due ragazze l'argomento si trasforma in un litigio duro. Vola qualche parola grossa. Giuseppina si arrabbia scoppia in lacrime e va a chiudersi in camera. Una scena come tante altre in quel momento nel piccolo appartamento di periferia nessuno pensa che da lì il poco quello scambio di battute tra sorelle possa diventare la causa di una tragedia. Dalla stanza arriva un rumore cupo come un corpo che cade giù. La signora Tedesco si precipita in camera della figlia. Giuseppina è terra respira a fatica è aggrinzante. Lei cancia in aiuto e poi via con una corsa disperata verso il ospedale San Giovanni di Dio. Non c'è nulla da fare. Il cuore di Giuseppina è fermo e non ripartirà mai più. Per i medici del Pronto soccorso non c'è altro da fare che riempire il modulo con le cause della morte. In freddo linguaggio tecnico spiegano che la giovanissima studentessa è morta per un arresto cardiocircolatorio. Il suo cuore insomma si è fermato all'improvviso senza una ragione. La ragazza almeno apparentemente non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci e sembra difficile che un semplice litigio possa aver scatenato una reazione tanto grave.

Una risposta a forse potrebbe arrivare dall'inchiesta aperta sull'episodio dalla magistratura agrigentina che ha disposto che sul corpo della sventurata ragazza venga eseguita l'autopsia.



Duilio Poggiolini al momento della sua estradizione

Primo drammatico confronto nel carcere di Poggioreale È scontro tra i Poggiolini I coniugi si accusano a vicenda

È stato un confronto di «fuoco» quello tra i due coniugi Poggiolini, senza esclusione di colpi, ma con i due imputati fermi sulle proprie posizioni. Duilio Poggiolini, che dal 31 di gennaio sta collaborando coi giudici conferma le proprie dichiarazioni, la moglie, Pierr De Mana nega tutto.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZA

■ NAPOLI Ritratto di famiglia con tangenti. Pierr De Mana e Duilio Poggiolini la «strana coppia» dello scandalo dei medicinali e delle tangenti ieri si è trovata faccia a faccia. È stato il primo incontro dei due dopo la decisione dell'ex direttore generale del ministero della Sanità di collaborare con i giudici. Dal 31 gennaio scorso Poggiolini sta riempiendo verbali su verbali e in queste dichiarazioni chiama di continuo in causa la moglie che continua a negare. Una palude quella della «sanitopoli» dove c'era un vorticoso giro di miliardi per mantenere nel prontuario farmaci inutili se non dannosi oppure per farli levitare di prezzo. Un mondo dove c'era un prezzo per tutto anche per qualche onnicifenza come quella di cavaliere. Stando a quanto ha raccontato il potente professore a capo del settore farmaceutico del ministero della Sanità il giro di tangenti sarebbe stato di 15.000 miliardi in dieci anni. Mille e cinquecento miliardi l'anno il che equivale ad una manovra del governo per tamponare il deficit pubblico.

L'incontro in carcere

Alle 8.15 Pierr De Mana vestita con un cappottino rosso è scesa dal furgone cellulare davanti l'ingresso del carcere di Poggioreale. All'interno ad attenderla i quattro magistrati Millicer D'Avino, Fragliazzo e D'Amato.

che seguono l'inchiesta gli avvocati difensori. La donna che finora si era rifiutata di rispondere alle domande dei giudici ha chiesto di essere interrogata. Per qualche attimo si è pensato ad un clamoroso colpo di scena ad una decisione improvvisa di collaborare con i magistrati. Nulla di tutto questo. La donna ha negato tutto cominciando dalle accuse che le sono piovute addosso con l'ultimo ordine di cattura. Nessuna tangente solo pagamento di consulenze ha detto e ridetto ai magistrati.

«Tu sapevi tutto» «Nove ore di faccia a faccia con la carne commozione accuse Pierr De Mana ammette di aver gestito i 75 milioni che gli aveva dato suo marito «credevo però che fossero soldi suoi non il frutto di tangenti o di attività non legali». L'ex direttore generale ha ripetuto che invece sua moglie sapeva tutto. La cassaforte trovata in casa della donna Pierr De Mana afferma di non saperne nulla come non sapeva nulla ha sostenuto con vigore della validità con documenti e valuta strane che vi è stata trovata. All'improvviso ha avuto uno scatto e rivolta al coniuge gli ha detto «Tu hai avuto una doppia personalità prima un gentile e comprensivo di preoccuparsi di mio figlio in sensibile poi ti sei trasformato in un uomo che pensa ai soldi alla camera». Il confronto si è concluso così con i due fermi sulle rispettive posizioni. Gli esiti comunque a giudizio dei magistrati sono da considerare «produttivi e soddisfacenti».

Quattro arresti per gli appalti Teatro Massimo Arresti a Palermo

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Sembrava che sul Teatro Massimo uno dei gioielli architettonici di fine 800 a Palermo e uno dei teatri più grandi d'Europa incombesse una maledizione. È chiuso per restauro da 24 anni (l'architetto Basile lo progettò e lo costruì in due anni). E un sindaco dietro l'altro avevano assunto l'impegno regolarmente disatteso di una sua imminente riapertura. Arrivano invece i carabinieri scattano quattro arresti e fioccano quindici avvisi di garanzia. Reati contestati: abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. L'inchiesta che si occupa di un finanziamento di 65 miliardi per lavori di restauro in un periodo compreso fra il 1986 e il 1992 ha avuto un immediato riflesso sulla giunta cittadina presieduta da Orlando. Si è infatti autosospeso Nicolò Scialabba «assessore alla macchina comunale» raggiunto da un avviso di garanzia. Ha preso momentaneamente il suo posto il sindaco il quale ha espresso apprezzamento per la decisione di Scialabba di dimettersi. Scialabba all'epoca in cui si svolsero i fatti era componente della commissione di collaudo che secondo l'accusa non avrebbe vigilato sulla corretta esecuzione degli interventi. Vengono invece arrestati Ignazio Ramieri titolare della Sogeco l'impresa che aveva l'appalto dei lavori. Costantino Greco dirigente tecnico dell'Agensud Ernesto Calcaro dirigente del dipartimento Agensud e ingegnere capo dei lavori e Orazio Aleo dirigente regionale. Fra i 15 indagati il nome più conosciuto è

quello dell'ex presidente dell'Istituto siciliano di de Kuno Nicolosi attualmente deputato nazionale. I provvedimenti sono stati emessi dal giudice Gioacchino Scudato su richiesta dei sostituti Matassa e Gozzo. La storia dei lavori di restauro del Teatro Massimo parte dal giorno della sua chiusura che si rese necessaria per la sistemazione del tetto e delle poltrone. Le opere di ampliamento furono assegnate all'ex Cassa per il Mezzogiorno e un comitato di esperti (un incarico di definire il piano generale dei lavori) indicò in Gianni Pirrone docente di Architettura l'unico progettista. Pirrone per inciso oggi viene sospeso dall'attività professionale per due mesi. Nel 1986 quando fu bandito l'appalto concorso si presentò una sola ditta la Sogeco che ebbe ovviamente la libera. La Sogeco avrebbe dovuto ristrutturare il palcoscenico. Un altro intervento per l'ammmodernamento degli impianti elettrici e di climatizzazione e la creazione di nuove uscite di sicurezza con altre tranches di finanziamento venne affidato dalla Regione - a trattativa privata - ancora una volta alla Sogeco. Il Teatro Massimo ad ogni modo continua a rimanere chiuso e in corso una complessa controversia fra la Sogeco e la direzione dei lavori. Scialabba accusato di non avere vigilato a sufficienza domani si recherà dai magistrati anche perché e lo ha ricordato ieri Orlando si era a suo tempo dimesso dalla commissione collaudo proprio per denunciare inadempienze dell'impresa appaltatrice.

Martedì 22 febbraio 1994 ore 10.00-13.00 Roma, Hotel Nazionale - P.zza Montecitorio «DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA: NUOVI STRUMENTI ISTITUZIONALI PER LE PARI OPPORTUNITÀ» Introducono Elena CORDONI - Franca PRISCO Partecipano S. Amati - G. Angelini - S. Barbieri - F. Bassanini - M. Bausi P. Bottoni - A. Buffardi - L. Chiaromonte - L. Cima F. Donaggio - P. Gaiotti - W. Giuliano - M. Graier - A. Grechi F. Ghilardotti - G. Longo - P. Orseni - C. Passalacqua A. Rinaldi - G. Rodano - M. Rodano - C. Salvi - F. Santoro C. Sepe - S. Soligo - A. Tazza - G. Tedesco - G. Tossi Brutti L. Turco - A. Vigneri - A. Zannino Conclude Anna Maria SERAFINI A cura del Gid e del Comitato nazionale donne Pds Direzione nazionale Pds

1° ASSEMBLEA NAZIONALE CIRCOLI ARCI NOVA ASSOCIAMO LE IDEE PER UNA NUOVA ITALIA PARMA - Sabato 26 febbraio 1994 Palazzo dello Sport - Ore 15 Direzione Nazionale ARCI NOVA Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma - Tel. 06/3610800

COMUNE DI ROMA LEGA AUTONOMIE LOCALI INCENTRO NAZIONALE DEI SINDACI, PRESIDENTI DI PROVINCIA E ASSESSORI AL BILANCIO LE DIFFICOLTÀ DEI BILANCI '94 E L'ESIGENZA DI UNA NUOVA FINANZA LOCALE APERTURA FRANCESCO RUTELLI SINDACO DI ROMA PRESIEDE ENRICO GUALANDI SEGRETARIO NAZIONALE LEGA AUTONOMIE LOCALI INTRODUCE LINDA LANZILLOTTA ASSESSORE AL BILANCIO COMUNE DI ROMA Partecipano al dibattito Sindaci, Presidenti di provincia, amministratori e giornalisti Roma, Campidoglio - Sala della Protomoteca Giovedì 24 febbraio 1994 - ore 10.00

A chi si riferisce la sigla trovata tra i documenti Sacisa? La Fiat non aveva consegnato tutte le carte «B.C. chiede 100 milioni per il Psi»

La Fiat è di nuovo nell'occhio del ciclone e con lei Craxi. Un controllo casuale alla frontiera svizzera di Ponte Chiasso, e dal cofano dell'auto di Ugo Montevercchi, dirigente di casa Agnelli, è uscita la documentazione sul conto nero Sacisa, che la Fiat avrebbe voluto distruggere. C'erano anche appunti personali, sulle varie operazioni: un miliardo a Bz (Balzamo?) 200 milioni a B C (Craxi?) per congresso Psi.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO Avevano sventolato la bandiera bianca incombuto di un trattamento di riguardo ma adesso si scopre che i dirigenti Fiat che nell'aprile scorso erano venuti a confessarsi negli uffici della procura milanese per schiarire il carcere hanno barato. La trattativa era truccata e la Fiat ha venduto una finta al pool di «Mani pulite» nascondendo distruggendo le carte che scottano e che gli iarda caso tirano in ballo ancora Craxi. Il primo a rivelare il bluff è stato in questi giorni Antonio Mosconi ex dirigente di Fiat Impresit ma adesso i ci-

che ormai tutti conoscono il conto Sacisa, la rivela tangenzialità della Fiat. Danno un'occhiata capiscono che sono carte roventi e chiedono spiegazioni. Montevercchi dice che si tratta di cose già note e che anzi li sta proprio portando ad Antonio Di Pietro. Quelli controllano chiamano il pm milanese che fa un balzo sulla sedia e chiede l'immediato sequestro. Montevercchi stava riportando in patria probabilmente per passarli al viglio dei vertici Fiat, ciò che resta del conto Sacisa, cedole estratti conto e movimentazioni effettuate tra il 1990 e il 1993. La documentazione precedente è già andata al macero come ha spiegato con una deposizione spontanea ai magistrati torinesi la procuratore del conto mazzetta, Francesca Gabuti. Ha detto che ogni anno verso marzo i dirigenti avevano accesso a Sacisa davanti a disposizioni per distruggere tutto lasciando solo labili tracce delle operazioni effettuate.

Mezze verità

Prevo con le mani nel sacco Montevercchi ha confessato a Di Pietro delle mezze verità e ha tirato fuori la vicenda dei 200 milioni dati per ordine di Mosconi al pedissequo Cesare De Piccoli. Mosconi lo ha smentito e ha raccontato il resto della storia. Prima aveva spiegato che nella primavera dello scorso anno in un vertice a Vaduz Liechtenstein si era deciso il copione da recitare davanti ai magistrati per simulare il pentimento. Nel frattempo si era disposta la distruzione delle carte più compromettenti del conto Sacisa. Aveva aggiunto che

aveva che gli ordini venissero dall'alto, ovvero da Romiti. Rientrato il 17 febbraio prima della scarcerazione ha dovuto rispondere a una domanda imbarazzante. Di Pietro gli ha detto che erano stati sequestrati appunti e documenti sul conto Sacisa e ha precisato «mi avevano una serie di prelievi effettuati dal 1989 al 1992 dal conto Sacisa che fanno ritenere la predisposizione di una provvista alternativa a disposizione del gruppo Fiat Impresit. Le risulta questa circostanza o poteva essere possibile che Montevercchi ritirasse direttamente il denaro (oltre 2-3 miliardi) trattandolo per se senza avvertirli?». Mosconi spiega che non gli risulta che Montevercchi non aveva quella facoltà e che il conto Sacisa veniva utilizzato dalle aziende del gruppo per pagare tangenti e che lui aveva regolari rendiconti di queste operazioni. Montevercchi dunque per chi operava? O ha fatto la cresta e questo secondo conto era suo o qualcuno gli ha affidato il incarico di costituire una seconda riserva di fondi per continuare la politica della mazzetta.

Ma non basta. Tra i documenti sequestrati ci sono anche quelli relativi a un secondo conto intestato alla Fiat ma che si ritiene fosse di Montevercchi o gestito direttamente da lui. Il conto è chiesto da appunti piuttosto eloquenti. Ci sono due sigle Bz e B.C. che secondo alcune fonti sarebbero riconducibili a Balzamo e a Bettino Craxi. E vicino sono annotate delle cifre «Bz un miliardo» «B.C. chiede 200 milioni per congresso Psi». E ancora «provvisa Aids 756 milioni» cifra che potrebbe riferirsi a tangenti pagate dalla Fiat per i padiglioni Aids di alcuni ospedali come il San Matteo di Pavia.

«Cambia canale» primo slogan di Bo.Bi.

«Cambiamento canale» questo il primo slogan lanciato dal neonato Bo Bi (Boicottiamo il Biscione) nato a Ravenna nella seconda metà di novembre del 1993. A lanciare l'idea è il ravennate Gianfranco Mascia militante ecologista. Primo impegno: «Smetteremo di comprare i giornali di Berlusconi e di fare spesa nei suoi mercati. Ritireremo la pubblicità dai suoi mezzi boicoteremo le sue reti tv». Il 29 novembre viene scelto come «Giornata nazionale del boicottaggio al Biscione». «Chiediamo agli italiani», dichiara Mascia, «di non guardare la Tv del Cavaliere e di non fare acquisti alla Standa. Vogliamo mostrare a Berlusconi che noi abbiamo contribuito alla sua ascesa e noi possiamo fermare il suo complesso di onnipotenza».



Gianfranco Mascia dopo la deposizione resa al sostituto procuratore di Ravenna

Zani / Ansa

Anna Oliverio Ferraris

«Stupro tra maschi? Esibizione di potere»

«Ce l'ho duro, ti rompo il culo» Il linguaggio della politica e quello degli spalti. Ma poi, dalle parole si passa ai fatti. «Sembra non si nesca a staccarsi dalla corporeità più primitiva», dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris. «Che cosa rappresenta lo stupro del maschio? Sopraffazione. Basta guardare le scimmie la loro è una società gerarchica dove chi ha più potere lo impone così».

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA È il richiamo della foresta? Il ritorno a codici di lotta di tipo «selvaggio»? Difficile dire se quelli che hanno aggredito Gianfranco Mascia, fondatore del club anti Biscione, abbiano agito una vendetta politica o siano solo teppisti da stadio. O le due cose insieme perché no? Resta oscura l'Arancia meccanica andata in scena a Ravenna dove il leader del «Bo Bi» (antiberlusconiani non solo in politica ma anche sul campo di calcio) è stato sodomizzato con un bastone.

risse recitate in tv che non sanno ne decodificarle ne ripensarle. Dunque le prendono alla lettera.

Che cosa c'è dietro lo stupro tra maschi?

Una rappresentazione di potere, basta guardare ciò che avviene nel mondo animale. Per esempio tra le scimmie che hanno una società gerarchica dove chi ha più potere lo impone così a volte simulando e non necessariamente usando davvero lo stupro di altri maschi. Insomma è un modo molto primitivo e privo di cultura di esprimere la superiorità. Ci sono in noi lati pericolosi che tendono a riemergere e che solo la cultura può tenere a bada.

Vuol dire che lo stupro tra maschi fa parte di una sorta di «codice etologico» che si ripropone in situazioni regressive?

Sì, lo fa vedo così. È si tratta di un esibizione di potere.

Da questo punto di vista, che differenza c'è tra lo stupro di un maschio e quello di una femmina?

Naturalmente questa componente a volte c'è anche nello stupro delle donne. La violenza sessuale esprime sempre disprezzo dell'altro un non tener conto dei suoi sentimenti e delle sue esigenze. In una parola comporta la riduzione della persona a oggetto. Nel l'aggressione sessuale della donna (o nello stupro omosessuale) c'è però una componente di piacere che nel caso di cui parliamo non mi sembra di poter ravvisare. Tanto è vero che lo strumento usato non è corporeo ma si tratti addirittura di un bastone e uno stupro simbolico pura sopraffazione senza i labili del piacere. Non a caso lo collegava a certi linguaggi ti rompo il culo ti faccio il culo che sono un sintomo preoccupante.

Un sintomo di regressione?

L'uomo e fatto così, dentro di noi c'è violenza e sadismo solo la cultura ci aiuta a tenerli a freno e ci insegna a esprimere aggressività e rabbia in modi diversi e accettabili. Senza la mediazione della cultura questi aspetti di noi rischiano di riemergere.

E per questo che lo stupro si associa facilmente alla jungla metropolitana o alla guerra?

Certamente è quello che abbiamo visto in Bosnia.

«Testa di cane, ti puniremo» Mascia aggredito dagli ultrà rossoneri?

L'odio dei nuovi barbari nelle segreterie telefoniche. «Vi spaccheremo... Gruppo Silvio Forever». Proprio oggi il Bo.Bi: avrebbe dovuto diffondere la «lettera a Gullit» nello stadio di Genova: «Non tornare al Milan». Il tifo feroce si mescola alla politica?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RAVENNA L'accento un po' strascicato è quello della provincia parmense verso Fidenza. Non a caso la telefonata «ha fatto ridere perché la voce sembra quella di Gene Gnocchi». Ma le parole registrate venti giorni fa nella segreteria del cellulare del «Bo Bi» (Boicottiamo il Biscione) adesso fanno rabbidire «mettila di rompere i coglioni», recita la voce di un giovane. «hai la voce da deficiente. Vi conosciamo tutti, vi facciamo chiudere tutto. Sei una testa di cane Bastardo. Vi spacchiamo il c. Gruppo Silvio forever. Vi spacchiamo il c.»

nel suo studio di pubblicitario. Ricorda poche cose ma l'angoscia gli starà addosso tutta la vita. «Era steso a terra supino», racconta il poliziotto che lo ha soccorso per primo, «con le mani ed i piedi legati con il filo di ferro. Phangeva. L'abbiamo liberato ma non riusciva a stare in piedi». Nello studio di via Colombo Lotti il campanello ha suonato poco dopo le 11. «Un uomo fra i trenta ed i quarant'anni», ha raccontato la vittima dell'aggressione al magistrato, «mi ha chiesto se fossi io Mascia. Ho detto sì. Finalmente ti abbiamo trovato, sai perché siamo qui. Poi ricordo solo di avere preso una botta in testa. Gianfranco Mascia svenne e lo legarono mani e piedi con il filo di ferro. I criminali erano due e forse un terzo faceva da palo fuori. Mascia rinviene un attimo e sente uno dei delinquenti che grida all'altro: «È qui, è qui ho trovato la scopa!».

delinquenti se ne vanno dopo averlo sodomizzato ed avergli tagliato ciocche di capelli e solo dopo due ore Gianfranco Mascia riesce a togliersi il bavaglio dalla bocca - uno straccio per le pulizie - per gridare aiuto. Una donna sente le urla ma non ha il coraggio di aprire la porta dello studio. Chiama un altro inquilino che avverte la polizia. Dalla finestra l'uomo vede Mascia steso a terra legato ma non interviene. «Ho chiamato la polizia», adesso arrivano loro», risponde a Mascia. Una corsa verso l'ospedale sull'ambulanza. Le prime voci si diffondono in città mentre il gelo addosso a tutti. Alle dieci del mattino i Verdi sono già in piazza del Popolo sotto le statue di San Vitale e Sant'Apollinare. «Per noi», dice Mimma Del Signore portavoce dei Verdi ravennati, «non c'è nessun dubbio. Gianfranco è stato prima minacciato e poi aggredito perché lui fondato il Bo Bi. Eravamo prevenuti anche noi quando riceveva le telefonate minatorie. Sono minacce irrinfruibili». «Telefonate anonime», dice un ragazzo, «sono arrivate anche al gruppo verde in Regione. Comunisti vi romperemo il c.» dicevano. E le minacce sono aumentate dopo che Gianfranco è andato a Rosso e nero per parlare del Bo Bi e della sua avventura a Forza Italia quando è entrato vestito da berlusconiano.

Parlano di Gianfranco nel gelo della piazza di questo - lo dicono con affetto vero - rompicoglioni benemerito. «È stato lui a bloccare il parco di Mirabilandia, la Disneyland romagnola con un esposto in procura. Non c'erano i permessi e l'inaugurazione c'è stata ugualmente ma con tutte le attrazioni chiuse al pubblico». «Ha presentato esposti e denunce ma il confronto con gli altri è sempre stato civile». Lui porta pizzo e capelli lunghi. Quando ha tentato di entrare da clandestino nella sede ravennate di Forza Italia, si è tolto il pizzo, ha messo il gel nei capelli e si è presentato come Boromero Bigliotti. La sigla è sempre Bo Bi. Qualcuno ha ritenuto tutto questo una provocazione. «Fatti come questi», dice Grazia Baggio, «fanno rabbidire. Fanno capire che la Bosnia non è lontana. Non sappiamo chi siano i mandanti di questa spedizione. Sappiamo che però i delinquenti che hanno aggredito Gianfranco si sentono giustificati dal clima di rissa e di violenza di questa campagna elettorale. «Questo è un atto», dice Giuseppe Tardolini, «ex consigliere verde di violenza politica. È un episodio squadristico. Nemmeno Mussolini per qualche tempo rivendicò il delitto Matteotti».

Il magistrato aveva detto che «tutte le ipotesi vengono attentamente vagliate». «Del resto non posso escludere neppure quella della simulazione ma ritengo che questa sia un'ipotesi residuale e fantascientifica». Anche per il questore Vincenzo Achille «battano tutte le piste ovviamente anche quella politica». Nessuno qui a Ravenna pensa comunque ad una «simulazione» e non la considera nemmeno come «ipotesi fantascientifica». Sono avvenute più di cento telefonate di minacce poi sono seguiti i fatti. «Bisogna impedire a questa mente di pensare è la triste memoria che questo episodio fa tornare alla mente». Giovedì ci sarà una manifestazione in piazza con Verdi Pds Rifondazione e tutta la sinistra. Condanne dei nuovi barbari arrivano dal Pds ravennate dal sindaco Pier Paolo D'Attorre. Gianni Mattioli, presidente dei Verdi dice che «lo stile dell'aggressione non appartiene a Berlusconi ma a quella cultura di destra con cui ha scelto di allearsi». La Digos ten ha sequestrato la cassetta con la minaccia arrivata forse dal parmense. Anche al coordinatore del Bo Bi di Firenze Roberto Giuliani sono giunte minacce. C'è qualcuno che ineggia «al Milan a Bossi a Berlusconi». Sono solo grida di ultras? Solo la cattura dei nuovi barbari arrivati in via Colombo Lotti può portare una luce.

Dopo le violenze di Ravenna Telefonate minatorie Sotto tiro anche a Firenze il comitato anti-Biscione

FIRENZE Le minacce arrivavano da mesi. Anche l'ufficio fiorentino dei comitati di «Bo Bi» (boicottiamo il biscione) era bersagliato dalle telefonate intimidatorie. Tuttavia i ventuno giudicate fisiologiche o quasi e messe nel conto dai diretti interessati visto che loro stavano toccando interessi reali e obiettivi concreti. Ma dopo l'assalto a Gianfranco Mascia il suo collaboratore a Firenze Roberto Giuliani ha iniziato a preoccuparsi davvero per quelle voci al telefono. Perciò non ha esitato ad andare in Questura. Anche perché un episodio di questi giorni ha fatto suonare un campanello d'allarme. Un signore ha telefonato e si è spacciato per un cancelliere del tribunale fiorentino voleva sapere l'indirizzo a cui corrispondeva quel numero telefonico.

La richiesta ha insospedito Giuliani per cui ha chiesto il nome e il telefono di chi chiamava. Ma l'interlocutore ha dato un nome e un numero di telefono falsi. Un particolare si aggiunge a questo giallo: chi gestisce «Bo Bi» a Firenze Giuliani aveva partecipato alla trasmissione di Raitre condotta da Santoro, il Rosso e il Nero, insieme a Mascia. Quindi si presuppone che chi ha telefonato al comitato fiorentino voleva conoscere esattamente la sede. Molti elementi fanno presupporre che si tratti di episodi tutt'altro che isolati. Gli inquirenti sembrano prendere molto sul serio queste telefonate che vanno avanti da mesi. Né con il clima elettorale che si va inaugurando giorno dopo giorno il comitato fiorentino dei «Bo Bi» spera troppo in un calo della tensione.

Ripa di Meana: «Clima intollerante» Lo sdegno di Berlusconi «Trovare e punire i colpevoli svelenire la lotta politica»

ARCORE (MILANO) Silvio Berlusconi esprime sdegno per la «brutale aggressione» di cui è stato vittima venerdì sera a Ravenna Gianfranco Mascia, il leader dei comitati Bo Bi (Boicottiamo il Biscione). Il numero uno di Forza Italia che ieri ha parlato nel corso di «Studio aperto» il Tg di Paolo Liguori ha così commentato l'episodio: «Ho appreso con sdegno dell'aggressione brutale contro il leader dei comitati di boicottaggio delle attività Firminvest. Le circostanze del fatto sembrano ancora oscure ma si è parlato di violenza sportiva o di violenza politica contro una persona che osteggia il gruppo da me fondato on anni improprie ma pacifiche». «Il boicottaggio di attività economiche», ha aggiunto Berlusconi, «è un diritto estremo e da maneggiare con cura, ma è pur sempre un diritto».

in una società libera. La violenza contro le persone è invece un insulto intollerabile a tutto vizio in cui credo e per cui mi batto. Spero che gli inquirenti riescano a individuare e punire gli autori di un simile atto di teppismo nel più breve tempo possibile. «Spero» - è la conclusione del leader di Forza Italia - «che tutti si convincano della necessità di svelenire il clima politico di evitare la demonizzazione degli avversari e di garantirne uno svolgimento tranquillo del confronto elettorale». Dalla condanna della Federazione nazionale dei Verdi «Occorre» detto Ripa di Meana - «una autoregolazione degli avversari e di garantirne uno svolgimento tranquillo del confronto elettorale». «Dalla condanna della Federazione nazionale dei Verdi», ha detto Ripa di Meana, «una autoregolazione degli avversari e di garantirne uno svolgimento tranquillo del confronto elettorale». «Dalla condanna della Federazione nazionale dei Verdi», ha detto Ripa di Meana, «una autoregolazione degli avversari e di garantirne uno svolgimento tranquillo del confronto elettorale».



Silvio Berlusconi M. Galligani

Danneggiati ripetitori «Forza Italia» Sabotata a Reggio Calabria «Radio Giesse», iscritta al partito del Cavaliere

REGGIO CALABRIA Antonio Recupero di 42 anni titolare della cooperativa «Radio Giesse» che gestisce l'omonima emittente e nei cui locali è stato istituito il club «Forza Italia» di Reggio Calabria ha denunciato ai carabinieri il danneggiamento di un ripetitore che si trova nella zona di Pentimele. Secondo quanto denunciato da Antonio Recupero giovedì sera alcuni sconosciuti hanno tagliato i cavi di trasmissione impedendo sino a ieri la ripresa della normale programmazione. «Non riusciamo a trasmettere. È chiaramente un danno provocato per farci tacere. E gli autori sapevano cosa fare erano cioè persone del mestiere nel senso che hanno tagliato dove dovevano tagliare in modo da praticare un sabotaggio assoluto».

Ora stiamo riparando ma ci vorranno alcune ore, ore di buio per la nostra emittente». Nella denuncia ai carabinieri Antonio Recupero ha detto che un analogo danneggiamento è stato compiuto il 18 febbraio scorso in occasione della costituzione del club «Forza Italia». Recupero ha rivendicato il ruolo di promozione culturale della sua emittente ribadendo dopo avere precisato di non avere mai ricevuto richieste esortive che il danneggiamento subito deve essere messo in relazione all'impegno politico di alcuni componenti dell'organizzazione della radio con il club «Forza Italia». «La nostra attività politica evidentemente deve dar fastidio a qualcuno ma non sono questi i metodi giusti per riuscire a farci tacere. Non dovremo».

«Può diventare l'unica forma di svago impedendo il rapporto tra le persone»

Monito del Vaticano a monaci e suore: «Nei conventi attenti a tv e psicologi»

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL VATICANO Attenti alla televisione ai mezzi di comunicazione di massa e agli psicologi. L'appello è rivolto ai sacerdoti e alle suore che vivono in comunità e che in qualche modo possono essere influenzati come tutti da questi «moderni strumenti della società». Lo dice la Congregazione vaticana per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica che detta in pratica nuove norme per le comunità maschili e femminili della Chiesa.

La televisione e i mass media «impongono una mentalità e un modello di vita che va confrontato continuamente con il Vangelo», afferma il documento. La Tv afferma sempre lo stesso documento «condiziona la vita interna» delle stesse comunità che deve imparare ad «utilizzarla per la crescita personale e comunitaria con la chiarezza evangelica e la libertà interiore di chi ha imparato a conoscere Cristo». C'è poi un richiamo a fare in modo che gli strumenti di comunicazione «non danneggino la stessa vita consacrata limitando la comunicazione fraterna».

Impegno particolare

Insomma, in parole povere attenzione alla fine del dialogo e della vita in comune di tanti sacerdoti e di tante suore. Per le comunità contemplative ci deve essere un impegno particolare nel «preservare un ambiente di raccoglimento» con una più marcata separazione dal mondo. Il documento vaticano sottolinea poi la necessità di «entirena marcata suddivisione delle comunità religiose da sociologi e psicologi. Si sottolinea come in molti casi il ricorso all'auto delle scienze umane sia legittimo e giusto ma si tratta pur sempre di «mezzi eccezionali» che vanno valutati e possono essere utilizzati con moderazione «per abbattere il muro di separazione che qualche volta si erge dentro la stessa comunità».

Ma i religiosi tengano sempre presente che «le tecniche umane si rve-

lano utili ma non sono sufficienti». In particolare rivela la Congregazione vaticana «si ricorre agli psicologi nell'affrontare quei «disagi» che derivano dalla incapacità di singoli a vivere la vita comunitaria «per problemi di maturità e fragilità psicologica o per fattori prevalentemente patologici». Il consiglio, comunque, è quello di utilizzare specialisti credenti o esperti di vita religiosa «tanto meglio se persone consacrate».

Non manca un accenno anche al femminismo che ha avuto «non poche risonanze nella vita di comunità cristiane di diversi paesi». Dice ancora il documento «Quasi ovunque le comunità religiose femminili sono in cerca positiva di forme di vita comune ritenute più idonee alla rinnovata consapevolezza della identità della dignità e del ruolo della donna nella società nella chiesa e nella vita religiosa». Da evitare ovviamente le correnti estremiste del femminismo. Si parla poi di emancipazione sociale e politica nel terzo mondo che hanno provocato dei rischi per i religiosi ma anche benefici con l'opzione evangelica per i poveri e i diseredati con il conseguente spostamento d'accento sull'impegno sociale.

Zelo eccessivo

Infine un invito a non lasciarsi trascinare dal lavoro e dagli impegni evitando lo «zelo eccessivo» in modo da poter avere momenti di distensione e «colgo gioie delle gioie del fratello». C'è anche il richiamo non «interrogarsi continuamente sulla propria identità e sul proprio futuro» trovando ovviamente il tempo per la preghiera perché «la comunità senza mistica non ha anima senza ascesi non ha corpo». Il documento dunque tenta di dare indicazioni per una serie di problemi concreti e ardui con i quali le comunità religiose devono in ogni momento fare i conti. Tra crisi personali a volte difficilissime.



I fascicoli distrutti dall'incendio del vecchio tribunale di Venezia a Rialto

Venezia: incendi a piazza S. Marco e ponte Rialto

Roghi a Venezia. Quattro incendi, tre dei quali certamente dolosi, sono scoppiati venerdì notte a intervalli di mezz'ora l'uno dall'altro nelle sedi del tribunale della città, a Rialto (in foto) e a San Marco. In un ufficio della Cassa di Risparmio e in una vetreria di Murano. I danni più gravi sono stati arrecati dall'incendio scoppiato all'interno di un archivio del tribunale civile, a San Marco. L'unico per il quale, secondo il parere dei vigili del fuoco, non c'è ancora la totale certezza del dolo. Negli altri tre casi, invece, sono state trovate tracce evidenti di focolai. Le fiamme si sono sviluppate ovunque con grande rapidità. L'intervento dei vigili del fuoco è stato rapido ma la contemporaneità dei roghi ha creato alcuni inevitabili problemi.

Abruzzo, una Fiat Uno ha investito un gruppo di quindici ragazzi

Auto come un proiettile Falciati quattro scout

NOSTRO SERVIZIO

■ CARSOLO (L'Aquila). Un autotreno ha investito e ucciso tre boy scout e il loro accompagnatore. Dietro la curva ci sono gli zampetti. Sono i laceri Boracee sfondate. L'urto è stato tremendo. I corpi si presentano smembrati ai soccorritori. Gli altri boy scout gli scampati siedono sul margine della strada. Si tengono la testa tra le mani e piangono con singhiozzi. Arrivano le luci blu delle ambulanze che faticano a trovare questo tratto di strada poco più su del bivio tra la provinciale per Orcoia e la statale Tiburtina. Tre i feriti. Sono le 20.40 di ieri.

Andavano in fila Indiana

Erano un plotoncino di quindici e venivano giù in fila Indiana cantando allegri dopo una giornata trascorsa all'aria aperta. Freddo e buio. Erano ombre che avanzavano dietro la curva. I fasci luminosi dei fan «sono arrivati rapidissimi insieme allo stridore dei pneumatici che «slabbravano» sull'asfalto. L'impatto è stato di una violenza estrema.

A terra le tracce della polizia stradale non «corrono tracce di frenata. I corpi dei ragazzi sono stati colpiti a piena velocità. E colpiti in senso orizzontale uno dietro l'altro. Le loro giacche a vento sono strappate all'altezza della vita.

Arrivano cinque ambulanze e i vigili del fuoco hanno grande lavoro per riuscire a estrarre il conducente dalla Fiat Uno. L'auto «dopo l'impatto» ha terminato la sua tragica corsa contro un palo intorno al quale si è accartocciata e le portiere stentano ad aprirsi. Occorre intervenire con la fiamma ossidante. Lui non sembra in gravi condizioni.

Gli scampati

I superstiti continuano a singhiozzare. Non c'è possibilità di parlare con loro. Sono sotto shock. Un infermiere ne «occorre uno che ha le mani sanguinanti. Ma non ha ferite. Se le è imbrattate cercando di soccorrere uno dei suoi compagni morti. Le vittime. Elide Petrella, appena

quindicenne Emanuele Benvenuti 20 anni Carlo Saponaro 23 anni e Domenico Visano 60 anni l'accompagnatore vestito da scout, in un primo tempo «cambiato per un sacerdote. La comitiva proveniva da Roma e al momento della tragedia stava rientrando nel vicino convento della Madonna dei Bisognosi dove alloggiava. Un capitano dei carabinieri ordina che niente venga toccato e soprattutto che nessuno dia notizie confuse approssimate alle famiglie. C'è da annunciare quattro morti.

«Non li ho visti...»

Trasportato via in barella un istante prima d'esser cancellato sull'ambulanza il giovane conducente della Fiat Uno Giovanni Bonanni 25 anni di Rocca di Botte ha sussurrato «Io non l'ho visto non l'ho visto era buio tutto buio».

La gente del luogo - alcuni automobilisti - sono fermati incuriositi dalle luci blu delle ambulanze - racconta che queste zone sono molto apprezzate dai gruppi di boy scouts. Ci sono pianure e boschi colline e

montagne c'è grande scelta per le escursioni. E poi ci sono numerosi casali confortevoli e caldi dove al termine di una passeggiata si può «stare per mangiare».

Sull'asfalto accanto agli zampetti un panino fritto di prosciutto. Uno dei superstiti «Il mio amico aveva appena detto che gli era venuta fame». Poi torna a prendersi la testa tra le mani e prosegue a singhiozzare.

Un testimone «Questa stradina è pericolosa. Sembra la classica strada di campagna a malapena asfaltata dove non dovresti incontrare mai nessuno. Invece poi scopri che è molto trafficata. La gente del luogo la percorre abitualmente è una specie di scorciatoia e purtroppo come in tutte le scorciatoie troppo familiari la gente corre. Io in questa stradina ho sempre avuto paura. È stretta guardalela è proprio strettina e quei poveri ragazzi, lo so non se ne sanno nemmeno accorti». Il conducente della Uno è stato fermato e puntonato all'ospedale di Avezzano per omicidio colposo plurimo.

Malasanità Ciechi subito dopo l'operazione

■ TERAMO Dopo i tre casi di altrettanti pazienti che hanno perso un occhio per la somministrazione di una soluzione idrosalina nell'Ospedale di Atri (Teramo) una informazione di garanzia è stata inviata dalla Procura presso la Pretura di Teramo al responsabile della «Alfa Intes» la società farmaceutica di Casoria (Napoli) produttrice del farmaco la cui vendita è stata vietata nell'avviso di garanzia si ipotizza il reato previsto dall'articolo 415 del codice penale (somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica). L'indagine della magistratura è stata avviata dopo la denuncia di gli stessi tre pazienti che hanno subito l'asportazione del bulbo oculare. I tre erano stati operati di cataratta il 10 febbraio scorso insieme ad altri due pazienti che non hanno avuto conseguenze. L'infezione sarebbe stata prodotta dall'uso della soluzione idrosalina usata per «immaginare» l'occhio in sala operatoria. Il farmaco è stato sequestrato dai Carabinieri del Nas ed il ministero della Sanità ne ha disposto il ritiro su tutto il territorio nazionale.

PROBLEMI FISCALI NELLE AZIENDE?

Si, tanti, ma chi legge la rivista "il fisco" ne ha molto pochi... perché da 18 anni ha almeno quattro certezze:

- 1 Certezza** di essere compiutamente informato su tutte le novità tributarie
- 2 Certezza** di aver ricevuto le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova
- 3 Certezza** di aver ricevuto nel 1993 48 numeri più 43 supplementi ordinari e 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori
- 4 Certezza** di avere una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti

il fisco anche in edicola!

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributaristi
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G.U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli Univ. di Torino
- Dispense del "Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi" terza edizione 1994/95 diretto dal prof. Flavio Dezzani Università di Torino dal prof. Oreste Cagnasso Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino dr. commercialista in Roma

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a € 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

ABBONARSI A "il fisco" CONVIENE PERCHÉ AGLI ABBONATI

A verrà inviata per il 1994 (perché compresa nella quota il fisco) la rivista "Rassegna Tributaria" mensile giuridico di approfondimento

tributario curato dal prof. Raffaello Lupi e dal dr. Pasquale Marino per una maggiore cultura tributaria

B l'abbonato a il fisco 1994 potrà usufruire anche di uno sconto di € 70.000 se vorrà acquistare la quarta edizione del Codice Tributario 1994 Marino

CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO

oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina € 120.000 ridotto per gli abbonati a € 50.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1994" (scade il 28.2.94) **ABBONAMENTO RIVISTA il fisco 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO + RASSEGNA TRIBUTARIA 1994 € 120.000, IN TUTTO € 460.000 INVECE DI € 530.000. UNA SERIE DI SCONTI: € 70.000 RISPETTO AI PREZZI IN EDICOLA DE il fisco, € 120.000 PER L'ABBONAMENTO A "RASSEGNA TRIBUTARIA", € 70.000 SUL "CODICE TRIBUTARIO MARINO", QUINDI CON UN TOTALE SCONTI DI € 260.000!**

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le E.F.I.S.P.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma

Il sottoscritto _____ cod. fisc. _____

Professione _____

Residente in via _____ città _____

SOTTOSCRIVO

Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco" 48 numeri (10.000 pag. in media) € 111.000 (compreso il fisco) € 410.000 (compreso il fisco)

Codice Tributario 1994 Marino due volumi 3.200 pagine più 43 supplementi e 9 pockets il fisco 1994 € 460.000

Codice Tributario 1994 Marino due volumi 3.200 pag. più 43 supplementi e 9 pockets il fisco 1994 € 460.000

Versa € _____ con assegno bancario non trasse bancario sul c/c postale n. 61844/907 intestato a E.F.I.S.P.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma

Informazioni (06) 32 17.538 - 32 17.578 - Fax (06) 32 17.808



LA TESTIMONIANZA. Pietro Ghedin ricorda la morte del centrocampista della Lazio

«Il mio amico Re Cecconi ucciso da uno scherzo»

«Questa è una rapina...». Doveva essere uno stupido scherzo: quella frase invece costò la vita a Luciano Re Cecconi, il centrocampista della grande Lazio di Maestrelli, ucciso da un gioielliere avvelenato dalla psicosi delle rapine. Testimone di quel tragico pomeriggio, il 18 gennaio del 1977, Pietro Ghedin, allora difensore della Lazio, oggi allenatore della nazionale di Malta. «Se fossi morto io, non avrei saputo perché».



Pietro Ghedin Anastasi/Ap

CINZIA ROMANO

«Se fossi morto io, non avrei saputo perché ero morto. È la frase più cruda che posso dire per spiegare il mistero di quei tragici secondi, ai quali, ancora oggi, non so dare spiegazione. Ormai il tempo è passato; quello che resta è solo una grande tristezza, un grande dolore». Chi parla è Pietro Ghedin, 42 anni, ex difensore della Lazio, oggi allenatore della nazionale di calcio di Malta. Fu uno dei protagonisti della grande Lazio di Maestrelli, quella dell'unico scudetto, capace di schierare sul terreno di calcio grandi campioni: Chinaglia, Wilson, Garlaschelli, Re Cecconi, Luciano Re Cecconi, indimenticabile centrocampista, ucciso a 28 anni. Una morte violenta, assurda, un martedì pomeriggio di diciassette anni fa. Ad ucciderlo, il colpo di pistola di un gioielliere con la psicosi, il terrore delle rapine. Testimone di quel tragico 18 gennaio del 1977, fu

Pietro Ghedin, che si vide morire accanto l'amico. Non è facile per lui tornare indietro col tempo. Il ricordo del compagno di squadra e di giovinezza è legato, inevitabilmente, a quel giorno.

Il compagno di squadra

«Pensare a Luciano, è il dolore per una grande disgrazia. Il ricordo di lui, si meschia all'amarezza della vita, alla brutalità del destino; non dimentico l'affetto che legava la sua famiglia, e il vuoto provocato dall'assenza di un uomo come lui. Un uomo vero, pieno di vitalità, esuberante. Forse, questa disgrazia è accaduta anche per troppa esuberanza di vita».

Un salto indietro di 17 anni. Luciano Re Cecconi, dopo appena tre giornate di campionato, era uscito dalla scena del campionato per un brutto infortunio al ginocchio. Tre mesi di riposo, la paura anche di un'operazione al menisco. La ripresa

non era stata facile, ma finalmente tutto sembrava risolto. Quel martedì 18 gennaio, Re Cecconi aveva ripreso gli allenamenti con la squadra. Era finito, per il biondo centrocampista, il tempo delle sedute di fisioterapia e della ginnastica in palestra. Quel giorno, partecipò anche alla partita finale, che concludeva gli allenamenti. Andò tutto per il me-



Maestrelli allena Luciano Re Cecconi al centro sportivo di Tor di Quinto

glio; nessun dolore alla gamba, la sicurezza che il rientro in squadra era ormai questione di giorni. Dopo la doccia, Re Cecconi e Ghedin uscirono insieme per un giro nel quartiere Fleming. Un'abitudine quotidiana per Luciano Re Cecconi, prima di rientrare a casa, dove l'aspettava la moglie Cesarina, incinta, e i suoi due figli. Insieme andarono a trovare un amico profumiere, Giorgio Fraticcioli. Era l'orario di chiusura dei negozi, le 19,30. Fraticcioli chiese a Re Cecconi e Ghedin di accompagnarlo da un amico gioielliere, Bruno Trabocchini, al quale doveva consegnare due flaconi di deodorante. Fu il profumiere a suonare alla porta a scatto dell'orefice, che, riconoscendolo, aprì. Dietro di lui Re Cecconi e Ghedin, che rimase vicino alla porta.

Prima di entrare nel negozio, Luciano Re Cecconi aveva sussurrato all'amico: «Ora facciamo uno scherzo...». Nel negozio, il biondo centrocampista, mani in tasca, disse la frase che lo condannò a morte: «Questa è una rapina». Doveva essere solo uno scherzo, uno stupido e maledetto scherzo: fu invece la sua morte.

La pistola del gioielliere

Al processo per direttissima, ecco cosa disse Ghedin durante la sua testimonianza: «Io sono rimasto vicino alla porta: ho percepito lo sguardo del gioielliere fissarsi insistentemente su di me... ho visto il gioielliere estrarre una pistola dalla fondina, tenere la pistola con le mani e a braccia tese. Prima l'ha puntata su di me; io nel frattempo avevo tolto le mani di tasca... il gioielliere mi ha guardato, ha spostato la mira ed ha fatto fuoco su

Re Cecconi».

Ferito al torace, Re Cecconi prima di cadere in terra, guarda l'amico e gli dice: «Ghedo, non te ne andare, aspetta». Le sue ultime parole. Il profumiere Fraticcioli è il primo a riprendersi dallo choc; corre in strada e fermare un'auto di passaggio. Lui e Ghedin adagiano Re Cecconi sul sedile posteriore di una macchina, che a colpi di clacson si fa largo nel traffico e raggiunge l'ospedale San Giacomo. Il calciatore è gravissimo: il proiettile ha forato l'emitorace destro e colpito l'aorta. Viene subito portato in sala operatoria, dove muore alle 20,10; i medici non hanno fatto in tempo neanche a cominciare l'intervento chirurgico. Al processo, il gioielliere avvelenato dalla psicosi delle rapine, fu assolto per aver agito in stato di «legittima difesa putativa».

La sentenza suscitò polemiche.

«Mai avrei pensato di vivere una vicenda del genere», ricorda oggi Ghedin, allora giovane 25enne. «Si è scritto molto, si è parlato tanto, e a volte non bene. La verità non è uscita fuori perfettamente. Quello che rimane, quello che io ho dentro, è un ricordo splendido di Luciano». «Cosa mi ha dato fastidio? Qualcuno ha stravolto questo episodio, evidenziato cose non vere di Luciano, lasciando in disparte l'uomo Re Cecconi, la sua famiglia. Come racconterei Luciano? È difficile: era un uomo vero, sicuramente non un complicato, prendeva la vita con grande semplicità. Ha lasciato un segno, un vuoto immenso in chi lo conosceva. Quel giorno non ci fu nulla di premeditato, di previsto. Le ripeto: se fossi morto io non avrei saputo perché».

FRANCHISING PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE

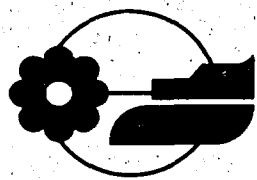
SE PENSI IN GRANDE PENSA AL PIU' GRANDE

02/89212271-218-811

La **Standa** azienda leader della grande distribuzione "food" e "non food", del **Gruppo Fininvest**, con una diffusa presenza su tutto il territorio nazionale **si rivolge:** ad opera-

tori commerciali con punti di vendita già operanti o con strutture da attivare; **richiede:** il possesso di tabelle merceologiche e superfici non inferiori a 500 mq. capacità imprenditoriale

e forte motivazione a progredire; **garantisce:** elevato incremento negli utili e nelle vendite grazie al notevole sostegno pubblicitario e ad una costante assistenza commerciale.



STANDA
LA CASA DEGLI ITALIANI

Per contatti telefonare al numero 02/89212271-218-811

RUSSIA.

Guardie di Brezhnev inviate in Indocina «Arruolato» chiede risarcimento al Kgb



Brezhnev fra le sue guardie del corpo

La missione di Ivan stallone di partito

Ivan un giovane e muscoloso boscaiolo fu arruolato nel «reparto sperimentale di riproduttori internazionalisti» La vicenda, che è stata raccontata dalla «Komsomolskaja Pravda», chiama in causa l'ex Kgb ed un pugno di bellissimi soldati russi, scelti per servire in una maniera singolare la causa di un popolo dell'Indocina impegnato nella sua lotta di liberazione. Una delicata missione che è costata sette anni di prigione all'ingenuo Ivan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Arrivò la cartolina precetto ed il giovane tagliatore di boschi di Arkanghelsk ad alcune centinaia di chilometri dal circolo artico preparò la sacca e partì per Mosca. La patria di Brezhnev chiamava. Era un giorno di maggio del 1975 il soldato era alto e grosso. Davvero prestante. Arrivò al distretto ed il capitano medico una donna cominciò a fargli insolite domande che ne pensò delle donne? e della poligamia? hai avuto esperienze? La recluta non capì. Nella stanza spoglia vide altri sette come lui. Tutti reduci da una prolungata visita seguita dallo strano interrogatorio. Furono impacchettati e spediti in una base militare segreta lontano da Mosca.

Una missione d'onore

«Soldati - gridò impetuosa e solenne un'altra donna ufficiale - davanti a voi c'è un compito d'onore di estrema riservatezza. Da questo momento non vi chiamerete più con il vostro nome. Per esempio lei si chiamerà Ivan S. Ivar Morozov». Il soldato «Ivan Morozov» il muscoloso boscaiolo cominciò a capire. Specie quando gli venne comunicato che era stato arruolato in un reparto sperimentale di riproduttori internazionalisti. Ciò spiegò a se stesso «vuol dire che stanno per spedirmi all'estero. Ma che vorrà dire «riproduttore»? Lo seppe dopo non molto. Ma prima va fatto un passo indietro in questa vicenda raccolta dalla

«Komsomolskaja Pravda» che chiama in causa l'ex Kgb ed un pugno di bellissimi soldati russi scelti per servire la causa di un popolo dell'Indocina impegnato nella sua lotta di liberazione. Il passo indietro ci riporta in Crimea. Luogo di vacanze di riposo e di cura della nomenclatura sovietica. Sono gli anni di Brezhnev il quale trascorre giorni di svago nella dacia del partito. Tra i suoi ospiti un giorno capitò il massimo dirigente di un paese asiatico. Il giornale non precisa ma potrebbe trattarsi del Vietnam della Corea del nord del Laos o della Cambogia. Il presidente in visita gettò lo sguardo nel giardino di Brezhnev e venne colpito favorevolmente dalla prestanza degli uomini della sicurezza. «Se il mio esercito avesse dei draggi come i suoi compagni Brezhnev a quest'ora avrei sconfitto l'imperialismo mondiale!». Il segretario sovietico che doveva aver alzato il gomito più di tanto si lasciò andare ad una battuta: «E che problema c'è? Prendine quanti ne vuoi diciamo una ventina». Poi proseguendo nello scherzo ordinò ad un generale del Kgb che era presente «Organizza il reparto».

Le vacanze finirono. Brezhnev rientrò al Cremlino e non pensò più a quell'ordine dato in stato di allegria. Ma il generale del Kgb che brillò non era aveva già messo in moto l'operazione «internazionalista». Il soldato «Ivan Morozov» fu sottoposto ad un intenso allenamento. Lui e gli altri prescelti per la missione. Presi in cu-

ra da un piccolo drappello di donne ufficiali dovettero dar le migliori prove di se stessi. Ivan ebbe delle difficoltà all'inizio. Ma ebbe una buona insegnante. Che amorevolmente gli spiegò la tecnica. Quando si trattò della teoria tutto filò liscio. La pratica si rivelò impresa più ardua. Ma alla fine gli allievi superarono le prove molte prove rivelatesi sempre di più piacevoli. Promossi vennero fatti imbarcare su un aereo che viaggiò per venti ore con tre scali. Li accompagnò la capitana-allenatrice. Un viaggio verso l'oriente. Un tratto di percorso venne coperto anche in elicottero e l'ultimo a bordo di uno sgangherato autobus che si fermò dentro una fitta giungla. Erano arrivi.

Le fidanzate di Ivan

Furono sistemati in delle case-baracche. A ciascuno venne assegnata una camera con un letto matrimoniale protetto da una rete antizanzare. E venne il giorno. Furono destati dall'ordine che bisognava ritirarsi in camera e prepararsi secondo le istruzioni. Eseguito. Nella stanza di «Ivan» entrò la prima «fidanzata» ma era tanto magra che non ispirò il soldato «Ivan». Il quale venne redarguito. Gli venne affidata una ragazza meno spigolosa e tutto andò a gonfie vele. Le giornate corsero veloci e a quanto pare il drappello sovietico portò a compimento con pieno successo la delicata missione. Ma per «Ivan» ci furono strascichi indesiderati. Tornato al suo lavoro di boscaiolo pensò di mandare di tanto in tanto dei contributi in danaro al «Fondo dei bambini sovietici» pregando di trasferirli ai bambini dell'Indocina. I bonifici insospettirono il Kgb. Che ammonì l'ex soldato ricordandogli che era obbligato al segreto. Ma «Ivan» proseguì afflitto dal pensiero dei tanti probabili eredi lasciati lontano nei versamenti. Con un pretesto venne arrestato e gli affibbiarono 7 anni di carcere. Adesso vuole che il Kgb lo risarcisca. Ma il Kgb di oggi ha replicato: «Il Kgb non esiste più».



Michiko torna a parlare, un bimbo fa il «miracolo»

Dopo quattro mesi l'imperatrice del Giappone Michiko ha inaspettatamente riacquisito la parola. È accaduto domenica scorsa e tutto per merito di un bimbo: durante una visita dell'imperatrice alle isole Ogasawara (la foto si riferisce alla visita), il piccolo la invita a guardare una tartaruga che aveva appena liberato sulla spiaggia, lei con grande sorpresa di tutti commenta: «Quando arriverà la prossima onda, se la porterà di nuovo in mare». C'è chi giura - informa l'agenzia della casa imperiale che ha diffuso ieri la notizia - che le prime parole pronunciate dalla sovrana da quel fatidico 20 ottobre, giorno in cui perse la favella, siano state pronunciate con la sua voce abituale. Nessun cambiamento o incertezza dopo ben quattro mesi di silenzio. Michiko e l'imperatore Akihito si erano recati nelle isole in occasione del venticinquesimo

anniversario della loro restituzione al Giappone da parte degli Stati Uniti che le avevano occupate durante la Seconda guerra mondiale. L'imperatrice perse la parola il 20 ottobre scorso, durante i festeggiamenti per il suo cinquantanovesimo compleanno. Venne colta da un collasso e al suo risveglio si rese improvvisamente conto di non riuscire più ad articolare nessun suono. I medici parlarono di un blocco psicologico causato da forte stress (forse per le critiche cui la stampa l'aveva sottoposta accusandola di disprezzo a corte, comportamenti troppo occidentali e sperpero di denaro pubblico). La campagna denigratoria, aveva suscitato scalpore perché si basava su indiscrezioni anonime di un alto dirigente della potente agenzia della casa imperiale che, col suoi 1.500 funzionari controlla la vita di corte.

Ad Empoli assessore alla Sanità, omosessuale, adotta un diciannovenne venuto dal Guatemala Un papà gay per Alex, ragazzo rifiutato

DALLA NOSTRA INVIATA SILVIA BIONDI

Sabato ora di pranzo. Nell'appartamento di via Adda nella zona sportiva di Empoli a trenta chilometri da Firenze. Babbo Flavio sta preparando qualcosa da mangiare. È appena tornato dal proprio ufficio comunale dove siede sulla poltrona di assessore alla sanità. Alex il figlio di 19 anni aiuta ad apparecchiare la tavola. Sono una famiglia dove non esiste madre e dove il padre è omosessuale dichiarato ex-segretario della locale sezione dell'Arci. Gay. Alex italianizzato in Alessandro da marzo del '93 porta lo stesso cognome di Flavio. È suo figlio a tutti gli effetti e per lui che da sette anni gira di famiglia in famiglia di istituto in istituto è finalmente la serenità. La storia di Alex nato e cresciuto in Guatemala fino all'età di 12 anni è intrisa di solitudine disavventure e misera nera. Figlio di una ragazza madre circondato da molti fratelli nati da padri diversi. Alex ha vissuto un'infanzia a cui erano sconosciute

spensieratezza e benessere. All'età di sette anni è stato abbandonato a se stesso per un anno intero costretto a dormire in auto e ad arrangiarsi per mangiare tutti i giorni. Sette anni fa il suo fratello prediletto viene dato in adozione ad una famiglia di New York e Alex decide che quella è anche la sua strada. Si rivolge ad una signora (che è poi risultata al centro di un'inchiesta della magistratura guatemalteca con l'accusa di traffico di bambini) che gli promette di portarlo negli Stati Uniti e di darlo in adozione alla stessa famiglia che ha già preso il fratello. Ma il viaggio finisce in Italia paese di cui Alex ignorava persino l'esistenza. Ad aspettarlo c'è una famiglia di Pontassieve alle porte di Firenze che ha già adottato un bambino peruviano. L'età di Alex che non è più un neonato da vezzeggiare la presenza di un altro figlio già in pianta stabile le difficoltà e le delusioni di un ragazzo che «ogni volta» America e si ritrova in un paese scon-

osciuto fanno sì che l'adozione finisca male. Inizia così il pellegrinaggio nei vari istituti. Prima alla Madonna del Grappa di Firenze poi a quella di Empoli. Ed è qui nella cittadina toscana che da qualche anno ospita numerosi stranieri extracomunitari che Flavio da sempre impegnato politicamente paladino di ogni battaglia per i diritti civili incontra Alex. «Un ragazzino impauro - ricorda - che non si trovava bene nell'istituto della Madonna del Grappa. Era in balia dei preti non lo facevano uscire non era nelle condizioni di poter vivere serenamente». Flavio che allora era consigliere comunale si dà da fare per il ragazzo. Lo ha già fatto anche per altri immigrati. Contatta la sua assistente sociale a Firenze quella che il Tribunale di Firenze gli ha dato di ufficio. La convince a toglierlo di lì e ci riesce. Nel '90 Alex allora sedicenne viene trasferito all'istituto Gold di Firenze gestito dalla chiesa Valdese. Ci resta fino al compimento dei 18 anni nel novembre del '92. «Finalmente un periodo sereno -

spiega Flavio - lo lo seguivo da vicino periodicamente andavo a parlare con il direttore dell'istituto e con l'assistente sociale. E il sabato e la domenica Alex veniva da me ad Empoli». Da parte di Flavio oggi trentano venne c'è l'assunzione di responsabilità nei confronti di questo ragazzo uomo fatto per la legge e per l'età che ha ancora molto bisogno di essere consigliato orientato «veguo». La maggiore età è importante - spiega il neo babbo - Ma se non si accompagna con l'indipendenza culturale che finanziaria conta fino ad un certo punto. Alex ha ancora bisogno perché deve mettersi in pan con i suoi coetanei che sono nati e vissuti qui e perché non ha ancora trovato un lavoro». Nelle scuole italiane il giovane guatemalteco ha conseguito il diploma di terza media. Ma di occupazione neppure a parlare. «È la mia tragedia» sospira Flavio. Nel frattempo lo ha iscritto ad un corso regionale di formazione professionale sull'assistenza agli anziani. E tirano avanti giorno dopo giorno con

le loro piccole difficoltà e le loro grandi conquiste. «La cosa peggiore e quando gli amici mi dicono che Flavio mi ha adottato perché lui è omosessuale ed io sono canno - dice Alex - Ma io non li ascolto e faccio finta di niente. A me questa storia dell'omosessualità non ha mai dato fastidio non ci ho mai pensato». L'aspetto più incredibile di questa storia è nella facilità dell'adozione. Pensare alle difficoltà che si incontrano normalmente per averla pensare alle polemiche sulla possibilità di concederla o meno ai gay e vedere come in pochi mesi dalla fine del '92 agli inizi del '93 il Tribunale di Firenze abbia decretato che Alex si chiamasse Arditi. L'arcano si spiega facilmente e si chiama adozione internazionale. Si può fare solo con un figlio maggiorenne e il padre o la madre deve avere almeno 18 anni di più. Non chiede altro la legge. Non pretende né un rapporto di coppia stabile di chi adotta né tantomeno si informa sulle sue preferenze sessuali. E a giudicare dal risultato e dal sorriso di Alex fa una cosa giusta.

Contadino biologico per forza

Faceva il muratore Golladracht Schmidt nella capitale tirolese. E dopo qualche anno si ritrovò in alta montagna a condurre un'azienda agricola biologica che grazie agli incentivi governativi permette di vivere decentemente a lui e alla sua famiglia. Un tipo a cui piace lavorare il nostro Schmidt. Va bene anche la casuzza purché non si stia con le mani in mano. Eppure un tarlo lo rodeva e si confidava con quella che sarà diventata sua moglie il suo sogno era la campagna anzi un'attività abbastanza redditizia all'ombra delle cime incontaminate che coronano quel pezzo di paradiso che si chiama Tirolo. E poi non stava bene in salute in città soffriva di continui disturbi difficili a diagnosticarsi. Un giorno Schmidt ereditò due ettari di terra sui pendii di una montagna scozzese lungo una stretta valle ad ovest di Innsbruck. Un'occasione d'oro da non lasciarsi sfuggire. Il sogno cominciava ad assumere i contorni della realtà. Ma fu un medico a segnare la vera svolta aveva scoperto che tutti quei disturbi derivavano da una allergia agli additivi chimici negli alimenti. E allora le strade erano due o acquistare cibi integralmente naturali o produrseli da sé. Scelse la seconda strada. Detto fatto si sposò e nel 1990 decise di cambiare vita di avventurarsi nel mestiere dei nonni. Ma due ettari erano pochi con i risparmi accumulati ne acquistò altri quattro. Un vicino gli offrì in affitto i suoi 10 ettari e Schmidt accettò. Con 160 mila metri quadrati di terreno si poteva fare una cosa senza un centesimo di spesa: far crescere e pecore con la garanzia del prepagato pascolo di alta montagna. In Austria l'agricoltura biologica è incentivata da sovvenzioni. Per l'avvicinamento la regione Tirolo versò un fondo perduto una decina di milioni. Schmidt dissotterrò la casuzza e costruì il suo «maso». Ora con oltre due milioni l'anno di sovvenzioni Schmidt alleva 25 mucche e 100 pecore con rigorosissimi criteri ecologici. A cominciare dalla concimazione dei prati che avviene con le deiezioni degli animali. Le entrate provengono dalla vendita diretta dei prodotti - soprattutto gastronomici - biologicamente garantiti e con l'affitto di qualche «zimмер» ai villeggianti. Più le sovvenzioni quasi un quarto dell'attivo che fanno quadrare i conti. Coni però che sono a rischio. Siamo alla vigilia dell'adesione dell'Austria all'Unione europea e nelle trattative tra Vienna e Bruxelles sulle condizioni per l'adesione è in alto un braccio di ferro. L'Unione concede agli agricoltori i «bauern» sovvenzioni di molto inferiori a quelle praticate da Vienna. «Con una rapida applicazione delle regole comunitarie perderemmo il 23 del nostro reddito dicono i contadini tirolese il cui reddito è mediamente pari a circa 2 milioni di lire al mese. Inevitabile sarebbe l'esodo dalla montagna condannata al degrado di un delicatissimo equilibrio ecologico che solo le braccia dei «bauern» riescono a mantenere. RW

Questa settimana C'è il nuovo "740" con tutte le novità e le semplificazioni per il contribuente due intere pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì

Economia lavoro

VERTENZA FIAT. Giugni: «Si può chiudere subito». Ma c'è l'incognita della consultazione

Poche ore all'intesa Ma Fiom vuole prima il sì dei lavoratori

È ripartita a tavoli separati la trattativa Fiat, Giugni cerca un'ipotesi di intesa. Questo l'epilogo di una giornata segnata ancora una volta dalle discussioni interne alla Fiom, che ha fatto sapere che non firmerà nessun accordo senza la consultazione dei lavoratori. Dissentono gli altri sindacati. I lavoratori della Sevel Campania abbandonano comunque il negoziato non avendo avuto garanzie che il loro stabilimento non sarà chiuso.

PIERO DI SIENA

ROMA. Giornata per molti versi decisiva per la vertenza Fiat. Il punto è stato particolarmente tatico e doloroso ma alla fine nella tarda serata si è iniziato a trattare e il negoziato questa volta potrebbe entrare in dritta di mira. Nella notte le delegazioni della Fiat e dei sindacati si sono alternate nella stanza di Giugni. Il ministro cerca le condizioni per definire una ipotesi di accordo tra le parti. Si discuterà ormai ad oltranza e solo dopo - a quanto si apprende - si affronterà il problema della consultazione dei lavoratori posto dalla Fiom.

La Fiom scrive a Giugni

Questa è stata chiesta dai metalmeccanici Cgil con una lettera consegnata formalmente al ministro dopo che la sua delegazione invano tentò di convincere anche Fim, Uilim e Fismic. Nella lettera a Giugni il coordinamento della Fiom afferma di ritenere «necessaria la ripresa della trattativa» e precisa che si è presentata «al confronto con lo scopo di individuare l'ipotesi conclusiva» vale a dire di arrivare all'intesa. Ma «a quel momento - continua il documento dei metalmeccanici della Cgil - la Fiom rinnuota il coordinamento per esprimere un giudizio che verrà portato alle assemblee dei lavoratori nei tempi necessari dato l'intervento della cassa integrazione straordinaria in alcuni stabilimenti a partire da Arese». Fim, Uilim e Fismic invece già dall'inizio erano in condizione di arrivare rapidamente all'accordo scontrandosi con le esigenze della Fiom che per ragioni di metodo e di merito «sottolineava la necessità di una approfondita verifica con i lavoratori interessati. Dopo aver visto la lettera della Fiom, Giugni si è riservato di valutare la proposta e dopo aver ascoltato il parere dell'azienda ha dichiarato che vi erano le condizioni per iniziare a trattare».

La posizione assunta dalla Fiom che richiede di consultare i lavoratori

prima della sigla dell'accordo sugli stabilimenti Fiat non è stata condivisa dalle altre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Per il segretario nazionale della Fim Pierpaolo Baretta «ci sono le condizioni per concludere la trattativa, siglarla e poi procedere alla doverosa consultazione dei lavoratori. La Fim è disponibile a continuare il negoziato per raggiungere l'intesa e c'è da augurarsi che anche la Fiom voglia esprimere un giudizio positivo su questo percorso». Sottolineando che finora «si è lavorato per l'unità e si farà di tutto per raggiungere un'ipotesi unitaria». Baretta ha detto che con l'accordo il sindacato dovrà ottenere «una formale garanzia dalla Fiat non si potranno rimettere in discussione le scelte concordate». Per Giuseppe Cavallotto segretario generale della Fismic «si è nella ricerca di un'intesa globale» e Roberto Di Mauro della Uilim riferendosi ai problemi posti dalla Fiom ha affermato che «sono i gruppi dirigenti non i lavoratori a dover assumere la responsabilità delle decisioni».

La discussione con Trentin

La Fiom era tornata nel pomeriggio al ministero del Lavoro per iniziare ad entrare nel merito dei vari punti della trattativa con la Fiat. Fim, Uilim e Fismic erano pronti fin dal mattino alle ore 9 ma hanno dovuto attendere che i metalmeccanici della Cgil terminassero la riunione del loro coordinamento dell'auto che è finito intorno alle 4 del pomeriggio. La riunione aperta da Susanna Camusso è stata di quelle che si fanno nelle grandi occasioni. Tenuta a corso Italia nella sede della Cgil dato che quella della Fim il sabato è usualmente chiusa. Ha visto la partecipazione anche dei massimi responsabili della confederazione a livello nazionale e regionale: Bruno Trentin, Sergio Cofferati e Angelo Airoldi e poi Mario Agostinelli segretario regionale lombardo e Claudio Sabbatini segretario generale della Cgil del Piemonte e con ogni probabilità fu-

to segretario generale della Fiom in sostituzione di Fausto Vigevari candidato alla prossime elezioni politiche. Trentin è intervenuto tra i primi per ribadire le posizioni più volte espresse in questi giorni. I risultati ottenuti col contratto di programma tra Fiat e governo consentono di condurre la trattativa fino in fondo. Dopo di che Trentin abbandona la riunione perché probabilmente non ci siano equivoci sul fatto che la Fiom resta titolare della trattativa.

Nel corso della Fiom continuano ad esserci molte resistenze ad accettare il quadro entro cui si sta collocando il negoziato: contratto di programma tra corso Marconi e governo, aperture dell'azienda sull'uso degli ammortizzatori sociali ma intangibilità del piano industriale vero e proprio dell'azienda. È soprattutto quest'ultimo aspetto che è difficile da digerire e crea molti malumori.

Il dramma della Sevel

Il più grave è quello dei lavoratori della Sevel Campania che hanno comunque deciso di ritirare la loro delegazione dal negoziato. Non si sentono garantiti dovendo la loro fabbrica comunque essere chiusa fra meno di un mese. Poi restano tanti altri problemi: da quello di Arese che non può essere risolto solo con gli investimenti sull'auto elettrica a quello degli impiegati di Torino che si sono conquistati sul campo il ruolo di protagonisti della lotta contro le scelte di corso Marconi.

Nel corso della notte tra venerdì e sabato a creare tensioni aveva anche contribuito l'accelerazione introdotta dal ministro Giugni che aveva convocato i sindacati per ieri mattina alle nove e per di più in contemporanea con la riunione già programmata del coordinamento Fiom. Le dichiarazioni successive di voler chiudere entro domenica erano state come benzina sul fuoco e nel corso della notte nella delegazione della Fiom vi erano state reazioni a quella che veniva interpretata come una forzatura. Da parte della delegazione di Arese ad esempio si insisteva sul fatto che fosse necessaria la consultazione dei lavoratori per verificare se era ancora il mandato a trattare. E c'era anche chi ha avanzato l'ipotesi che il ministro del Lavoro che è candidato a Torino per i progressisti avesse particolarmente a cuore il fatto che domani all'annuncio ufficiale della candidatura si arrivasse anche con la notizia di un accordo raggiunto.



Una manifestazione per il lavoro a Napoli

R. Gentile/Ansa

Il travaglio dei metalmeccanici Cgil Sevel, Alfa, Mirafiori... tutti i nodi di un accordo difficile

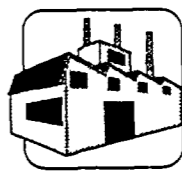
RITANNA ARMENI

ROMA. Ore 11 di sabato mattina. La delegazione della Fiom si riunisce in Cgil. La trattativa convocata dal ministro nella mattinata viene rinviata al pomeriggio. I metalmeccanici della Cgil non intendono firmare in fretta come il ministro del Lavoro suggerisce e Fim e Uilim sono propense a fare. Un film già visto? La solita resistenza della Cgil di fronte ad un accordo che per tutti gli altri protagonisti della trattativa si può fare immediatamente? Sono in molti a pensarlo. E sono molti al ministero del Lavoro mentre si attende l'esito della riunione a mostrare insofferenza per le «intese» della Fiom. In Cgil invece il clima è quello dei momenti più drammatici dei tanti che la confederazione ha vissuto in questi anni. Gli operai della Sevel appaiono accigliati non credono che il piano industriale della Fiat sia pure modificato porterà loro qualcosa di buono. Sono più di mille e comunque si ridurranno a 200 anche nel migliore dei casi. Anche nel caso in cui come è stato promesso la fabbrica si trasformi in un impianto di rottamazione e

riciclaggio nel 1995. La delegazione dell'Alfa è scura in volto anche se non mostra segni evidenti di arrabbiatura. E vero i sindacati sono riusciti ad ottenere un impegno per la produzione dell'auto elettrica ma quando si tratta di quanti posti di lavoro si tratta? Sicuramente la metà di quelli di oggi. Cassino non parla ma è dubbiosa. Non avranno più il terzo turno produrranno di meno che cosa accadrà del loro posto del lavoro nel futuro? E i lavoratori di Torino? Sembrano in verge attesa. Certo dalla trattativa emergono tutti gli ammortizzatori sociali possibili, si farà di tutto per rendere meno drammatico il ridimensionamento dell'impegno Fiat nella loro città. Ma questo ci sarà in un futuro neppure tanto lontano. I box con i nomi da inghiottire prima di firmare sono tanti i problemi aperti enormi. E su tutto uno sembra scartare nella riunione della Fiom il piano industriale della Fiat è stato certamente modificato. È stata ottenuta una authority che presiede la domanda di auto ecologiche un

consorzio per la produzione di auto pulite ad Arese un consorzio per la reinquinazione sempre di Arese. Si è riusciti a trasformare la semplice chiusura della Sevel in una riconversione della fabbrica. Si è ottenuto l'impegno della Fiat in tutti questi programmi. Tentare di modificarli ulteriormente può paradossalmente ritorcersi contro lo stesso sindacato può provocare fratture e lacerazioni nel fronte sindacale. In poche parole spostare produzioni e turni da una parte all'altra significa «contentare gli uni per accontentare gli altri». Ma accettato significa comunque accettato il ridimensionamento e la chiusura di realtà produttive importanti. Su discute a lungo nella delegazione Fiom. Nella parte della riunione e presente anche il segretario generale Bruno Trentin poi in rappresentanza della confederazione rimane Sergio Cofferati. A qualche centinaio di metri dalla sede della confederazione al ministero del Lavoro non si nascondono i segni di impazienza. Si riconosce che i problemi ci sono ma sono gli stessi di qualche giorno prima. Sono sicuramente migliorati rispetto al inizio

della vertenza. E allora perché questo travaglio? Giriamo la domanda e la critica a Pietro Marcaroni segretario della Fiom piemontese. Per fortuna - risponde - dipende dal fatto che c'è stata in queste settimane una risposta degli operai e degli impiegati che neppure noi ci aspettavamo. E di questa dobbiamo tener conto. Poi alle 16.30 la riunione finisce. La soluzione (o la mediazione) o il compromesso? Si tiene conto proprio della risposta di lotta di queste settimane. La Fiom comincerà a trattare ma non firmerà nulla e neppure siglerà alcun accordo prima di aver consultato i lavoratori. Ma i Giugni una lettera in cui annuncia questa sua decisione. E torni al ministero del Lavoro i lavoratori della Sevel decidono di abbandonare comunque il negoziato. Non intendiamo adeguarci - dice Raffaele Sodano a nome dei lavoratori della fabbrica napoletana - ad un metodo di un pre-ostinato che non riconosciamo. I Cobas dell'Alfa fuori dal ministero del lavoro disubbidiscono un comunicato nel quale chiedono ai sindacati di abbandonare il negoziato.



Gli impegni del governo

Importante per l'accordo è il contratto di programma col governo, su cui ha insistito Trentin.

Comprende: soldi per l'auto ecologica per Arese, impianto di rottamazione a Pomigliano, Osservatorio sull'auto a Torino, Authority sul traffico nei centri urbani.



Il piano dell'azienda

Prevede, per il 94-96, 18 nuovi modelli, ma insieme il mantenimento ad Arese dei soli modelli spider e coupe della

164, la chiusura della Sevel Campania e un ridimensionamento, mal apparato nelle sue effettive dimensioni, di Mirafiori. La fabbrica di Melfi da agglutinata diventa di fatto sostitutiva.



Posti di lavoro

Si tratta dell'ultimo aspetto del negoziato, quello sull'uso degli ammortizzatori sociali. Su questo l'azienda, ha fatto le

maggiori concessioni. Caduta la pregiudiziale sull'uso dei contratti di solidarietà, sono previsti molta formazione e il ricorso, soprattutto per gli impiegati, ai prepensionamenti.

Un braccio di ferro lungo 5 mesi

EMANUELA RISARI

che quella del Governo sarà «una presenza attiva».

- **30 NOVEMBRE '93.** Si va dal Governo. Lo hanno deciso i sindacati e Fiat ha accettato la proposta. Per la prima volta da anni Cgil, Cisl e Uil presentano una piattaforma unitaria di richieste sull'occupazione e sui piani industriali contrapposta ai tagli indiscriminati e alle chiusure annunciati da corso Marconi.
- **2 DICEMBRE '93.** I «colletti bianchi» escono allo scoperto. In 300 partecipano all'assemblea indetta dalla Fiat. Qualcosa di profondo sta cambiando alla Fiat. Lo choc provocato dalla minaccia aziendale di espellere 1.000 persone finora garantite è stato dirompente.
- **6 DICEMBRE '93.** Parte il confronto al ministero del Lavoro. Unico mediatore Giugni. Non è stata accolta la richiesta avanzata dai vertici della Cgil e del Pds di far intervenire nella vertenza lo stesso presidente del consiglio Ciampi.
- **10 DICEMBRE '93.** Lo sciopero dei metalmeccanici ha un successo straordinario. I «colletti bianchi» dell'Alfa di Arese della Fiat Avio e di altre aziende del gruppo adesioni

modeste a Mirafiori e Rivalta. Ma la manifestazione nel cuore di Torino riesce.

- **17 DICEMBRE '93.** Sindacati e Fiat accettano la mediazione di Giugni. Si fissa la ripresa della trattativa al 3 gennaio con l'obiettivo di chiudere entro il 15 dello stesso mese. Cade la pregiudiziale sui contratti di solidarietà da parte dell'azienda ma restano aperte le destinate di Arese e della Sevel. I lavoratori campani circondano il ministero del Lavoro con una catena umana. Ancora scioperi ad Arese.
- **21 DICEMBRE '93.** La Deutsche Bank consiglia alla Fiat di chiudere Mirafiori. Il piano allarma la Cgil e Trentin chiede l'intervento di Ciampi. «Vorremmo sapere - dice - se questo rapporto è stato vincolante nella decisione della banca tedesca di aumentare la sua partecipazione al gruppo». Immediata la reazione di corso Marconi. «La ristrutturazione è solo l'una delle nostre scelte».
- **3 GENNAIO '94.** Riparte con difficoltà sempre al ministero del Lavoro il confronto fra azienda e sin-

dacati. L'azienda insiste dal 15 cassa integrazione a zero ore. Torna la richiesta di un intervento di Ciampi. Giugni se ne serve andrei a trattare anche dal Pap.

- **6 E 7 GENNAIO '94.** Una Befana targata Ciampi. Palazzo Chigi interviene direttamente. Il Vaticano attacca il gruppo di Torino. «Atenti ferite la dignità dei lavoratori».
- **10 GENNAIO '94.** Lettera aperta del sindaco di Torino Valentino Ciampelli a Ciampi, Agnelli, Giugni e sindacati. «Non verrà accettata - scrive - un ipotesi che prescinda dal rifiuto di Torino». Intanto il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco reintegra quattro lavoratori licenziati. Riprende la trattativa al ministero.
- **11 GENNAIO '94.** Diktat della Fiat. «Si accettano le posizioni di corso Marconi» si procede unilateralmente alla cassa integrazione. Sulla trattativa piomba un documento dell'azienda che in 13 cartelle ribadisce tutte le sue posizioni. Ad un passo dalla rottura.
- **14 GENNAIO '94.** L'azienda interrompe le trattative. Inutile l'estremo tentativo di Giugni. I sindacati

«Siamo a questo punto per l'irresponsabilità di corso Marconi».

- **15 GENNAIO '94.** Scaterra da domani la cassa integrazione per 1.500 impiegati e 4.500 operai. Il sindacato decide lo sciopero per il 19. Gli impiegati manifestano a Torino.
- **16 E 17 GENNAIO '94.** Torino si ribella ai maxi-tagli. Mirafiori e Rivalta scendono in sciopero. I sindacati decidono la loro forma di solidarietà. Spegneranno le invecchie contro la Fiat. Arese blocca ancora l'autostrada. I sono insieme tute blu e gruccheti di pelliccia.
- **19 GENNAIO '94.** «Salviamo l'Alfa» per salvare Milano. 20.000 tute blu sfiano per la città contro i tagli della Fiat. Manifestazioni cortei e assemblee anche a Torino, Pomigliano e Cassino. Polemiche per l'assenza del sindaco leghista Marco Formentini in piazza della Sciala il quale da parte sua propone che l'Alfa di Arese sia venduta a un'azienda straniera.
- **20 GENNAIO '94.** Passolino, Castellani e Formentini ricevuti a palazzo Chigi. Continuano gli scioperi

a Mirafiori e Rivalta. La Fiat «Siamo pronti a trattare. Non possiamo andare a dopo le elezioni». Cresce la tensione fra gli operai Sevel.

- **21 GENNAIO '94.** Giornata storica a Torino. La lotta contro la cassa integrazione forzata ha visto insieme tute blu e «colletti bianchi», giovani e pensionati. Altissime adesioni in tutti i reparti Fiat. Il tacito patto con l'azienda si è rotto.
- **22 GENNAIO '94.** Una seconda «marcia» di impiegati tecnici e quadri attraverso Torino nel corteo sono in 3.000. I vescovi del Piemonte «La disoccupazione mette a rischio la stessa democrazia».
- **24 GENNAIO '94.** Romiti rilancia «Siamo pronti a trattare». I sindacati apprezzano la disponibilità di «concordare» aspetti del piano industriale ma giudicano le dichiarazioni dell'azienda insufficienti per una riapertura del confronto.
- **26 GENNAIO '94.** Continua la marcia di avvicinamento tra corso Marconi e i sindacati. Intanto gli arcivescovi di Milano, Napoli e Torino si schierano a fianco dei lavoratori. E Luigi Abete critica gli interventi esterni.

- **31 GENNAIO '94.** La Fiat ha inviato l'anno peggiore della sua storia centenaria nel '93. Il gruppo torinese ha chiuso i bilanci con una perdita consolidata di circa 1.800 miliardi. Preoccupata l'azienda agli azionisti di Gianni Agnelli. Giugni incontra la Fiat e rilancia il confronto. La trattativa - dice - deve riprendere entro la prossima settimana.
- **2 FEBBRAIO '94.** Dieci mila persone nel corteo di Mirafiori. 60.000 in piazza. È il memorabile giornata che ha vissuto Torino durante lo sciopero generale per l'occupazione.
- **7 FEBBRAIO '94.** Il pretore di Milano annulla la Cig a zero ore all'Alfa e condanna per attività anti-sindacale la Fiat che non poteva sostituire l'accordo del '93, ossia la rottura con la Cigs a zero ore imposta in modo unilaterale.
- **11 FEBBRAIO '94.** Giugni presenta al Consiglio dei ministri la bozza d'intesa per il contratto di programma per l'auto ecologica. Ma le prospettive per la trattativa sono sempre difficili. Scioperano ancora Mirafiori e Rivalta. Arese e Pomigliano. Gli 8.000 lavoratori torinesi non sono «esuberanti» temporanei ma espulsioni definitive. Io ammette la stessa azienda. Cgil e Fiom piemontesi polemizzano contro gli incerti ottimismo sulla vertenza.
- **14 FEBBRAIO '94.** Riprende la trattativa. Ancora tutta un salta come dimostrano le ultime vicende.

- **22 SETTEMBRE '93.** Inizia la verifica tra azienda e sindacati sulle prospettive della Fiat Auto. L'«effetto Punto» non incanta sindacalisti e lavoratori. Già come la voce di 4.000 impiegati e quadri «in esubero» che potrebbero finire in cassa integrazione entro l'anno. Ma c'è incertezza anche per le tute blu che fine farà l'Alfa di Arese?
- **29 OTTOBRE '93.** Si arroventa il clima intorno al futuro del colosso dell'auto Stavolta le voci parlano di 12.500 «esuberanti». Il pensiero corre ai giorni cupi dell'80 e Trentin chiede un maxi-confronto a palazzo Chigi. Presente lo stesso Gianni Agnelli. Ma Romiti getta acqua sul fuoco. «Niente di deciso».
- **23 NOVEMBRE '93.** La Fiat cala la sua «scure» nel piano di «razionalizzazione» dell'auto illustrato ai sindacati. Sono 5.000 gli «esuberanti» operai della Sevel di Pomigliano e almeno 8.000 quelli «temporanei». Poi 5-8.000 in cassa integrazione a zero ore a Mirafiori e altri 2.000 ad Arese dove si profila la chiusura nel giro di due anni. L'azienda boccia in partenza la proposta sindacale dei contratti di solidarietà.
- **24 NOVEMBRE '93.** Immediata la reazione degli operai degli stabilimenti di Arese e di Pomigliano dalle fabbriche. La protesta si riversa fuori dai cancelli. Vengono bloccate al Nord la Milano-Lugli e al Sud la Circumvesuviana. Giugni annuncia che dopo quattro giorni partirà a Torino la trattativa ma garantisce

Mercati

	Var. % sett.	Var. % mese	Var. % anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	- 1,15	- 1,45	- 2,73
DOLLARO / MARCO (Londra)	1,97	- 1,29	1,15
ORO LONDRA (Fixing PM)	- 0,50	0,54	- 3,01
ORO ZURIGO	- 1,13	- 0,29	- 3,45
ARGENTO ZURIGO	- 2,08	2,17	- 1,37
MIBTEL	0,52	- 2,30	9,73
MIB CORRENTE	1,19	4,06	10,20
COMIT GENERALE	1,22	4,06	11,23
INDICE GENERALE FONDI	- 0,40	0,38	1,96
CARIPLO GEN	- 0,25	3,72	4,30
M. RISTRETTO			

Fondi

Italiani (base 02.01.85 = 100)
Esteri (base 02.01.89 = 100)

	Var. %	Prec.
GENERALE	302,87 (+ 0,29)	302
AZIONARI	343,17 (+ 0,60)	341,13
BILANCIATI	319,76 (+ 0,74)	317,40
OBBL.	279,76 (- 0,05)	279,89
AZ. ITALIA	339,84 (+ 1,32)	335,40
AZ. ESTERI	181,97 (+ 0,01)	181,95
BIL. ITALIA	319,74 (+ 0,84)	317,09
BIL. ESTERI	174,10 (+ 0,26)	173,64
OBBL. ESTERI	184,42 (- 0,08)	184,56
OBBL. ITALIA	277,75 (- 0,04)	277,86
OBBL. GLOB. IN.	127,36 (+ 0,17)	127,15
Esteri (Base 31.12.82 = 100)		
GENERALE	517,08 (+ 0,16)	516,23

Azioni

(tutte le variazioni in positivo e negativo del mese)

	Var. % anno	Var. % anno
ACQUAMARCIA RNC	257,14	-28,57
OLCESE	212,50	-27,78
ACQUAMARCIA CIGA RNC	150,00	-16,67
FIMPAP RNC	128,57	-15,71
SNIA FIBRE	122,22	-14,70
ALITALIA	104,22	-11,86
MAGNIA	75,58	-11,13
ALITALIA P	62,89	-9,23
ALITALIA RNC	62,03	-9,09
PAF RC EX W	59,26	-9,08
FALCK	57,72	-8,80
FERFIN RNC	57,37	-8,06
CIGA	53,33	-8,05
MAFFEI	50,00	-7,80
FALCK RISP	49,72	-7,54
MAGNETI W R	48,92	-6,27
BASSETTI	47,50	-6,00
MAGNETI W	45,71	-5,65
COFIDE RNC	42,43	-5,58
RISANAMENTO RNC	40,74	-5,42
NAI	40,35	-5,30
STET-IRI W R	39,29	-4,84
MONTEDISON RIS	38,65	-4,36
	38,61	-4,35
FORNARA		
BREDA FIN		
FINMECCANICA W		
BROGGI W		
COMMERZBANK		
REPUBBLICA W		
CEM.AUGUSTA W		
TREUNO		
RENNA		
CIR WAR A		
FAEMA		
MITTEL W		
CEM.MERONE W O		
LA FOND AS W		
BUTON		
UNIONE SUBALP		
SMI METALLI W		
CENTENARI ZIM		
POL EDITORIALE		
UNIPOL		
COFIDE W R		
EDITORIALE		
ABEILLE		
GIFIM		

Credit: servizio pagamenti europeo

MILANO. Diventerà operativo a marzo il nuovo servizio di pagamenti europeo nato dall'accordo tra il Credito Italiano e i partner esteri Commerzbank in Germania, Natwest in Gran Bretagna, e Societe Generale in Francia. Il sistema, annunciato il Credit in una nota, permetterà alla clientela di inviare pagamenti sino ad un equivalente di 5 milioni di lire direttamente sul conto della banca del beneficiario in qualsiasi altro paese collegato al sistema, contro corresponsione di un'unica commissione fissa sostenuta dal mittente. I pagamenti verranno effettuati nella divisa del beneficiario e l'obiettivo delle banche partner è di consentire che il beneficiario riceva l'importo entro un massimo di sei giorni lavorativi.

S. Gemignano: Opa anticipo consegna

MILANO. Tempi più stretti per la consegna delle azioni del S.Gemignano e Prospero oggetto dell'opa da parte della Banca Popolare di Verona. In un avviso a pagamento l'ini, organizzatore dell'offerta, precisa che le accettazioni si intenderanno automaticamente decadute qualora non vengano depositate presso le casse incaricate entro il 4 marzo. In un primo tempo il termine era stato fissato per il 31 marzo. Il risultato definitivo del riparto, e quindi delle azioni acquistabili da parte della Popolare di Verona, sarà reso noto l'8 marzo. Il pagamento avverrà l'11 marzo. La scorsa settimana il patto di sindacato che reggeva la banca modenese aveva ratificato l'avvenuto «gradimento» del nuovo socio.

VOCABOLARIO

La grande famiglia dei tassi

Sconto
È il prezzo che la Banca d'Italia pratica sulle anticipazioni alle banche commerciali. Funziona anche come tasso-base per le ulteriori anticipazioni a scadenza fissa.

Prime rate
Tasso «primario» che ciascuna banca stabilisce come una sorta di minimo al quale riferire gli altri tassi per i debitori. Tutta la «miglior clientela», quella che non ha mai dato problemi di rimborso alla banca e che offre ampie garanzie, dovrebbe essere ammessa; in realtà la banca tiene conto soprattutto del volume di affari che il cliente porta. Nonostante ciò anche piccoli imprenditori riescono, attraverso consorzi fidi o coop di garanzia, ad ottenere tassi che fanno riferimento al «primario».

Top rate
È il tasso massimo che la banca si impegna ad applicare. Sostituisce di fatto, in Italia, il «tasso di usura» che esiste nella legislazione di alcuni paesi (ad es., in Francia tre volte il tasso di sconto; oggi ciò significherebbe in Italia un massimo del 22,5%). Il tasso massimo è poco applicato perché la banca usa applicare al cattivo debitore spese varie, da commissioni di massimo scoperto a interessi di mora.

Taeg
È il tasso comprensivo di ogni tipo di spesa previsto dalla legge sul credito al consumo oggi inclusa nel Testo Unico delle leggi bancarie (Legge Bancaria). Dovrebbe definirlo il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Destinato a scarsa applicazione in quanto limitato ai crediti al consumo, con esclusione di altre forme di credito personale, soprattutto professionale.

Overnight
È un tasso per esperti, risulta da operazioni di deposito fra istituzioni che dura da una giornata lavorativa all'altra, in cui i tesoriani impiegano l'attivo di cui dispongono «per una notte».

Tasso attivo
Per la banca: il tasso che richiede per le proprie concessioni di credito.

Tasso passivo
Per la banca: quello offerto sui depositi e su ogni altro strumento (titolo) con cui acquista disponibilità liquide.

Tasso base
Detto anche «di riferimento», stabilito con decreto del Tesoro sulla base di proprie rilevazioni, circa il costo di provvista (v. Tasso passivo) della banca. Partendo dal tasso base il Tesoro stabilisce il compenso da pagare alla banca nel caso di crediti agevolati con bonifico parziale degli interessi a carico dello Stato.

il Salvadeno
I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

TASSO DI SCONTO. Cosa fare dopo la riduzione

Bankitalia decide: denaro meno caro E il risparmiatore...

Bankitalia ha tagliato ancora il tasso di sconto: a questo punto il costo del denaro inizia ad essere notevolmente inferiore rispetto, ad esempio, ad un anno fa. Come comportarsi e quali benefici diretti ne possono venire al singolo cittadino-risparmiatore? La riduzione del costo del denaro premia in apparenza i debitori a spese dei creditori. Ma c'è un'altra possibilità: spostare il risparmio verso gli investimenti produttivi.

4-5 punti. Tuttavia, sia le imprese che le persone che richiedono prestiti possono attendersi una riduzione del costo. Di particolare interesse è il caso di quelle banche che hanno fissato anche un tasso «massimo» (top rate, in inglese) del 15,75-16%. In quelle banche anche il debitore in maggior difficoltà non dovrebbe pagare più di tanto (ed è ancora tanto...). A nostro giudizio questa riduzione non basterà a restituire ai «debitori» la funzione positiva che hanno in ogni economia moderna, vale a dire a incoraggiarli a spendere di più. Per quanto sembra paradossale la ripresa economica dipende sempre più dal costo dell'indebitamento. L'acquisto di abitazioni, quindi la ripresa delle costruzioni, richiede che la rata del mutuo torni a livelli accettabili per chi ha desiderio di acquistare. E la rata dipende, per l'80%, dall'interesse (vedi articolo sotto). Poiché si prevede che i tassi scenderanno ancora di 2-3 punti già nel corso dell'estate non si può dare torto a chi, prudentemente, aspetta ancora prima di indebitarsi. A meno che abbia occasioni

ROMA. La riduzione del tasso di sconto, presso la Banca d'Italia dall'8% al 7,5%, redistribuisce il potere d'acquisto della moneta fra creditori e debitori. È la settima riduzione in dodici mesi e non sarà l'ultima. Ma vediamo i principali effetti per gli uni e gli altri.

Cominciamo dai debitori. Il più grosso è il Tesoro e, attraverso il debito pubblico, il contribuente. La riduzione dello 0,50% comporta - in teoria - una minore spesa di diecimiliardi di interessi per il bilancio dello Stato. Poiché questa è la principale via per alleggerire anche la pressione fiscale è difficile dire a chi va il vantaggio maggiore: a chi paga più tasse, in generale. Le banche, potendo rifinanziarsi al 7,5% - per la parte di sconto ammesso - hanno portato il loro tasso «primario» (prime rate, in inglese) al 9,75%. Il tasso primario viene applicato solo a pochi grandi clienti ed è quindi inutile presentarsi ad uno sportello bancario e chiedere un prestito al 9,75%. I tassi effettivi sono superiori anche di



Tempi brevi per vendere Bnl e Ina?

La discesa dei tassi fa salire ogni giorno la convenienza di acquistare azioni: a fronte dell'attuale remunerazione dei depositi bancari e dei Bot, infatti, anche un dividendo del 5% (come pagano di solito le banche) può apparire attraente. Forse per questo il presidente dell'Ina (Istituto Nazionale delle Assicurazioni) ha sollecitato il Tesoro, che possiede interamente il capitale, a vendere almeno il 50% ed in tempi brevi. Anche la nomina del nuovo vertice della Banca Nazionale del Lavoro - Mario Sarcinelli Presidente, Gino Trombi amministratore delegato - sembra preludere ad una accelerazione. Sta di fatto che al culmine del ribasso dei tassi d'interesse, previsto per l'estate, sarà anche massimo l'interesse dei risparmiatori per acquistare le azioni. Una convergenza che non casuale.

per un certo periodo di giorni al mese per operazioni a breve scadenza che sono anche quelle a tassi più alti. Si viene a premiare così il conto corrente rispetto agli impieghi a risparmio, vincolati per un certo tempo, che vanno dai certificati di credito delle banche ai buoni postali. Se c'è mercato, però, vuol dire che c'è possibilità di fare alcune scelte. In questo caso ciò che serve, prima ancora dei consigli, è avere presenti le proprie esigenze. Il certificato di credito paga tassi più alti del deposito ma bisogna essere sicuri che il denaro non serva prima delle scadenze di 6-12-18 mesi perché la vendita anticipata può eliminare il vantaggio. I Bot hanno tassi calanti ma pagano interessi a imposta secca ridotta del solo 12,5%. In una situazione di tassi calanti i «creditori» dovrebbero rivedere le loro scadenze e scelte: devono guardare di più ai beni reali e, se ne hanno la capacità, investire di più nell'impresa perché in tal modo potranno partecipare, più avanti, ai benefici della ripresa.

Il tasso di sconto è sceso molto in due anni: chiedete di rinegoziare il debito in banca

Ridurre il mutuo? Si può provare

ROMA. Cala il costo del danaro, scendono gli interessi, che succede al mutuo contratto per acquistare casa qualche tempo fa, quando i tassi erano alle stelle? Ovviamente l'interrogativo si pone solo per i mutui a tasso fisso e non per quelli a tasso variabile, in cui l'adeguamento dell'interesse a quello corrente è già contenuto nel contratto; interessati specialmente i mutui recenti, stipulati un paio di anni fa a un tasso del 16-18%, che oggi è sceso all'11-11,75% a seconda della durata. Si tratta di considerare l'opportunità di convertire il vecchio mutuo, nel senso di chiuderlo e contestualmente - con la stessa banca o con un'altra - aprirne un altro, sempre a un tasso fisso che però è più basso. Un nuovo contratto, insomma, con le relative spese notarili e diritti bancari che secondo alcuni sono talmente rilevanti da sconsigliare l'operazione. Secondo altri invece l'operazione conviene al debitore. Vi sono infatti delle società che offrono

la consulenza per convertire i mutui, vantando convenzioni con una serie di aziende. Del resto non tutte le aziende di credito sono disposte ad accettare la conversione. Non lo fa la Cariplo. Gioca infatti la considerazione che il cliente in questo caso compie un'operazione puramente finanziaria, avendo già risolto il problema di acquistare una casa. E poi la «rinegoziazione» spesso accorcia il periodo del debito, e quindi anche l'afflusso di liquidità nel tempo ai «caveau» delle banche. Per altri istituti di credito gioca invece l'offerta di servizi più vantaggiosi per vincere la concorrenza. Tra questi ci sono la Bnl, la Banca di Roma, la S.Paolo di Torino.

La Eurobroker di Roma è una delle poche aziende che sta curando questo tipo di operazioni, e ci mostra una serie di mutui che sta convertendo. Spesso si paga una rata semestrale un po' più alta, ma riducendo il periodo della restituzione alla fine si risparmiano alcune decine di milio-

o scadenze non rinviabili.

E i creditori? Molti sono sorpresi nel vedere che le banche guadagnano di più in un periodo di riduzione dei tassi. Vediamo come avviene. Facciamo conto che la banca X facesse fino a ieri credito al 10% e pagasse il 5% sui depositi. Mettiamo che questa banca domani, lunedì, offra credito al 9,50% e paghi il 4,5% sui depositi. In ambedue i casi avrà ridotto dello 0,50% come per il tasso di sconto ma il ribasso percentuale sarà del 10% per i depositanti e del 5% per

i debitori. La banca avrà, cioè, un margine immutato del 5%, nonostante la riduzione del tasso di sconto. Ma se riduce di più ai depositanti, allora il margine sale... Nessuna banca, tuttavia, ha comunicato in dettaglio come modificherà i tassi. Qui comincia il mercato. Ad ogni tipo di credito (in certi casi al singolo cliente) verrà offerto un tasso particolare. Quando si tratta di depositi minimi ma numerosi, come nel caso dei pensionati, l'offerta dei tassi tiene conto della possibilità di utilizzare il loro denaro

MUTUO A 15 ANNI DI 50 MILIONI
Stipulato nel giugno 1992
Tasso: 15%
Rata attuale: 4.233.562
Rate residue: 27
Importo da pagare fino all'estinzione: 114.306.168

PROGETTO DI RICONVERSIONE A 10 ANNI
Debito residuo: 48.437.793
Estinzione anticipata del precedente mutuo: 484.378
Cancellazione ipoteca: 500.000

Notaio: 2.750.000
Perito: 0
Banca: 0
Imposta sostitutiva: 130.000
Assicurazione: 0

Nuovo importo su cui si stipula il secondo mutuo: 52.302.171

Tasso: 11,50%
Nuova rata: 4.442.022
Rate residue: 20

Importo da pagare fino all'estinzione: 88.840.439

Differenza tra il vecchio e il nuovo importo finali (risparmio): 25.465.730

La conversione avviene con la stessa banca che concesse il primo prestito, e quindi queste spese non ci sono.
** Resta in piedi quella del mutuo precedente

Fonte: Eurobroker, Roma

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

Unità - Domenica 20 febbraio 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23 13-00*87 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

In silenzio, un corteo contro la guerra nella ex Jugoslavia, ha sfilato fino a San Pietro
Un lungo applauso a Rutelli. La paura delle bombe. «Vogliamo accordi giusti»

Trentamila persone
e cinquanta sindaci
Tantissimi i bambini
L'appello del Papa

Una cinquantina di sindaci hanno raccolto l'invito di Francesco Rutelli ed hanno partecipato, ieri, alla manifestazione per la pace nella ex Jugoslavia. Tra loro, Antonio Bassolino, Valentino Castellani, Marco Formentini, Enzo Bianco, Riccardo Ily. Circa 30 mila persone si sono riunite in piazza del Campidoglio intorno alle 16. Qui, in silenzio, hanno atteso che Rutelli desse il via alla marcia. Il corteo ha attraversato via delle Botteghe Oscure, largo di Torre Argentina e via della Conciliazione. Alle 18 i manifestanti sono arrivati in piazza San Pietro, dove il Papa Giovanni Paolo II ha lanciato il suo messaggio di pace, ed ha ringraziato i sindaci di Italia per aver aderito all'iniziativa.



Bambini bosniaci sfilano per le vie della città per la pace in Bosnia

A. Janni/Ansa

Roma per la pace in Bosnia

Un lungo corteo silenzioso ha unito il Campidoglio a San Pietro, per fermare le armi nella ex Jugoslavia. Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione di ieri, indetta dal sindaco Francesco Rutelli. Alla vigilia dell'ultimatum la città ha voluto «parlare» al mondo, scendendo in piazza insieme al primo cittadino e ai sindaci delle maggiori città italiane. La gente chiede la pace. Ma una pace giusta, che non nasconda interessi occulti.

addensandosi in via del teatro Marcello in attesa della partenza del corteo mentre qualcuno altro preferisce le scale dell'Ara Coeli. Nella piazza Michelangiola si riuniscono i gruppi organizzati: Boy Scout, associazioni laiche, gruppi di profughi slavi e su un lato i gonfaloni delle città che hanno aderito all'invito di Rutelli. La solidarietà e la paura delle bombe che potrebbero scoppiare nel giro di 24 ore allo scadere dell'ultimatum è la molla che ha spinto i romani ad uscire di casa e a ritrovarsi uniti davanti al municipio. Ma l'adesione non è semplice: la parola «pace» significa parecchie cose. «Voglio manifestare per tutti i bosniaci e serbi», dice una settantenne. «Che li facciamo finita con la follia perché altrimenti i perdenti saranno loro. Comunque non è possibile che la colpa sia soltanto loro visto che sono vissuti insieme per anni. Qui sotto c'è qualcosa d'altro». «Non crediamo affatto che i cattivi siano solo i serbi», aggiunge un uomo di mezza età. «In questa guerra non ci sono buoni da una parte e cattivi da un'altra. I cattivi e i buoni si trovano su tutti i fronti. Sicuramente ci sono poteri che vogliono questo conflitto ma non sono certamente quelli conosciuti. Ci sono forze più o meno nascoste che manovrano. Oggi non si può parlare di guerre locali, nessun conflitto è locale. In gioco ci sono interessi mondiali. E l'Europa? L'Europa è sbalbita a non capire prima a non prevedere che i Balcani potevano essere un focolaio mortale. Una guerra orribile e oscura, dunque. Insomma proprio una follia. A che serve allora manifestare? Sembrava superfluo ma in realtà è necessario», dice un vigile di Trieste mentre abbraccia il gonfalone della sua città che ha già conteso tante vittime tra volontari e giornalisti. «Fatto deve servire a qualcosa. È importante parlare. La pace è sentita da tutti ma bisogna interpretare cosa significa. L'odio è molto diffuso e non sarà semplice spegnerlo. Ma almeno che si fermino le armi. Questo sarebbe già un buon risultato. Poi, sull'educazione delle coscienze alla pace ci vorranno anni, non basteranno i cortei». Come lui, anche i suoi colleghi di Arezzo, Torino, Brindisi, Cosenza, Napoli, Genova, Siracusa (ognuno con il proprio gonfalone) sono contenti di essere qui a Roma per dar voce alla voglia di pace. I vigili delle altre città sono venuti volontariamente. Nessuno ci ha costretti, abbiamo scelto noi di accompagnarli e il sindaco», dichiarano tutti. «È importante e ci pare che sia la prima volta che il primo cittadino prenda un'iniziativa così. Perché parla in nome di tutti, non soltanto di una parte. Tutti vogliono che la guerra finisca».

«Perché è importante manifestare? Bisogna recuperare i valori di solidarietà. Non si può tacere di fronte a un massacro», dice un autoleotramviere. «Rutelli ne dovrebbe fare 35 mila di manifestazioni. Finalmente la città prende posizione». «Poi ce li abbiamo alle porte di casa», interviene una donna alle porte di casa. «Interviene la moglie. Non si può far finta di nulla». Così verso le 16 i due si incamminano ai piedi dell'Altare della Patria verso la grande scalinata del Colosseo, accompagnando una bimba di sei anni con un cartello. Anche i bambini di Sarajevo devono crescere. Insieme a loro giungono alla spicciolata persone di tutte le età dai più anziani ai piccolissimi ancora nel passeggino.

BIANCA DI GIOVANNI
hanno detto ieri in silenzio per le strade.
«Perché è importante manifestare? Bisogna recuperare i valori di solidarietà. Non si può tacere di fronte a un massacro», dice un autoleotramviere. «Rutelli ne dovrebbe fare 35 mila di manifestazioni. Finalmente la città prende posizione». «Poi ce li abbiamo alle porte di casa», interviene una donna alle porte di casa. «Interviene la moglie. Non si può far finta di nulla». Così verso le 16 i due si incamminano ai piedi dell'Altare della Patria verso la grande scalinata del Colosseo, accompagnando una bimba di sei anni con un cartello. Anche i bambini di Sarajevo devono crescere. Insieme a loro giungono alla spicciolata persone di tutte le età dai più anziani ai piccolissimi ancora nel passeggino.

Niente tamburi niente cori niente fiaccole. Soltanto il silenzio. Rotto per un momento da un applauso quando il primo cittadino Francesco Rutelli, attorniato dai sindaci delle maggiori città italiane e da molti comuni minori ha sceso la scalinata del Campidoglio facendosi largo a fatica tra la folla. Così ieri pomeriggio Roma ha parlato al mondo. Si è affermata come città pacifista che condanna l'uso delle armi e la violenza etnica nella ex Jugoslavia. Una manifestazione attesa voluta desiderata da tutti. Era ora che qualcuno lo facesse. Hanno commentato i più i cittadini si sono riconosciuti nella scelta del loro sindaco ritrovando se stessi in questo appello alla pace. Ma attenzione: una pace giusta non funzionale a interessi più o meno occulti. È questo quello che i romani



Bambino gioca sul cratere di una granata a Vukovar

M. Bocca

Gli aggressori tutti minorenni. Pugni, calci e coltellate dopo averlo provocato in bus

Ostia, tunisino pestato da ottanta giovani

Ottanta ragazzi hanno aggredito ieri sera a Ostia un extracomunitario. Stipati nell'autobus che proveniva da Fiumicino hanno iniziato a provocarlo, dando calci e spintoni. L'uomo, insieme ad un amico, ha chiesto protezione all'autista. Quando i due sono scesi dal bus è iniziata la caccia. Uno dei due è caduto ed è stato pestato. Ha riportato ferite da taglio e contusioni. Il racconto confermato dall'amico e dall'autista.

colore rotte. La polizia cerca gli aggressori ma fino all'una di ieri notte non riesce a fermare nessuno. Il racconto dell'aggressione è fatto dai due extracomunitari e viene confermato dall'autista dell'Atac. In nottata l'amico dell'agredito viene condotto negli uffici della Digos, gli agenti gli mostrano delle fotografie di giovani manifestanti di nottata. Forse riconoscerà qualcuno.

Unico precedente: uno schiaffo. Una settimana fa - ha raccontato Ali Sadani - uno dei giovani poi incontrato per caso sull'autobus gli aveva dato uno schiaffo per semplice provocazione. Ieri sera intorno alle 21 il tunisino appena salito sull'autobus riconosce il giovane. Quello avvicinandosi a lui gli chiede una sigaretta. Si sente ferire intorno ai soni decine e decine di ragazzi usciti per «divertirsi» il sabato pomeriggio. L'uomo rifiuta la sigaretta. Teme quello che sta per accadere, e avverte

l'amico. Il clima si fa teso. Lo spingono, lo prendono a pugni. I due extracomunitari non sanno cosa fare. Gli altri sono tanti. Alla polizia diranno che erano ottanta e gli agenti ci credono. L'autobus era carico. In ottanta contro due non c'è scampo. La protezione offerta dall'autista non dura molto. Restati qui a fianco a me finché non scendete non può succedervi nulla.

Il giovane viene soccorso. Qualcuno chiama anche da un bar. Qualcuno certamente oltre ai due uomini e all'autista deve avere visto. Ma nelle prime ore dopo l'aggressione ad Ostia regna il silenzio. Ali Sadani viene ricevuto all'ospedale Grassi di Ostia. Il suo compagno resta con gli agenti e con l'autista al commissariato per fornire chiarimenti. La polizia lo dà per certo: erano tanti, erano ottanta. Ragazzi tra i 14 e 18 anni. Usciti il sabato pomeriggio. Ali Sadani rievocava dal lavoro. Era salito sull'autobus come tante altre volte. Non aveva mai visto i suoi aggressori. Conosceva soltanto uno di loro per quello schiaffo ricevuto una settimana prima. Aveva visto un ragazzo italiano e tipico di provocare senza motivo. Adesso ne conosce ottanta pronti ad aggredire.

Il parere di Riccardo Conte

Negozi aperti? «Oggi andrà meglio»

MARISTELLA IERVASI

Finalmente domenica replica senza spettacolo. Le attività collaterali (teatro di strada, mini-crown) torneranno a rilleggere le vie dello shopping nel mese di marzo. Per l'operazione saranno da allora facoltative, tornano invece in vigore la scia blu per il centro storico nelle ore pomeridiane e le navette dell'Atac e il biglietto del bus lungo cinque ore. Domani manifestano le commesse. Intervista a Riccardo Conte, vicepresidente dell'Associazione della domenica.

Oggi si replica. «shopping libero in libera Roma» per almeno quattro ore, tra le 9 e le 21. Riccardo Conte, in qualità di vicepresidente dell'Associazione «Quelli della domenica», come pensa che andrà la seconda giornata di sperimentazione?

Andrà meglio di domenica scorsa. Senza dubbio oltre duemila negozi alterano la saracinesca. Battiamo le mani e siamo pronti ad aprire le porte a tutti gli operatori commerciali che sfideranno le ire di «mamma» Concommercio «papa» Conte, sercanti e delle loro «figlie primogenite» cioè le associazioni di strada.

Saranno in molti? E il vostro appello sarà ascoltato?

Nel giro di sette giorni abbiamo già raccolto quindici nuovi iscritti. Tanti sono stati i commercianti «trasgressori» che ritenendo giusta l'ordinanza del sindaco sugli orari dei negozi hanno preferito le nostre «regole» al dictat delle organizzazioni di categoria.

Ad esempio? Ci sveli almeno il nome di chi ha cambiato bandiera.

La catena Saddler, tanto per cominciare, cinque boutique d'abbigliamento tra il centro storico e la periferia. E precisamente via del Corso (cavico 103 e 416), via del Tritone 197, via Due Macelli 116 e Viale Europa 23. Oggi questi negozi saranno tutti aperti. La volta precedente invece solo quelli di via del Corso offrivano un servizio in più il pubblico.

Ben venga l'ottimismo. Ma a parte i vostri associati chi altro lavorerà nel settimo giorno?

Sappiamo bene che le associazioni di strada soprattutto quelle gestite dalla Concommercio in sintonia con la linea dura. Però non tutti i commercianti sono d'accordo. Credo quindi che sin gli operatori oggi apriranno i loro negozi.

Duemila saracinesche alzate, non sono poche per una città come Roma?

Certo che no. Ritengo che anche se aprisse il tre o il cinque per cento della totalità delle tipologie merceologiche presentate sul territorio romano sarebbe un successo. Duemila negozi aperti è già una bella cifra. Certo se questo numero venisse confermato non userei termini trionfalistici. Ma soddisfatti senz'altro. E poi siamo convinti che l'iniziativa sperimentale fin ilmente domenica prima o poi darà i suoi frutti.

Secondo lei, la sentenza del Tar di questi ultimi giorni ha messo i bastoni alle ruote della sperimentazione? Franco D'Amico della Concommercio sta pensando di ricorrere anche al Consiglio di Stato.

No, no, non ha tolto nulla allo shopping libero. Anzi, la sentenza del Tribunale amministrativo regionale ha riconosciuto la pubblica utilità in sperimentale delle aperture domenicali. Anche il Campidoglio ha parlato di sperimentazione. Piuttosto quello che mi lascia perplessa è cosa accadrà alla fine di questi mesi. I analisi sulle vendite, le condizioni dei lavoratori, il disagio delle commesse, chi li verificherà? Vorrei sperare non i soli vigili urbani volontari.

DELIA VACCARELLO
Cominciano a prenderlo in giro tirano calci lo spingono sono ottanta sono ragazzi. Alcuni hanno 14 anni altri poco più non vanno oltre i 18. Qualcuno ha gli stivali neri altri indossano giubbotti di pelle altri ancora hanno le teste rasate. Lui un tunisino di 33 anni accompagnato da un amico comincia a chiedere aiuto. L'autista dell'Atac in servizio sulla linea 02 che va da Fiumicino a Ostia dice ai due di avvicinarsi al posto di



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

Protestano i tecnici di assistenza
«Una società per la manutenzione»

Voli sicuri
Per l'appalto
è sciopero

I tecnici dell'assistenza al volo scioperano contro gli appalti sulla manutenzione. La Vitrociset, una società nata a gennaio '93 dalla fusione tra Vitroselenia e Ciset, continua ad occuparsi delle operazioni di manutenzione nonostante l'appalto sia scaduto da fine anno. I lavoratori degli aeroporti chiedono che sia costituita una società apposita. Tante le interrogazioni parlamentari ancora in attesa di una risposta.

TOMMASO VERGA

In subbuglio in questo periodo il settore dell'assistenza al volo. Non tanto (o non solo) perché alla dichiarazione di sciopero dell'altro ieri ha fatto subito seguito la precettazione quanto perché gli obiettivi che si pongono i lavoratori non si riducono a una rivendicazione di routine. In fatti l'agitazione che interessa gli scali aeronautici riguarda la «struttura» stessa del servizio che dicono gli addetti deve essere pubblicizzato «svolto da una società appostamente costituita che superi il meccanismo sinora seguito dall'appalto».

Il governo da quasi due anni regolarmente schiva l'incumbenza. Sul tema giacciono alla Camera una montagna di interrogazioni sinora eluse. Si vive che a Samitru e Prevosto il governo non ha risposto a Trabacchini, Pizzinato e Angius del Pds né a Galasso e Gambale della Rete. La vertenza aperta dai lavoratori degli scali avrebbe indotto la Vitrociset a non aprire la procedura sugli esuberanti riservando ogni atto dopo la definizione del problema. È inoltre evidente che i termini quantitativi dipendono in larga misura dalla decisione del governo su pubblicizzazione o nuovo appalto. Anche se comunque qualora il futuro esecutivo decidesse per il mantenimento del servizio nei termini attuali la società privata farebbe ricorso agli ammor-



Operatori in una torre di controllo

Dario Coletti / Day Light

tizzazioni sociali per circa 200 lavoratori il 10 per cento risulta eccessivo nel '93 un altro 20 si andrebbe ad aggiungere per l'anno in corso sono questi i numeri che si leggono proprio in un documento del consiglio di amministrazione della Vitrociset. E dire che «l'operazione di integrazione di Vitroselenia e Ciset non è configurabile quale dismissione mentre al contrario si presenta come l'attuazione di una serie di politiche e conseguimento di obiettivi che sono alla base di un processo di riorganizzazione di tutto l'apparato produttivo interessante le presenze in distretti nazionali nel comparto dei servizi in particolare quelli di logistica per le grandi infrastrutture elettroniche» così a settembre del '92 il sottosegretario Florindo D'Amico motivava il favorevole placet del go-

verno alla fusione di Vitroselenia e Ciset - pubblica la prima privata l'altra - le due aziende da sempre in competizione nel settore della manutenzione logistica e degli impianti del traffico aereo. Nella risposta alle interrogazioni di Prevosto e Samitru D'Amico aggiungeva che «non vi sono comunque minacce - mi preme sottolinearlo - dal punto di vista occupazionale» poiché la Vitrociset - nome della società risultante della fusione delle due - non ha problemi di persone in esubero né dallo stabilimento di via Tiburtina né da quelli di Macchiarandu e Perfadefoglio in Sardegna. È passato poco più di un anno e le assicurazioni del governo appaiono chissà quanto lontane. Il 28 gennaio la Vitrociset ha invitato le organizzazioni sindacali a un confronto che i

lavoratori giudicano finalizzato alla riduzione degli occupati. Per ora la azienda non ha «ufficializzato» nessuna posizione salvo che limitarsi a incantare le fuoruscite di quanti sono disposti a dimettersi. Il resto si dice a via Tiburtina verrà più avanti quando sarà definito l'orientamento del governo in merito all'appalto della manutenzione degli impianti per il controllo del volo. Questo servizio al momento è una delle tante voci della «scatola prorogata» che il nuovo esecutivo dovrà affrontare. L'affidamento alla Ciset per un valore di quasi 600 miliardi risale al 1988 ed è scaduto lo scorso anno. A complicare ulteriormente il problema della definizione di una strategia per l'assistenza al traffico aereo ci sono le contestazioni sull'onerosità

del contratto Ciset formulate si dice dai sindacati revisioni dell'Anav a quanto sembra tra i fatti censurabili ci sarebbe anche l'importo dell'appalto scaduto che non sarebbe stato ricavato da un'analisi costi ricavi ben nefici messa a punto dagli uffici dell'Anav ma da una decisione autonoma del Consiglio di amministrazione della stessa azienda. Di conseguenza si conclude per il rinnovo sarebbe opportuno ricorrere a una vera gara. Ma se l'Anav mena tutte queste osservazioni chiedono i lavoratori non sarebbe più utile e opportuna - anche sotto il profilo dei costi - la gestione diretta del servizio? Una domanda che girata al governo almeno per ora ha ricevuto risposta nella precettazione. Negli scali si vola basso.

Fusione Vitrociset
Atti sospetti
un esposto
alla Procura

Per tutti questi anni Ciset e Vitroselenia sono divise il mercato dell'assistenza e manutenzione agli impianti di controllo del traffico aereo. A gennaio '93 momento della fusione la «divisione militare» della seconda è rientrata in Selenia il resto è diventato Vitrociset. Poco convinti dall'operazione i lavoratori hanno presentato un esposto alla Procura in particolare si chiedono come sia stato possibile giungere alla fusione mediante incorporazione nella Ciset attraverso una valutazione della società pubblica apparentemente in continua.

In origine luglio '92 è Vitroselenia ad acquistare il 19,4 per cento del capitale Ciset - valore 50 miliardi che la società pubblica ottiene in prestito da Elibanca. Ufficialmente ipotecando gli immobili di via Tiburtina e del 11 Avioelettrica Sarda ma c'è chi non esclude che la garanzia reale sia stata fornita dalla stessa Selenia. Anche perché gennaio '93 è ancora Elibanca ad accordare alla neonata Vitrociset un finanziamento di 32,5 milioni di Ecu su un controvalore ipotetico di 120 miliardi (cicco nuova mente sugli stessi edifici). Secondo i lavoratori la Ciset è sempre stata una «scusa» dai risvolti misteriosi. La società si forma il 12 novembre del '88 subentrando alla «Industria Import SpA» del cavalier Camillo Crociani che ne è il primo presidente con la quasi totalità delle azioni. Nel tempo le cose cambiano: il 1 dicembre '92 vigilia della fusione la Ciset SpA risulta presieduta da Giacomo Carita - ex fimeccanico braccio destro di Crociani - detentore del dieci per cento del capitale sociale che per il '90 e posseduto da ignoti e irriconoscibili fiduciari residenti in Svizzera, Olanda e Belgio. Una piccola quota di azioni risulta intestata alla signora Edv Vessel dal 1980 vedova Crociani che ogni anno spunta gli utili accumulati dalla Ciset (2 miliardi nel 1991).

Agguato di Tor Lupara
Fu ucciso un catanese
Arrestato l'amico ferito
per favoreggiamento

Ferito martedì scorso in un agguato in cui un suo amico è rimasto ucciso venerdì sera dopo lunghi interrogatori è stato arrestato per favoreggiamento e rischia anche un'accusa più grave. Ora Fortunato Privitera il giovane catanese che il 15 notte si era presentato al Policlinico per farsi medicare al volto alla spalla e al braccio è all'infirmeria di Regina Coeli. E la squadra mobile prosegue le indagini che tendono ad allargarsi dagli ambienti delle rapine a quelli del racket e che potrebbero essere ad un passo dalla soluzione. L'agguato avvenne a Tor Lupara mentre come raccontò il ferito Privitera e Nicola Gisabella erano su un «Alfa 75» in uno spiazzo sterrato vicino ad un circolo di bowling. Non c'erano testimoni solo un residente ha poi raccontato di aver sentito degli «chiocchi» come se qualcuno stesse spezzando una cassetta di legno. Gisabella fu ucciso con tre colpi di pistola in testa. Privitera arrivò in ospedale da volo senza spiegare come avesse fatto. Alla polizia raccontò

che uno sconosciuto aveva aperto lo sportello dell'auto sparando a bruciapelo. F. diede il nome dell'amico Antonio Claudio Lo Presti. Falso. Per scoprire però che quel nome ed il corrispondente documento trovato poi in tasca alla vittima non erano veni la scientifica ci ha messo parecchio. Oltre venti ore perché il documento era praticamente perfetto un elemento che ha fatto pensare agli inquirenti di non trovarsi davanti a delinquenti di piccolo calibro. Una volta emerso il nome vero comunque si è capito che Privitera mentiva e si è scoperta la doppia vita di Gisabella. I familiar lo credevano impegnato a Milano nel commercio di autotombili lui invece era ricercato da tre mesi su ordine della procura di Catania per rapina. Ora si attendono i risultati delle perizie balistiche e del quanto di paraffina fatto sia alla vittima che al ferito. Neppure i autopsi infatti ha potuto dare elementi certi sui fondi d'entrata e d'uscita dei proiettili che hanno ucciso Gisabella.

Editore musicale aggredito
Colasanti non ha debiti
né problemi sul lavoro
Oscuri i motivi del ferimento

Sentito ieri pomeriggio dal sostituto procuratore Nicola Maiorana l'editore musicale Pietro Colasanti ferito venerdì sera da uno sconosciuto sotto il suo studio in viale Mazzini con quattro colpi all'addome al braccio e alle gambe Colasanti con titolare della casa editrice musicale «Gipsy» ha già descritto agli investigatori il suo aggressore sui trent'anni vestito in modo «casual» ma col volto rimasto anonimo per il buio della sera. Secondo le prime indagini comunque va escluso ogni collegamento sia con la prossima edizione di San Remo che con l'usura professionalmente da alcuni anni Colasanti si occupa solo di colonne sonore di film curando in particolare quelle composte da Nicola Piovani. È editore tra l'altro delle musiche di «Caro diario» di Nanni Moretti «Fionle» dei Taviani «Giovanni Falcone» di Giuseppe Ferrara e «La Piovra». Iniziò la sua carriera trent'anni fa come responsabile delle edizioni musicali Leonardo. Negli anni '70 è stato il pro-

moter di Fabrizio De André. Niente a che vedere dunque tra la «Gipsy» e i giovani cantanti esordienti impossibile pensare ad una vendetta di qualche escluso. In più la società è florida e Colasanti non ha debiti. Anche sul fronte della vita privata tutti parlano di un uomo «specchiato». Separato e con figli grandi senza niente da nascondere dunque almeno ad un primo esame. Infine gli inquirenti escludono un lavoro da professionisti il punto dove è avvenuto il tentato omicidio si trova a venti metri dal commissariato di zona qualsiasi killer professionista avrebbe preferito attendere Colasanti sotto casa. Ma resta il fatto che l'aggressore voleva colpire proprio lui e l'agguato in strada era stato ben congegnato un colpo di clacson alla «F» di 500 di Colasanti parcheggiata in doppia fila che l'ha costretto a scendere per spostarla. Prima di sparare l'aggressore l'ha chiamato per cognome «sia pure storpiandolo da Colasanti in «Colasanta». Quando il uomo ha fatto cenno di aver capito che lo chiamavano sono partiti i colpi.

Advertisement for Babilonia Balzani clothing store. Features large text: 'SUPER SALDI SUPER SCONTI'. Includes a 'DOMENICA APERTO' starburst. Lists addresses: 'AL CORSO, 185', 'AL CORSO, 475', 'AL CORSO, 187'. Promotes 'ABBIGLIAMENTO • CALZATURE • TOTAL LOOK'. Includes an illustration of a man in a suit.

Advertisement for 'VOGLIA DI RADIO 87.9'. Features 'presenta tabla in concerto'. Scheduled for 'Lunedì 21 febbraio ore 21.30'. Location: 'CLASSICO di Roma - via Libetta 7'. Includes a note: 'L'occasione per presentarvi il loro album dal vivo e per farvi ascoltare 90 minuti di ottimo Rock!!!'.

Advertisement for 'ASSEMBLEA DEI PROGRESSISTI'. Scheduled for 'Lunedì 21 febbraio ore 18.00 presso PDS - Sezione Mazzini viale Mazzini 85 - tel. 3252676'. Location: 'del Collegio Camera Roma 24'. Organized by 'EDUARDO MISSONI candidato dei progressisti'.

Advertisement for 'scuola dell'abbigliamento ida ferri'. Lists services: 'modello e confezione fal da te', 'modelliste alta moda e per l'industria', 'figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)', 'insegnanti del metodo "ida ferri"', 'cartonisti - sviluppo taglie', 'operatori sviluppo e piazzato computerizzato', 'modelli in carta e campionari alle aziende'. Location: 'aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79 Via Volturmo, 58 - tel. (06) 4941009 - 4457167 (Fax)'. Includes a small illustration of a woman.

Ecco le liste per i collegi del Lazio

Tutti i candidati in provincia

Ultimi summit per definire le liste. Domani scadono i termini per la definizione ufficiale dei candidati: solo pochi nomi sono ancora in discussione ai tavoli regionali. Ieri abbiamo pubblicato i primi 24 collegi della Camera e gli 11 del Senato. Oggi i nomi della provincia. Già scelti Giorgio Benvenuto alla Camera per i progressisti si presenta a Marino, Grottaferrata e Frascati, Adriano Redler assessore regionale socialista per il Patto a Civitavecchia.

- CAMERA**
(Circoscrizione Lazio 1 provincia di Roma)
- 25° Collegio (Civitavecchia) CARLO ALFREDO MORO (progressisti)
 - PIERNATOZZI (centro)
 - BECCHETTI (destra)
 - 26° Collegio (Monterotondo Bracciano) ANGELO FREDDA (progressisti)
 - E TURCHI (centro)
 - CALLERI (destra)
 - 27° Collegio (Guidonia Montana) MARIO CIONI (progressisti)
 - non deciso (centro)
 - V. MESSA (destra)
 - 28° Collegio (Tivoli Subiaco) ENZO CEREMIGNA (progressisti)
 - E TAIANI (centro)
 - A. AGNALETTI (destra)
 - 29° Collegio (Colleferro Palestrina) ENZO CARELLA (progressisti)
 - G. BERNARDINI (centro)
 - VALENTE (destra)
 - 30° Collegio (Marino Grottaferrata Frascati) GIORGIO BENVENUTO (progressisti)
 - C. ALDOBRANDINI (centro)
 - M. MASINI (destra)
 - 31° Collegio (Velletri) GINO SETTIMI (progressisti)
 - A. SCARFARI (centro)
 - O. CHIAPPA (destra)
 - 32° Collegio (Pomezia Nettuno) non deciso (progressisti)
 - GIORGIO PASSETTO (centro)
 - M. CACCAVALE (destra)
- CAMERA**
(Circoscrizione Lazio 2 include le altre province della Regione)
- 1° Collegio (Viterbo) CAPALDI (progressisti)
 - CARASCIA MUGNOZZA (centro)
 - N. PARENTE (destra)
 - LUCIO MANISCO (progressisti)
 - L. LA MALFA (centro)
 - LAZZARINI (destra)
 - 3° Collegio (Rieti) ANDREA FERRONI (progressisti)
 - S. SALVATI (centro)
 - ROSITANI (destra)
 - 4° Collegio (Frosinone) FRANCESCO DE ANGELIS (progressisti)
 - G. SCHIETROMA (centro)
 - RICCARDO MASTRANGELI (destra)
 - 5° Collegio (Alatri) GIUSEPPE ALVETTI (progressisti)
 - MINNOZZI (centro)
 - O. TOFANI (destra)
 - 6° Collegio (Sora) LUIGI MARIA FEDERICO GULIA (progressisti)
 - G. GABBARRINI (centro)
 - TANZILLI (destra)
 - 7° Collegio (Cassino)
- GIOVANNI FERRACCIOLI** (progressisti)
- F. DE ROSA** (centro)
- M. DELLA ROSA** (destra)

8° Collegio (Latina)

DIEGO GILIBERTI (progressisti)

PIERNATOZZI (non deciso (centro))

ZACCHERO (destra)

9° Collegio (Aprilia)

DOMENICO DI RESTA (progressisti)

G. CARRA (centro)

V. BIANCHI (destra)

10° Collegio (Terracina)

PAOLO DI CICCO (progressisti)

F. ABBATE (centro)

M. BURNANI PROCACCINI (destra)

11° Collegio (Formia)

UGO RIVELA (progressisti)

C. CARTA (centro)

G. CONTE (destra)

SENATO
(unica circoscrizione regionale in 21 collegi, 10 senatori della provincia di Roma e Lazio)

12° Collegio (Viterbo) UGO SPOSETTI (progressisti)

A. REDDOLER (centro)

SIGNORELLI (destra)

13° Collegio (Civitavecchia) PIERO SALVAGNI (progressisti)

PAOLO CABRAS (centro)

M. MOLINARI (destra)

14° Collegio (Rieti) ANGELO DIONISI (progressisti)

AMODETTI (centro)

A. BELLONI (destra)

15° Collegio (Guidonia Montana) MARIA ANTONIETTA SARTORI (progressisti)

P. DIANA (centro)

P. GALLOTTI (destra)

16° Collegio (Frosinone Anagni) MAURIZIO FEDERICO (progressisti)

PROSPERETTI (centro)

R. MISSEVILLE (destra)

17° Collegio (Cassino) MARIO CORATTI (progressisti)

G. SANGIORGI (centro)

MAGLIOCCHETTI (destra)

18° Collegio (Terracina Fondi) FRANCESCO CARTA (progressisti)

P. AMICONE (centro)

CUPIELLO (destra)

19° Collegio (Latina Sezze) MAURIZIO CALVI (progressisti)

L. SPAGNOLI (centro)

R. PEDRIZZI (destra)

20° Collegio (Velletri) GENNARO LOPEZ (progressisti)

S. LAVAGNINI (centro)

BECCHELLI (destra)

21° Collegio (Marino Colleferro Frascati) ANTONINO CUFFARO (progressisti)

non deciso (centro)

E. ERRA (destra)



I protagonisti del film «Mortacci» di Sergio Citti

Al Mignon questa mattina «Mortacci» con Citti

■ Domenica al cinema. Questa mattina sugli schermi del Mignon alle 10 inizierà la proiezione del film «Mortacci» di Sergio Citti. Seguirà un incontro cui parteciperà il regista. Tra gli spunti di riflessione suscitati dal film e il rapporto tra vivi e morti. Una delle scene cruciali mostra un faccia a faccia tra le anime che abitano il cimitero «serene e sommenti» e la folla di visitatori litigiosi in nero fuon dai cancelli. Chi sono i vivi e chi sono i morti? «Morti sono quelli che non capiscono la vita» ha risposto il regista. Una tematica più che attuale in questa Italia di litigi e colpi bassi. «Da un altro punto di vista» ha aggiunto il regista «i veri morti sono soltanto le persone famose della morte di un calciatore o di attori conosciuti tutti per il loro nome». Sergio Citti oggi ha 59 anni. «Un borgatario i suoi film più famosi sono stati Ca sotto Stone scellerate il ministero. Con Pasolini ha firmato molte sceneggiature».

Se poesia fa rima con libertà

Alla Casa delle Culture un corso per donne

«Era già cominciata questa vita e non mi ero alzata, né vestita». Esercizi di poesia in libera uscita alla Casa delle Culture, nel laboratorio per donne condotto da Jolanda Insana, ogni martedì dalle 18 alle 20.

cuore di una terzina o di una quartina. Si legge e si ascolta. Jolanda Insana muove nell'aria musicalmente si direbbe le mani che sanno cucinare il porro, l'aglio, alla ghiotta (salsa di cipolla capperi olive bianche in salamoia sedano e pomodoro) come si usa a Messina. «Io sono dello stretto» lei usa dire. Le mani ora disegnano la X irregolare del chiasmo ora il gioco delle ripetizioni interne ai versi *analora e ana diplosi*. La ripetizione crea un rafforzamento per cui la parola-oggetto, la parola-pensiero prende una forza maggiore. «Guardate la quartina e qu'ardite le mie mani» invita. Fruscio di fotocopie e scartavetrare di quaderni e quadernacci c'è uno scambio continuo tra insegnante e allieve e una dedizione reciproca. Due ore alla settimana dalle 18 alle 20 il martedì Emanuela Battisti ci viene da Rieti: chi da Viterbo e chi da Umbria. Si favoleggia che nel laboratorio di «rittura» un'altra sera della settimana ci sia una donna che viene da Savona. Ceneri di donne per donne questo è il secondo anno e se è aggiunto un laboratorio nuovo per la sceneggiatura televisiva (e poi c'è giornalismo e sceneggiatura tout court).

Ma la poesia? Che se ne fanno tutte queste donne della poesia? «Per conoscersi dentro». «Per stare con altre donne a parlare di poesia». «Per esprimermi». «Per imparare a conoscere meglio i poeti». «Per ascoltare una poeta». E per tutte queste cose insieme. «Il quotidiano che sfiora la letteratura e questa l'operazione che baba ha fatto dice l'insegnante. «E bellissimo questo concetto pesante che diventa leggero per come è rappresentato» azzarda l'allieva con voce che viene da dentro. «Si legge e si commenta. «Mia moglie del poeta triestino» come una giovane polistrada come una gravida, giovane che non sente gravità anzi festosa, come se fosse una fanciulla» legge Jolanda Insana appoggiandosi sulle pause. «La pausa del verso non è soltanto metrica è una «sospensione di verso». E la lettura «è sempre un'interpretazione del testo». Scrivere poesia e cancellare e rivedere una continua ricerca. «I versi vengono cancellati e noi vediamo solo il risultato quando la poesia funziona le cancellature non si vedono più e la poesia si fa anche con la poesia. Anche i futuristi rovesciano quello che era prima». Scrivere è meglio farlo ogni volta alla propria misura. E il compito a casa era di riprovare con «esta» di riprovare con

«vita». C'è chi si ribella all'obbligo che accomunate. Giochi di parole con dentro vento. «Ti hanno cantata un'le e modesta, non ci cercare donna su la testa». Ti come sempre avanti questa vita / e non la prima con la tua matta. Versi ispirati al dolore della guerra vicina. La vita e un sonetto sull'acqua. Io ha scritto un bosciano poeta ma vedo del sangue che macchia la pagina bianca e man sueta. «Dolci imati bambini chi mano fusa / Ziti attenti una stretta s'appressa». Marina ha scritto un sonetto. E la prima prova. «Non avremo altri giorni. Appena detto / me ne andro senza fare troppo chiasso / No non mi fermerò ma se un passo farò in dietro nel tempo la mia testa / mi pazza. No non muovermi resta / dove sei tranquillo come un uovo / ti riempirò di urla poi nel basso crollerò della mente. E certo questa sarà l'ultima scena e il tuo ricordo / tomerà solo a vera quando al bordo del mio letto seduta / a un altro viso incolierò i tuoi occhi il tuo sorriso / con un altro cercando un altro accordo. No non muovermi amore / mi ca mordò». Ha le nime e gli endecasillabi giusti ma è forzato e incerto qua e là. «Si discute nell'aula. E i nomi co però. Pubblicato».

NADIA TARANTINI

■ Piove a dirotto a largo Argentina un umido che accappona la pelle e fa sognare un buon letto caldo. S'affrettano i romani verso casa infitti sono gli autobus sotto la pensilina. Una due tre poi via via fino a quindici donne sfidano la rigida sera e s'infilano nel portone di largo Arenula 26. Dentro la stanza è foderata di legno come in un aula di università medievale ma stretta e capiente solo per loro. Con un tavolo a ferro di cavallo ricoperto di carta fiorata e cerata al tondo al quale il brivido s'addensa in piccoli gruppi che comunicano prima della lezione. «Vengo qui per scoprire dei miei aspetti per tirare fuori delle cose attraverso il linguaggio della poesia nescio a riflettere su come che la vita di ogni giorno impedisce di vedere». Emanuela Battisti 39 anni medico omeopata sposata due figli di 13 e 6 anni è una del «poete in laboratorio» a cui la Casa delle Culture ha offerto - a prezzo di benevolenza - lo spazio e Jolanda Insana la sua esperienza di poeta e critico della poesia. «Era già cominciata questa vita / e non mi ero alzata né vestita». Risata liberatoria. S'è scoperto che a far rima con «vita» viene sempre una frase mesta e se poi c'è si prova con «vita» accoppiata non è mai arida. Proviamo con Umberto Saba invece «questa voce sentiva / gemere in una capra solitaria. In una capra dal viso venuto / sentiva querelarsi ogni altro male ogni altra vita. La rima come contenitore come confine e limite della parola come una misura. Si comincia da un verso da due versi. Da un endecasillabo si entra nel

I posti «sicuri» della proporzionale

■ I partiti stanno completando le liste dei candidati che si presenteranno nei due collegi in cui è stato suddiviso il Lazio per l'elezione della quota dei deputati con il sistema proporzionale. «Posti sicuri» perché gli elettori non potranno scegliere i presenti. Il **Pds** Lazio 1 Achille Occhetto C. B. Tarantelli Vincenzo Visco e Sesa Amici Lazio 2 Paola Girotti De Biase e Domenico Giraldi. **Rifondazione comunista** nel Lazio 1 Fausto Bertinotti Gabriella Pironi Roberto Sciaccia e Giovanni Cacia Lazio 2 Fulvio Criscianelli ed Elena Lombardi. **I Verdi** Lazio 1 Carlo Ripa di Meana Camilla Stola Angelo Bonelli Loredana De Petris Lazio 2 Massimo Sciala e Augusta Svalduz. **Alleanza democratica** nel Lazio 1 Ferdinando Adornato Miriam Malfai Giuseppe Ignesti e Ananna Montanari nel Lazio 2 Giorgio Bogi e Anitta Gambaldi. **La Rete** nel Lazio 1 Antonio Caponetto Laura Giuntella Eduardo Missoni Maria Cristina Perugia nel Lazio 2 Saverna Antiochia e Giovanni Ferraccioli. **Il Psi** nel Lazio 1 Ottaviano Del Turco Pia Locatelli Alberto Benzoni Luciana Persiani Lazio 2 Fabrizio Cicchitto Maria Lida Maligen. **Il Ppi** nel Lazio 1 Rocco Buttiglione Silvia Conia Luca Borgomeo Lazio 2 Leopoldo Elia e Rita Montanari Pastorelli. **Il Patto per l'Italia** Lazio 1 Mario Segni Carla Mazzuca Mario Soldati Ananna Vicari Lazio 2 Costanza Perla e Paul Natch. **Forza Italia**: Berlusconi si presenterà nel centro storico anche per la quota proporzionale della Camera insieme a Turiana Parenti Stefania De Luca e M. Scola Lazio 2 Francesco D'Onofrio e Dalia Ranalletta.

Fido è ancora senza casa

Protesta ai Castelli

■ Il nuovo canile non arriva e loro il gruppo animalista «Castelli Romani» hanno deciso di scendere di nuovo in campo per la seconda volta nel giro di pochi giorni. Ieri hanno sfilato lungo le strade di Albano partendo da piazza San Pietro per portare all'attenzione dell'opinione pubblica un problema annoso. Fido cerca casa un luogo dove poter essere accolto dopo l'abbandono del suo padrone. Ma anche per i cani il problema è lo stesso che per gli uomini. I sei comuni della Unl Rm 34 (Albano Ardea Lanuvio Castel Gandolfo Nemi e Genzano) non riescono a far decollare il progetto del consorzio intercomunale per un canile in grado di accogliere 500 animali. Da ben quattro anni i unici canile esistenti nel territorio in questo

Non riesce a decollare il progetto per il canile

canile è sorto su un'ex discarica dove ancora oggi non è possibile costruire strutture in cemento come ad esempio dei box o una pavimentazione più facile da disinfeettare. Oltre al rischio del dilagare della leptospirosi ci sarebbe anche quello di un possibile inquinamento di una falda acquifera che attraversa il terreno sottostante. A garantire assistenza ai cani inoltre ci sono soltanto due veterinari che svolgono il loro lavoro presso via delle Cerquette del tutto gratuitamente ma che tuttavia non riescono a rispondere a tutte le esigenze che i 160 cani presentano. Gli animalisti hanno individuato un terreno a Lanuvio che costerebbe 300 milioni sul quale si potrebbe costruire un canile nel pieno rispetto delle norme igieniche ma risposte sicure da parte dei sei Comuni interessati ora non ne sono arrivate.

Stecato divelto per il fuoco

Prostitute «vandale» per troppo freddo

■ Le ha costrette il gelo della notte ma hanno avuto la sfortuna di essere viste proprio da due vigili urbani di passaggio verso le 12.30 in via Anside Leononi davanti ai giardinetti all'Eur. In quel momento Maia Silvia e Sragana stavano facendo a pezzi un tratto della staccata dei giardini per fare con quei leoni ben stagionati un fuoco intorno a cui scaldarsi nell'attesa dei clienti. Sono finite prima al commissariato poi una volta scoperto che avevano documenti falsi all'ufficio stranieri. Li ven mattina le tre giovani donne hanno raccontato il loro tragico ormai classico. Da Belgrado il viaggio della speranza in Italia con il raggio di impieghi come «menere» in cave perbene di facoltosi italiani. Poi varcata la frontiera a Milano il sequestro dei passaporti e l'obbligo ad andare sul marciapiedi per prostituirsi. Al gelo. Ora Maia Ivanovich 22 anni Sijka Stepich 25 anni e Slogana Avranova di 27 dovrebbero avere il foglio di via. Ma prima di essere costrette a tornare a Belgrado potrebbero anche aiutare gli inquirenti a trovare gli uomini dell'organizzazione che le ha irretite e costrette a prostituirsi. E magari trovare in tutto qualcuno che garantisca per loro che le aiuti a trovare un lavoro onesto ed infine ad ottenere un permesso di soggiorno regolare. Sono ormai migliaia le donne che arrivano dall'est seguendo lo stesso tragico Reclutate in paesi affamati o addirittura in guerra come l'ex Jugoslavia si accionti no di poche frazioni e nessuna reale garanzia per decidersi a lasciare due vestiti in valigia e partire verso il «neco occidentale». Ad attendere le e voltarle una trappola ma quando se ne accorgono è troppo tardi.

Occhetto, Berlusconi, Segni

Non riesce a decollare il progetto per il canile

Stecato divelto per il fuoco

RITAGLI

TERESA TRILLO

Tappeto parlante

Dalla Persia al Tibet
Arazzi in mostra

Martedì 22 febbraio alle ore 11,30 in via Orto di Napoli, 10, Giacomo Cohen dà l'addio alla sua attività di collezionista con una mostra d'eccezione: «Il tappeto parlante». A dare il nome all'esposizione è un esemplare del '700, probabilmente di origine armena, che raffigura due facce. Sarà esposta una serie di tappeti antichi in seta completamente integri. Inoltre, una decina di *Aubusson*, preziosi esemplari francesi dell'Ottocento e, dello stesso secolo, tappeti persiani e del Caucaso.

Ridotto Colosseo

Polemica in versi
Manacorda contro i poeti

«I poeti nell'arena del Colosseo» è la rassegna di letture poetiche che l'associazione culturale *Beat 72* propone quest'anno. Lunedì 21, alle ore 21, presso il Ridotto del Colosseo (via Capo d'Africa, 5) Giorgio Manacorda legge da un libro inedito dal titolo «Macelleria/Poesie per i poeti». L'appuntamento con i versi si rinnoverà lunedì 28 alla stessa ora.

Cineclub

Fotogrammi storici
al cinema dei Piccoli

Continua la «maratona» cinematografica proposta dalla Cineteca nazionale e il Centro sperimentale di cinematografia. La settimana si apre con il film del 1930 «La terra» di Aleksandr Dovzhenko, in programma lunedì alle 18,30 presso il Cinema dei Piccoli (viale della Pineta a Villa Borghese). Martedì alle 15 è in cartellone «Il Vento» di Victor Sjöström (Usa 1928), seguirà «Alleluja» di King Vidor (Usa 1929). Mercoledì alle 15 sarà la volta di «Scarface» di Howard Hawks (Usa 1931-32) seguito da «Gli uomini, che mascalzoni!» di Mario Camerini (Italia, 1932). «Il milione» di René Clair (Francia, 1931) e «1860» di Alessandro Blasetti (Italia, 1934) sono le due pellicole in programma giovedì. «Zero in condotta» del francese Jean Vigo, e «nanuk l'eschimese» di Robert Flaherty (Usa, 1922) chiuderanno la settimana venerdì prossimo.

Teatro Orologio

Serate di gruppo
per le Isabelle

Serata dedicata ad Aphra Behn, Margherite Yourcenar e Marie Louise Fleisser quella in programma per oggi al teatro dell'Orologio. Sulle tre grandi «autrici storiche» interverranno Maria Letizia Compantangelo, Viola Papetti, Luciana Martinielli e Adriana Martino. Il ciclo di conferenze, organizzato dal «Gruppo delle Isabelle» si concluderà domani con Franca Angelini e Dacia Maraini, che parleranno rispettivamente di Isabella Andreini, ispiratrice del «Gruppo delle Isabelle», e a Roswitha De Ganderheim e suor Juana Ines de la Cruz. I relatori leggeranno testi delle autrici.



Il musicista brasiliano Tito Puente
Angelo R. Turetta / Lucky-Star

Tito Puente, the king: salsa, mambo e «Oye como va»

Percussionista, pianista, sassofonista, batterista, vocalista, compositore, orchestratore, arrangiatore e direttore: è tutto questo Tito Puente. «The King», che domani suona al teatro Tendastrisce. Puente è ritenuto l'artista che più ha contribuito al successo mondiale della musica latina. Nato

a New York 71 anni fa, Ernestino Anthony Puente jr. ha suonato negli anni Quaranta nelle migliori band: nel suo repertorio musiche tango, waltzer, foxtrot, bolero, rumba e polka. Una del suoi pezzi più famosi è «Oye como va», famoso per un'interpretazione di Carlos Santana.

Uto Ughi, il suo Stradivari e la «Sonata a Kreutzer»
**Duecento anni dopo
Beethoven si vendica**

Affollatissimo concerto di Uto Ughi al teatro Olimpico. Come per vendicare Beethoven dell'affronto fattogli dal violinista che non eseguì mai la musica a lui dedicata, Ughi ha avvolto la Sonata op. 47 «a Kreutzer» (ne fu stregato anche Tolstoj) in un alone di demoniaca eccitazione fonica. Stupenda anche l'interpretazione di un'intensa pagina di Petrassi. Alla fine un trionfo cui ha splendidamente contribuito il pianista Bruno Canino.

Tolstoj nel 1889 intitolò a questa composizione un suo lungo racconto dallo stesso titolo: «Sonata a Kreutzer». Questa in sintesi la storia: capitò in una famiglia un eccellente violinista e la Sonata a Kreutzer eseguita dalla padrona di casa (al piano) e dal violinista, a tal punto suscitò la gelosia del marito che nessuno poté sottrarre la povera donna al pugnale che l'uccise. Nel racconto Tolstoj s'intrattiene sulla musica e consiglia di non eseguire questa eccitante sonata in un salotto per bene.

La «Kreutzer» interpretata da Uto Ughi con un furore quasi da invasato, in un teatro gremitissimo, è stata accolta e sottolineata da un successo straordinario. L'eccitazione ha sospinto gli ascoltatori ad eccessi di tosse (qualcuno avrebbe potuto uccidere i disturbatori) ma tutto è stato travolto e soffocato da quel suono di vampante.

È stata, questa esibizione incendiaria di Ughi, una postuma sfida al distratto Kreutzer. Una sfida tanto più attiva (e cioè esaltante), in quanto Ughi l'ha vinta usando il settecentesco Stradivari che fu di Kreutzer: peggio per lui, così imparò, potrebbe essere la tardiva morale della serata.

Il concerto si era avviato con Mozart (sonata k. 454) e si è concluso con Prokofiev (sonata op. 94 bis), ma sulle vette raggiunte con quel Beethoven il, Uto Ughi è salito di nuovo con l'intenso «Elogio per un'ombra», per violino solo, scritto da Petrassi in memoria di Alfredo Casella. I Canti zingari (Zigeunerweisen) di Sarasate, ricordato così nel centocinquantesimo della nascita (1844-1908), concessi fuori programma, hanno alla fine acquistato l'avidità pubblica.

ERASMO VALENTE



Uto Ughi
Riccardo Musacchio

«Datemi un violino e vi solleverò il mondo». Può dirlo (e lo fa) Uto Ughi per il quale potremmo anche dire che «in principio c'era il violino». Il concerto di Ughi al teatro Olimpico (l'Accademia filarmonica sta infilando una splendida serie di successi) può dimostrare l'una e l'altra eventualità: il sollevamento del mondo attraverso il violino e l'origine stessa del mondo dal suono di un violino.

Avevamo lasciato Uto Ughi in due momenti di felici interpretazioni: quella del «Concerto» di Schumann a Santa Cecilia e quella delle «Quattro stagioni» di Vivaldi - formidabile realizzazione - a Viterbo, all'ultimo festival Barocco. E ora ecco il non c'è due senza tre che il violinista ha realizzato con una stupefacente interpretazione della sonata per violino e pianoforte op. 47 di Beethoven, tramandata come «Sonata a Kreutzer». Con la collaborazione pianistica di Bruno Canino, in serata di grazia anche lui, Uto Ughi si è lanciato, letteralmente avventato sulla demoniaca musica di Beethoven. Un'esecuzione che voleva anche giustificare, e, diremmo, fare giustizia di fatti e misfatti che, nel corso del tempo, si sono intrecciati intorno a quella musica.

Georg August Bridgetower, chiamato il «principe abissino», la Sonata, con Beethoven stesso al pianoforte, fu eseguita nel maggio 1803. Fu causa di un litigio, e Beethoven, cosciente delle difficoltà della sua composizione, la dedicò all'illustre violinista francese, Rodolphe Kreutzer - un *non plus ultra* in fatto di violino - che, però, non fu per niente contento né della dedica né della musica in sé che trovò *outrageusement inintelligible*. E, certo, non c'era in quel momento, in campo violinistico, nulla che potesse rassomigliare a quella sonata che, d'altra parte, faticò per essere finalmente riconosciuta come una musica *heuresement intelligible*.

Composta per il violinista mulatto,

Il fato è dentro l'anagrafe

Torna l'anagrammista fatale, il Babuino che legge «nei nomi e cognomi», il segno del destino dei potenti, la traccia predeterminata della sorte già scritta: Questa volta sono Rosy Bindi, «o si brindì», Pippo Baudo, «oppio da pub», Enrico Mattei, «cime in rotta», Alcide De Gasperi, «prega cali di sede», Luigi Tenno, «luci ignore», ad agitare la penna del vago e infallibile oracolo. E Massimo D'Alema? «Amo mal di masse», naturalmente.

«trama i cori» viene dai Marmoti come me, sono io lo sdraiato di pietra, ma non sono un ricercato. Come Luigi Tenno («luci ignore») io canto in bianco e nero, m'acccontento di captare dal video poche note che hanno segnato gli anni di Sanremo come la vita. Si procede a remo come tra fiammiferi, la corrente mi fa da vela, passo sotto i ponti, sento canzoni, Pippo Baudo che sta tra i murgliori («oppio da pub»), la musica è la stessa. Cantano tutti a Nusco, a Lecce, a Roma, un ritornello sempre m'armonizza dentro l'orecchie, ma cambiate er coro e il strumenti, qui so sempre loro a dirige l'orchestra, mo mencazzo, vojo cambià minestra, mischio er mazzo. E anagrammizzo Massimo D'Alema: «amo mal di masse» dice e rema con Armando Cossutta che riecheggia che «onta massa d'urto» come scheggia... Per quanto me riguarda vojo scrive un Millelire. Claudio - Signorile - lo sponsorizza: «al Sud gioco in lire» dice, ho «il ciglio su denaro». Oppure consegno tutto a Paolo Repetti: io «trito l'epopea / patto per Elio / le toppe a tiro» sono i suoi anagrammi. Un libro non si pesa a etti. Basterebbero pochi grammi di Theoria purché vengano letti...

ELIO FILIPPO ACCROCCA

È macchiato dal tempo il Babuino, non fa danni a nessuno, vede e parla, conosce gente che passa vicino, le faacce sporche da spazzacamino e con le mani lorde, non si vanta, ha solo l'arma delle rime e canta anagrammi, epigrammi, il sampietrino dentro la fionna, e sbotta quando trova che la parola «carpio» è nascosta all'interno di Paolo Berlusconi... Acqua passata sotto a quel Naviglio. Come un tempo cantava a Rosy Bindi: vai dicendo «indirò bis» ovunque, o si scioglie l'azienda camorristica «o si brindì» al partito popolare, «ibridi son» coloro che comunque accostano tangenti con l'altare, «ordini bis», le spine da strappare sono tante, non più la rosa è mistica... Mino Martinaz-

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 - 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 - 37.23.556

**ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI**

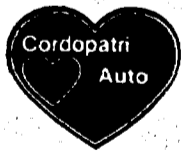


UNA CUCINA DA VIVERE



Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



Cordopatri Auto

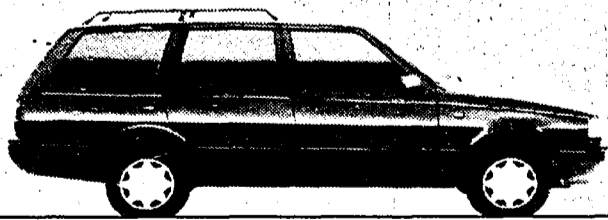
L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

CONCESSIONARIA
INNOCENTI
GRUPPO FIAT

SABATO APERTO
INTERA GIORNATA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

SMALL

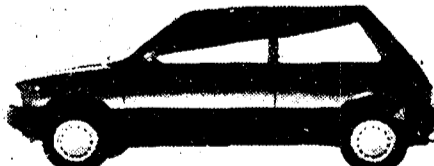


NUOVA ELBA
VERSIONI: 1.4 3p. - 1.4 5p. - 1.6 5p. - 1.7 DS 5p. - 1.7 DS VAN

PROMOZIONE **ELBA**

10.000.000

IN 24 MESI SENZA INTERESSI
OPPURE FINO A 48 MESI
ACCONTO 15% TASSO 6%



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE
500.000 DI ANTICIPO

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

Prima italiana all'Alpheus del quartetto di Giovanna Marini

«Canto le emozioni del Sud: per Falcone e per la mia scuola»

Martedì prossimo sarà una «piccola» data importante per la musica e la cultura a Roma. All'Alpheus, nell'ambito della rassegna Altramusica, organizzata dal Folkstudio, Giovanna Marini, Lucilla Galeazzi, Patrizia Bovi e Patrizia Nasini, presenteranno uno spettacolo nuovo dedicato al Sud Italia alla morte di Falcone. *La vita sopra e sotto i mille metri* è il titolo della cantata scritta da Marini. Il futuro incerto e la speranza di salvare la «sua» scuola, la Spmt



Il gruppo «Giovanna Marini Quartet»

Roberto Cavallin

ANTONELLA MARRONE

«È una cantata scritta per raccontare l'Italia di adesso», spiega Giovanna Marini. «Chi mi ha costretto a questo sforzo sono i francesi, i miei allievi francesi che vogliono venire di questa realtà che non conoscono». Giovanna Marini insegna ormai da anni Etnomusicologia applicata presso l'Università di Saint Denis. Il che vuol dire che i suoi allievi, oltre a cantare, vengono in Italia per seguire da vicino i riti e feste. «A Pasqua me li porto per una settimana in Sardegna ad ascoltare le passioni».

In Italia non è stato possibile, per te, avere questo tipo di sbocco «istituzionale». Soffri per il fatto di essere, ancora e sempre, identificata come la cantante di protesta o delle mondine?

«Sì, mi dà fastidio essere considerata come una che canta «Bandiera Rossa» e basta. Per il fatto di non cantare tanto in Italia non so dire se soffro oppure no. È talmente faticoso fare qualsiasi cosa che preferisco usarlo come paese di vacanza. Vengo per il sole e la bellezza di Roma per il lavoro e le cose serie meglio fuori».

Per questa «cantata» hai scritto pezzi nuovi?

«Ho scritto dei pezzi per quartetto con partiture di musica contemporanea. Però ho anche ripescato vecchi brani che erano giusti nel discorso». Racconto le emozioni degli ultimi due anni non i fatti. Per quello ci sono i giornali. Che cosa è successo (per quanto mi riguarda almeno)? Che dalla morte del giudice Falcone è cambiato tutto. Per Falcone ho scritto un madrigale per quattro voci. Vi ho messo dentro la spinta della gente verso i giudici perché vadano avanti con il loro lavoro. Una spinta fisica, sai che ho visto nella registrazione filmata dei funerali. Si vedeva un mare di gente che spingeva per entrare nella cattedrale di Palermo una scena impressionante. Credo che il museo delle Tradizioni popolari dovrebbe prenderla quella cassetta. Da come la gente spingeva per entrare ho capito che tutto stava cambiando».

A che cosa si riferisce il titolo?

«Quando mi trovo in Calabria (dove vado sempre tutte le estati) mi fermo spesso a guardare quelle montagne sopra il mare. L'Aspromonte la Sila. Incombono costantemente e giù giù arrivano fino al ma»

re e il formano delle grotte. la montagna non finisce mai ed è magnifica. Ma è cambiata. Nel concerto racconto questo cambiamento nel corso di dodici anni. Dodici anni fa arrivati a mille metri c'era una gran desolazione, case abbandonate dalla gente che era emigrata o pochi abitanti con ragazzini neanche iscritti all'anagrafe. Per caso un anno fa sono tornata su e superati i mille metri c'era un'atmosfera tutta diversa. Le case tutte ricostruite, i finestrini alle finestre pareva di stare in Svizzera! In quella valle si sta bene, campi coltivati come non ho mai visto. Insomma alla fine il sospetto che viene è che la mafia lassù dove ha il passaggio continuo di armi di droga e di sequestrati ha fatto in modo che quelli stiano bene. Dobbiamo pensare che la mafia ci ha risolto il problema del merdione? Partiamo con il raccontare i disvesti

creati dalla mafia per arrivare però a questo interrogativo. Un racconto che in termini politici non significa niente, può essere qualunque. Dello in termini privati è una specie di presa di posizione morale verso la scelta di vivere meglio. Per l'asciare in chi ascolta una voglia di vivere meglio visto che ci stiamo abituando tutti a vivere da cani da «perati».

Questa cantata l'hai già presentata in Francia. Com'è andata?

«L'ho fatta a Parigi dove tutta la gente conosce queste cose perché i servizi d'informazione dedicano molto spazio all'Italia. E poi a Lonsann. È andata molto bene devo dire. E in tutti e due i casi ho parlato della Scuola Popolare di Musica di Teliacaccio e ho avuto un immediato consenso del pubblico che ha voluto che mettessi due grandi salvadanaï per raccogliere i fondi per il Progetto Motore per la nuova sede della

scuola.

Hai toccato un punto dolente anche per te, che la Scuola l'hai fondata.

«Guarda ormai tutti sanno tutto dagli assessori al sindaco. Forse sotto ci vogliono fare un ipermercato o chissà quale altra grande idea. Al comune possono avere paura che arrivi uno «forte» che dica: ma come l'avete dato a questi quattro scalzacani che fanno solo musica mentre lì ci dovevamo stare noi con questo bel pacchetto di cose da fare. Bisogna assolutamente che mantenga le promesse fatte e prima delle elezioni. O lo fanno adesso oppure si assumono la responsabilità di far morire la Scuola. Se solo penso che in Francia anche nel paese più piccolo ci sono delle Case della Cultura da far paura per quanto sono belle!».

DI DOVE

Il Comitato 8 marzo: invita le donne a una riunione per coordinare le iniziative per la giornata della donna 8 marzo. Appuntamento domenica pomeriggio alle 18 in vicolo del Bologna 13 presso l'associazione culturale «Vicolo del Bologna».

San Lorenzo e la storia: «Gli uomini le pietre la memoria. Ricominciamo da San Lorenzo» è il tema dell'incontro proposto dal Comitato di quartiere San Lorenzo e organizzato per martedì (ore 18.30) presso la sala Munaldo in via degli Etruschi 36. Intervengono Lidia Piccioni, storica autrice del libro «San Lorenzo un quartiere romano durante il fascismo» Marcello Pazzagnini, architetto autore del libro «San Lorenzo storia urbana di un quartiere popolare a Roma (1881-1981)» Cesare De Simone, giornalista autore del libro sul bombardamento del 19 luglio 43 «Venti angeli sopra Roma». Coordina lo storico Francesco Biscone.

Poesia: «Unione lettori italiani» organizza per oggi (ore 17.30) un incontro con Mario Lunetta, autore del libro «Antartide». Appuntamento in via Colonnelle 27 alla galleria «Il canovaccio». Intervengono Lea Carlucci e Marcello Carlini.

Storia dell'Italia religiosa, Antichità e Medioevo: è il titolo del libro di Gabriele De Rosa, Tullio Gregor e André Vauchez, che sarà presentato domani (17.30) dall'editrice Laterza via di Villa Sacchetti 17.

Teatro Mongiolo: tornano le matronette degli Accetella. Domani sera (21) debutta la pièce «Tutto quello che avreste voluto sapere sui Beatles». Primo appuntamento del «meve» del teatro musicale per bambini e ragazzi.

Aiuti alla Bosnia-Erzegovina: presso il Centro raccolta di via Salaria 59 (Spi-Cgil fermata metro A «Lucio Sestio») è possibile donare medicinali, materiale sanitario, alimentari di lunga conservazione (esclusi sale e caffè), contributi in denaro per il trasporto. I versamenti si effettuano sul c/c postale 79042008 intestato a Servizio civile internazionale via Laterani 28, 00184 Roma, causale «Aiuti Bosnia».

Erzegovina: **Accademia di Francia:** incontro con Hubert Nyssen, scrittore e direttore delle Edizioni Actes Sud. L'appuntamento è per martedì sera (ore 19) nel grand salon dell'accademia in viale Trinita dei Monti. Nyssen parlerà del suo incontro con la scrittrice russa Nina Berberova.

Laboratorio di scrittura: da domani (ore 18) sono aperte le iscrizioni al corso «Le regole del gioco» diretto da Stanislav Nievov con la collaborazione di Luigi Amendola. Informazioni al n. 69940850.

Danza: domani sera alle 21 al teatro Abaco in lungotevere dei Mellini 33/a appuntamento con le danzatrici Teri J. Weikel, Claudia Pescatori e Roberta Garrison. Si esibirà il quintetto di Giancarlo Schiaffini.

Concorso: la Regione Lazio ha bandito un concorso per l'ammissione di 15 allievi con handicap a un corso di formazione professionale per addetti all'informazione turistica. Per informazioni rivolgersi presso l'Assessorato alla formazione professionale via Rosa Raimondi Garibaldi 7 (ore 10-12.30) o all'Anthea via T. Fortificaccio 100 (tel. 7810772).

Concerto: dei Tabla al Classico via Libetta 7. Domani sera alle 21.30 il gruppo presenterà l'ultimo album.

Centro Internazionale Alberto Moravia: organizza un incontro con i dirigenti del fronte di liberazione del popolo Saharawi «Polisario». Appuntamento martedì (ore 18) in via del Falco 7.

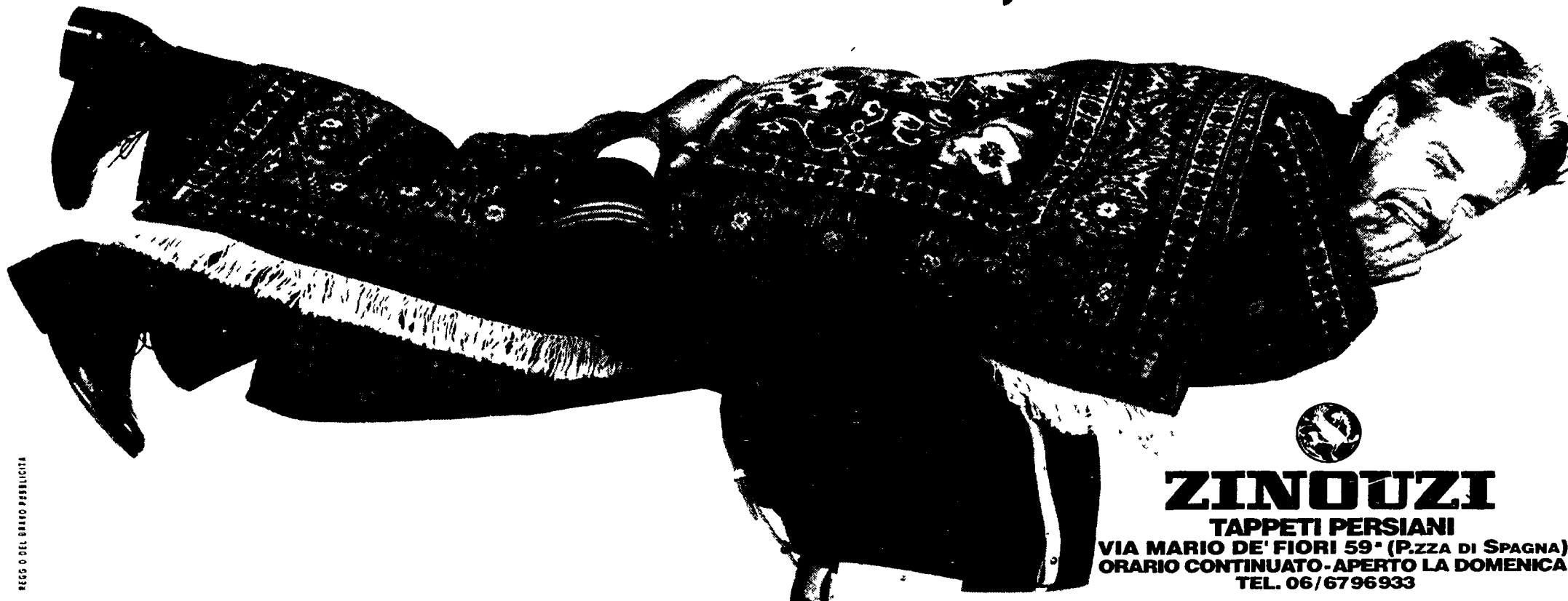
Incontro con l'autore: Aldo Carotenuto, autore del libro «I sotterranei dell'anima» incontrerà i lettori martedì pomeriggio alla Casa delle culture, telefono 6877825.

Martedì letterari: al teatro Nazionale martedì (ore 18) incontro con Emilio Tadini che affronta il tema «Il comico e la nostra cultura».

Teatro: oggi, alle 12 e alle 18, l'Italbro presenta una pièce teatrale tratta da «Servitore di due padroni» di Carlo Goldoni con Mimmo Strati, Alexandra Filotei e Nicola Perrucci, regia di Alberto Mucchi. Appuntamento presso la Tendostruttura di piazza dei Re di Roma.

Humor instabile: «Prova d'amore con regista» la pièce con Danica Granata e Bino Toscani in programma al teatro di via Taro 14 (tel. 8416037) prosegue la programmazione sino al 9 marzo.

**ADDIO,
VIA MARIO DE' FIORI!
ZINOZZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.**



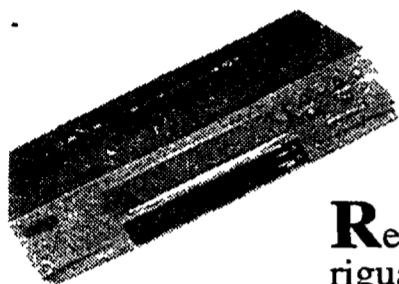
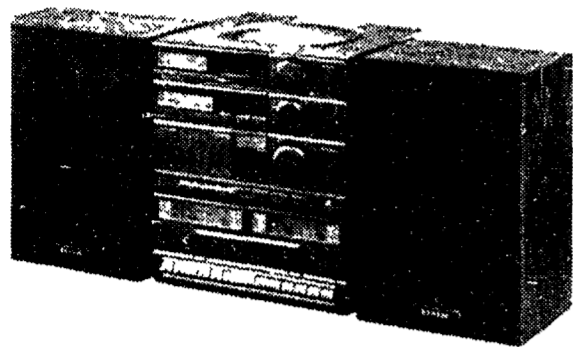
ZINOZZI
TAPPETI PERSIANI
VIA MARIO DE' FIORI 59 (P.ZZA DI SPAGNA)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06/6796933

REGIO DEL BRIO PUBBLICITA

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

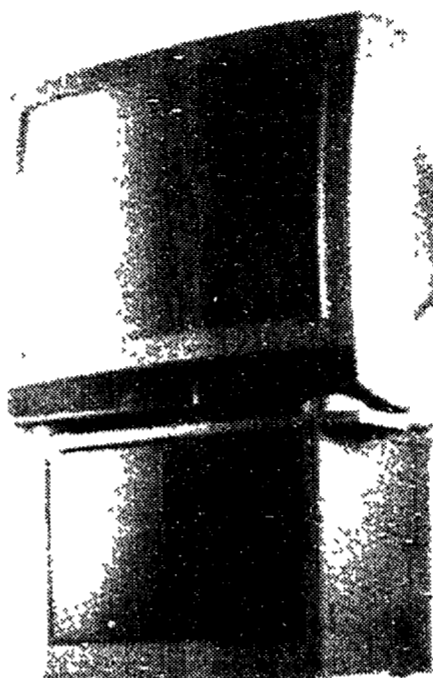
Belli da ascoltare e da guardare.



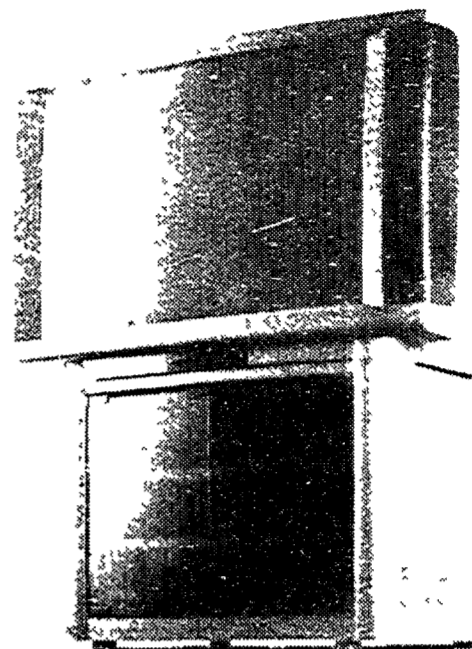
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.

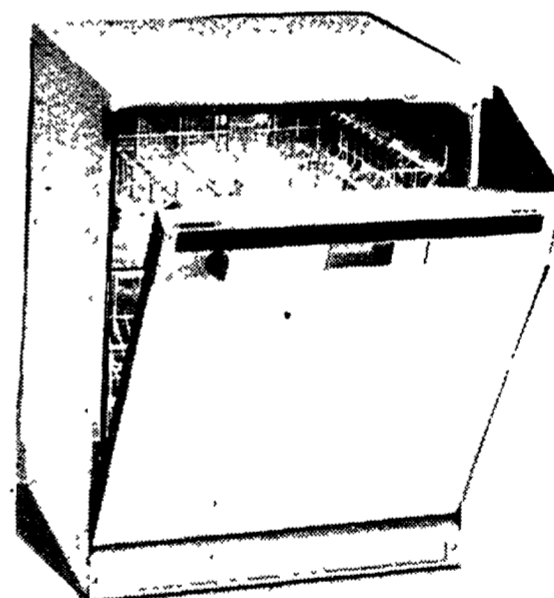
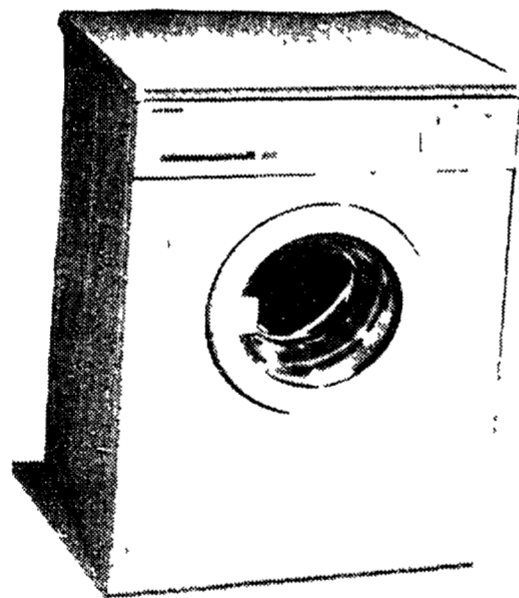
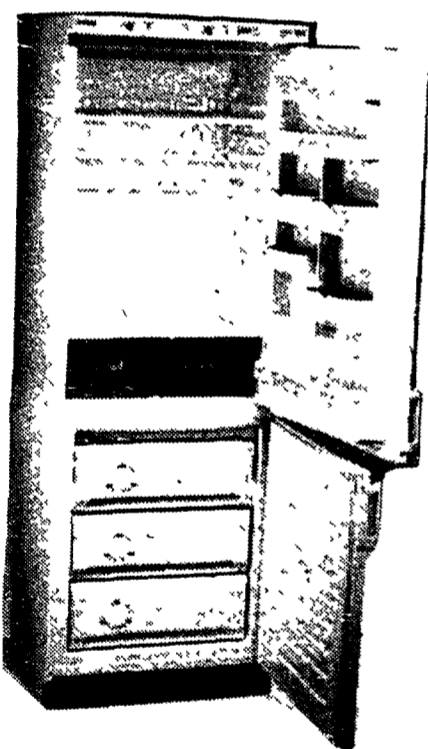


Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.



Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose

NOVITÀ
Telefono cellulare
Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolmaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI

CINEMA

Caravaggio Via Pascolio 24/B Tel 8554210
Film blu (16-30-18-30-20-22-30)
Delle Province Viale delle Province 41 Tel 44236021
Dave Presidente per un giorno L 7 000
Del Piccoli Via della Pineta 15 Tel 8553485
Ebar l'elefantino (11-00-15-00-16-20-17-45) L 7 000
Del Piccoli Sera Via della Pineta 15 Tel 8553485
Wittgenstein V O con sottotitoli (19-20-20-40-22 00) L 8 000
Raffaello Via Terzi 94 Tel 7012719
Il socio (16-30-19-30-22-30) L 6 000
Sala Umberto Luce Via della Mercedes 50 Tel 8554305
A cena col diavolo (16-30-18-30-20-22-30) L 7 000
Tibur Via degli Etruschi 40 Tel 495776
Posse. La leggenda di Jesse Lee (16-15-22-30) L 7 000
Tiziano Via Reni 2 Tel 3236588
Nel centro del mirino (16-30-18-30-20-22-30) L 5 000

CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel 39737161
Brancalione Via Levantina 11 tel 8200059
Brain Damage di F Hennelotter (ore 20-00) La trappola di F Brizzi (ore 22-00) Bad taste di P Jackson (ore 22-30)
Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel 8553485
Fed. Ital. Circoli Del Cinema Via Giannicola della Bella 45 tel 44235784
Filmstudio 80 Piazza Grazioli 4 tel 67103422
Graeco Via Perugia 34 tel 7824167-70300199
La frontiera di Riccardo Larrain (19-00) La notte delle matite spezzate di Hector Oliveira (21-00) L 6 000
Il Labirinto Via Pompeo Magno 27 tel 3216283
Sala A The Snappers di S. Freires (16-00-17-40-19-20-21-00-22-40)
Sala B Film blu di Kieslowski (16-30-18-30-20-22-30)
L'Officina Filmclub Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca
La Società Aperta Via Tiburtina Antica 15/19 tel 4462405
Palazzo Delle Esposizioni Via Nazionale 19, tel 4885465
Politecnico Via G B Tiepolo 13/a tel 3227559
Utopia Utopia di V Marino (17-00) 18 000 giorni fa di G Gabrini (16-30) Posse di M Van Peebles (21-30-22-30) L 7 000
W. Allen Via La Spezia 79 tel 7011404
Corio circuito Serata con cortometraggi di Hartley Von Dornaei video autoprodotti e cartoni animati (21-00)
Kaos Via Passino 26 tel 5136557
Koiné Via Maurizio Quadrio 23 tel 5810182

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A Tel 3204705
AGORA Su (Via della Penitenza 33 Tel 6874187)
Alte 19 00 Su tutto di tutto per tutti di e con Graziano Slavadori regia di Marco Bresciano
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel 5750827)
Alte 18 00 Cosa ti spinge a far questo? di S. Nicheloni Regia di Giorgio Lopez
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4466869)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 55 - Tel 8560460/2)
Alte 17 00 Shakespeareana di Giorgio Alcega con Bianca Toccaloni
AROT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
AROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111)
Alte 21 00 La resa di Francesco Scotti con Ciro D'Amico Claudio Di Palma, Gea Martire Regia di Maurizio Panni
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA (Viale della Scienza 3 Tel 4453332)
Alte 21 00 La dodicesima notte di W Shakespeare regia Giorgio Barberio Corsetti
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430)
BEI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alte 17 30 e alle 20 00 «Casanova e i altri»
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6552936)
Alte 17 30 L'attimo fuggente di W Shakespeare trad adatti e regia di A. Petri con A. Casuso G. P. Ricca L. Ariani E. Fanelli D. Salviatori
TEATRO D OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 Tel 6832888)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alte 19 00 Il Berretto a sonagli di Luigi Pirandello con Salvatore Puntillo Giovanna Manardi Fernando Cerulli Tiziana Ricci Compagnia Stabile del Teatro Centrale
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
Alte 17 30 L'atto unico di Rossella Or
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alte 17 30 L'atto unico di Rossella Or
Sala A Alte 17 30 Sorveglianza Speciale di Jean Genet con M. Belli N. Siano I. Lucarelli M. Bonini regia Marco Gagliardo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alte 17 30 Miranda Martino in «So le sorbe e le neppole amare»
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 17 00 Fosse piaciuto il cielo di e con Maurizio Donadoni Regia di David M. Grandoni
DEI SATIRI Foyer (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 18 Messico e Nuove di A. Orlando con Angelo Orlando, Raoul Bova, Valerio Mastandrea regia Bruno Montelusco
Domani ore 21 30 Messico e Nuove. Recita straordinaria
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 3 - Tel 6877068)
Alte 21 00 Omaggio a Gino Scartaglini con Luigi Rigoni musico di Marco De Riso
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 5784380)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564)
Alte 17 00 Comp. Peppè e Barra presenta Peppè Barra in Nerone di S. Lambiasi e L. Lambertini con A. Pagano e G. Sca a regia Umberto Lambertini
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
DELLE MUSE (Via Forli 43 Tel 44231300-8440749)
Alte 18 00 Storia strana su di una terrazza romana scritto diretto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Piroli Rino Santoro
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Alte 17 00 Er marchese del Grillo presentato dalla Comp. Grecco Durante regia e regia di Alterio Alfieri con A. Terenzi regia Giuseppe Patroni Griffi
EUCLEIDE (Piazza Eucleide 34/a Tel 8082511)
FLAUANO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6794956)
Alte 17 30 Amore e Vapore interpretato e diretto da Marco Messeri con Nacia Malanima
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7847488)
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 30 Tel 7008691)
OHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alte 17 00 Comp. Teatro Ghione La professione della signora Warren di G. B. Shaw con I. Ghione, C. Simon, A. Tidona M. Marucco, M. Lorenzi, Cristian Giannini
IL PUPA (Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)

Alte 22 30 C'hanno rotto lo stivale con Lando Fiorini, Giuni Russo, T. Zerola Romano Regia di Lando Fiorini
INSTABILE DELL' HUMOUR (Via Tarò 14 Tel 8553485)
Alte 21 30 Prova d'amore con regista ovvero schizofrenia di amore con Daniela Granata e Bardo Toccanti Al piano Carlo con Alte 10 30 Infinito o Se fosse fuoco con Daniela Granata e Bardo Toccanti
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alte 17 30 Canzonando di Mariagla Perrella-Vorace regia di Massimo Milazzo
LA COMUNITA (Via Zanazzo 1 - Tel 5817413)
L'ARCIUTO (P.zza Montevideo 5 Tel 6879419)
Domani alle 21 00 La società per attori presenta Gianna Salvetti in Una stanza tutta per sé di Virginia Wolf. Tutte le sere alle 22 00 Enzo Samaritani Il pane dei gresole.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala Azzurra Alte 18 00 Macché gli U-2. Volano essere Rita Pavone di G. Ferrato e M. Ioannucci regia Massimo Cinque con Daniela Granata, Bardo Toccanti, Cristina Santucci, Alessandra Pugliese, Scene Fabrizio Varchi, Sala Bianca, Regia Bianca.
Sala Nera Alte 17 15 Perseverare humanum di G. B. Shaw con I. Ghione, C. Simon, A. Tidona M. Marucco, M. Lorenzi, Cristian Giannini
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6532367)
Alte 17 00 Verbo Damasco di A. Strindberg
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Alte 17 30 Finimonte scudi di Lawrence Roman con Elena Cotta Carlo Alighiero Fabrizio Bordinon Massimiliano Franciosa Vera Gemma Lucia Negroni regia Carlo Alighiero
META TEATRO (Via Marneti 5 - Tel 5895807)
Alte 17 30 Presenta Il teatro di teatro presenta Strindberg sonata con Sandra De Falco Pippo Di Marca Lavina Griz, Luigi Lodoli, Chik Wincer Adattamento e regia Pippo Di Marca
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 6832367)
Alte 17 30 Tutto per bene di Luigi Pirandello con Giucio Mauri Regia di Guido De Michelis
OLIMPIO (Piazza G da Fabronio 17 - Tel 3234890-3234936)
Alte 17 00 Morandi, Morandi Recital di Gianni Morandi
ORIONE (Via Torlonia 7 - Tel 7206960)
Alte 17 00 Forza venite gente con Silvio Scaccasi
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6832367)
SALA CAFFE Alte 18 00 La Compagnia Teatro Moderno presenta Massimo Bordinon in Davo fare un musical di Enrico Vaime o Massimo Bagliani regia Mattia Sbragia
SALA GRANDE Alte 17 30 La Compagnia Teatro Carcano presenta Servizio completo di Derek Benfield e G. Chessa L. della Bianca A. Lotti V. Martino Cheia G. Zito regia Adriana Martino
SALA REGIO Alte 17 30 Io, Vladimir Majakovskij Monodramma di G. Chessa L. della Bianca A. Lotti V. Martino Cheia G. Zito regia Adriana Martino
PALANOSI (Piazza Conca D'Oro - Tel 6832367)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 19 - Tel 4885465)
PAROLI (Via Gioiù Borsi 20 - Tel 6863523)
Alte 17 30 L'attimo fuggente di W Shakespeare con Biagioli testo e regia di Giancarlo Beppia
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Sira 14 - Tel 7856933)
Alte 21 45 Jorjma e J. Garcia Lorca con Umberto Consalvi e G. Chessa L. della Bianca Peres alla chitarra Escluso sabato e domenica
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Martedì alle 20 45 PRIMA Rossella Falk in Boomarang di Mario Prosperi regia Fabio Poggiali scene e costumi di Paolo Tommasi regia Teodoro Cassano
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3227559)
Alte 18 00 Mario Prosperi e Carla Cassola in Musical di Mario Prosperi regia Giancarlo Montezano con Danilo Di Gianvittorio Michele Fazzolari Massimo Iano Calabrese
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Alte 17 30 Sogno di una notte di mezza estate di W Shakespeare Regia di Talo Russo
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770)
Martedì alle 21 PRIMA Cooperativa Chocco Durante in E tornato Romolo dall'America di Virgilio Faini con Altiero Alfieri
SALONE MARGHERITA (Via Due Mace 11 - Tel 6791439)
Domani alle 21 30 Saluti e taci con Graziella Gabriella Labate Marfulfello Di Castellano e Pingitore
SAN GENESIO (Via Poggore 1 Tel 3223432)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alte 17 00 Beati vol con Enrico Montesano Musical scritto da Terzillo Vaime musico di Roma. Voce solista Emilianza Mazza Ingresso libero
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 Tel 3223555)
Riposo
SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alte 17 30 Immobilem e L. Inopportuno di Luca Archibugi con E. Bonicci F. Bon tempo I. Borrelli A. La Capria F. Sicilia Regia L. Archibugi e E. Coltoni
SPAZIO ZER (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via S. Speroni 13 Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3780195-3031078)
Alte 17 30 Tealimone d'accusa di A. Christie con Silvano Tranquilli, Gianna Paola Scalfidi, Alberto Caneva Stefano Abbati, Nicoletta Farnelli, Patrizio Rippe Sandra Romagnoli regia Sofia Scandurra
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896974)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo Tel 5415842)
Alte 18 00 Galà con Rodolfo Lagana
TEATRO TENDA CLODIO (P.le Clodio Tel 5415221)
Riposo

TORINONIA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6885859)
Riposo
TRIANO (Via Muzio Scovola 1 - 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6880334)
Alte 17 30 Il Teatro Stabile di Catania presenta Il caso Nolascardi di Filippo Arriva con Ilaria Occhini Pietro Sammaturo Miko Magliaro Pippo Pattavina Sergio Basile regia Alvaro Piccari
VASCULO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021)
Alte 14 00 Pinocchio di Carlo Collodi. Alte 16 00 Hedda Gabler di H. Ibsen Alte 21 00 Orestide schiavo di Ibsen
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B Tel 787791)
Alte 21 00 Le relazioni pericolose proposta degli allievi del teatro stabile dei ragazzi Regia di Alfio Borghese
Alte 18 00 Cenerentola in versione moderna
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alte 21 00 e alle 21 La Prometia Ditta in Sottosopra di e con Roberto Diutoli Franco Draghetti Tiziana Foschi Pino In sogno

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (V. V. Arancio Ruiz 7 Tel 6641695)
Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 Tel 5865185)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabronio 17 - Tel 3234890)
Alte 17 30 al Teatro Olimpico con l'Orchestra da camera di Mantova Dir. e solista Giorgio Carnini Musico di G. Chessa Bordinoni e Haydn
ACCADEMIA MUSICALE C.E.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Corsi di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/6 anni
ACCADEMIA NAZIONALE SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel 6780742)
Alte 19 00 Basilica Santa Maria della Accademia del Conservatorio di S. Cecilia. Via dei Gracchi 16 - concerto in onore di Gotfredo Petrassi nella ricorrenza del suo 90° anniversario. L'Orchestra Stabile del Conservatorio eseguirà musiche di Petrassi Solisti Enrico Fossli (clavicembalo) e Roberto Abbondanza (baritono)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti Classici Da lunedì a venerdì ore 15 30
AGLIUS (Via dei Greci 18)
Alte 19 00 presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra piazza S. Agostino 20/a - Alte 17 30 L'attimo fuggente di W Shakespeare Musica di Giuliani, Donzetti, Lehár Strauss Puccini Fauré Ravel
ARCLUM (Via Sira 1 - Tel 5004168)
Alte 19 00 Basilica Santa Maria degli Angeli p.zza della Repubblica - La Qua resma nella letteratura musicale per ragazzi. Coro dei ragazzi della scuola G. Puccini Padula (pianoforte a quattro mani) Mazza Ingresso libero
ASS AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 Tel 742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel 68801350)
Alte 17 30 Musical di Mario Prosperi regia Giancarlo Montezano con Danilo Di Gianvittorio Michele Fazzolari Massimo Iano Calabrese
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Maria 19 - Tel 68801350)
Alte 17 30 Musical di Mario Prosperi regia Giancarlo Montezano con Danilo Di Gianvittorio Michele Fazzolari Massimo Iano Calabrese
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bon 60/90 tel 5073889)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel 3755635)
Aperte iscrizioni per posti di archi e flauti nell'Orchestra Lirico Sinfonica Mugi ed ai corsi di perfezionamento pianistico dei docenti A. Ciccolini S. Galfrano G. Scotese
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli 3)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMONI (Viale delle Province 184 Tel 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5922231-5923034)
Domani alle 20 45 Auditorio del Seraphicum via dei Seraphici 1 - Concerto del pianista Bruno Canino Musica di Fauré Ravel Stravinsky Casella Hindemith
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (tel 2416087-630314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel 68802976)
Domani alle 20 30 Al Museo degli strumenti musicali di Roma - piazza S. Croce in Gerusalemme 9/a Recital straordinario di Lutz De Mura Castro Musiche di Liszt Chopinski Rachmaninov
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. dei Santi Bon 61 Tel 3700323)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI

(Via di Porta Castello 44)
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Larmarora 28 Tel 7316196)
Non pervenuto
CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5744955)
Non pervenuto
C.S.O. RICOMINCIO DAL FARD (Via del Trullo 330 Bus 718 719)
Non pervenuto
EL CHARGO (Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alte 22 00 Aiana Tropical Show con Aiana
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Non pervenuto
FOLCLORE (Via Crescenzo 82/a Tel 6896302)
Non pervenuto
GASOLINE AREA (Via di Portonaccio 212 Tel 43587159)
Non pervenuto
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 F. umic no)
Non pervenuto
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Riposo
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquilina 4 - Tel 7806290)
Alte 21 00 Tutti i venerdì Almostra degli anni 1981-86 più musica live
MUSIC INN (L. go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Riposo
MY WAY (Via Giacomo Mompiani 2 - Tel 3722850)
Non pervenuto
NEW YORK, NEW YORK (Via Ostia 29 Tel 3724061)
Riposo
OLIMPIO (Piazza G da Fabronio 17 Tel 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Domani alle 22 00 S o S Musica
QUEEN LIZARDI (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786108)
Riposo
RADIO DAYS (Via di Porta Castello 44)
Alte 21 00 Le relazioni pericolose Proposte dagli allievi del Teatro stabile per ragazzi con la regia di Alfio Borghese Alte 18 00 Cenerentola in versione moderna
TENDA ASTRISCE

(Via C. Colombo 393 Tel 5415621)
Riposo
BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel 561815)
Tutti i venerdì febbraio a ore 17 00 spettacoli teatrali e musica di autori illustri che poesie e racconti tratti dalle opere letterarie e "famoso di G. V. Roca" La zartec pal, one i grat...
CRISOGONO (V. S. Galliano 8 Tel 5760945-536575)
Riposo
DELLE ARTI (V. S. Cilla 59 Tel 4818598)
Ogni sabato alle 16 00 domenica alle 11 Pucelina commissario scritto e diretto ed interpretato da G. D'Arpno e L. L.
DON BOSCO (V. S. Publi o Valer o 43 Tel 7158712)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 Tel 687670-586201)
Alte 17 00 la compagnia di Alfio Borghese presenta Pinocchio Spettacolo di burattini
GRAUCO (Via Perugina 34 Tel 782311-7030109)
Alte 16 30 I racconti delle Mille e una notte La lampada meravigliosa di Y. Kassa
TEATRO MONGIOVINO (V. S. Genocch 15 Tel 860133-5139405)
Alte 16 30 il paese dei pappagalpi con le marionette degli Accetella
TEATRO D OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7003495)
Alte 11 00 Poesia dei clown con a Compagnia I Tala di Ovada
TEATRO S. RAFFAEL (Via Ventimiglia 6 Tel 6547291)
Dall lunedì al venerdì alle 10 La spada nella roccia La leggenda di Re Artu con Corrado M. G. Galorì D. Barba G. V. Scoti Regia di P. Gorman
TEATRO VERDE (C. conval agone G. concolense 10 Tel 5882024-5882026)
Alte 17 00 La Comp. Arcidiana perduta presenta L'isola del tempo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Alte 17 00 Le relazioni pericolose Proposte dagli allievi del Teatro stabile per ragazzi con la regia di Alfio Borghese Alte 18 00 Cenerentola in versione moderna

RAGAZZI

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3723998)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Miroglio Alte 22 Reggio e Roll con Daniele Franzoni
Sala Momo Alto Alte 22 Disco salsa con Lison
Sala Red River Alte 22 Rassegna Dixieland Mallet Jazz Quartet più proiezione filmato Bobby Hackett sextet-Featuring
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel 5812511)
Riposo
CAFFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alte 22 Herbie Golins e The Soul Timers in concerto
CARUSO CAFFE CONCERTO (V. di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Alte 22 30 Domingo F. esta de balar con Yemaya Orquestra
CASTELLO
Dai 22 febbraio al 13 marzo - ore 21
PERLA D'ARSELLA di A. Benvenuti e K. Beni con KATIA BENI Regia di Alessandro Benvenuti
Argot Teatro via Natale del Grande 21
Informazioni Argot tel 5898111-5814023

ARISTON UN VERO CAPOLAVORO candidato a 7 PREMI OSCAR
UNA STORIA VERA DAL REGISTA DE "IL MIO PIEDE SINISTRO" DANIEL DAY - LEWIS EMMA THOMPSON
Ingiustamente accusato Ingiustamente condannato
Lotto per riscattare il nome di suo padre
IN THE NAME OF THE FATHER

MIGNON E AUGUSTUS Eccezionale successo al Festival di Berlino
"Kieslowski è davvero uno dei talenti più puri "Film Bianco" fa centro" L'Unità.
film Bianco KRZYSZTOF KIESLOWSKI
MIGNON: 15 30 - 17 10 - 18 50 - 20 40 - 22 30
AUGUSTUS: 15 45 - 17 20 - 19 00 - 20 40 - 22 30

TRIONFO DEL CINEMA ITALIANO AL FESTIVAL DI BERLINO
presenta un film prodotto da MARIO E VITTORIO CECCHI GORI
PAOLO VILLAGGIO in cari FOTTUTISSIMI amici regia di MARIO MONICELLI

«CARI FOTTUTISSIMI AMICI» presentato in Concorso al FESTIVAL DI BERLINO è stato accolto da tante risate ed un bel applauso. (CORRIERE DELLA SERA)
Monicelli diverte al FESTIVAL DI BERLINO. Si ritrova il sapore della COMMEDIA ITALIANA. (IL RESTO DEL CARLINO)
Presentato con successo al FESTIVAL DI BERLINO. Villaggio è grande. Monicelli è da... dieci e lode. (LA NAZIONE)

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 37778 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Admiral v. Verbano, 5 Tel. 854 1190 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Arlano v. Cavour, 2 Tel. 321 8966 Or. 16.00 - 18.20 20.00 - 22.30 L. 10.000
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588 0099 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Ambasciata v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540 8901 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
America v. N. del Grande, 6 Tel. 817 22517 Or. 16.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321 259 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Astra v. Jono, 225 Tel. 817 22517 Or. 16.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Atlantic v. Tuscolana, 145 Tel. 761 0656 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Augusto 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687 5453 Or. 16.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Augusto 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687 5453 Or. 15.30 - 17.50 19.00 - 20.40 - 22.30 L. 10.000
Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000
Capitol v. G. Saccani, 39 Tel. 939 280 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 679 8957 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Clak v. Cassia, 694 Tel. 32351607 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Diamante v. Pratesina, 237/b Tel. 295606 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36152449 Or. 16.20 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Embassy v. Stoppino, 7 Tel. 8070245 Or. 16.00 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000
Esperia v. Sannico, 37 Tel. 581288 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
medicore buono ottimo

Stolle p. in Lucina, 41 Tel. 6870125 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Eurcine v. Liast, 32 Tel. 5910986 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Europa v. G. Italia, 107 Tel. 8555736 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Excelior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5282296 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Famese Campo de' fiori, 56 Tel. 6864595 Or. 17.20 - 20.00 - 22.30 L. 10.000
Fianna Uno v. Bisolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
Fianna Due v. Bisolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 16.15 - 18.20 20.00 - 22.30 L. 10.000
Gioliello v. Nomentana, 43 Tel. 6854149 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
Golden v. Tevere, 36 Tel. 70496602 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Demolition man (15.30-22.15)
Bracciano VIRGILO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000 Mrs Doubtfire (15.30-17.50-20.10-22.30)
Campagnano SPLENDOR Il figlio della pantera rosa (15.30-17.30-19.30-21.30)
Colliere ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000 Sala Corbucci: Nestore l'ultima corsa (15.45-18.20-22.15) Sala De Sica: Free Willy un amico da salvare (15.45-18.20-22.15) Sala Fellini: L'uomo che guarda (15.45-18.20-22.15) Sala Leone: Bronx (15.45-18.20-22.15) Sala Rossellini: Robin Hood un uomo in calzamaglia (15.45-18.20-22.15) Sala Tognazzi: Malice di vista (15.45-18.20-22.15) Sala Visconti: Perdiamoci di vista (15.45-18.20-22.15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000 Sala Uno: Mrs Doubtfire (15.45-18.20-22.15) Sala Due: L'ombra del lupo (15.45-18.20-22.15) Sala Tre: Il banchetto di nozze (15.45-18.20-22.15)
Frascati POLTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000 Sala Uno: Mrs Doubtfire (15.30-22.30) Sala Due: Nestore l'ultima corsa (15.30-22.30) Sala Tre: Perdiamoci di vista (15.30-22.30)
SUPER CINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000 Robin Hood un uomo in calzamaglia (15.30-22.30)
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000 Demolition man (15.30-17.40-19.50-22.00)
Monterotondo NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 Mrs Doubtfire (16.00-18.10-20.20-22.30)
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Free Willy un amico da salvare (16.00-18.10-20.15-22.30)
Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000 Mrs Jones

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6306000 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Holiday v. Ligo B. Marcello, 1 Tel. 8548325 Or. 15.00 - 17.05 18.55 - 20.40 - 22.30 L. 10.000
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 95206732 Or. 15.55 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000
Madison 1 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 15.45 - 19.45 20.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 15.45 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 15.45 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000
Madison 4 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 15.45 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000
Maestro 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Maestro 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Maestro 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 19.30 20.30 L. 10.000
Maestro 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Majestic v. Tevere, 20 Tel. 6794908 Or. 16.00 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 15.30 - 17.10 18.50 - 20.40 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 Il giardino di cemento v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 2 Il grande cocchero v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Tel. 7596568 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Nuovo Sacher v. Ligo Ascanio, 1 Tel. 5818116 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 5803222 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Pasquino v. Paolo di Brade, 19 Tel. 5803222 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 7.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4862653 Or. 15.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 6.000
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790102 Or. 16.10 - 18.25 20.25 - 22.30 L. 10.000
Reale v. Sannico, 7 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Rialto v. 11 Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 17.00 - 19.45 20.30 L. 10.000
Ritz v. Somalia, 109 Tel. 85205683 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4860883 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 16.00 - 18.20 20.20 - 22.30 L. 10.000
Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 85209006 Or. 16.15 - 18.20 20.20 - 22.30 L. 10.000

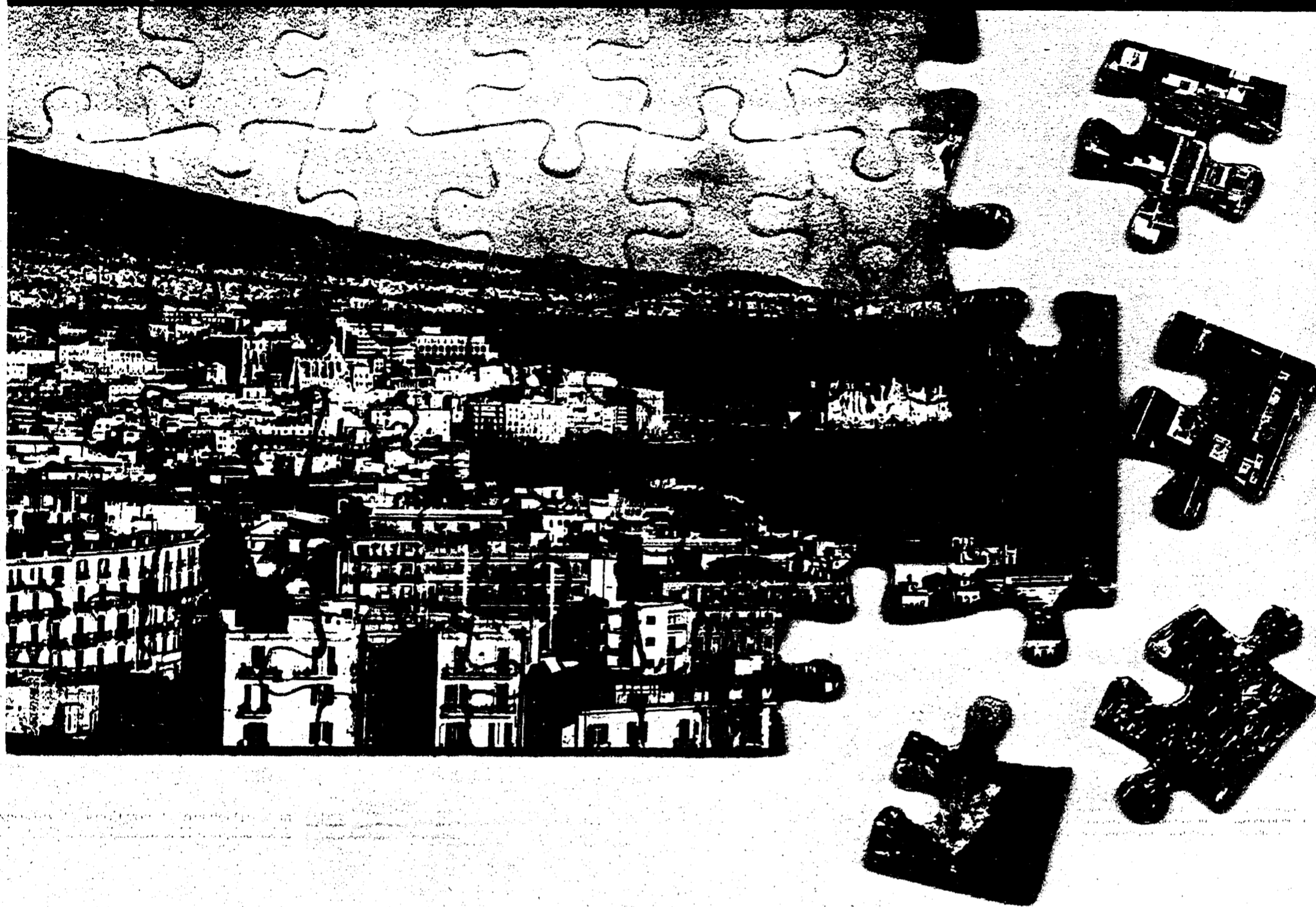
Multiplex Savoy 2 Il grande cocchero di F. Anghileri con S. Capobianco (Ita 93) La storia del rapporto tra un neopsichiatra "buon" dagli schemi e una ragazza epiletica. Un omaggio a Lombardo Radice dalla regista di "Mignon e Parigi". N.V. 1h 35' Drammatico.
Multiplex Savoy 3 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa 93) È l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio a Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come "Frankenstein junior". Brillante.
New York Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa 1993) Malice, ovvero il sospetto. Torbide atmosfere, triangoli maledetti. Con l'Alac Baldwin di "Silver" e la Nicole Kidman di "Cuori ribelli". Thrilling di pura confezione. N.V. 1h 40' Giallo.
Nuovo Sacher Caro diario di A. Manti con V. Morici, R. Capovilla (Ita 93) "Un vespa" viaggia fra le strade di Roma "risate e solitudine sulle Eolie - Medici" - parabola sulla malattia Bello e importante. Merito: insomma N.V. 1h 40' Commedia.
Paris Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia 94) Un affascinante parapelegico rovina la carriera al cinema Fuxas, pescatore. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE.
Pasquino Carlitto's Way di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa 93) Carlitto Brigante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato manager lo incastra in una sporca storia. N.V. 2h10 Giallo.
Quirinale L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilia (Italia 94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scappare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40' Erotico.
Quirinetta Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Cho, M. Lichtenstein (Taiwan 93) "Viziato" alla cinese. Coppia di gay diventa quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia.
Reale Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa 93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un "mamma-perfetto". N.V. 1h 40' Commedia.
Rialto Carlitto's Way di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa 93) Carlitto Brigante, spacciatore pentito vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato manager lo incastra in una sporca storia. N.V. 2h10 Giallo.
Ritz Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa 93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un "mamma-perfetto". N.V. 1h 40' Commedia.
Rivoli Mr. Jones di M. Figgis, con R. Gere, L. Olin (Usa 94) Mr. Jones è uno strano tipo. È simpatico affascinante piace alle donne. Ma è pazzo. Una psichiatra lo cura. Ma se ne innamora, il che è poco professionale. N.V. 1h 54' Drammatico.
Rouge et Noir Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa 93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un "mamma-perfetto". N.V. 1h 40' Commedia.
Royal I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita 94) È una specie di rilancio dei "Soliti ignoti". Una banda di ladri sderatissimi si trasferisce da Roma a Milano per fare il colpo della vita. Ma a chi la raccontano? Commedia.
Universal I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita 94) È una specie di rilancio dei "Soliti ignoti". Una banda di ladri sderatissimi si trasferisce da Roma a Milano per fare il colpo della vita. Ma a chi la raccontano? Commedia.
Vip Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa 93) È l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio a Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come "Frankenstein junior". Brillante.

FUORI
Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Demolition man (15.30-22.15)
Bracciano VIRGILO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000 Mrs Doubtfire (15.30-17.50-20.10-22.30)
Campagnano SPLENDOR Il figlio della pantera rosa (15.30-17.30-19.30-21.30)
Colliere ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000 Sala Corbucci: Nestore l'ultima corsa (15.45-18.20-22.15) Sala De Sica: Free Willy un amico da salvare (15.45-18.20-22.15) Sala Fellini: L'uomo che guarda (15.45-18.20-22.15) Sala Leone: Bronx (15.45-18.20-22.15) Sala Rossellini: Robin Hood un uomo in calzamaglia (15.45-18.20-22.15) Sala Tognazzi: Malice di vista (15.45-18.20-22.15) Sala Visconti: Perdiamoci di vista (15.45-18.20-22.15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000 Sala Uno: Mrs Doubtfire (15.45-18.20-22.15) Sala Due: L'ombra del lupo (15.45-18.20-22.15) Sala Tre: Il banchetto di nozze (15.45-18.20-22.15)
Frascati POLTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000 Sala Uno: Mrs Doubtfire (15.30-22.30) Sala Due: Nestore l'ultima corsa (15.30-22.30) Sala Tre: Perdiamoci di vista (15.30-22.30)
SUPER CINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000 Robin Hood un uomo in calzamaglia (15.30-22.30)
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000 Demolition man (15.30-17.40-19.50-22.00)
Monterotondo NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 Mrs Doubtfire (16.00-18.10-20.20-22.30)
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Free Willy un amico da salvare (16.00-18.10-20.15-22.30)
Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000 Mrs Jones

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI
Andate a vedere questo film prima che qualcuno vi riveli il finale...
OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA
EMBASSY - AUGUSTUS
NEW YORK - EXCELSIOR
MALICE
È UN BRIVIDO SENZA FINE
ALAC BALDWIN NICOLE KIDMAN BILL PULLMAN
INGANNO
TRADIMENTO
ASSASSINIO
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.20 - 20.25 - 22.30
Excelsior-Augustus 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI
METROPOLITAN - EURCINE
C.G. GREGORY
EUROPA - CIAK - ATLANTIC - PARIS
Verdone la film intelligenti, mai volgari, divertenti, come pochissimi dalle nostre parti fanno fare La Repubblica
PERDIAMOCI DI VISTA... MA NON PERDIAMOCI QUESTO FILM.
ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30 - Metropolitan-Eurcine: 15.15 - 17.40 - 20.00 - 22.30
Europa: 15.45 - 18.10 - 20.20 - 22.30 - Ciak: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
ETOILE - ADMIRAL
MAESTOSO
nel quartiere più violento del mondo diventa subito adulto
ORARIO SPETTACOLI: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30
Maestoso: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30
NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO



Abbiamo voltato pagina

Scoprendo con il censimento e l'inventario che Napoli ha un patrimonio immobiliare di 15 milioni di mq che vale 4.800 miliardi.

Intervenendo con nostri tecnici e operai 70.459 volte per effettuare sopralluoghi, 14.764 volte per piccoli interventi di manutenzione.

Comunicando con i cittadini utenti 79.200 volte di persona, 188.501 volte scrivendo lettere e 107.723 volte ricevendo e facendo telefonate.

Agendo per ristabilire dialogo e legalità con gli utenti del patrimonio immobiliare attraverso la regolarizzazione di 23.400 rapporti di utenza.

Si può fare di più



COMUNE DI NAPOLI



UFFICIO HABITAT
civiltà dell'abitare



Facciamo presto Mattia chiede una legge

STEFANO RODOTÀ

TI DICE «stupefatta e sgomenta» la ministra della Sanità. Si leggono virtuosose parole sull'«*servatore Romano*» sul caso del uomo che è riuscito ad ottenere il disconoscimento del bambino avuto da sua moglie dopo una fecondazione con seme di donatore alla quale aveva consentito. Si ricordano il ritardo del legislatore e l'ostilità dei cattolici ad una disciplina delle tecnologie della riproduzione condannate dalla Chiesa. Ma forse conviene dire qualcosa di più e di più preciso.

Faccio un passo indietro e porto una personale testimonianza. Siamo nella 10ª legislatura tra il 1987 e il 1989. A quel tempo erano state presentate diverse proposte di legge tra le quali una della senatrice del Pci ed una ma che affrontavano anche il problema del disconoscimento della paternità escludendolo proprio nel caso in cui il marito o il compagno della donna avesse dato il suo consenso all'inseminazione. Come presidente del gruppo dei deputati della Sinistra indipendente mi incontrai più volte con autorevoli deputati democristiani compreso il loro capogruppo sottolineando la necessità di approvare con urgenza una legge che affrontasse almeno due questioni: sulle quali mi sembrava che l'accordo dovesse essere ovvio. Oltre alla questione della paternità pensavo all'autorizzazione delle persone e dei centri che praticano le tecnologie della riproduzione e che ancora oggi operano in una situazione di mercato selvaggio.

La risposta fu sempre molto onesta. Mi si disse che avevo sicuramente ragione che l'assenza di ogni regola in materie così delicate era sicuramente pericolosa ma che un cattolico non poteva accettare alcun intervento legislativo che avrebbe finito con il legittimare pratiche contrarie alla morale cattolica. Aggiungo che trovai tepidissimi anche molti uomini della sinistra che non comprendevano le ragioni di un motivo di altro con la Dc per questioni che apparivano loro attenti come sempre solo all'alchimia dei «rapporti politici» poco più di una privata bizzezza. In questo bel clima sono prosperate la disattenzione del Parlamento italiano (unico tra quelli dei «grandi» paesi non aver prodotto un rapporto sull'argomento) le iniziative dei medici responsabili le brutte sentenze giustificate con l'obbligo di applicare una legge invecchiata la disattenzione del Comitato di bioetica intento a sfornare pareri sulla masturbazione (invece di preoccuparsi delle conseguenze sociali e giuridiche dell'uso del seme così raccolto).

Ora tutti gridano «alle leggi alle leggi». Benissimo. Attenzione però. Non vorrei che gli stessi ambienti cattolici responsabili della disattenzione legislativa cercassero ora di cogliere l'occasione per imporre una disciplina vanamente restrittiva dell'accesso alle tecnologie della riproduzione che invocando più o meno a proposito valori morali e interessi dei figli riduca o escluda la possibilità di scelta autonoma delle donne.

Se davvero siamo preoccupati del vuoto legislativo resistiamo alle tentazioni della legislazione ideologica e una volta tanto proviamo i piaceri della «sobrietà» normativa. Il governo Ciampi che ha battuto ogni record nella decretazione d'urgenza faccia subito un decreto legge per disciplinare l'attività di chi opera in questo delicatissimo settore. E i futuri legislatori si preparino ad entrare nelle nuove Camere avendo in tasca una proposta di legge di un solo articolo che vieti il disconoscimento nei casi di consenso all'inseminazione.

Interesse e cautela dopo l'esperimento di Siena. I ricercatori: «Abbiamo prodotto energia in quantità»

Fusione fredda, avanti adagio

SUSANNA CRESSATI

■ SIENA. Gran gala ieri a Siena per i ricercatori italiani che hanno clamorosamente rilanciato la fusione fredda. In una conferenza stampa Sergio Focardi, Francesco Pintelli e Roberto Habel hanno mostrato ai giornalisti la «scatola magica» con cui immettendo cento di energia dicono se ne ricava il doppio e per un tempo illimitato. Anni di esperimenti di controlli di ricerca con il fantasma di Fleischmann e Pons sulla porta del laboratorio. Dopo le prime avvisaglie i primi inspiegabili innalzamenti di temperatura nella scatola di nichel piena di idrogeno «abbiamo ripetuto gli esperimenti» - racconta il professor Focardi -

Il rettore: «Questa ricerca continuerà». Usati idrogeno e deuterio per creare elio

A PAGINA 5

di - e il fenomeno è puntualmente ricomparso. Un fenomeno strano difficile da spiegare a meno di non violare il principio della conservazione dell'energia. Abbiamo escluso che ci possa essere sotto un tradizionale reazione chimica il calore generato risulta tremila volte superiore. Ci siamo decisi a scrivere una relazione sull'esperimento e abbiamo accuratamente evitato di usare il termine fusione fredda ormai all'indice nella comunità scientifica internazionale dopo il tonfo di Fleischmann e Pons preferendo la definizione più cauta di produzione anomala di calore. Poi l'articolo sul «Nuovo Cimento» la rivista dei fisici italiani. E ora come spiega il rettore di Siena Luigi Berlinguer la ricerca continua. E non solo nella città toscana. Probabilmente

anche le università di Bologna e Cagliari consentiranno ai loro docenti di realizzare la macchina nichel idrogeno per approfondire tutti gli aspetti del fenomeno. Di certo la notizia ha suscitato l'interesse del mondo economico. Assai di fonti di energia. «Un grande gruppo nazionale privato» - rivela il rettore Berlinguer - ha già preso contatto con i ricercatori e l'università di Siena deciderà al più presto su questa collaborazione che comunque non sarà esclusiva. Ma in questo momento non siamo in grado minimamente di pensare alle possibili applicazioni del sistema. La nostra attenzione è rivolta esclusivamente al suo interesse scientifico.

Kesselring

«Così ordinai
l'eccidio
delle
Ardeatine»

I verbali del processo
A PAGINA 4



Lillehammer

Kostner e Fauner Per l'Italia altre medaglie

Ancora medaglie per l'Italia dai giochi di Lillehammer. Nella libera femminile Isolda Kostner si ripete e strappa un terzo posto con la semplicità e la tranquillità delle «grandi». Splendida anche la prova nella 15 km ad inseguimento di Silvio Fauner, terzo dietro i campionesissimi Daehlie e Smirnov. Con le due di bronzo di ieri salgono a 12 le medaglie conquistate dall'Italia. Un bottino di prima grandezza.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 12

Campionato

Lazio-Milan Per lo scudetto ultima fermata

Ultima occasione per riaprire il campionato. Se oggi la Lazio batterà il Milan all'Olimpico, nella sfida più importante della giornata allora il discorso scudetto si può riaprire. Altrimenti i giochi sono fatti. Ma la domenica presenta anche altre sfide che promettono scintille: prima di tutte il derby della Mole fra Torino e Juventus, il «duello a zona» tra il Foggia di Zeman e il Parma di Nevio Scala. Infine, Sampdoria-Atalanta e Inter-Napoli.

ILARIO DELL'ORTO

A PAGINA 11

Se questo scontro vi sembra il '48

C'È MOLTA confusione sotto il cielo. Intellettuali ed esperti di cose sociali che solo qualche settimana fa dichiaravano arcaica e superata ogni distinzione fra destra e sinistra e in ogni caso imitavano alla modestia dei leader della destra oggi lanciano appelli in difesa della democrazia e contro il pericolo dell'accoppiata Berlusconi-Bossi. Sostenitori della riforma elettorale maggioritaria e fautori del referendum popolare come unico strumento per scardinare la partitocrazia oggi come gli apprendisti stregoni temono l'impazimento popolare e si lanciano sui «tavoli» delle trattative per le candidature con l'obiettivo di ottenere le collocazioni più sicure - spesso nella quota proporzionale. Pochi al di là delle semplificazioni spettacolari dei media «sforzano di dare contenuti comprensibili allo scontro fra destra e sinistra che è improvvisamente ricomparso sulla scena. Per cercare di dare un senso a ciò che accade si guarda al passato si ricorda l'asprezza dei toni e il clima arroventato del '48. Sembra tutto già visto. L'anticomunismo bieco e trucculento rimesso in campo da Berlusconi e Bossi in effetti può ricordare la campagna elettorale condotta dalla Dc in quel-

PIETRO BARCELLONA

l'anno faticoso. Ma come sempre le apparenze ingannano.

Nel '48 si fronteggiavano due blocchi sociali strutturati da un processo rivoluzionario già compiuto. La sinistra chiedeva alle popolazioni il conto della guerra partigiana e delle insurrezioni popolari contro il fascismo e il nazismo di una prassi che incarnava l'appassionata difesa dei lavoratori e dei ceti più deboli nelle fabbriche e nelle campagne. La sinistra esprimeva un progetto di trasformazione e di mobilitazione corrispondente alle aspettative più profonde di larghi strati sociali. La Dc e i suoi alleati riuscivano a neutralizzare le istanze più conservatrici in un quadro di modernizzazione che rappresentava anche bisogni di benessere e sicurezza sociale. Spiega per il Mezzogiorno. La destra era sconfitta e costretta a ripiegare sulle componenti più radicali e allo stesso tempo più nostalgiche della società. La fase economica era espansiva e le politiche keynesiane apparivano come la nuova base di un patto sociale duraturo.

La situazione attuale è profondamente diversa. Un decennio di ristrutturazioni all'insegna del rampantismo dell'edonismo e del craxismo in un quadro mondiale in cerca di nuovi

equilibri, hanno sconvolto la composizione sociale del paese e hanno alimentato spirito di rivalsa e arroganza insieme a paura e incertezza sul futuro. Mentre l'immaginario popolare è stato sempre più occupato dalla «pubblicità» dei consumi opulenti da un lato l'impoverimento la perdita di identità sociale l'immobilità delle città l'emergere del problema ecologico come rischio per la vita del pianeta dall'altro hanno lentamente corrotto la fiducia in se stessi di grandi pezzi di società e provocato un senso confuso di catastrofe imminente. Lo scollamento fra cittadini e istituzioni è cresciuto enormemente e la crisi sociale si è manifestata in modo sempre più visibile come rottura di ogni solidarietà di base e cominciata la guerra di tutti contro tutti. Il rifiuto dello stato di cose esistenti ha preso sempre più i caratteri di un radicale bisogno di cambiamento di un'ansia di mobilitazione e se il termine non fosse abusato di una sorta di rivoluzione.

Crisi sociale e bisogno radicale di cambiamento sono condizioni pratiche che fanno emergere la possibilità di una risposta di destra sempre presente nella moderna società di massa. La sinistra non è capace di raccogliere la

passione popolare (che comprende il desiderio del nuovo e il bisogno di mobilitazione) e canalizzarla in un progetto di trasformazioni sociali.

La destra infatti come dimostra ampiamente l'entrata in campo di Berlusconi con lo slogan di Forza Italia e con l'evocazione di un nuovo miracolo italiano riesce a dar voce alla passione popolare sia pure nelle forme mistificate e repressive. L'appello brutale alle emozioni e agli istinti anche primitivi e la forma attraverso la quale passa un messaggio politico che coniuga perfettamente il massimo di apparenza di novità con il massimo di restaurazione del «vecchio» nella realtà. Berlusconi e l'emblema di questo terribile inganno e certamente l'erede più coerente del craxismo e del capitalismo rampante degli anni '80 e anche il leader politico più moderno nell'arte della pubblicità televisiva e nella confezione di un messaggio di salvezza miracolosa e immediata. Il nuovo di Berlusconi non esiste se non nella rappresentazione nell'immagine televisiva e assolutamente privo di contenuti come la grande riforma di Craxi e il federalismo di Bossi ma è sufficiente a risvegliare bisogni di identificazione primordiali.

SEGUE A PAGINA 2

I LIBRI DELL'UNITÀ

**Domani
21 febbraio
con l'Unità
Michele
Santoro
Oltre
Samarqanda**

PUBBLICITÀ MARIA NOVELLA OPPO

Sanremo Canta che ti sponsorizzo

Quella che viene è la settimana canora nazionale. Sul palco del teatro Ariston di Sanremo sfilano la Patria, con tutto il suo carico di «stecche» possibili. Ma c'è spazio anche per gli sponsor e il loro buon cuore. Essi sono due: l'acqua minerale San Benedetto e la Coop. La prima offre un balletto per ogni serata e corona il suo sogno di lotteria, mettendo in palio due premi di 100 milioni l'uno per i fortunati possessori dell'etichetta vincente. Mentre la Coop affida il suo spazio all'Aism (associazione che lotta contro la sclerosi multipla) perché ne faccia il miglior uso che crede. Inoltre Coop paga le spese di uno spot e per 15 giorni nei suoi supermercati regala (sempre all'Aism) 1000 lire per ogni 5 prodotti «a marchio» venduti.

Anipa

Spot sul viale del tramonto

C'è la crisi e nessuno lo può negare. Ma gli investimenti pubblicitari non hanno subito un tracollo. Molte aziende però hanno rinunciato allo spot di stagione e la contrazione più sensibile si è riversata sulle case di produzione. Per l'Anipa, che le riunisce e le rappresenta, il vicepresidente Vitaliano Arbitrio quantifica il calo addirittura in un 30-40%, sia come fatturato che come numero di spot prodotti. Il che non succede solo in Italia. Da noi arriva, anzi, solo ora l'onda lunga del maremoto che prima ha toccato gli Usa, la Gran Bretagna e la Francia. Mal comune mezzo gaudio. Anche se il gaudio vuol dire 80-90 miliardi in meno.

Sofficini

Chi farà ridere i comici?

E' arrivato Teo Teocoli, terzo alla battaglia dei sofficini Findus, scatenata dai generali della MacCann Erickson. Prima di lui Giorgio Faletti e Gene Gnocchi, tutti accompagnati dalla mamma. Ognuno dei tre ha girato tre spot che mettono in scena situazioni ispirate al motto «Il sorriso che c'è in te». Quelli di Teocoli (diretti dal regista americano Bill Fertik per la casa di produzione BRW), ci mostrano un tifoso affranto (battuta: «Non mischiare i sentimenti col Milan»), un signore coi capelli albinici («Volevo solo farmi le mèche») e un danzatore depresso («Coi piedi che mi ballano da soli, non mi fanno mai ballare in tv»). Ogni dolore sarà soffocinato.

Privatizzazioni

Azionista Comit in prima pagina

Ha già debuttato in tv il primo spot della Comit, per la gioia dei fans della privatizzazione. Al tradizionale cliente si sostituisce l'azionista. Ma è solo il primo avviso. È in arrivo un nuovo spot più dinamico e divertente, nel quale si vedono tanti altri signori azionisti che leggono il giornale e scoprono con viva soddisfazione la loro fotografia stampata in prima pagina. Insomma sono diventati quelli che il brutto linguaggio dei terribili anni Ottanta chiamava «Vip». Oggi si limitano a specchiarsi con ironia. E' un bel risultato, ottenuto dal regista Neil Tardio per la casa di produzione Politecne.

Armani

Milano a rivedere

E' arrivato giusto oggi al ventunesimo episodio il serial murale di Armani piazzato nello slargo di via Mercato a coprire una delle più brutte pareti cieche di Milano. Dalla primavera estate dell'84 si sono susseguite scene di coppia e di gruppo, nelle quali l'abito qualche volta non si vede neanche e la scritta «Emporio Armani» figura sempre più piccola e ormai quasi invisibile. Si tratta in realtà di un mega-poster (24 metri di base, 14 di altezza) composto di 72 pannelli di alluminio leggero (i primi erano invece in massonite), che all'inizio erano dipinti e oggi sono stampati, ma sempre conservando il bianco e nero. Che piace tanto ad Armani e che somiglia tanto a Milano, città al cui fascino grigio lo stilista si ispira. Attualmente la scena di vita metropolitana proposta allo sguardo abituinario del milanese mostra due figure bianche: un lui su altissimi trampoli e una lei abbracciata a una delle lunghe gambe di legno. Tutti e due ridono.

L'intervista a Paolo Flores «E dopo le ideologie, l'illegalismo»

Le tangenti, la virtù e il disincanto

Il direttore di «Micromega» ripubblica con una nuova prefazione un suo saggio del 1986. La tesi che l'autore rilancia è questa: la secolarizzazione in Italia è stata «tradita», e allora ci vuole un «liberalismo rivoluzionario»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Lo accusano da sempre di «moralismo», di inguagliabile attitudine «minoritaria». Ma lui non si offende. Ravvisa anzi in quelle accuse la prova indiretta di una certa coerenza ideale nella sua biografia personale, nonostante rotture e disillusioni. Paolo Flores D'Arcais, è stato infatti trotzkista negli anni 70 (dirigeva *Il Soviet*), socialista libertario (ben presto anticraxiano), infine «liberal-rivoluzionario», dopo essere stato anche membro della direzione Pds al tempo della «svolta». È profondamente convinto che il «disincanto modernopossa sorreggere una prospettiva di liberazione politica. Malgrado quel «disincanto», specie da noi, sia stato poi «tradito» negli anni 80, lasciando spazio, sulle macerie delle ideologie, al cinismo, al disimpegno, o all'intolleranza gregaria. In breve al contrario dell'etica. Il disincanto tradito (Boringhieri, pp. 98, L. 15.000) è anche il titolo di un saggio scritto da Flores per *Micromega* nel 1986 e concepito all'epoca come manifesto

programmatico della nascente rivista. È un'invettiva politico-filosofica che racchiude molte diagnosi ancora attuali. Per questo ha deciso di riproporla. Flores, il «disincanto» diffuso degli anni 80 poteva dar frutti diversi da quelli che ha dato sul terreno delle virtù civili? In che senso dunque è stato «tradito»? Il disincanto non implica per forza disimpegno o cinismo. Anzi la sua laicità promette «eresia», conflitto democratico, assunzione di responsabilità da parte di singoli liberati da coartezze. In Italia è stata tradita è la promessa stessa della modernità liberale: divisione, condivisione e controllo del potere. Ti appelli alla «promessa liberale», che però racchiude anche un lato corrusco, scettico... Dall'atteggiamento critico non deriva la necessità del nichilismo, ma solo l'impossibilità di confidare in verità assolute. Di qui la libertà responsabile, contraria ai dogmi e alla



I giacobini condotti all'inferno (archivi del museo Correr, Venezia)

Che ne pensano filosofi e politologi «Ma è solo un mito il cittadino perfetto»

Il mercato si sviluppa, ma la fede in Dio declina. Sempre meno la fede in Dio costituisce uno dei freni essenziali già allo sguardo di Adamo Smith. Non è la geremiade di un tradizionalista angosciato per il declino dei valori religiosi. Tutt'altro. È l'ateo Paolo Flores D'Arcais che parla, a metà del suo saggio su *Il disincanto tradito* (Boringhieri, 1994). Pagine scritte con la foga di Giona dalla pancia della balena. Dal fondo degli anni 80, in tempi di spensierato disincanto appunto, prima del «redde rationem». La tesi del libro: il trucco delle ideologie, invece di far saltare «appartenenze» e «doppie verità», ha reso gli individui ancor più schiavi degli apparati e del voto di scambio. Oppure li ha consegnati all'intolleranza comunitaria e razzista. Il disincanto insomma, non convertendosi in «cittadinanza», ha prodotto cinismo, apatia, e infine premoderno reincento ideologico. Mica male come grido profetico lanciato ben prima di Tangentopoli! In un periodo cioè in cui la sfida decisionista di Craxi sembrava poter andare a bersaglio sulle ali dell'edonismo e della politica spettacolo.

Si, perché un punto davvero delicato della tesi florestana è questo: l'etica liberal-rivoluzionaria è oggetto di fede indimostrabile, così come «infondato» è l'esistenzialismo libertario che la sostiene. Non c'è il rischio allora, nel vuoto di questa «infondatezza», di dar ragione al cinismo, al nichilismo, e infine al «realismo politico» illegale? Per Danilo Zolo, filosofo del diritto, amico e avversario di Flores, quel rischio va battuto con la politica, la politica di una classe politica seria, controllabile dai cittadini ma esperata: «non c'è niente da fare - afferma - l'arte di governo è inseparabile da

una certa professionalità, e non basta certo una partecipazione dopopolvoristica dal basso a sostituirla». Zolo prende di mira l'idea del «bricolage», la vita a mezzo tra politica e no dei moderni cittadini liberati dal «tempo di lavoro». Un'idea che Flores contrappone al «professionismo» assieme a quella delle «primarie» e dei referendum contro la «politica separata». Per Zolo viceversa la democrazia deve essere «informata», «complessa», ma non totalizzante come quella enfatizzata da Flores con la sua «cittadinanza» un po' giacobina. E su tutto questo Zolo duella da tempo con Flores, fin dall'epoca in cui nella redazione di *Micromega* il saggio in questione venne proposto come «programma» ideale della rivista. Prodigio di critiche è anche Salvatore Veca, filosofo della «politica»: «non bisogna scambiare la degenerazione del pluralismo, giustamente denunciata da Flores con anticipo, con l'azzeramento della democrazia. Altrimenti si finirà con l'idealizzare il modello di una democrazia totalitaria, fatta interamente da individui superiori, tutti responsabili e partecipi. E poi benefici e valori vanno sempre laicamente soppesati, altrimenti ci si autoconfuta: la democrazia è scelta razionale, non fede». Ci risiamo: dal disincanto, occasione mancata di vero riformismo, alleato di Tangentopoli, al Superincanto democratico. Argomento ripreso da Giovanna Zincone, sociologa della politica a Torino, collaboratrice di *Micromega* e amica di Flores, che nondimeno sostiene: «la società civile non è lo scoppio della politica. Non possiamo sostituire un nuovo mito ai vecchi miti ideologici, il virtuosismo manicheo dei cittadini esemplari alle antiche utopie». Già, la famosa «società civile», intrisa di «spiriti animali», che da sempre i riformatori vorrebbero addomesticare e che spesso si è rivelata l'altra faccia di Tangentopoli (l'altra metà è la «partitocrazia»). Non che Paolo Flores non lo sappia. Anzi, le sue denunce del consociativismo e dello «scambio corporato» sono ancora molto taglienti. Però il «dover essere», come rilevano tutti gli intervistati, la fa in lui da padrone. Valutazione quest'ultima condivisa anche dal «realista» Mario Tronti, che tuttavia, in modo inatteso, corre in soccorso di Flores: «Personalmente - dice - sono un nemico degli anni 80, e le molte denunce racchiuse in questo saggio mi trovano del tutto concorde. In fondo l'autore è un vero estremista, si appella ai «principi» originari della tradizione democratica. Per questo mi è simpatico, anche se non condivido nulla della sua politica. Va elogiato senz'altro. Ma non gli affiderò mai un dicastero. E tantomeno un partito». □ B.C.

DALLA PRIMA PAGINA Sinistra, destra e '48

A differenza del '48, si rischia davvero moltissimo perché questa è, piaccia o non piaccia, una fase rivoluzionaria e, come è noto, questa può sempre concludersi con una «rivoluzione conservatrice». Gli ingredienti sono già pronti: semplificazione del conflitto politico secondo la logica primitiva dell'amico-nemico, indicazione reiterata del capro espiatorio, seduzione carismatica delle masse più esposte alla crisi d'identità. Se dovessero vincere Berlusconi, Bossi e Fini (è sterile cercare di mettere in luce le contraddizioni di questa alleanza), ci vorranno anni di la-

voro per preparare la strada di un'autentica alternativa democratica. Ma proprio per questi motivi è illusorio pensare che contro questo rischio occorre far valere le «ragioni» del moderatismo. Il moderatismo non ha spazio in tempi come questi e per di più finisce con l'identificare la sinistra con il «governo», che è quanto di più letale possa accadere alla sinistra in tempi come questi. Non apparire moderati e governativi non significa ovviamente concedere tutto alla demagogia e all'immitazione servile di Berlusconi. Al contrario saper che ci sono in campo emozio-



Giovannetti / Effige

Carta d'identità

Paolo Flores D'Arcais è nato a Cervignano del Friuli nel 1944. Ricercatore di Filosofia all'Università di Roma. Oggi è direttore di «Micromega». È stato direttore de «Il Soviet», del «Centro culturale Mondoperaio» e del «Leviatano». Ha pubblicato tra l'altro: «Il dubbio e la certezza - nei dintorni del Marxismo e oltre» (Sugarco, 1982); «Oltre il Pci» (Maritelli, 1990); «Esistenza e libertà - a partire da Hannah Arendt» (Maritelli, 1990); «Etica senza fede» (Einaudi, 1992). Collabora a riviste e quotidiani, tra cui «La Repubblica», «El País», «Liberation», «Frankfurter Rundschau».

filosofia della storia, coerente con le scienze empiriche. Ne consegue un'enorme responsabilità soggettiva, perché le norme vanno scelte. La «scelta» è certo infondabile sul piano logico. Però, se optiamo per l'individuo che convive con gli altri, dovremo trarne delle conseguenze precise in politica. Il nichilismo allora è solo lo spauracchio agitato dai difensori del dogma. Ora la gravità di quel che è accaduto in Italia sta appunto in questo: è stata impedita la costruzione di istituzioni capaci di realizzare una società di cittadini, fatta di individui altamente responsabili e in grado di decidere liberamente.

Quali sono stati i fattori specifici che da noi hanno snaturato e distorto il «disincanto»?

Il tradimento più grave è stato quello consumato ai danni della «rappresentanza», degradata a mera finzione, in deroga al meccanismo formale delle regole, delle procedure. Il sistema della rappresentanza è divenuto autoreferenziale. La «sovranità popolare» è stata capovolta. Hanno prevalso, come uniche chances offerte al cittadino, gli apparati partitocratici e la videocrazia. In altri termini ha vinto il trionfo della manipolazione del consenso, su un corpo sociale atomizzato, popolato di fruitori di messaggi e di consumatori passivi. La «cittadinanza democratica», come si sa, dipende da un assunto di base: «un uomo, un voto». Tale regola è stata alterata dal denaro e dal ruolo della comunicazione, contro le eguali opportunità di cui ciascuno dovrebbe poter usufruire nella vita civile. Chi ruba dunque per la politica, e non per sé, colpisce ancor più in radice le basi dell'ordinamento democratico. Infine: tollerare e usare ad ogni livello l'illegalità, l'illegalità organizzata, è stato gravissimo, perché ha falsato tutto il gioco politico.

Al cinismo di Tangentopoli contrappone una società civile rigorosamente distinta dallo stato e fatta di cittadini «etici». Non è un modello idealizzato e un po' troppo fondato sul «dover essere»?

Tutto ciò è nient'altro che il liberalismo preso sul serio. Quelli che in Italia si sono definiti «liberali» per contrastare il socialismo hanno fatto sempre l'opposto di ciò che professavano, difendendo privilegi illegittimi e poteri arbitrari. Il vero programma rivoluzionario, al contrario, è proprio il tentativo di «approssimare» continuamente il liberalismo. Del resto ogni autentica scelta politica si basa sempre su un «dover essere», su una scommessa, sulla dis-scontinuità. Non esistono «virtù» predefinite nella storia. In tal senso il Marx da recuperare è quello della XI tesi su Feuerbach, per il quale il mondo andava trasformato e non puramente interpretato. Di certo non il Marx che polemizzava con il «dover essere» e che intravedeva la necessità del comunismo «dentro» il processo storico. Nella storia esistono soltanto dei «progetti», e, al di là delle ipotesi più irrealistiche, la gamma del possibile è sempre molto vasta. Per questo *Micromega* ha scelto fin dall'inizio come suo slogan una frase di Max Weber, spietato maestro di realismo politico... Il possibile non verrebbe mai raggiunto se nel mondo non si ritenesse «sempre l'impossibile».

La sinistra allora dovrebbe ancora una volta farsi carico dell'«impossibile»?

Deve farsi carico di un obiettivo generale, coerente fino in fondo con le promesse del liberalismo, e pertanto niente affatto «impossibile»: creare una società di individui autonomi, cioè di autentici cittadini. Si tratta di una prospettiva rivoluzionaria, naturalmente. Di rivoluzione liberale.

Advertisement for Antonio Nocera's sculpture 'Le Voyage'. It features a bronze sculpture of a man on a horse. The text includes the artist's name, the title 'Le Voyage', dimensions (40x50x75 cm), and a call to action: 'Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "Le Voyage" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità. (Compilare e incollare in busta chiusa affrancata)'. Below this is a form with fields for Cognome, Nome, Via, CAP, Città, and Prov. At the bottom, it says 'CDaRT EDIZIONI FARELLI Via Vivario 6 - 20122 Milano'.

A Padova duemila giovani affollano un seminario sull'astinenza Paura dell'altro? Semplice moda? Intervista a Gianna Schelotto



A Padova per il seminario sulla castità sono corsi in duemila. Giovani «normali» che per tre giorni hanno ascoltato medici, psicologi, moralisti e religiosi elogiare il valore dell'astinenza. Impensabile solo qualche anno fa. E dall'America viene la notizia che cresce il numero delle coppie regolarmente sposate che dicono di scegliere «liberamente» la via dell'astinenza. Non mancano iniziative curiose - l'ultima, una cassetta con tanto di istruzioni viene dall'Inghilterra - che insegnano l'«arte di non amare». Per non parlare dei personaggi pubblici, come Rosy Bindi e Formigoni, che fanno del loro personale modello sessuale una bandiera. Solo una moda? La riscoperta tardiva di vecchi valori religiosi? Paura dell'altro? Dell'intimità? O solo il rifiuto, nell'era dell'Aids e dopo gli anni del boom del corpo, di ogni fisicità. Ne parliamo con la psicoterapeuta e sessuologa Gianna Schelotto.

Casti e Ribelli

«Amo l'oscenità di esser vergine». È un verso di Mallarmé. Un verso oscuro, impenetrabile? O magari perverso? Chi è sopra i quarant'anni, ha vissuto e vive la «liberazione sessuale» con foga e impegno, e considera Freud, Reich e Fromm come dei buoni padri, lo leggerà con sospetto. Ma, ecco la novità. Ad altri questo verso - la cui «perversione» consiste nel coniugare ribellione e verginità - oggi potrebbe piacere. Di più: potrebbe apparire trasparente ed efficace come uno slogan. Per esempio a quei duemila ragazzi e ragazze che, nei giorni scorsi, hanno aderito - come se fosse un concerto in un palasport - all'iniziativa sulla castità della diocesi di Padova. Duemila giovani aspiranti all'astinenza sessuale. Non per forza ideologicamente motivati. Non tutti emuli di Formigoni, insomma.

È spontaneo chiedersi: se ce n'erano duemila lì, quanti ce ne sono in giro di ragazzi e ragazze che invece di rigettare - com'è stato per i loro genitori - la castità in quanto idea da Medio Evo, la considerano un valore da riscoprire? Adolescenti che in realtà - per un quarantenne «liberato» torna inevitabile pensarlo - vivono la sessualità con malessere intollerabile e perciò sognano l'astinenza come una condizione di benessere?

Ne parliamo con Gianna Schelotto, psicoterapeuta della coppia e ben conosciuta autrice di libri di psicologia e sessuologia (attualmente è al lavoro su *Certe piccolissime follie*, studio sulle paure quotidiane, che uscirà per Mondadori). Fu lei appunto a mettere a fuoco, già una decina di anni fa, i fenomeni, in Italia, dei matrimoni bianchi e della caduta del desiderio.

Cominciamo con un'impressione di pelle. Quale sensazione ti suscita la notizia del raduno avvenuto in Veneto?

Se i ragazzi erano lì per ideologia, insomma sono di Comunione e liberazione, è un conto. Sono mossi da un proprio sentimento religioso: non lo condivido ma lo rispetto. Se invece non è così l'impressione che provo è un'altra. Ci leggo l'anticonformismo. È una specie di pratica magica: faccio il contrario di quello che si deve, che è usuale, e forse così riesco, ce la faccio...

«Riesco» e «ce la faccio», però, sono espressioni che evocano

MARIA SERENA PALIERI

ostacoli da superare. Qualcosa a cui scappare. Qual è la prova che si vedono di fronte?

In una scelta così può sfociare un po' di tutto: il timore di non essere all'altezza, la percezione dell'altro come aggressivo. Ma mi viene in mente un'altra associazione: tra castità e anoressia mentale. Le anoressiche non sono adolescenti, o giovani donne, che diversamente da tutti gli altri esseri umani non sentono lo stimolo della fame. Hanno fame. Però la reprimono. Per dimostrare a se stesse che sono forti e invincibili, non hanno bisogno di niente e di nessuno. L'astinenza, l'anoressia sessuale, ugualmente può significare: io non devo soccombere all'altro.

Fin qui parliamo di castità come scelta. C'è un'altra castità, quella forzata. Di chi, uomo, è affetto da impotenza, o, donna, da vaginismo. La sessuologia - quella più saggia - non si limita a sconfiggerla meccanicamente, con ginnastiche o papaverina. Ma considera l'incapacità come un segnale che può rimandare ad altro: un trauma subito oppure un Sé fragilissimo per esempio. Un sintomo, una stragela messa in atto dal paziente che in alcuni casi può perfino essere prudente non violare...

Sì, nei matrimoni non consumati, per esempio, spesso affiora la sottile e complicata tra marito e moglie. All'inizio è lei o è lui sotto accusa, poi si scopre il gioco di rassicurazione reciproca: ognuno conforta l'altro con la propria moderata. Insieme ci si preserva dalla minacciosa necessità di crescere e «farsi invadere». Si resta vergini, intatti. Salvi.

E l'aspirazione di massa alla castità di questi ragazzi a che cosa rimanda?

Alla paura della fusione. Temono la confusione. Temono la momentanea perdita di sé. L'orgasmo. E vogliono dimostrare di essere forti. È come se dicessero: ti faccio vedere che io ne so fare a meno.

L'idea di cui si è discusso il a Padova è, però, che astenersi dalla comunicazione sessuale migliora il dialogo. Non toccarsi aiuta a comunicare. Tu ci credi?

Tutto è possibile. La comunicazione con gli altri migliora quanto più si

impura a gestire se stessi. Però la castità, se è esibita, fra uomo e donna scatena piuttosto il desiderio, l'eccitazione, lo scappo, tu mi inseguo. Più che capirsi meglio, ci si fraintende.

C'è chi ha vissuto la castità come aumento di energie da destinare altrove. I mistici cristiani per esempio. In India lo «yoga del sesso», il Tantra, è basato proprio sul principio del contenimento.

Gandhi fece voto di castità. Per riversare le forze nel suo impegno. E anche per quella filosofia di raggiungere il più possibile il distacco da sé, dal proprio individualismo. In questi casi però non siamo di fronte a una negazione dell'eros. Ma a un suo contenimento, appunto. Un uso ad altri fini. Un po' come per gli atleti e la faccenda dei ritiri prima della partita. È un'idea vecchia, e molto maschile, di vivere la sessualità come dissipazione. Oggi la sessualità si legge, piuttosto, come un rinnovamento di energie.

Tomiamo ai giovani casti di oggi. Li definivi anticonformisti. Però fin qui abbiamo parlato di paura, di auto-rassicurazioni, di messaggi equivoci. Dov'è la trasgressione, dov'è la ribellione?

I ragazzi vivono in un mondo dove il desiderio è calato, è meno forte di un tempo. Perché il sesso non è più un frutto proibito. Se hai fame e non hai cibo diventi elastico, corri, ti sbatti. Se hai cibo a volontà non ti affatichi. Da questo punto di vista la castità è una risposta automatica. Ma la liberazione sessuale ha comportato pure un equivoco di fondo. Ci si è convinti che anche i tabù fossero stati eliminati. I tabù, invece, sono «conaturati» alla sessualità. L'intimo, il privato, il contegno, il ritratto, il pudore, la gelosia di sé fanno parte di questa «sfera della vita». I più giovani avvertono il nostro equivoco. E reagiscono magari così: con un'estrema difesa. «Per voi il sesso era proibito. Io potrei fare l'amore come un ossesso. Ma non voglio» ci dicono.

Prendiamola come una lezione? Un tentativo di ridare alla sessualità la sua complessità.

La paura dell'Aids non c'entra? Gli adolescenti la vivono solo sul piano razionale. A livello emotivo se ne fregano. A quell'età hanno un



Jean-Dominique Ingres. Studio per Venere Anadiomene, 1840

senso di onnipotenza fisiologico. È il motivo per cui con i ragazzi falliscono le campagne di prevenzione così come sono fallite quelle per la contraccezione. Semmai la paura dell'Aids la utilizzano per coprire altri timori. Come un tempo «si utilizzava» l'acne. Quando i ragazzi si dicevano: ho l'acne, prima me la faccio passare e poi affronto il problema di cercarmi una ragazza...

In noi adulti «liberati» l'Aids ha indotto mutamenti profondi? Ha riattivato un senso del peccato che ci sembrava di aver perso.

Noi di qua, loro di là. Ma il mondo in cui viviamo alla fine non è lo stesso? La castità non è l'altra faccia della procreazione senza sessualità, o dell'eros affidato alla gelida, incorporea distanza del 144 della Slp?

Abbiamo tutti paura dell'intimità. Della fusione. Di perdere il controllo di noi stessi e delle situazioni. Una paura che evoca il timore di base, primordiale: arriva qualcosa, fuori da me, che può farmi del male e non posso controllarlo. Sesso è dipendere, essere legato. Lasciarsi andare fisicamente e simbolicamente. L'educazione sociale porta noi come loro da tutt'altra parte.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Vestali

Pure per trent'anni a difesa del sacro fuoco

Vesta, dea romana e protettrice dello Stato, costituiva anche il focolare della città, il fuoco perpetuo che non può smettere di ardere. Mai. Era affidato, perciò, a sei sacerdotesse, le vestali, votate ad una castità assoluta durante tutto l'arco del loro incarico, ossia per 30 anni. Venivano scelte dal pontefice massimo tra le ragazze patrizie e vivevano accanto al tempio della dea, nel foro. Se disgraziatamente il fuoco si estingueva, le vergini venivano frustate. Ancora oggi, nella terminologia corrente, si usa «vestale» per indicare una donna di costumi irreprensibili.

Maria

Il modello «irraggiungibile»

Tutti sanno che era vergine e casta, ma poco si conosce di questa donna certamente unica. Maria, la madre di Gesù, secondo la tradizione primitiva cristiana era figlia di Gioacchino e di Anna, della stirpe di Davide e nacque circa 20 anni prima dell'era volgare. Dopo l'ascensione del figlio divise con gli apostoli una vita di preghiera. Venerata per la maternità e la verginità, ebbe nel concilio di Efeso del 431 l'appellativo di Theokos (madre di Dio).

Giovanna d'Arco

Tutta Dio e «fio»

È la pulzella più famosa del mondo: Giovanna D'Arco nasce nel villaggio di Domremy nel 1412. Non imparò a leggere né a scrivere, ma a 13 anni aveva già ben chiaro che cosa avrebbe fatto da grande. Visitata da messaggeri celesti, Giovanna stabilì di vivere in maniera pia per tutto il resto della sua vita, dedicandosi ad un unico amore, quello verso Dio e ad una sola passione, quella per la Francia e la sua salvezza. E la giovane contadina si abituò ben presto all'idea di essere stata prescelta da Dio per compiere un gran miracolo: la cacciata degli Inglesi. Accompagnata dalle sue «voci» e dalla sue «visioni» Giovanna guidò le truppe in tante battaglie vittoriose. La sua fine la contesa fu venduta agli inglesi per 10.000 scudi d'oro. Il rogo di Rouen fu tra le più brutte pagine della storia europea. Non rinnegò mai le sue «voci» e non violò mai il voto di castità.

Abelardo e Eloisa

L'amore oltre il sesso

Pietro Abelardo, filosofo e teologo, nacque in Bretagna nel 1079. Ma più che per le sue battagliere posizioni filosofiche contro gli «universali» e la sua bellicosa dialettica, Abelardo è passato alla storia per il fustoso amore per Eloisa, la bella nipote del canonico di Notre-Dame. Fu un'avventura ancora oggi controversa, per quel che riguarda il rapporto carnale tra i due, fatto sta che il canonico, a torto o a ragione, lo evitò. Così pieno di vergogna Abelardo si rinchiuso nel monastero di San Dionigi nel 1118. E Eloisa? Per lei i «giochi» si chiusero del tutto e sacrificò la sua giovinezza (e tutta la sua vita futura) nel monastero di Argenteuil. Dopo dieci anni si rivedono ed inizia tra loro il celebre carteggio, simbolo inalterato degli amori infelici. E forse casti.

Gandhi

La scelta di una disciplina

«La castità è una disciplina, una dura disciplina, senza la quale la mente non può acquistare la dovuta fermezza». Parola del Mahatma Gandhi. Nonostante avesse moglie e figli, Gandhi decise di praticare la castità per la profonda coerenza che legava ogni suo gesto, politico prima di tutto, ma anche morale e religioso. La meditazione, il digiuno, l'ascesi, costituirono l'ossatura di una personalità forte, critica verso il secolo dell'edonismo di massa e profondamente religiosa. Nato nel 1869, Gandhi fu ucciso a New Delhi nel 1948 da un fanatico indù.

Erotismo e ascetismo, potenti alleati

ESSERE CASTI sarebbe di attualità. Questa la notizia. Nutro sempre più di una perplessità quando questi temi «ritornano» come tendenze di costume. Ogni tanto si legge che le ragazze «riscoprono» la verginità, mentre cresce l'impotenza, aumenta la voglia di femminilità, dilaga l'autoerotismo. E così sia in una sequela di luoghi comuni. È ovvio ma vero che l'effetto più vistoso della crisi di identità maschile e femminile del mondo occidentale sia proprio la scissione tra sentimenti affettivi e impulsi erotici.

quali l'impulso sessuale non trova soddisfazione. Ce ne parla molto bene la psicoanalista francese Françoise Dolto nel suo libro uscito di recente in Italia «Il desiderio femminile», edito da Mondadori, che ricostruisce genesi e genealogie del desiderio genitale, per nostra fortuna, prospettare una soluzione ideale, se non la saggia ricerca ad integrare come si può la spinta sessuale con i sentimenti. Quello che conta, lei dice, è amare tanto, e avere una grande ricchezza d'affetti. Quando c'è un buon investimento libidico, sia esso fuori da un oggetto sessuale, e rivolto invece ad una produzione intellettuale artistica o all'amore per gli altri, si potrebbe avere anche un'astinenza sana. La castità eccetto che nella cul-

tura cattolica è invece considerata quasi sempre alla stregua di mera patologia, sintomo di repressione nevrotica per quanto corroborante: non c'è niente di più eccitante che vivere il sesso come divieto e peccato per accendere i desideri sopiti e fiaccati dal permissivismo. In realtà il rapporto tra sesso e religione rimanda ad un senso di piacere di pienezza erotica e di libertà che noi - figli di un'orrenda cultura cattolica sulla sessualità - neanche possiamo immaginare. Anticipando di gran lunga Freud, la chiesa aveva ben compreso che sulla sessualità si gioca tutta la persona dell'uomo e il vivere comune della società». Così scrive un sanguigno monaco che ha scritto pagine bellissime sul gusto della vita co-

me misura, dove «la sessualità casta significa non vivere un'ingordigia delle cose, una voracità nei confronti degli altri in nome del sesso e del potere» (il monaco è Enzo Bianchi: «Ricominciare», Marietti '91). I monaci e le monache, veri grandi maestri del piacere. Praticando l'ascetismo la castità e il digiuno essi attribuiscono un grande valore al godimento cui rinunciano; sono queste forme di attesa, si potrebbe dire di allenamento che dilaziona il piacere. Per poter godere più pienamente si allontana l'appagamento - appunto senza ingordigia - secondo la sapiente regola del piacere che la desiderare maggiormente l'assente, il lontano. Un altro monaco, molto più anziano del primo, un veterano, un

instancabile propugnatore di questa teoria ha raccontato in decine e decine di libri la storia di questi piaceri. Parlo di J. Leclercq che ha scritto di come il gusto della vita, delle relazioni, lo spirito dell'amor cortese, contaminasse i monasteri, prima del rigorismo repressivo introdotto con la clausura. (J. Leclercq, «Di grazia in grazia», Jaka-book, «Cultura monastica e desiderio di Dio», Sansoni editore). La castità, insomma, quando non ha ragioni patologiche, non significa assenza di desiderio: ascetismo ed erotismo vanno insieme. Nelle donne queste esperienze conoscono naturalmente l'espansione eccessiva e più estreme. Mistiche e sante hanno conosciuto gli ardori della passione per Dio o per un uomo, come Eloisa, nelle forme che tanto hanno spaventato i malcapitati confessioni e direttori spirituali.

Queste donne temibili per la loro ortodossia quasi tanatica più che per la loro trasgressione eretica. Ora sappiamo di donne che, nei primi tempi del Cristianesimo, dopo aver condotto una vita nella più srenata e inimmaginabile voracità sessuale, in seguito ad una subitanea conversione - come a voler sottolineare la continuità delle due vite - si rifugiano nel deserto, in un eremitaggio assoluto e totale, vivendo nude nelle grotte e morendo in solitudine, a contatto solo con gli animali, in un'interrotta ricerca di Dio. Ce ne parla un altro recentissimo libro «Le donne del deserto», edito dalla casa editrice della comunità monastica di Bose, Qiqajón, nome strano che è quello dell'alberello che Dio fece crescere sulla testa del profeta Giona per dargli un momento di gioia e frescura.

EMMA FATTORINI

IL DOCUMENTO. Le Fosse Ardeatine nei verbali d'uno dei processi ai generali nazisti



Il rastrellamento dei nazisti subito dopo l'attentato di via Rasella

(Domanda) Sapete quali erano i desideri di Hitler circa la proporzione di quelli che dovevano essere fucilati, oltre al suo desiderio che l'intero quartiere fosse fatto saltare?

(Kesselring) Secondo quanto io so sono a conoscenza che nell'ordine di Hitler vi era riferita soltanto la proporzione di uno a dieci ed oltre a ciò io dovevo prendere le più severe misure contro Roma. Ad esempio erano citati degli incidenti in Francia per cui degli interi quartieri erano stati bruciati.

Sapete qualche cosa circa la richiesta di Hitler, secondo la quale si esigeva la fucilazione in proporzione di uno a trenta? Siete del parere che questa proporzione uno a dieci sia assolutamente necessaria?

La proporzione di uno a dieci o qualsiasi altra proporzione non aveva eccessiva importanza ai miei occhi. La mia politica tendeva unicamente a far sì che la popolazione evitasse di fare degli altri attentati. La questione delle rappresaglie costituiva secondo me una questione che doveva essere decisa di volta in volta.

Come riusciva il col. Beelitz ad essere al corrente di tutto quanto succedeva nell'interno del gruppo di armate?

Il col. Beelitz era il mio capo ufficio operazioni e primo ufficiale di stato maggiore da molto tempo e il suo compito era di trattare tutte le questioni tattiche operative e territoriali. Per qualche tempo fu vice capo di stato maggiore nel periodo in cui rimanevo per tre quarti del mio tempo disponibile lontano dal mio comando. I miei dipendenti erano abituati ad osservare accuratamente tutti i fatti e trattarli secondo quanto era necessario. È questa la ragione per cui egli ricorda ora esattamente quanto accadde allora.

Inoltre l'intelligenza di Beelitz è superiore alla media.

Cercate di rispondere brevemente alle mie domande. Desidero sapere in primo luogo se voi vi considerate autorizzato ad ordinare l'uccisione di persone innocenti per rappresaglia.

Non mi sento autorizzato ad ordinare l'uccisione di persone innocenti.

Anche quando l'ordine è di uccidere nella proporzione di dieci a uno ritenete che delle persone innocenti debbano essere incluse nelle dieci persone da fucilare per ogni tedesco ucciso?

No, non lo ritengo.

Questo è il vostro punto di vista di adesso o era il vostro punto di vista del 23 marzo 1944?

È la mia opinione di oggi e di allora.

È fu anche di questa opinione nel periodo intercorso fra l'armistizio italo-alleato e il momento in cui lasciate il comando dell'Opaw? Eravate del parere che persone innocenti non dovevano essere fucilate per rappresaglia durante il periodo di tempo intercorso fra l'armistizio dell'Italia e il momento in cui lasciate l'Italia?

Se devo rispondere alla domanda con un semplice sì o no allora devo chiedere alla corte di permettermi di dare una completa spiegazione su ciò.

Rispondete sì o no.

Sì.

Volete darcene una breve spiegazione?

Desidererei fissare il significato della parola «innocente».

Arriveremo più tardi a questa spiegazione o forse con la prossima domanda. Quando voi parlate di persona innocente intendete riferirvi a una persona che non ha commesso delitti?

Con la parola «innocente» intendo persone che non erano accusate di questo delitto e inoltre persone che non vi hanno avuto nulla a che fare.

Su questo punto voi parlate di persone non accusate di questo delitto?

Non so se l'onorevole pubblico ministero si voglia riferire al caso particolare accaduto a Roma o parli in generale.

Parlo in generale. Vi dò un esempio. Ritenete che una persona arrestata dalla polizia tedesca, per un delitto contro la legge tedesca, ma che non è ancora stata portata davanti a un tribunale e giudicata possa essere uccisa? Rispondete sì o no.

No, in tempi normali o in casi normali no.

Parlate di un caso normale?

Parlo di un caso normale nel senso che un uomo può essere fucilato solo dopo essere stato giudicato da un regolare tribunale. Per esempio un caso anormale potrebbe darsi se un uomo uccide qualcuno in istato di agitazione il terzo caso si ha se prendete degli ostaggi e dite loro che essi sono stati presi e saranno fucilati per il caso che qualche cosa accada in futuro.

Non parliamo di ostaggi perché nell'incidente del 23 marzo non sorse la questione degli ostaggi. Qualcuno era tenuto in prigione a Roma come ostaggio il 23 marzo?

Non vi erano ostaggi ma desidererei far notare che la parola ostaggi è usata con differenti significati e secondo me nel senso «bagliato» della parola.

Volete chiarirci brevemente che cosa intendete con la parola

L'imputato Kesselring

ROMA Ore e ore, giorni interi, tra quelle carte. Tra le lettere e i telegrammi gli elenchi le testimonianze, le denunce, i nomi delle spie e degli eroi dei torturatori e delle vittime. Tra gli stenogrammi degli interrogatori degli alti ufficiali nazisti tra i vecchi giornali dell'epoca e tra gli elenchi di coloro che furono massacrati alle Fosse Ardeatine con un colpo alla nuca. Tra le schede della polizia di sicurezza nazista che furono recuperate nei giorni della Liberazione negli uffici di via Tasso dove si torturavano gli antifascisti e i ribelli, i «comunisti-badogliani» i generali e i carabinieri, i contadini, i ferrovieri, gli studenti e i professori, i parroci, gli ebrei, i cristiani, i commercianti e i soldati che non volevano più combattere per Hitler o Mussolini. È stata una esperienza angosciosa. Anche a cinquanta anni di distanza.

Quelle storie di uomini, donne, bambini. Poi quei piccoli biglietti trovati addosso ai corpi disfatti nel tufo con le mani legate dietro la schiena, con un ultimo pensiero per la famiglia o un «messaggio» per altri combattenti. E i racconti delle torture. È possibile? È stato davvero possibile? Sì, lo è stato. E le «indicazioni tecniche» del maggiore Herbert Kappler, capo della polizia di sicurezza nazista a Roma, per finire rapidamente e con risparmio di tempo i 335 innocenti trascinati da via Tasso e dal carcere di

Wladimiro Settimelli

Regina Coeli fino alle cave Ardeatine allora poco fuori città, per poi essere uccisi (dieci italiani per ogni tedesco)? Eccole, con un colpo al cervello in modo da sparare un solo proiettile, con risultati sicuri e senza perdita di tempo.

Le cave si trovavano e si trovano a due passi dalle catacombe di Domitilla e non molto lontano dalla cappella del «Quo Vadis» sull'Appia antica. Ogni carta, ogni foglietto, ogni documento che fa parte dei grandi fascicoli raccolti nell'archivio del Tribunale militare di Roma, che processò Kappler e i generali nazisti, racconta storie terribili. Di un'Italia e di una Roma nell'incubo e nella fame, nella paura e nel terrore con le divisioni, le vendette e gli odii portati dalla guerra.

Saranno venti o trentamila fogli e foglietti di ogni genere. Ci sono anche i primi interrogatori delle Commissioni alleate che indagarono sui crimini di guerra. Quei materiali, a poco a poco, confluiranno tutti nei fascicoli instruttivi del Tribunale militare di Roma che affrontò in seguito i vari processi in un clima di rabbia di dolore di strazio. Ma anche sotto l'ombra inquietante della situazione politica del dopoguerra segnata da contrapposizioni nette e

brutali. Un clima che ebbe purtroppo una qualche influenza anche nella ricerca della verità su tante tragedie degli anni precedenti.

Basta pensare che nel bel mezzo del processo per crimini di guerra contro Kappler e i suoi uomini nel 1915 ci fu l'attentato a Palmiro Togliatti. Ora, a mezzo secolo di distanza (il 24 marzo prossimo sarà il cinquantesimo anniversario dello svolgersi dei vari processi degli interrogatori e degli atti istruttori, oltre ulteriori motivi di riflessione) ricompongono, per esempio figure e personaggi delle tragedie dimenticate o scomparse, come si dice nelle pieghe della storia. Parte dei documenti sono noti a specialisti e studiosi. Altri invece sono rimasti inediti o comunque sconosciuti al grande pubblico.

Vediamo ora che cosa accadde quel 23 marzo 1944 a Roma, con l'Italia in parte già libera e a Nord invece la repubblica di Mussolini. Gli alleati erano già sbarcati ad Anzio e la Resistenza romana in vista della Liberazione aveva intensificato le azioni di combattimento in via Rasella, nell'immediato pomeriggio, un gruppo di gappisti fa saltare un ordigno di dodici chili proprio mentre transitava cantando

una compagnia di «SS» del reggimento «Bozen». I morti sono 32 e i feriti sessanta. Un militare muore più tardi in ospedale.

Nella serata vengono approntati dai nazisti gli elenchi degli italiani da uccidere per vendetta: 335 persone. Dieci italiani per ogni tedesco. La rappresaglia era stata voluta direttamente da Hitler. I 335 prelevati da Regina Coeli e dalla prigione nazista di via Tasso vengono uccisi alle cave Ardeatine con un colpo alla nuca. Le cave vengono poi fatte saltare. Già dopo poche ore, Roma «sa e non dimentica». Nel 1945 alla resa dei conti Kappler e i suoi superiori i generali Albert Kesselring von Mackensen e Maelzer vengono arrestati e processati per crimini di guerra (Ardeatine, Marzabotto, San Anna di Stazzema ecc.). Kappler nel 1918 viene condannato all'ergastolo. Nel 1977 fugge dall'Ospedale militare del Celio a Roma e muore l'anno dopo, Kesselring a Venezia, verrà condannato a morte, ma poi avrà la pena commutata.

Pubblichiamo alcuni stralci dello «stenogramma» della sua testimonianza sulle Ardeatine resa a Roma al processo contro Maelzer e Mackensen. Il fedelmaresciallo fu interrogato a turno da due rappresentanti inglesi della pubblica accusa. Era il 25 novembre 1946.

In primo luogo ebbi la conversazione con il mio capo di S. M. in secondo luogo non so dire se venne prima la chiamata da Kappler o prima quella dal Quartiere Generale.

Vedete quando solleva una questione piuttosto scabrosa il teste - altera - immediatamente quanto ha detto prima con giuramento. Ho fatto ben attenzione quando disse l'ordine delle conversazioni (1) Kappler (2) Q.G. di Hitler. Anche se la conversazione telefonica con il Q.G. di Hitler fosse avvenuta prima di quella con Kappler, le dichiarazioni che vi fece Kappler non potevano significare nulla, non vi pare? Ora ascoltate: sapevate di qualche accordo preso in precedenza con Kappler?

No, non sapevo nulla in proposito a quel tempo.

Ma Kappler vi telefonò e vi disse che aveva un numero sufficiente di persone condannate a morte che erano da uccidere: esatto?

Sì.

Ma egli non sapeva allora quanti ne dovevano essere uccisi, vero?

Devo ripetere che quando tornai diciamo alle 19.00 tra le 14.00 ora in cui accadde l'incidente e le 19.30 numerosissime conversazioni telefoniche ed altri fatti accadde.

L'ordine di Hitler fu ricevuto presso a poco contemporaneamente alla telefonata di Kappler?

Sì, quasi contemporaneamente.

Fino al momento in cui si ricevette l'ordine di Hitler, nessuno ad eccezione di Hitler stesso sapeva quante persone dovevano essere uccise?

Sì, ritengo che ciò sia giusto. Allora come poteva Kappler dir-

gli al telefono che egli aveva in prigione un numero sufficiente di persone senza dover ricorrere all'uccisione di persone innocenti?

Se ricostruisco l'intero fatto allora penso che nella conversazione fra la 14. armata e Kappler si sia parlato principalmente del numero delle persone a disposizione che poteva non essere uccise. In quel momento io non sapevo ancora delle conversazioni che avevano avuto luogo fra il mio Q.G. Beelitz e Zölling per esempio e l'Okw.

Voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno?

Quando andai al telefono non lo sapevo.

E se non lo sapevate voi nemmeno Kappler poteva saperlo, vero? Potete rispondere sì o no.

Potete ripetere la domanda?

Se voi prestate attenzione invece di chiacchierare si potrebbe andare più d'accordo. Se voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno non lo poteva sapere nemmeno Kappler, vero?

Sì, no.

Voi potete dire che Kappler sapeva che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno prima che l'ordine di Hitler pervenisse a voi. - Sì o no. - Voi potete dire sì o no.

Posso dire sì oppure no. Se mi si permette di spiegare.

Dite prima sì o no e poi vi daremo la possibilità di spiegarvi. Ripetere la domanda: poteva Kappler sapere prima di voi che la proporzione doveva essere di dieci a uno?

Approssimativamente sì.

Come potete dire che egli sapeva ciò prima di voi, se la telefonata pervenne al vostro Q.G.?

Inizìo Kappler le sue indagini immediatamente?

Subito dopo l'incidente non so se Kappler stesso o qualche ufficiale o lui subordinato.

E queste indagini continuarono per qualche tempo?

Certamente.

Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?

Prima no.

Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nelle proporzioni di uno a dieci?

No, ma non sotto il riguardo sul significato delle parole «rappresaglia» e «avvertimento» perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

Ma voi avreste potuto dire: «Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilare dieci romani per ogni tedesco ucciso»?

Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

Ma non lo faceste?

No, non lo feci.

Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta?

Al più presto la sera del 21 o può darsi il 25 perché non sono sicuro se tornai il 24 dal fronte.

Quando vi fu comunicato che la esecuzione era stata compiuta fu menzionato il numero delle persone uccise?

È possibile ma non lo ricordo.

Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta pensate che 320 persone condannate a morte erano state fucilate?

Sì.

Quando sapeste per la prima volta che erano stati fucilati degli innocenti?

Durante la mia prigionia a Normberga.

Veramente?

Sì.

Ricordate di aver fatto una dichiarazione al ten. col. Scotland?

Sì, perfettamente.

Allora sentite. Fu tramite l'ambasciatore von Weizsacher che seppi della lagnanza del Vaticano perché erano state uccise persone innocenti e persone non implicate nella faccenda.

Si ricordi. Me l'ero dimenticato ma la cosa principale di quel paragrafo è che io dopo aver ricevuto quella lagnanza ordinai a Zölling di fare accertamenti ma le sue indagini dimostrarono che solo persone condannate erano state uccise.

Quanto tempo dopo il 24 marzo Weizsacher vi riferì la lagnanza?

Non sono molto sicuro ma credo pochi giorni dopo.

E dite che quando incaricaste Zölling di fare indagini il risultato di tali indagini fu che solo persone colpevoli erano state fucilate?

Esatto è quanto volevo dire. Furono fatte delle indagini sul conto di Kappler? La corte ha sentito che a Roma circa 50 ebrei, conosciuti da tutti come persone innocenti furono fucilati. La Corte ritiene che se fosse stata fatta la minima indagine dal tedesco, ciò sarebbe emerso. Se volete potete domandarglielo. Sapeste che 57 ebrei furono uccisi?

No, mai.

FIGLI NEL TEMPO. LA TV

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Sento dire che i programmi televisivi sono in grado di condizionare i bambini. Non sarà esagerato? A me pare che i miei figli siano in gamba e non si lascino ingannare facilmente.

Ippocrate per tubi catodici

Abbiamo ascoltato molti genitori e molti insegnanti sostenere che la televisione propone ai bambini modelli di comportamento che vengono imitati, quindi in grado di condizionarli. Ma a volte, viene opposto l'argomento che questa visione è pessimistica perché i bambini sono in grado di distinguere e non lasciarsi ingannare dalle finzioni televisive.

Chi ha ragione? Proviamo a partire da una osservazione che qualunque insegnante di scuola elementare può confermare: i film basati su karate, kung fu e altre arti marziali producono sistematicamente delle imitazioni. Quando ne passa una serie su una rete nazionale, come è accaduto con quelli interpretati da Bruce Lee o con i vari karate kid, questo fenomeno ha una immediata recrudescenza. E capita che dei bambini si facciano male senza volerlo, riproducendo i gesti della lotta che hanno visto sullo schermo, immagini violente e, allo stesso tempo, false, perché nella finzione cini-

matologica sono stati portati senza conseguenze gravi colpi pericolosi o mortali. Pensiamo anche ad un film apparentemente innocente come *Superman*. Ebbene, abbiamo raccolto testimonianze su diversi incidenti occorsi a bambini che, volendo imitarlo, avevano provato a volare come lui. E ancora, una mamma ci ha raccontato: «Mio figlio, dopo un telefilm su Tarzan, si è aggrappato al cordone delle tende, è salito su un mobile e si è lanciato...».

Da qualche tempo è cresciuta l'attenzione data dai giornali a casi tragici provocati dall'imitazione di programmi televisivi. Ma intanto i responsabili della programmazione televisiva non hanno ancora accolto l'invito di Karl Popper a considerare il loro lavoro come una missione, allo stesso livello di quella medica, e a prestare il compimento televisivo del Giuramento di Ippocrate, con il quale i medici si impegnano ad operare nell'interesse del paziente, adulto o bambino che sia.

È possibile che continui a passare ogni tanto in televisione un film come *Il cacciatore* e che poi si debba leggere di qualcuno che ha creduto che la roulette russa fosse un gioco innocuo?

I genitori devono essere consapevoli che i bambini, anche se in gamba sono soggetti ad essere condizionati dai messaggi televisivi: non solo quelli violenti, ma anche quelli che suggeriscono consumi, stili di vita, aspirazioni.

I ricercatori di Siena illustrano l'esperimento che rilancia la fusione fredda

«Ecco la scatola magica Raddoppia l'energia»

È aperta la caccia all'Elio 3. Se i tre fisici italiani Francesco Piantelli, Sergio Focardi e Roberto Habel lo troveranno nel loro sistema «nickel-idrogeno» presentato ieri all'Università di Siena, saranno certi di aver finalmente realizzato in laboratorio la «fusione fredda», la luce delle stelle. Per ora i tre ricercatori si limitano a parlare di «produzione anomala di calore» e procedono a controlli incrociati.

La seconda volta dell'Italia

Era l'aprile 1989 e i glomati di tutto il mondo si trastullavano da un mese sulla straordinaria notizia proveniente dallo Utah, dove Fleischmann e Pons avevano annunciato la celebre fusione fredda. La mattina del 13 aprile i fotografi si picchiarono nella piccola sala conferenze dell'Enea, a Roma, per fotografare un timido signore occhialuto di mezza età. Quel signore era Francesco Scaramuzzi. Ricercatore onesto e appassionato, aveva compiuto un esperimento di fusione fredda che mostrava «qualcosa». Così, l'Italia entrava nella gara per la scoperta del secolo. Solo alcuni ricercatori Carlo Bernardini, Roberto Fieschi, Paolo Lotzo, coccutamente si rifiutarono di credere. Nel giro di qualche settimana, però, lo scetticismo isolato divenne maggioritario. Il mondo non credette più alla fusione fredda. Fleischmann, Pons, Scaramuzzi, altri che avevano speso idee e coerenza in quella ricerca continuarono in solitudine, piccolo gruppo internazionale di eretici. Ora, improvvisamente, la notizia di Siena. Questa storia sembra destinata a non finire mai.

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA CRESSATI

■ SIENA. L'effetto ottenuto potrebbe anche essere paragonato ad uno scaldabagno che continua a produrre per un tempo indefinito acqua calda utilizzando una quantità minima di energia elettrica solo per accendersi, ma l'esempio è francamente un po' troppo semplicistico. Usando, il professor Sergio Focardi ha voluto probabilmente far rimanere con i piedi per terra l'ansiosa platea giornalistica, convenuta ieri in fretta e furia nell'aula magna del rettorato dell'Università di Siena. Pur non concedendo nulla a facili suggestioni e ad astrusi tecnicismi, il professor Focardi e gli altri due fisici, i professori Francesco Piantelli e Roberto Habel, si sono mostrati assai precisi e assolutamente determinati nel presentare il loro studio su quel fenomeno di «produzione anomala di calore» che ha già fatto gridare alla scoperta dell'agognata «fusione fredda», e altrettanto sicuri della fondatezza delle ipotesi formulate in seguito all'esperimento e che portano proprio in questa direzione: «Se è Elio 3 quello che ci sembra di intravedere in alcuni studi sul fenomeno - hanno detto - avremo la prova sicura. Dobbiamo compiere verifiche e controlli incrociati, ma le prime concordanze dei segnali ci sono».

Come sia avvenuta questa scoperta che sta prendendo contorni più nitidi e come sia nata, nei modesti laboratori di via dei Banchi di Sotto a due passi da piazza del Campo, la macchina capace di far brillare per un tempo indefinito, con un bastoncino di nickel e un soffio di idrogeno, una lampadina da 50 watt, è una storia semplice, fatta di pochi ingredienti: la competenza e la certissima pazienza della verifica. «Nel 1989 - rac-

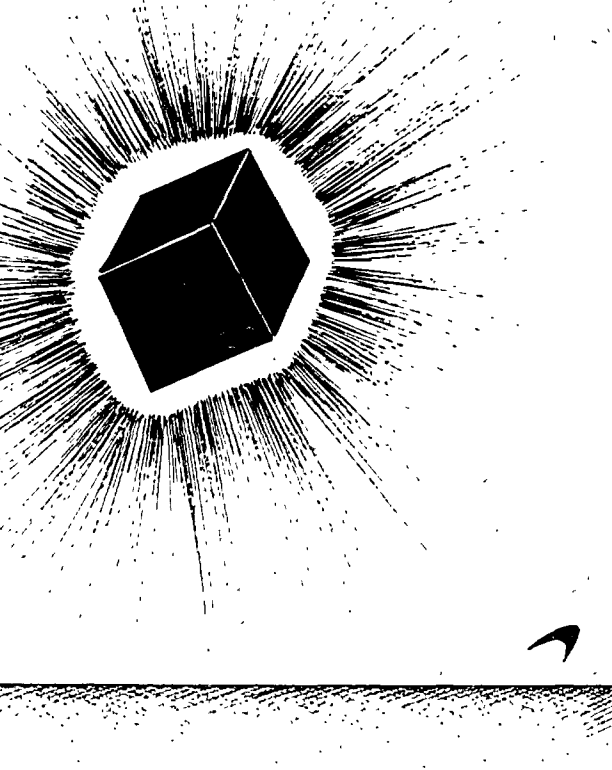
conta Focardi, il «portavoce» del gruppo - Piantelli osservò, nel corso di ricerche nel campo della bio-fisica, un fenomeno inspiegabile se non riferito ad altri fenomeni segnalati da Fleischmann e Pons, gli autori dei contestati studi sulla fusione fredda. Piantelli usava campioni organici su supporto di nickel e arricchiti di deuterio: a un certo momento il sistema termico impazziva. Ne parlammo nel corso di un congresso e cominciammo a lavorare. Fu una partenza soft, quasi da hobbisti, registravamo a mano le misurazioni degli strumenti. Ma i risultati non tardarono a venire. I tre fisici misero presto a punto una apparecchiatura molto simile all'attuale, una piccola camera in cui una barretta di nickel degasato viene «caricata» con l'idrogeno. I fisici riuscirono a stabilire il «range» di temperatura e di pressione entro cui lavorare e la temperatura saltò di colpo. Di 20, 30 gradi centigradi, e a quel livello rimase, per ore, per giorni, per settimane. «Piantelli mi svegliò alle cinque di mattina per dimelo - dice Focardi - Quello che era accaduto cambiava di colpo ogni nostra ipotesi». I tre fisici hanno intravisto molto rapidamente la strada che si spalancava sotto i loro occhi, la possibilità che in quel piccolo cilindro si fosse verificata quella reazione che risolverebbe di colpo, se mai si riuscisse a trovare la sua applicazione pratica, tutti i problemi energetici del pianeta e senza controindicazioni: la fusione fredda, l'aggregazione dei nuclei leggeri dell'idrogeno e del deuterio con la formazione di elio. La stessa combinazione che fa brillare le stelle come eterni gioielli.

«Abbiamo ripetuto gli esperimenti - racconta ancora Focardi - e il fenomeno è puntualmente ricomparso.

Un fenomeno strano, difficile da spiegare a meno di non violare il principio della conservazione dell'energia. Abbiamo escluso che ci possa essere sotto una tradizionale reazione chimica: il calore generato risulta tremila volte superiore. Ci siamo decisi a scrivere una relazione sull'esperimento e abbiamo accuratamente evitato di usare il termine fusione fredda, ormai all'indice nella comunità scientifica internazionale dopo il tonfo di Fleischmann e Pons, preferendo la definizione più cauta di produzione anomala di calore. Ma è proprio quello il punto a cui questi studi sembrano arrivare. E i tre fisici non omettono di elencare le caratteristiche tanto significative del loro apparato: la riproducibilità dei dati sperimentali, il controllo del sistema che può essere attivato e disattivato, la temperatura di funzionamento, 400, 500 gradi centigradi che si presenta interessante per conver-

sione dell'energia termica in altre forme, la quantità di energia prodotta di gran lunga superiore a quella finora raggiunta, il fatto che non si produce radioattività e che quindi non esistono problemi di scorie e di sicurezza. Un sistema dunque pochissimo esigente quanto a fabbisogno energetico (consuma 100 e produce 200), con una resa duratura, graduale e senza fluttuazioni.

I tre fisici, che vedranno tra breve pubblicato il loro saggio tra le «Note Brevi» de «Il nuovo cimento», la rivista ufficiale dei fisici italiani, hanno chiamato a un consulto tutti i maggiori studiosi di fusione fredda d'Italia, ricavando dal confronto, assicurano, «alto interesse e utili suggerimenti». Poi, attraverso una serie di controlli incrociati, hanno aperto la «caccia all'Elio 3». Proprio la presenza di questi ultimi testimonierebbe infatti con certezza assoluta l'avvenuto «matrimonio» dei nuclei di idrogeno



e deuterio tramite il nickel. In recenti grafici ottenuti studiando il fenomeno i tre fisici hanno evidenziato un «picco» che potrebbe corrispondere per le sue caratteristiche proprio all'Elio 3. Non sono stati osservati, ha fatto notare qualcuno, i raggi gamma che in teoria dovrebbero presentarsi, ma i tre studiosi ritengono che questo sia possibile in una reazione che non avviene in libertà ma tramite il nickel.

E adesso? Adesso lavoro, lavoro e ancora lavoro. Ma forse i tre fisici potranno compierlo in condizioni meno «spartane». Il professor Luigi Berlinguer, rettore dell'Università senese, che ha parlato anche a nome dei rettori di Bologna e Cagliari, atenei in cui lavorano due dei tre professori, non ha dubbi: «Non ci si può fermare - dice - Tutto questo aumenta gli interrogativi scientifici e il livello organizzativo e strutturale della ricerca dovrà cambiare». Forse finalmente si

troveranno un po' di soldi per pagare i due laureati che hanno collaborato gratis con il professor Piantelli. Probabilmente anche le università di Bologna e Cagliari consentiranno ai loro docenti di realizzare la macchina nickel-idrogeno per approfondire tutti gli aspetti del fenomeno. Di certo la notizia ha già suscitato l'interesse del mondo economico, assetato di fonti di energia: «Un grande gruppo nazionale privato - rivela il rettore Berlinguer - ha già preso contatto con i ricercatori e l'Università di Siena deciderà al più presto su questa collaborazione che comunque non sarà in esclusiva. Ma in questo momento non siamo in grado minimamente di pensare alle possibili applicazioni del sistema, la nostra attenzione è rivolta esclusivamente al suo interesse scientifico». A qualcosa di pratico però i tre studiosi hanno pensato: al brevetto. Quello italiano, s'intende: quello internazionale costa troppo.

Fuga (breve) di microorganismi letali da provetta

Allarme in un centro di ricerca a Londra per la fuga di pericolosi microorganismi che possono provocare malattie letali: allarme relativo perché la fuga è avvenuta da provette contenute all'interno di una incubatrice ermeticamente chiusa. È il secondo caso del genere in poco tempo: una settimana fa in un ospedale di Birmingham «fuggirono» virus trattati geneticamente per provocare il cancro in laboratorio. In nessuno dei due casi sembrano comunque esservi pericoli per la popolazione, dato che i microorganismi non dovrebbero essere usciti fuori delle mura dei laboratori nei quali venivano utilizzati per esperimenti d'avanguardia. Nel caso del centro di ricerca di Londra, ospitato dalla «Guy's Hospital Medical School», una ventina di ricercatori che potrebbero essere venuti in contatto con le pericolose sostanze sono sotto osservazione; ma la «fuga» è avvenuta all'interno di un'incubatrice ermeticamente chiusa per la rottura di alcune provette per cui non vi dovrebbero essere rischi. I microorganismi conservati nei contenitori spezzati per ignote cause contenevano «histoplasma capsulatum» e «paracoccidiosi brasilensis», tipi di funghi capaci di provocare infezioni letali ai polmoni e al fegato. Del fatto, avvenuto cinque mesi orsono, si è avuta notizia oggi: gli esperimenti sono stati sospesi e non sembra che i ricercatori abbiano per ora presentato disturbi di sorta.

Clementine in orbita oggi attorno alla Luna

La piccola sonda Clementine, lanciata il 25 gennaio 1994, è arrivata in vista della Luna e oggi entrerà nella sua orbita. Per circa due mesi il veicolo spaziale, realizzato in collaborazione tra la Nasa e il dipartimento Usa della Difesa, effettuerà una cartografia dettagliata della geologia della Luna. Riprenderà poi la rotta verso la Terra, alla quale si avvicinerà il 3 maggio e le girerà due volte attorno. L'attrazione terrestre permetterà alla sonda di accrescere la sua velocità in modo da permetterle di raggiungere il 31 agosto prossimo l'asteroide Geographos e di avvicinarsi ad esso fino a cento chilometri di distanza. Dalla missione, che durerà in totale sette mesi, il Pentagono si aspetta indicazioni sugli effetti dello spazio profondo sulle apparecchiature elettroniche di Clementine e sui materiali superleggeri con i quali la sonda è stata realizzata.

Ninna nanna con martello pneumatico

La apprezzano soprattutto i giapponesi che ne hanno già acquistate a Londra 25 mila copie su compact disc e l'hanno battezzata la ninna nanna del duemila. «Composta», per puro caso, da un dilettante inglese quando il suo registratore è andato in tilt, è tutta fruscii, tonfi e rumori, una via di mezzo tra una radio impazzita e un martello pneumatico che nessuno riesce a spegnere. Il «BTC» (British Technology Group) che ha deciso di commercializzarla dopo i primi, positivi esperimenti effettuati solo per gioco, afferma che sarà presto diffusa in tutti i paesi europei e in Gran Bretagna è già un successo. La «composizione» di Roger Wannell ha già vinto anche un premio per la «migliore produzione originale». «Sullo sfondo di quello che è solo un accenno di ritmo, il rumore è costante - spiega l'autore - e si può paragonare a quello che emette un televisore a programmi terminati aggiunto a quello proveniente da una strada molto trafficata con lavori in corso». La «ninna nanna dell'era spaziale», come l'ha definita uno studioso, funziona. Non si sa bene perché - ma funziona: l'hanno sperimentata a Londra alcuni ospedali ed è già relativamente diffusa tra le famiglie più attente alle novità. Occorre però che il bebè vi si abitui fin dalle prime settimane di vita, altrimenti si spaventa.

Parla Dunbar Lockwood, esperto Usa di controlli sul disarmo: «L'esercito di Mosca è demotivato, si rischia una fuga di cervelli»

Russia, è difficile smantellare le testate nucleari

VICHI DE MARCHI

■ Dunbar Lockwood è uno studioso dell'Arms Control Association di Washington, uno degli istituti americani di ricerca più prestigiosi. A Roma ha partecipato al convegno del Cespi e del Comitato Helsinki, sui rischi della proliferazione delle armi nucleari.

La Russia ha ereditato il controllo dell'arsenale atomico dell'ex Unione Sovietica: 27.000 testate nucleari a corto raggio disseminate nelle 15 repubbliche ex sovietiche. Ora si apprende però che ottantamila tonnellate di munizioni che erano nei depositi dell'ex Rdt sono sparite, finite forse al mercato nero. In che misura Mosca riesce a controllare questo enorme arsenale militare?

Ai tempi dell'Unione Sovietica il controllo centralizzato dell'arsenale nucleare era molto forte e presumibilmente lo è anche oggi. La situazione è complicata da una serie di

fattori: nell'esercito il morale è molto basso, scienziati, ingegneri, militari non sono pagati regolarmente, il rischio di una «fuga di cervelli» rimane alto. Un certo numero di scienziati atomici è andato in Cina, una potenza nucleare che vuole migliorare la propria tecnologia militare. Libia, Irak, Iran, Corea del Nord hanno tentato, senza molto successo, di fare lo stesso.

Il prossimo anno ci sarà il rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare. Cosa faranno le principali repubbliche ex sovietiche, soprattutto l'Ucraina?

La Bielorussia nel luglio '93, il Kazakistan il 14 febbraio di quest'anno si sono impegnati a sottoscrivere il trattato di non proliferazione in quanto paesi non nucleari. Rimane l'incognita dell'Ucraina, ma ci sono buone ragioni per essere ottimisti. Kiev ha ratificato, con varie riserve, il trattato Start I. Per aderire a quello sulla non proliferazione voleva ga-

ranzie di sicurezza e compensazioni per l'uranio arricchito delle testate che cederà a Mosca. Chiede assistenza tecnica e finanziaria in cambio della rinuncia all'arsenale atomico. Molti parlamentari temono le rivendicazioni russe sulla Crimea e il nazionalismo esasperato di Zhirinovskii, soprattutto se un giorno diventerà presidente: pensano di conservare le testate atomiche come deterrente verso la Russia. Poi, a gennaio, con l'accordo a tre firmato a Mosca da Clinton, Eltsin e Kravciuk c'è stato lo sblocco. Kiev ha ricevuto le garanzie di sicurezza che chiedeva. L'incontro decisivo ci sarà all'inizio di marzo quando a Washington si incontreranno i presidenti americano e ucraino. Per quella data ci potrebbe essere il sì di Kiev al Trattato di non proliferazione.

Che fine faranno l'uranio e il plutonio delle testate atomiche che verranno smantellate?

L'uranio altamente arricchito, usato per le testate atomiche, può essere

riciccolato, portato ad una nuova combinazione isotopica e usato per i reattori nucleari civili. Solo la Russia ha gli impianti per smantellare le testate e riprocessare il materiale fissile. L'Ucraina non si fida delle promesse di Mosca e ha chiesto compensazioni simultanee al ritiro e all'invio delle testate in Russia. Nell'accordo a tre, firmato a Mosca, entro il prossimo ottobre Kiev consegnerà 2000 testate atomiche a Mosca che, in cambio, fornirà il carburante agli impianti nucleari civili dell'Ucraina. Una parte eccedente dell'uranio riciccolato dai russi verrà comperato dagli Usa.

Si parla molto di sicurezza degli impianti. È una buona soluzione allontanare l'incubo nucleare rappresentato dall'Ucraina ponendola il suo settore nucleare civile. Non c'è il rischio di nuove Chernobyl?

Gli Usa hanno stanziato 11 milioni di dollari per la sicurezza degli impianti di Kiev, ci saranno le ispezioni dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. L'Ucraina ha così tanti problemi energetici che diventa difficile chiedere la chiusura dei suoi impianti. Meglio aiutarla a renderli più sicuri.

La Russia si è impegnata a smantellare entro il Duemila le testate atomiche da eliminare in base ai diversi accordi di disarmo. Quella data verrà rispettata?

Secondo fonti sovietiche e i dati dell'intelligence americano, la Russia sta distruggendo circa 2.000 testate l'anno. Ci sono tre impianti per smantellare le armi nucleari. Se lavorassero a pieno ritmo ne potrebbero eliminare 4.000, forse 5.000 l'anno. Secondo la deposizione del direttore della Cia al Congresso Usa ci vorranno dieci anni perché Mosca «limi tutti le armi nucleari di cui deve disfarsi».

Il disarmo dell'ex Urss e la concentrazione dell'arsenale nucleare in mano alla Russia avviene in un contesto politico di grandi tensioni. Tanti vedono nella disgregazione dell'ex Urss

uno dei rischi maggiori per la proliferazione delle armi nucleari.

C'è stata una certa esagerazione della stampa nel diffondere notizie sul contrabbando di testate atomiche e di materiale fissile. Forse c'è stata la vendita illegale di piccole quantità di plutonio. Nell'ex Urss un milione di persone lavorava nell'industria militare nucleare anche se solo 2.000 di queste sono in grado di progettare un'atomica. Potrebbero lasciare il paese anche se ci sono norme restrittive per il loro espatrio. È vero, comunque, che la fine dell'Unione Sovietica non ha significato più sicurezza nucleare. Il pericolo è reale. Usa, Giappone e Unione europea hanno finanziato un Centro per la Scienza e la tecnologia a Mosca, un altro è sorto a Kiev con il contributo di Svezia, Canada e Usa. Questi centri dovrebbero servire a riconvertire i «cervelli» dell'industria militare nucleare impiegandoli in progetti pacifici. Anche così si blocca la proliferazione nucleare.

TV E POLITICA / 6. Viaggio a Taranto, dove il sindaco Giancarlo Cito governa via etere



Giancarlo Cito De Benedictis / Sintesi

I procedimenti penali

Per conoscere Giancarlo Cito più che leggere il suo curriculum, serve aprire il suo fascicolo giudiziario. Un malloppo che raccoglie denunce per calunnia, diffamazione e stupro. Di tutti i procedimenti in corso, circa una trentina, solo uno è arrivato alla sentenza: un anno e quattro mesi per ricettazione. C'è poi l'accusa di Domenico Sica per aver acquistato le attrezzature di At6 con denaro di provenienza illecita. Una testimonianza del pentito Annacondia che lo tira in ballo come «comparsa» del Mofedeo, la famiglia mafiosa a casa della quale è stato anche pizzicato dalla polizia. Due anni fa Scotti lo sospese dal consiglio comunale per «incompatibilità con le esigenze di decoro dell'amministratore pubblico». Ma un ricorso al Tar lo fece reintegrare.



Un reparto dello stabilimento Iva di Taranto

Pesares / Contrasto

L'orrore corre sul video

Prosegue il viaggio tra tv e politica. Questa volta siamo andati a vedere come si vive a Taranto, nella città governata dal telesindaco Giancarlo Cito, proprietario di At6. Dal suo pulpito elettronico minaccia e accusa questo o quel cittadino. Invita alla delazione e si fa campagna elettorale per le prossime elezioni. A breve giro daremo la parola al suo avversario politico, il giudice Gaetano Minervini.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIELLA GALLOZZI

TARANTO L'occhio-telecamera di Cito sulla città. Che si tratti di riprendere i lavori di pulizia di un cimitero o gli operai che riparano il selciato delle strade, lui è sempre lì. A dirigere i lavori e a filmare con le telecamere le imprese ecologiche del primo comune telediretto d'Italia. E al cittadino resta il gusto di vedere su Antenna Taranto 6 (At6) le opere di «bonifica» compiute dal sindaco telematico che riempie lo schermo accompagnato dalle note di Lucio Dalla, «si muove la città». Salvo scoprirete poi che per realizzare tali e mitiche imprese, il nostro ex mazziniere di Ordine Nuovo, espulso dal Msi e con la fedina penale lunga come un'autostrada (soltanto di denunce per diffamazione e calunnie ne ha una trentina) ha violato ogni procedura amministrativa facendo buchi nel bilancio comunale, sorvolando completamente sull'uso delle gare di appalto trasferendo arbitrariamente i lavoratori da un settore ad un altro e incappando magari nel giudizio del Corco pronto a bloccargli la delibera.

Siate tutti delatori

Ma questo lo spettatore di At6 non lo sa. Quello che sa, invece è che Cito invita i cittadini alla delazione e fa i blitz nelle scuole. È armato di telecamera mostra il «degrado» dell'edificio dove devono vivere i nostri figli. Così i permessi piani delle scrostature di un intonaco sono sufficienti per tentare di far chiudere uno dei licenziati tra i migliori della città ma che ha l'unica pecca di avere una lunga tradizione di sinistra. Ma questo lo spettatore di At6 non lo sa. Sa al contrario che Cito combatte l'assenteismo del personale comunale piombando all'improvviso con la sua telecamera tra i vigili (che si sono allontanati semplicemente per seguire il carnealozzi) giardinieri (tra questi un anziano signore che aggredito dalla violenza del corpulento sindaco è stato ricoverato in ospedale) o impiegati. Sa ancora che il super sindaco ha salvato un disoccupato che minacciava di gettarsi dal ponte «se ti butti mi butto anch'io» ha pronunciato l'eroico e strapaesano primo cittadino. L'uomo ha desistito ed ha strappato una promessa di impiego. Cosa che invece non è riuscita agli altri disoccupati

che il giorno dopo, come raccontano in città, si sono presentati sul ponte senza riuscire però a suscitare l'interesse di super Cito.

L'opposizione

Ma questo lo spettatore di At6 non lo sa. Ne sono a conoscenza invece tutti quei cittadini di Taranto (e sono tanti visto che al ballottaggio dello scorso 5 novembre Cito ha superato il giudice Minervini, candidato delle sinistre con appena 5mila voti) che nella tv-partito di Cito hanno da sempre ravvisato un pericolo. E come dargli torto proprio oggi che il cavalier Berlusconi strombazzava dalle sue tv e dai suoi giornali lo slogan di Forza Italia?

È già perché seppure la stampa nazionale ha prestato attenzione al caso Taranto solo oggi che i giochi sono fatti le scombinate televisive (quelle da picchiatore risalgono invece al Settanta) del geometra Giancarlo Cito sono cominciate fin dal '90. Anno di nascita dell'emittente che in città si mormora sia stata finanziata dal Mofedeo una delle due potenti famiglie mafiose di Taranto che sul finire degli anni Ottanta hanno «atenato» per il controllo dei loro affari una vera e propria guerra con centinaia di morti ammazzati per le strade. Fin d'allora Cito ha messo in atto la sua politica televisiva aggiungendo alla sigla At6 quella di Lega d'azione meridionale. Seduto su uno sgabello a gambe larghe lo straripante omaccone comincia a sparare minacce a raffica contro questo o quel cittadino a dichiararsi in possesso di chissà quale dossier segreto su magistrati e politici corrotti e a rivelare particolari della vita privata della gente. Poi la solita telefonata anonima nel corso del programma «lo so che la moglie del magistrato Fal dei Tali miba le mutande alla Standa». «Questa è la voce del popolo» - risponde Cito - e dunque non la posso censurare.

Del resto c'è voluto il rosso e il nero per far conoscere a tutta Italia il caso di Cinzia Propato la signora che per aver scritto una lettera contro il neosindaco si è ritrovata sugli schermi di At6 ricoperta di impropri e che ora si sta mobilitando per una massiccia campagna di controinformazione.

Comunque ecco il risultato nel '90



Fausto Giaccone

La città, il grande fratello: i dati della crisi generale

Taranto negli anni '70 era la capitale europea dell'acciaio. Città di tradizioni democratiche e di cultura operaia. L'Italider contava 40mila addetti, più i lavoratori nell'indotto. Oggi, col progressivo smantellamento delle fabbriche, il crollo del reddito ai più bassi livelli del Sud e la malavita che negli ultimi anni ha lasciato per le strade centinaia di morti ammazzati, è una città in ginocchio. Il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Italia. Su 225mila abitanti, 25mila sono iscritti alle liste di collocamento (40mila nella provincia); 5mila lavoratori sono iscritti nelle liste di mobilità, circa 8200 sono in cassa integrazione a zero ore. Sono al via i piani di

At6 diventa il quarto partito di Taranto nel '92 il secondo e nel '93 il primo.

Le mani sulla città

«Ma nonostante tutto Cito l'ha più convinto ora che è sindaco che prima - dice Roberto Nistri storico scrittore e abile fustigatore delle gesta citane sul Quotidiano. Con la crisi dell'industria assistita che negli anni Settanta ha avuto il suo momento di gloria Taranto si è trasformata in una città sottoproletarizzata dal tessuto sociale sfilacciato. Dopo anni di stacco amministrativo la gente è in torpida sulle regole della democrazia e la denuncia contro il vigile assenteista o il pettegolezzo su questo e quello sono le piccole angosce

ristrutturazione all'Iva; nel settore Difesa sono stati annunciati circa 5mila esuberanti strutturali. E si registra, inoltre, un aumento del 12% del fallimento della piccola e media impresa produttiva. Altre cifre allarmanti, poi, sono quelle che riguardano la devianza minorile. Al maggio '93, 200 i minorenni in parcheggio per l'affidamento, 500 ragazzi, tra i 9 e 14 anni, affidati alle autorità competenti, 250 giovani, tra i 14 e 18 anni ospiti delle comunità di accoglienza e 410 minori denunciati nell'ultimo semestre del '93. Ora la Cgil sta per mettere in piedi una scuola aperta nel quartiere Paolo VI, per lavorare sulla devianza minorile.

che interessano il pubblico. Poi certo - prosegue - ci sono le querele ma la gente fa presto a scordarsene. E lui è un abile recaltatore». Tanto più che Cito, oltre ad At6 controlla pure l'altra emittente locale Videolevante e i due giornali cittadini. F che appare in tv sbrattando contro le testate e le reti straniere, cioè quelle di Bari o Lecce invitando il suo pubblico a boicottarle per far valere i suoi interessi di campanile. «Per chi vive in prima linea lo scontro politico - dice Luciano Mineo segretario della federazione del Pds e bergaglio favorito di Cito (le lettere anonime e le minacce ormai non le conta più) - la telecamera del sindaco è come una pistola puntata. Del resto cosa vede la gente? Cito minaccia

calunnia e non gli succede niente e anzi quando dice di sentirsi minacciato gli danno pure la scorta. Poi la sua tv convince i telespettatori che Taranto sta cambiando attraverso le sue messinscena. Ma la città è cambiata in una sola cosa: la riduzione degli spazi di democrazia». Cosa è successo alla Taranto fiore all'occhiello dell'industria del Mezzogiorno? Alla città operaia del Ilva e dell'Italider? Di riflessioni su questo voto ne sono state fatte tante. Ed è difficile scorporare almeno negli aspetti macroscopici la realtà tarantina da quella più generale del nostro paese dove è cresciuto il consenso leghista e di destra. «A Taranto e provincie sono 65mila iscritti nelle liste di collocamento - spiega Luciano Mineo segretario della Cgil -

At6, a rischio la concessione

Con il Garante per l'editoria Cito ha già avuto a che fare, proprio durante le passate amministrative. Violando l'articolo 28 della legge 81 del '92, che regolamenta le apparizioni in video dei candidati in periodo elettorale, il sindaco di Taranto si è infiltrato costantemente in ogni spazio della programmazione di At6. Ed ora si trova sul collo una bella multa di cento milioni comminata dallo stesso Santanelli. Ma a breve termine il telepredicatore tarantino dovrà fare di nuovo i conti col vigile garante. Infatti il 28 febbraio sarà il giorno tanto atteso dell'assegnazione delle frequenze televisive. E a quanto pare il caso Cito potrebbe chiudersi qui. Infatti il fascicolo di domanda riproposta da At6 è mancante di un dato imprescindibile: i bilanci dell'azienda degli ultimi due anni. Dunque il garante potrà chiedere al ministro Pagani di non rilasciare la concessione all'emittente tarantina.

5mila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e circa 8200 in cassa integrazione». E in più all'orizzonte si affaccia lo spettro della privatizzazione dell'Iva «si è delineato così lo scontro tra una linea di proposta quella della sinistra dei progressisti - prosegue - e l'altra della protesta quella delle classi sociali che non pagano le tasse che vivono i privilegi dell'assistenzialismo statale e il sottoproletariato. Quelli cioè che hanno scelto Cito».

La sua campagna elettorale

Ora al grido «i comunisti devono sparare» il sindaco di Taranto ha iniziato la sua martellante campagna elettorale dal pulpito elettronico di At6. «Mi sembra folle che un sindaco rappresentante dello Stato - dice Cinzia Propato - possa dire liberamente frasi di questo genere. Io come cittadina di sinistra mi sento minacciata. E per questo ho anche scritto al presidente della Repubblica». Isolato nel suo strapaesano gusto campanilista Cito non ha cercato alleanze con il fronte berlusconiano. At6 si presenta da sola. Ma basta vedere quali sono i suoi candidati per capire che il suo piano è orgánico al insediamento della destra nel Sud. Alla Camera presenta l'ex parlamentare missino Pietro Cerullo personaggio citato nel celebre libro-inchiesta Strage di stato a proposito della bomba di piazza Fontana. E l'avvocato Caparri suo legale e braccio destro dell'avvocato Dean a sua volta legale di Gelli. Al Senato invece candida Peppino Leone rappresentante della vecchia Dc che al momento del ballottaggio si è schierata con Cito. Senza contare poi che in consiglio comunale uno dei suoi uomini è Francesco Vitanza indagato per i suoi rapporti con Franco Freda per ricostituzione di partito fascista. Ma tanto anche questo i telespettatori di At6 non lo sanno.

LA TV DI ENRICO VAIME

La satira che fa resistenza

SEMBRA che la censura non intervenga su questa Tarantini. La censura poi si sa non esiste. Non c'è in quanto tale non è riferibile a un ufficio o ad un'autorità identificabile. Opera - non esistendo - sotto forma di atmosfera di clima di impalpabili e censurazioni, non impone suggerisce discutendo o di scute suggerendo. Prevede il peggio e cerca di evitarlo per il bene di tutti vale la pena di rischiare la soppressione per alcune piccolezze. O in che se si dice una certa cosa può darsi impedire, ma chissà quali altri discorsi poi. Pensiamoci ragazzi? F così si aggrava (anzi si accorcia) il tiro. Credo che stasera non succeda nulla su fra le 20 e 30. Non per

Ma so chi ha protestato e perché. So che era in discussione la parodia fax di Berlusconi. Non perché ci fosse stato un intervento diretto del parodiato (non mi risulta sarebbe di una goffaggine clamorosa e controproducente) ma per la paura di eventuali malumori per non surriscaldare il clima forse perché non si sa mai dopo il 25. E vicino ai posti di tutti e gli ideologi di sinistra il caso. Con l'appoggio di quanti non credono nella satira e diffidano dei suoi mezzi. Berlusconi è un fenomeno troppo vasto per ridersi su. Vogliamo piangerci allora? E poi esiste un fenomeno che la satira non può affrontare senza il pericolo di esser riarrendendolo più vasto ed eventualmente più pericoloso di quanto già non sia? No, non esiste. Non c'è argomento che la satira non possa affrontare quando la satira è veramente tale. Ridere di qualcosa diventa possibile per quel qualcosa solo quando la satira non è aleo e maliziosa. Quando i motivi di comicità si fermano alla superficie non prevedono a monte la rabbia e la spinta morale che sono le caratteristiche fondamentali perché si apra in questo settore.

DISCORSO difficile da far ad una platea abituata allo sberleffo servile del Bagaglio no per cui Andreotti e gobbo ma è anche furbo: un simpatico e cal aglio in fondo. Craxi un replicante di passati dittatori dei quali ricale il solo il decisionismo superficiale e gli atteggiamenti quiteschi non c'è un giudizio implicito nella riproposta del patetico duce-bis. Lo stesso Bettino si attribuisce di certo un carattere forte e in fondo può sentirsi lungimirante il parallelo con un personaggio ormai storico. Quando De Michelis viene presentato con la chioma bisunta e la tendenza al lambada continua l'immagine che se ne dà e solo buffa e giocosa. Ma nessuno va oltre e spiega che se è trattato del più pulito nell'elenco imbarazzante cialtrone che abbia mai rappresentato l'Italia alle stero.

Con Tu mel's va più a fondo. Il Berlusconi della Gazzanti dice cose quasi identiche a quelle del valiere Promette «la botte piena e la moglie ubriaca» che non è una battuta ma la sintesi precisa della pacottiglia ideologica del patron di rassegnamenti. Per questo può infastidire e preoccupare. Perché dice cose che potranno essere replicate tali e quali dalla voce impostata del Berlusconi che parla di nuovo miracolo economico e vuol diminuire le tasse da gran teorico di botti e mogli in questa Italia da cabaret mediocre. Ci si sorprende più che ridere. Si pensa invece che sghignazzare ecco perché l'operazione Tarantini vive delle difficoltà in un mercato di riciclaggio di barzellette battute assonanze e via con le chiacchiere delle balenne quasi a cancellare qualsiasi riflessione. Siamo al basso impero romano o svanospetico olistico del «tu sormilla» pensa alle come tue «in vedi questo» dei rumori corporali fino ad arrivare a breve a quella sintesi retorica esemplare che è il «ti di me cononi» dei rozzi quillan di regime. Se le cose dovessero andare come c'è nelle visaglie sembrano avvertire arrivare a questo. Che è solo un po' di tempo più di quanto si va facendo. Amici di Tarantini tenete duro. Ma il mio che vada avremo degli argomenti di conversazione in un futuro che potrebbe vedere disoccupati o peggio spettatori coatti di Or il più 220 e qui sto (in onda sulla Nuova Raiuno pr vattizzata) per tirare una pagella. E la Dandini? ci chiederemo. «F in salvo in Svizzera» De Rita.

IL RECITAL

Napoli fra canzoni e parole

ERASMO VALENTE

ROMA Dal buio una voce, un volto, un sorriso, un lampo degli occhi: la presenza luminosa di Miranda Martino. La luce viene dalla vita, dalla storia, dalla civiltà di Napoli interpretate con un pathos ardente e il fascino d'uno stile incantato.

Napoli e le sue canzoni arrivano da ultimo nell'arte di Miranda, come a suggellare la lunga vicenda di canto (commedie musicali con Taranto, Macario, Dapporto), di teatro (anche, il ruolo protagonista, il *Woyzeck* di Büchner) e teatro politico (*Nostro fratello donna*, *Uguaglianza e libertà*, *Ottimo Stato*). Canzoni antichissime, dal Sei-Settecento (Michelele, Cicerella, So' le serbe e le nespole amare, che dà il titolo allo spettacolo) all'Ottocento e Novecento (da *Pallumella* a Viviani e a Salvatore Di Giacomo).

È con Di Giacomo che l'arte di Miranda è entrata in palcoscenico in una luce d'ombra, sussurrando le cinque *Quarantine*, mentre alla tastiera Andrea Bianchi (il supporto fonico dello spettacolo) provava quasi in sordina le note di Tito Schipa. Dopo la recitazione dei versi, la canzone si è avuta nella sua realtà melodica, culminante nel palpitante tenore del canto sulla quarta strofa: «Ma sulla terra e lento / more 'o multivo antico / se la chiu' cupo 'o vico / dint' a l'oscuro...». Dopo l'omaggio a Schipa, più volte Miranda Martino ha raggiunto un vertice in canzoni, tutte su versi di Di Giacomo, precedute da uno *Sprechgesang*, un soliloquio, una meditazione. Basti pensare al parlato prima della canzone *Divane chissà* e prima dei *lariuli lariuli / l'ammore s'è addurnuto / nun 'e pozzo chiu' scetà*.

Lo spettacolo poteva durare tutta la notte e potremmo scriverne fino a domani, ma diciamo, in breve, che Miranda Martino sembra qui realizzare una fusione tra canzone e melodramma, rovesciando il rapporto parola-musica e compiendo il miracolo di eliminare il melodramma, lasciando il dramma che è nascosto nei versi, solo apparentemente estatici o estraniati dalla realtà, di Salvatore Di Giacomo: E i soliloqui - lo *Sprechgesang* - sono avvertiti, chissà, come l'esigenza di far precedere l'aria - cioè la canzone - dal recitativo che la prepara e lo da desiderare.

Strordinario il successo, cui concorrono anche le luci di Elisabetta De Leon e la regia di Antonello Avalone. Repliche fino al 13 marzo.

L'INTERVISTA. Parla «The Mambo King», in Italia per l'ennesimo tour

I Caraibi visti da New York

Ernesto Tito Puente nasce a New York nel 1923, nel quartiere latino di East Harlem. Origini caribiche e un ambiente che, naturalmente, lo formano al mambo. Il mambo è una danza cubana - di antichissima origine come danza folklorica, dedicata al dio della guerra Mambo - che nasce a New York intorno alla metà degli anni Quaranta dalla contaminazione con il jazz.

«Quello che so - dice Tito Puente - è che l'ha inventato "Cachao" Lopez, mitico contrabbassista - ripescato dall'oblio dall'attore Andy Garcia che ha di recente girato un documentario a lui dedicato. Le enciclopedie di musica indicano invece Arsenio Rodriguez, compositore e direttore d'orchestra cubano, come il primo musicista che diede al mambo il caratteristico ritmo, frutto della fusione di elementi afro-cubani con la musica jazz.

La paternità non è importante, così come non importa a Puente tracciare confini tra i diversi ritmi derivati dal Mambo (cha cha cha e merengue): «Alla gente piace l'insieme - dice - quindi lo preferisco non conoscerla più la differenza tra mambo, cha cha cha e merengue. Comunque sia, è musica del Caribe, calda, eccitante, infuocata, come la sua carriera. Tra una settimana esce, pubblicato dalla Sony, l'ennesimo disco di Puente inciso con la Golden Men of Latin Jazz. Sarà il primo disco, invece, di questa orchestra - all-star - formata due anni fa da musicisti come Arturo Sandoval, Paquito D'Riveira, Mongo Santamaría.



Tito Puente

Puente, una vita da re

ALBA SOLARO

ROMA «Una volta mi hanno chiesto: chi è il re del mambo, tu o Perez Prado? E io gli ho risposto: perché non andate a chiederlo a lui?». Inutile provarci, ovviamente, perché Prado è morto diversi anni or sono, ma l'episodio serve bene a introdurre questo musicista energico, travolgente e anche molto narciso che risponde al nome di Tito Puente, da tutti incoronato «Re del mambo» e rilanciato alla grande dall'exploit cinematografico di *Mambo Kings* e dal ciclico revival dei ritmi latini e della «salsa». Il grande percussionista e musicista cubano è di nuovo in Italia - la sua tournée si chiude domani al Palladium di Roma - a nemmeno un anno dalla sua visita a Umbria Jazz. È tornato con la sua orchestra, tredici elementi tutti di origine latinoamericana ma con il passaporto statunitense in tasca.

Il barrio proprio come lui, nato nel barrio latino di East Harlem, «dove i miei genitori si trasferirono lasciando Brook-

lyn perché allora i proprietari delle case usavano dare due mesi di fido in omaggio. Traslocavamo in continuazione...». E fra un trasloco e l'altro il giovane Ernesto è cresciuto passando i pomeriggi al cinema dove lavorava i film con Fred Astaire e Ginger Rogers, ascoltando la musica cubana di Arsenio Rodriguez, dell'Orchestra Casino De La Playa, di Cachao («l'uomo che ha davvero inventato il mambo - racconta Puente - un contrabbassista che oggi vive a Miami, quasi ignorato dalla comunità cubana; hanno cominciato a cercarlo solo adesso che Andy Garcia, l'attore, ha girato un documentario in suo omaggio»). L'orecchio sempre incollato alla radio dove impazzivano le big band dell'epoca d'oro del jazz, le orchestre di Duke Ellington o di Benny Goodman: «Andavo a vederli nei teatri della Paramount. Il mio ero era Gene Krupa. Ho persino vinto un concorso suonando un suo assolo, *Sing, sing, sing* senza sbagliare una sola nota». Si perché nel frattempo Tito aveva imparato a suonare, prima il pianoforte in una

scuola pubblica «dove una lezione costava 25 cents all'ora, che mia madre sottraeva a mio padre durante il sonno», poi le percussioni, con un maestro «che non sapeva assolutamente nulla di musica latina, ma mi diede una buona base: la tecnica del tamburo militare. Veloce nell'improvvisazione vocale e vivacissimo alle prese con timbali, maracas e batteria, Tito Puente è approdato ancora adolescente nell'orchestra latina più famosa dell'epoca, quella di Machito, «che - racconta - accompagnava quasi tutti gli spettacoli nei locali più chic del centro come l'Havana Madrid, La Conga e Rio Bamba. Ci esibivamo per quattro o sei ore e la paga era di due o tre dollari. A volte, verso mezzanotte, mi addormentavo e gli altri, allora, mi legavano i piedi al pedale della batteria per farmi inciampare quando mi fossi svegliato».

Arrivano i primi dischi, gli studi per imparare a comporre. Di giorno Puente frequenta la prestigiosa (e accademica) Juilliard School of Music, di notte si scatenava sulla pedana del famoso night club Copacabana

con una band tutta brasiliana. Arrivano poi gli anni dorati del Palladium, il locale di Broadway che lo lancerà definitivamente. «Fin dagli esordi - ricorda oggi - il mio seguito era composto soprattutto da ebrei e italiani. Ce n'erano moltissimi, assieme a ne-ri, irlandesi, cubani, il mercoledì quando Killer Joe insegnava i passi del mambo al pubblico». E tra il pubblico spuntavano i volti di Marlene Dietrich, Kim Novak, Sammy Davis Jr, Allen Ginsberg, Jackson Pollock, e Marlon Brando.

Il successo

Quando arriva ad avere un'orchestra tutta sua diventa la star della musica latina raffinata, aperta al jazz, ai ritmi cubani, in opposizione ai più «commerciali» Xavier Cugat e Perez Prado. Anche Dizzie Gillespie si invaghisce di lui, e dall'incontro fra «melodia e ritmo» nasce la bellissima stagione del latin-jazz, aperta a esplorazioni di ogni sorta. Ancora oggi Puente è attivissimo su questa sponda: l'ultima avventura è con i Golden Men of Latin Jazz. Nella sua ormai più che quarantennale carriera Puente ha inciso ben 105 dischi

(«Paquito mi prende sempre in giro, dice: ne ha inciso uno all'anno»), ha collezionato quattro Grammy («tante targhe, ma pochi soldi», si lamenta lanciando sguardi commocciati al suo manager), e ha girato tutto il mondo: va spesso anche in Giappone dove, racconta divertito, ci sono ben otto orchestre giapponesi di «salsa» che cantano in perfetto spagnolo, e si ricorda ancora un concerto a Rimini, una decina di anni fa, dove il pubblico voleva sentire il twist, «noi attaccammo con *Oye como va*, e allora ci chiusero il sipario in faccia». Il grande pubblico lo ha scoperto fra gli anni '60 e '70, col boom della «salsa» e con il successo planetario di *Oye como va* incisa da Carlos Santana, e lui è ben contento di vivere di questi allori: «Cambiare? Perché? Ho già sperimentato tanto con il latin jazz, non so andare più in là di così». E Cuba? «Ci è mai più tornato?». L'ultima volta fu nel '60. Non ho problemi, posso tornare quando voglio. Me lo ha chiesto anche Celia Cruz, che due anni fa è andata lì in tournée. Ma sono io che non ci voglio tornare. Non ancora».

Oscar della popolarità a Renzo Arbore

«Non mi spettavo certo un'accoglienza del genere», ha commentato Renzo Arbore al suo arrivo a Miami, dove gli è stato consegnato l'Oscar assegnatogli dalla Italian American Foundation Awards. Un riconoscimento dato alla sua grande popolarità anche negli Stati Uniti. La premiazione è avvenuta ieri nel corso di una serata di beneficenza in cui sono stati premiati anche Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana calcio e Michele Principe, presidente dell'Alitalia.

Un concerto per i 90 anni di Petracchi

Il «grande vecchio» della musica contemporanea compie 90 anni. Nato nel 1904 a Zagarolo, Goffredo Petracchi è da oltre cinquant'anni il simbolo della musica italiana contemporanea nel mondo. Santa Cecilia, dove il compositore ha «cresciuto» tutta una generazione di musicisti, celebrerà il suo compleanno con il concerto di mercoledì 23 febbraio. Verranno eseguite sue musiche interpretate dall'orchestra stabile del conservatorio diretta da Francesco De Masi.

Zubin Mehta cittadino onorario di Firenze

Giovedì prossimo Firenze conferirà a Zubin Mehta la cittadinanza onoraria. Sarà il sindaco della città, Giorgio Morales, a presiedere alla cerimonia, un omaggio - dice una nota - con il quale il consiglio comunale sigla l'amicizia pluridecennale tra Firenze e il Maestro, direttore principale dell'Orchestra del Maggio. Collaborazione culminata l'anno scorso nel grande concerto diretto da Mehta in piazza della Signoria, ad un mese dall'attentato di via dei Georgofili.

La Orsomando passa dalla tv alla radio

La popolare presentatrice televisiva della Rai, Nicoletta Orsomando, ha da poco lasciato gli schermi per passare all'etere radiofonico. Da mercoledì 23 a sabato 26 febbraio condurrà infatti la trasmissione «Contatto Radio», in onda tutti i giorni sul circuito Cnr dalle 10 alle 11. L'ex presentatrice parlerà del Festival di Sanremo, commentando le serate in un dietro-le-quinte al quale possono intervenire gli ascoltatori attraverso la linea verde 1678-29074.

Grande successo per lo show romano di Gianni Morandi

200 concerti, 550mila spettatori. Forte di queste cifre venerdì scorso Gianni Morandi ha ottenuto un grande trionfo al teatro Olimpico di Roma, dove il suo concerto è stato accolto da applausi e innumerevoli richieste di bis. Il cantante si è presentato sul palco alla guida di un'auto-bus, metafora della canzone italiana che il musicista ha preso al volo sin dai suoi esordi. Lo show è stato infatti una carellata dei suoi successi, con la regia di Ombretta Colli.

TEATRO. Daniela Giordano debutta a Cinecittà

Una Singer controcorrente

STEFANIA CHINZARI

ROMA L'anno scorso ha recitato nell'unico spettacolo del 1993 che parlava di guerra, il *Troilo e Cressida* di Shakespeare. Quest'anno, da stasera anzi, è Sara, la donna cieca che vive a Roma nell'autunno del 1940 protagonista di *La vecchia Singer*. Propensione al catastrofismo? Daniela Giordano preferisce chiamarlo «spirito barricadero», quel misto di testardaggine, entusiasmo e voglia di nuovo che guida scelte e progetti, spesso controcorrente, modello salmoni in risalita.

Non sfugge alla regola lo spettacolo ospitato da questa sera a Cinecittà, *La vecchia Singer*, appunto, di Gianni Clementi, primo punto d'arrivo rigorosamente non definitivo di un lungo e appassionante laboratorio di scrittura e messinscena guidato e diretto da Ettore Scola. Due anni di lavoro, tre testi che dovevano diventare spettacoli compiuti e poi film, e ottanta milioni lordi avuti dall'ex ministero dello Spettacolo per realizzare il tutto. «Perché una sovvenzione così ambigua? O il progetto è valido, e allora si sostiene tutta l'operazione, oppure non vale niente, e dunque non ne

merita neanche uno, di milione», chiede Daniela. Una moglie non vedente, sposata ad un sarto (da cui il titolo), sullo sfondo della guerra incombente e un possibile agguato a Mussolini. «Certo, la cecità è anche quella degli uomini rispetto alla propria storia, di chi vive senza curiosità o gravidanza, con una sorta di bullimia verso la vita e un senso della distrazione che non può non provocare disastri». E la Singer? «Quella pedanteria sonora della macchina sottomarina non farsi domande, il convivere con la menzogna della storia senza neppure accettarla fino in fondo».

Un lavoro di gruppo quello realizzato con Scola e gli attori compagni della *Vecchia Singer*, opere collettive il *Troilo e Cressida* e l'*Edoardo II* di Marlowe che ha interpretato sotto la direzione di Giancarlo Cobelli, quintetto tutto femminile quello della *Tana* diretto da Calenda. «Ho sempre creduto nei gruppi», racconta, «in una compagnia, tra gente che si sceglie, la rabbia, gli scompensi, i progetti vanno tutti a finire nella crea-

zione, come nei complessi jazz. Lavorare con Cobelli è stata un'esperienza memorabile: è un regista generosissimo e immaginifico, che vive ciascuno spettacolo come un vero e proprio parto generatore, con tanto di trance e di doglie».

Fedelissima al gruppo, Daniela Giordano tornerà a recitare con le attrici della *Tana* in un prossimo spettacolo, *Rosamondo* di Roberto Cavosi, regia di Calenda; ancora cinque donne, di cui una anoressica, in lotta contro la mafia e la famiglia con gli strumenti che le donne possono scegliere per contrastare la violenza sociale, quelli che passano per il corpo e per i sentimenti. E quattro donne saranno anche quelle di *In una notte come questa* di Maria Letizia Compantangelo, presto in scena a Parma, di cui è protagonista.

«Ma vengo da un'altra immersione nel femminile, quella di *Donne in un giorno di festa*, il film di Salvatore Maira in cui ho affrontato un personaggio stimolante come quello di suor Esperanza. Per prepararmi, ho visitato e vissuto in molti istituti di bambini abbandonati, ragazzini nati segnati, poveri e sfortunati mi sem-



Daniela Giordano Fabio Lovino

bra negata anche la possibilità di riscattarsi. È stato parlando con quelle suore che si sono frantumati molti stereotipi sulle religiose. Vincitore al festival di Annecy e tra poco nelle sale parigine, il film aspetta una distribuzione (siamo alle solite) anche italiana. «È vero, il film è stato visto solo nei festival. Ma io non mi rassegnò: sono una barricadera».

TEATRO. Antonio Syxty mette in scena Eschilo a puntate

Tragici ragazzi di oggi

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO C'è spazio, oggi, per un teatro come memoria di qualcosa di immediatamente lontano da noi e che, tuttavia, possa essere interpretato alla luce di un presente virtuale? Per Antonio Syxty, che sta mettendo in scena a puntate, come un *serial*, l'*Oresteia* di Eschilo nella strepitosa traduzione di Pier Paolo Pasolini, la risposta è affermativa. Lo è non solo per via delle *Coefore* in scena all'Out Off, ma anche per una storia personale che lo ha visto, in veste di regista e di autore, confrontarsi con un senso del tragico all'interno del quale ricondurre alcune sue ossessioni: il gusto per un erotismo segnato da una forte componente sadomasochistica, il sangue, la violenza.

Ora questa *Oresteia*, con il suo nodo di delitti e di rancori, di uxoricidi e di matricidi, in una famiglia segnata dal destino, racchiude tutto questo a livello di esempio e in più costringe a fare i conti con il modo di dire le terribili verità che attraversano. Venti, anche queste, mitiche, come la storia che vi sta alla base e che si ritrova

intreccia, sulle note onnipresenti di Sibelius, Shulze, Bartok, Ravel, l'andare e il venire dei personaggi, i giuramenti di odio e di vendetta, il ritrovarsi di fratello e sorella. Senza sovraccaricare troppo la visualità, ma concentrandosi sulla recitazione, Syxty mette in scena *Le Coefore* come una tragedia «di passaggio» tra l'*Agamemnone* e il nuovo ordine sociale delle *Eumenidi*. Le situa in uno spazio segnato dalla continua metamorfosi dove gli attori assumono a vista ruoli diversi. Gli interpreti, tutti giovani, lo assoldano nel progetto con duttilità. Fra di essi vanno almeno ricordati la furente vitalità di Raffaella Boscolo (Cleitennestra), l'inquieto indecisione di Carlo Perdon che è Oreste e la luttuosa immagine vendicatrice di Rossella Testa (Elettra). E se Fabio Sonzogni, che è allo stesso tempo Pilade e il coro, propone una parlata quasi quotidiana, di riflessione, l'Egisto di Paolo Scheriani è addirittura un travestito. Anche se non tutte le intenzioni sono riuscite in questo *Le Coefore*, il tentativo è coraggioso, «eno e al pubblico piace».



MATTINA

6.00 SENZA RETE (Replica)
7.40 IL MONDO DI QUARK
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO

6.30 VIDEOCOMIC Videoframmenti
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore
10.00 TG2-MATTINA
10.05 DOMENICA DISNEY-MATTINA

6.30 TG3-L'EDICOLA Rubrica
6.45 ISACRIFICATI - ISACRIFICATI DI BATAAN
9.55 XVII OLIMPIADI INVERNALI

7.30 LA ROSA TATUATA Film drammatico
9.30 AFFARI DI CUORE. Show
10.00 DOMENICA IN CONCERTO

7.00 BUMBUM BAM Cartoni
8.20 CANTIAMO INSIEME Cartoni
9.00 BENTORNATO TOPO GIGIO

6.30 TG5-PRIMA PAGINA Attualità
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
9.45 5 CONTINENTI Documentario

7.00 EURONEWS
8.30 GHOSTBUSTERS Cartoni
9.00 BATMAN Telefilm

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE
14.00 TOGO-TV RADIOCORRIERE Gioco
14.15 DOMENICA IN. Contenitore

13.00 TG2-ORETREDICI
13.30 TG2-TRENTATRE Rubrica
14.00 POMERIGGIO IN FAMIGLIA

14.00 TGR Telegiornali regionali
14.10 TG3-POMERIGGIO
14.25 BOB A2 3° e 4° manche

13.30 TG4 Notiziario
14.10 UCCELLI DI ROVO (Replica)
14.50 LUILEI ALTRO (Replica)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario
14.30 GAME OVER - SCACCO ALLA REGINA
15.00 STUDIO SPORT

13.00 TG5 Notiziario Diretto da Enrico Mentana
13.45 BUONA DOMENICA

14.00 TELEGIORNALE - FLASH
14.05 E RICCA LA SPOSA E L'AMMAZZO
16.00 HOCKEY

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 TG1-SPORT Notiziario sportivo
20.40 CARLO MAGNO

20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT Rubrica sportiva
20.10 EQUITAZIONE. Da Bastia Umbra

20.05 LAZATTERA Attualità
20.30 TUNNEL. Show con Serena Dandini

20.30 CRONACA Attualità. Conduce Emilio Fede
20.30 UN AMORE AMERICANO

20.00 BENNY HILL SHOW Comiche
20.30 VINCERE DOMANI Film azione

20.00 TG5 Notiziario
20.25 L'EDICOLA DI GOMMAMPIA.
20.40 OSCAR, UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE

20.00 ATMOSFERA
20.05 SORRISI E CARTONI
20.30 GALAGALOO

NOTTE

23.25 TG1.
23.30 D S TEMPI SUPPLEMENTARI
0.05 TG1-NOTTE CHE TEMPOFA

23.20 TG2-NOTTE
23.40 SORGENTE DI VITA Rubrica
0.10 EQUITAZIONE. Da Bastia Umbra

0.25 TG3-L'EDICOLA Rubrica
0.40 TIGER SHARK - LE TIGRI DEL PACIFICO
2.00 AN ENGLISH MAN ABROAD

23.00 DOMENICA IN CONCERTO Diretto da Carlo Maria Giulini
23.30 TG4-NOTTE. Notiziario

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Show
24.00 STUDIO SPORT

23.00 NONSOLOMODA Attualità
23.30 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE

23.00 XVII OLIMPIADI INVERNALI
23.30 PATINAGGIO ARTISTICO

Videomusic

7.00 GOOD MORNING.
11.30 TELECOMANDO In ternista
12.30 THE MIX. Video a rotazione

Odeon

13.00 TUTTOFUORISTRADA. Rubrica
13.30 SPECIALE MOTOMONDALE (Replica)

Tv Italia

17.55 LA RICETTA DEL GIORNO Rubrica
18.00 PERELSA. Telenovela

Italia 7

13.30 TUTTI I PAZZI IN COPERTA Film commedia
15.25 IL MEGLIO DEL WEST

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità
12.00 MAXIVETRINA Rubrica

Tele + 1

14.00 DONNE CON LE GONNE Film commedia
15.50 ANTERIMA CINEMA ITALIA.

Tele + 3

8.55 BBCINFORMAZIONE.
9.45 OPERA LIRICA Mus che d' Giuseppe Verdi

Radiouno

Giornali radio 8.00 10.16 13.00
19.00 23.00 b 00 Nole d Italia

Radiotre

Giornali radio 7.15 8.45 11.45
13.45 20.45 23.15 6.00 Preludio

Radiodieci

Giornali radio 6.30 7.30 8.30
9.30 11.30 12.30 13.30 19.30

Le finanze improbabili del «prezzemolo» Martino

VINCENTE: Noi uomini duri (Canale 5 ore 20 48) 6.299.000
PIAZZATI: I fatti vostri (Rai 2 ore 20,40) 5.840.000

Il clima delle trasmissioni elettorali sta migliorando. Anche O di qua o di là si è distinto per toni pacati e civili durante il faccia a faccia tra il professor Miglio e Leoluca Orlando.

VERDE FAZZUOLI TELEMONTENECARLO 12 15

Federico Fazzuoli prosegue nelle Langhe piemontesi l'inchiesta sulla crisi della viticoltura italiana.

LINEA VERDE RAIUNO 12 15

Sandro Vannucci attraversa in corriera fra le genti, una delle regioni più belle dell'Italia centrale.

BUONA DOMENICA CANALE 5 13 45

Gia in coppia Alb. Panetti Signora Conandoli a sostegno della squadra di Gabriella Carlucci.

LA ZATTERA RAITRE 20 05

Andrea Barbato invita Giovanni Sartori, docente all'estero di scienza della politica.

STUDIO 4 RETEQUATTRO 17 40

Al via il nuovo programma giornalistico condotto da Emilio Fede. Invitati a discutere della «Telenovela» Sandro Curzi.

TUNNEL RAITRE 20 30

Il vanaia-traghetto verso la seconda Repubblica al suo terzo appuntamento. Al telefono interviene Achille Occhetto.

CARLO MAGNO RAIUNO 20 40

Il kolossal megagalattico che vanta più di duemilacinquecento comparse.

EPURSI NUOVE RAITRE 21 45

Gli italiani sono drammatici o melodrammatici? Se lo chiedono Indro Montanelli e Beniamino Placido.



Verso il Senato a colpi di tv E vinca il peggior...

Tempo di elezioni: battaglia televisiva fra i candidati? Prendetevi questo. È la regia di esordio di un attore (The Players di Robert Altman).

17 00 BOB ROBERTS

Regia di Tim Robbins con Tim Robbins Gere Vidal Giancarlo Esposito Usa (1992) 107 minuti

14 05 E RICCA, LA SPOSA E L'AMMAZZO

Regia di Elaine May con Waller Mathau Elaine May Usa (1971) 102 minuti

20.40 OSCAR, UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE

Regia di John Landis con Sylvester Stallone Ornella Muti Don Ameche Usa (1991) 110 minuti

21 45 RAPSDIA SATANICA

Regia di Nino Oxilia con Lyda Borrelli André Habal Italia (1917) 80 minuti

22 50 IL COLTELLO NELL'ACQUA

Regia di Roman Polanski con Leon Niemczyk Jolanda Umecka Polonia (1962) 90 minuti

0 40 LE TIGRI DEL PACIFICO

Regia di Howard Hawks con Edward G. Robinson Richard Arlen Zita Johann Usa (1932) 80 minuti

14 00 TELEGIORNALE - FLASH

14 05 E RICCA LA SPOSA E L'AMMAZZO Film commedia (USA 1971) Regia di Elaine May

16 00 HOCKEY

16 00 HOCKEY Russia-Cecoslovacchia 18 00 DIARIO OLIMPICO

18 00 DIARIO OLIMPICO All'interno

FILMFEST. «Ladybird Ladybird» di Loach. Ancora violenza di Stato. Contro una donna

Registi e ministri al tavolo europeo

Nei prossimi dieci anni quello dell'audiovisivo sarà in Europa il settore economico che porterà maggiore ricchezza e offrirà più posti di lavoro. Il ministro francese per la cultura Jacques Toubon ha impresso vigore ad un appuntamento dell'odierno programma del Festival, che ha visto riuniti allo stesso tavolo i ministri della cultura e dell'audiovisivo di numerosi paesi europei e i cineasti del continente riuniti nella Federazione europea degli autori (Fera). Oltre a Toubon c'erano il responsabile per l'audiovisivo della Grecia Vangelis Venizelos, la titolare del dicastero spagnolo per la Cultura Carmen Alborch Bataller, il ministro belga Philippe Mahoux, il presidente dell'intergruppo per il cinema del Parlamento europeo Leon Schwarzenberg e il vicepresidente di Strasburgo Roberto Barzanti. Per i cineasti si sedevano al tavolo Peter Flieschmann, Robert Enrico, Gillo Pontecorvo. A nome della Fera Robert Enrico ha proposto un piano in 15 punti per «passare dalla resistenza attiva degli ultimi due anni a un'offensiva industriale». Tra le proposte più importanti un circuito commerciale europeo finanziato anche dalla Comunità; un circuito alternativo; pay-tv nazionali con obbligo di investimento nella produzione; doppiaggio sistematico in cinque lingue dei film; cooperazioni finanziarie tra i paesi.



Una scena del film «Ladybird Ladybird».

Nel nome della madre

È forse il film più bello di questo festival incentrato sui temi dell'ingiustizia. Dopo «Philadelphia» e «Nel nome del padre» ecco l'impressionante «Ladybird, Ladybird» di Ken Loach, il regista «arrabbiato» di «Riff-Raff». È la storia vera di una violenza perpetrata dallo Stato nei confronti di una donna inglese ritenuta a torto «una madre indegna». Nel corso degli anni, sei figli furono tolti alla sua tutela e consegnati all'assistenza sociale.

nocente che quei quattro bambini frutto magari di un'esistenza disordinata sono quanto di più caro abbia mai agli occhi della legge Maggie non ha scusanti. E non ne avrà negli anni a venire.

Sembra davvero incredibile l'intensità dell'ingiustizia subita da questa proletaria di Liverpool nella civiltissima Inghilterra. Com'è possibile che un sistema di regole e garanzie nato per tutelare i diritti dei bambini si trasformi in un organismo persecutorio capace di strappare altri due figli a quella po-veretta? Accade infatti che rifatti una vita con l'amorevole Jorge (su cui peraltro grava la minaccia di espulsione) Maggie veda togliersi dal seno a distanza di un anno le due bambine avute dall'uomo. E non si può nemmeno dire che sia tutta colpa degli assistenti sociali i quali certo non si preoccupano di andare oltre la crosta dell'apparenza. Maggie appare loro esasperata e questo basta al giudice per punirla di nuovo così atrocemente. Una didascalica finale informa che la coppia dopo i fatti raccontati ha avuto altri tre figli, tutti finalmente lasciati ai legittimi genitori.

Attenzione «Ladybird Ladybird» (il titolo che significa «coccinella» allude a una minna nanna popolarissima nei paesi anglosassoni) non è un film da dibattito pro o contro l'assistenza sociale. E forse non è nemmeno un film su una gigantesca ingiust-

zia perpetrata in nome dei diritti dell'infanzia. Il marxista non pentito Ken Loach ci invita a guardare oltre il caso giudiziario a riflettere sulla devastazione psicologica che un sistema di vita basato sulla competizione e l'arroganza infligge ai soggetti più deboli. Violenta dal padre testimone attonito di risse furibonde in famiglia, ella stessa picchiata dai suoi uomini, Maggie è un milite ignoto del inferno familiare, una donna perennemente sull'orlo di una crisi di nervi, una «woman under influence» come recitava il titolo inglese di «Una moglie» quel celebre film di Cassavetes interpretato da Gene Rowlands.

L'applauso «rosicante» che ha accolto Loach al termine della proiezione per i giornalisti e all'inizio della conferenza stampa dimostra forse che questo cinema a basso costo senza divi ritagliato poeticamente sulla vita vera della gente che lavora non è un reperto del passato. E quasi si fatica a credere che la quarantenne attrice protagonista, Crissy Rock, peraltro ottima cantante, sia una debuttante assoluta, per come restituisce l'ostinazione di Maggie, la sua grinta materna, il suo dolore straziante di fronte alla replica sistematica dell'abuso.

Purtroppo non si possono spendere le stesse parole per il russo francese «God Sobaki» ovvero «L'anno del cane». Anche qui c'è una canzone infantile che parla di coccinelle, non che un personaggio femminile fi- rto



Il regista Ken Loach

dagli accadimenti (lo interpreta la sublime attrice Inna Tchurikova). Ma il regista Semion Aranowitsch sembra incerto tra realismo sociale e sguardo metafisico nel raccontare lo strano amore che sboccia tra un delinquente appena uscito di prigione e una maltrattata. In fuga dalla misera del post-comunismo i due si impantanano in un abbandonato villaggio radioattivo (vanno Chernobyl?) dove sperimentano tenerezze pure e rivali. Finisce male con un colpo di lucile, però bisogna riconoscere che pochi hanno abbandonato la sala durante i 135 minuti.

Il tradimento secondo «Der Blaue» Storia di Otto spia della Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Storia ripugnante, storia normalissima. Banale tragedia della Germania con quattro anni dopo l'unificazione con la sua insensata patologica incapacità di fare i conti con quel che è stata prima. Quante volte l'abbiamo sentita? La amico scopre che l'amico il più caro lo ha tradito ha venduto la sua vita alla Stasi. Allora cerca la verità e trova la menzogna vuole giustizia e scopre che non potrà essere mai «sareito». E nella sua ricerca si accorge che alla fin fine continuano a vincere loro quelli che di fronte agli occhi giusti (ma forse un po' ingenui) della Storia hanno perso e che invece posseggono un loro invisibile segno del comando il cinismo.

Ancora una storia sulla Stasi. Se ne son lette e viste di vicende simili a quella che Lenhard Wawryn racconta nel suo film «Der Blaue» (L'azzurro) presentato l'altro giorno in concorso qui alla Berlinale. Lui stesso che fa il regista ma anche il documentarista lo sceneggiatore lo scrittore ne ha raccontate anche peggiori - e vere cioè a dire veramente accadute - in un libro-documento «Der Blaue» il sistema della delazione nella Rdt che ha preceduto di qualche settimana la presentazione della pellicola. E qui a Berlino si è visto anche un altro film sulla Stasi «Abschied von Agnes» di Michael Glawatski. La storia raccontata in «Der Blaue» è inventata. Ma nella sua meccanica e talmente credibile talmente esemplare nel suo svolgimento da presentarsi come una specie di lezione sulla Stasi su quel che è stata la terribile polizia del regime comunista dell'Est, sui guasti che ha lasciato nell'anima della Germania post-unificata. E, quindi, su quel che è ancora «Der Blaue» non è un film «sul passato». Da questo sforzo didascalico la qualità dell'invenzione artistica non trae certo beneficio ma la denuncia funziona. E forse è proprio quel po' di onestà che ci vuole che ci vorrebbe da parte di tutti per portare il dibattito sulla Stasi a una dimensione più razionale, storicamente definita senza i connotati emotivi e le strumentalizzazioni che lo avvelenano da quando il Muro è caduto.

Il racconto. Otto Skrodt (lo interpreta Manfred Krug scappato davvero a Ovest negli anni Sessanta) è un deputato del Brandeburgo al Bundestag alla vigilia di una svolta fondamentale nella propria carriera. E come se non ci fossero problemi con il segreto che come lui altri molti altri c'è un'innata di migliaia di tedeschi si portino chiuso nell'anima. È stato un «IM» un «collaboratore informale» uno «soldato della Stasi» costretto a fare la spia «Brandeburger» era il suo nome da IM ha tradito il suo amico più caro Kalle Kaminski uno sciatore agronomo troppo brillante per non entrare in conflitto con l'ottusità della burocrazia comunista. Questi «infiltrati» (grazie alla delazione di Skrodt) mentre cercava di fuggire a Ovest si è fatto tre anni di carcere poi è scomparso. Un giorno anzi una notte torna e vuole riallacciare con l'amico gli antichi rapporti. Skrodt Brandeburger e sulle spine quanto sa Kaminski quanto ha intuito del tradimento? Cerca Werner il suo vecchio ufficiale di collegamento alla Stasi quello che gli dà i gli ordini e insieme decidono di uccidere la loro ex vittima che ora potrebbe tornarsi. Anche Kalle però ha un segreto anch'egli ha consumato un «tradimento» verso l'amico ha avuto una relazione con sua figlia Isabella. La quale a sua volta è fuggita all'Ovest quando ha saputo dell'attività scura di Skrodt. Per non dover denunciare il padre dunque ha tradito in che lei ha tradito l'amore del suo uomo. Quando Kaminski ritrova Isabella il incommensurabile dei tre tradimenti precipita in una dura resa dei conti. Lei mezzogiorno con Otto cerca di difendersi e di giustificare le sue delazioni sono deboli e penose. Non quelle di Werner invece. Lui che pure ha perso tutto e ora lavora da operaio nel crematorio di Potsdam e molto più forte. L'IM che lo ha perduto dice a Kalle non c'è Otto ma proprio lei Isabella il suo amore era finito la vera spia era lei.

Il tradimento. Non è vero? Mi potrebbe essere lo. Le carte su Kaminski nell'archivio della Stasi sono state distrutte. La verità sul tradimento amarissimo paradossale solo sulla lingua di quelli che tradirono Otto Werner come tutti gli altri (persone vere non figure di una storia inventata) che con una parola possono distruggere un innocente con un silenzio salvare un colpevole continuare come nella dittatura che non c'è più a giocare con il destino e la dignità degli altri. Nel film Kalle esita dubita ma alla fine crede alla sua donna e non a Werner. Eppure non è un lieto fine e non appaga. Nella scena successiva Skrodt-Brandeburger ottiene la sua promozione diventerà sottosegretario e come tanti altri politici dell'Est porterà il peso del proprio segreto e la leggerezza delle proprie insistenti lipi ipocrisie sulla scena di questa Germania che vive con tanti incapacità a dominarlo il proprio passato. F con tanti dubbi il proprio presente.

FOTOGRAMMI

Legge cinema

Oggi assemblea degli autori

Una grande assemblea di mobilitazione di tutto il cinema italiano. Convocata dagli autori cinematografici nella sede della loro associazione (in via Principessa Clotilde a Roma) a partire dalle 19 di oggi. Una non stop organizzata in vista della discussione alla Camera dei deputati del decreto legge sul cinema che verrà discusso mercoledì 23. All'approvazione e alla stesura del testo che riforma la legislazione cinematografica italiana l'Anac (nella foto il suo presidente Francesco Maselli) ha come noto collaborato fin dagli inizi. Adesso si augura la definitiva entrata in vigore del provvedimento che è approvato dal Consiglio dei ministri all'inizio dell'anno in forma di decreto è stato già convertito in legge nei giorni scorsi al Senato. A rendere più facile questo ultimo tratto dell'accidentato cammino delle nuove norme è stata nelle scorse settimane la ritrovata unità delle varie categorie



(produttori distributori esercenti sindacati e per l'appunto gli autori) che hanno chiesto congiuntamente pur tra molte riserve la rapida conversione in legge del decreto e concordato insieme un numero minimo di emendamenti da apportare al testo così come pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 17 gennaio.

I fratelli di Roger

In arrivo i cartoni fai-da-te

Roger Rabbit il coniglio «cattolico» star incontrastata del film di Robert Zemeckis sta per avere dei fratelli. Si chiameranno con ogni probabilità «The Wysi Wysi» e abiteranno dentro un nuovissimo programma di «video interattivo» destinato principalmente ai ragazzini. Il nome è il caso di dirlo è tutto un programma. «Wysi Wysi» è infatti un gioco di parole che deriva dalle iniziali di «what you see is what you get» e cioè «quel che vedi è quello che sai fare». Perché? Semplice anzi complicatissimo. Il programma prevede infatti che i bambini possano interagire con i personaggi del cartone animato muovendo a loro piacimento usare le loro caratteristiche in modo da determinare il corso della trama. Autore dei nuovi personaggi è Gary Wolf ingegnere elettronico e scrittore lo stesso che ha firmato il racconto da cui è stato tratto «Chi ha ucciso Roger Rabbit?». Ed è proprio con lui che la Time Warner il colosso del video Usa ha praticamente già stipulato firmare un contratto. «Gli Wysi Wysi» sono creati



turne dagli occhi giganteschi e di poteri speciali - dice Wolfe - che potrebbero per esempio come per magia a vedere ai raggi X o a parlare tutte le lingue del mondo». Secondo Gary Wolfe il nuovo programma potrebbe essere sia basato solo su cartoni animati sia sulla tecnica mista cioè cartoni più umini come «Roger Rabbit».

«Laurea» a Rizzoli

Premio Sacchi per le tesi sul cinema

La vicenda economica-giudiziana del produttore Angelo Rizzoli va forte all'Università. È una tesi su di lui - il padrone sono me - Angelo Rizzoli e il cinema 1930-1970 - che ha fatto vincere a Roberto Strinza laureato alla Bocconi di Milano il primo premio intitolato al critico cinematografico Filippo Sacchi. Il Premio giunto ormai alla sua XX edizione era originariamente destinato a incoraggiare il cinema come argomento di tesi degli universitari italiani. Solo più tardi è stato esteso anche agli stranieri. L'edizione 93 è stata particolarmente «iffolata» 137 le tesi italiane partecipanti 22 quelle francesi i premi sono stati consegnati dal presidente del Senato Spadolini. Fra le altre tesi premiate una su «cinema espressionista tedesco e la cultura ebraica» (di Lawrence Sudbur) una sul «primo piano nella riflessione dei principali teorici del cinema» (di Federica Mazzocchi) una su «Filippo Sacchi critico del Corriere della Sera» (di Elena Miramini).



DOPPIAGGIO. Ursula Andress (nella foto) fu la prima Bond girl in «La spia che uccide». Come quasi tutte le Bond girls non parlò nei film con la propria voce. Fu doppiata da una brava attrice, Nikki van der Zyl che fece tutte le voci femminili del film esclusa Miss Money penny un bell'invocario per il quale ricevette 150 sterline di paga. Nikki doppiò molte altre Bond-girls inclusa Claudine Auger senza mai comparire nei film.

ELZEVIRO

Craxi
ala tattica...
E quando
vincono?

FILIPPO BIANCHI

A la tattica. Un genio si con-
traddistingue non tanto e
non solo per le idee quanto
per le intuizioni. Dubito che Federico
Fellini si occupasse assiduamente di
football ma in quel capolavoro mi-
sconosciuto che è *Roma* Fellini fo-
calizzò in una piccola frase un gran-
de crimine: «Scaratti ala tattica» bel
colpo e quando vincemmo. Scaratti
detto «er negro bianco» per via dei
tratti vagamente «altro» fu un terzino
non eccelso in quanto tale ma quan-
do il mago Helenio Herrera nella
sua prima senilità decise di schierar-
lo «ala tattica» appunto combinò di-
sastri ben maggiori. L'ala tattica
simbologgia se vogliamo l'astuzia
più fine. L'elemento sorpresa. L'arma
segreta. I Primi della Fiorentina di
Bernardini ad esempio che vinse lo
scudetto nel '56. Quando funziona.
Ma è un rischio grosso perché quan-
do non funziona sono dolori di pan-
cia. E ora? Ora si è scoperto final-
mente chi era l'arma segreta. L'ala
tattica della squadra di *Forza Italia*
fu Bettino Craxi proprio lui resuscit-
ato a suon di dossier miracolosi
esperto di doping disposto a qualun-
quasi bassezza pur di falciare gli at-
taccati «rossi» calci negli stinchi sgam-
betti da dietro gomitate al costato. E
il nostro buon vecchio «panzone» sa-
rà un Primi e uno Scaratti? Dipende.
Dipende fino a che punto l'arbitro
sarà disposto a tollerare le scorrettez-
ze e fino a che punto saranno dispo-
sti a tollerarle gli spettatori che han-
no un peso ben maggiore di quanto
normalmente si creda.

Certo un terminaccio bolvo-
laddove ci sarebbe bisogno
di un fattore di gioco può
servire alla squadra che vuol solo di-
struggere ma se gli avversari hanno
qualità sufficienti diventa un impla-
cabile boomerang. La figura del
povero Orsini quando tirava a far
male a Crujff che gli scappava da
tutte le parti e puntualmente lo li-
sciava (finale Coppa Campioni
1972). Diventava mutando il som-
mo poeta del nostro cinema «Craxi
ala tattica» bel colpo e quando vin-
cemo.

Squadra lunga-squadra corta. Nel
calcio come nella vita ci sono sem-
pre almeno due scuole di pensiero.
«Squadra lunga-squadra corta» è uno
dei grandi dilemmi contemporanei
versione aggiornata della storica di-
spunta *sistema meteo*. La squadra
lunga forse risponde a una filosofia
più avventurosa audace presuppone
lunghe lanci a tagliare il campo
che espongono sempre a possibili
brutte figure e uomini molto ben di-
tribuiti sul terreno di gioco. La squa-
dra corta è in qualche modo più pru-
dente raccolta ticchetti e ticchetti
passaggi ravvicinati giocatori mai
soli sempre assistiti da almeno due
compagni. Erede magari del leg-
gendario «calcio danubiano» che
tanti dolori ci provocò fra le due
guerre. Si dice - lo dicono quasi tutti
gli specializzati sociologi esperti di
statistica politologi - che le elezioni
si vincono «al centro». Qualcun altro
poco scientifico isolato sostiene
che si vincono «ai lati». Non è forse
vero che Ronald Reagan fu eletto col
massimo dei consensi ma la più bas-
sa percentuale di votanti? E che per
contro l'elezione di Bill Clinton ha vi-
sto la più massiccia affluenza alle ur-
ne registrata in America da tempo
immemorabile? Secondo questa
scuola di pensiero le tensioni pen-
nalizzano spesso la sinistra che pe-
raltro vince quando riesce a convin-
cere gli strati più emarginati e disere-
dati della società che la politica è
qualcosa che *li riguarda*. Squadra
lunga o «squadra corta»? Centro o
estremità? Mah. In attesa di ulteriori
delucidazioni.

LA PARTITA. All'Olimpico la squadra di Zoff attacca il Milan

Il giorno Lazio



Sebastiano Rossi, portiere del Milan, è imbattuto da 773 minuti

Gratton/Visio

Rossi pensa al record d'imbattibilità

DARIO CECCARELLI

■ Per il Milan è uno dei tanti viaggi
per la Lazio uno degli ultimi miraggi.
Come un baule senza fondo la sfida
dell'Olimpico contiene tanta roba
vecchia e qualche speranza nuova.
La roba vecchia sempre affascinante
se non viene propinata in dosi ec-
cesive è quel curioso intreccio di
corsi e ricorsi e di opposti estremi
smi la rustica frugalità dei due alle-
natori il superattacco (34 gol) con-
tro la superdifesa (8) l'espugnata ur-
fona contro l'esagerata tranquillità.
Le speranze nuove invece sono
quelle dell'ambiente laziale sempre
in bilico come un trapezista tra il
grande virtuosismo e la rovinosa ca-
duta.

Il Milan è atterrito dolcemente
Manica Savicevic (contrattura) ma
nessuno ne fa un dramma tantome-
no Capello. Non si notano nel clan
rossoneri facce tese o inquietanti
nervosismi da «vigilia». Desailly il
simbolo del *Muro* milanista non-
stante il caviglione gonfio ostenta in
differenza «Dovrei farcela ho solo
qualche dolore» è il suo responso.
Gli altri rossoneri quasi a conferma
che per loro ogni domenica è «decis-
iva» sono faticosamente asettici.
Solo Sebastiano Rossi lungo come il
suo nome tradisce qualche punta di
sano nevrosismo. Ne ha tutti i diritti
visto che un giorno sì e l'altro pure
deve rispondere al fatidico quesito:
ce la farai a battere il record di Zoff?

Signori è guarito, Gazza ci crede: «Siamo lanciati...»

La Lazio anti Milan? Al completo. Ieri mattina alla
Borghesiana Beppe Signori si è regolarmente allenato
con i compagni e ha dato la netta impressione di aver
risolto tutti i guai fisici che gli avevano impedito di
scendere in campo con la Nazionale. La Lazio potrà
quindi contare, nel reparto offensivo, sul tris
Gascoigne-Boksic-Signori, e l'entusiasmo in casa
biancoazzurra è salito alle stelle. Dino Zoff, come al
solito di poche parole, non ha praticamente detto
nulla sulla partita di oggi ma tutto lascia prevedere
una Lazio sbilanciata in avanti, alla ricerca della
vittoria. I giocatori, nelle rituali dichiarazioni della
vigilia, sono sembrati ottimisti con il solito Gascoigne
che ormai non perde occasione per proporre la Lazio
come formazione «anti-Milan». Lunedì scorso, il
giocatore inglese aveva detto: «Per lo scudetto ci
siamo anche noi e anche ieri è tornato
sull'argomento, prendendo spunto dalla sfida con i
rossoneri: «Dobbiamo vincere per ridurre il distacco
dalla formazione rossoneria, lo scudetto è ancora alla

nostra portata. Basta rimanere concentrati
sull'obiettivo da raggiungere. Solo così possiamo
combinare davvero un bello scherzo al Milan». Più
cauto, invece, è stato Alan Boksic, che ha liquidato la
«questione tricolore» con una battuta. «Dipende dal
Milan». Il croato, però, per l'incontro odierno non ha
escluso che la Lazio possa vincere. Anche Signori,
dopo aver confermato di essere in buone condizioni,
ha spiegato le sue idee sull'incontro: «Il Milan è la
squadra più forte del campionato, lo dimostrano i
risultati, ma possiamo batterlo: dobbiamo attaccare
ma non sarà certo un giochino facile facile. Per il
momento non dobbiamo pensare ad altro se non alla
partita». Per quanto riguarda la formazione
biancoazzurra, l'unico dubbio riguardava il reparto
arretrato, quello della difesa. Negro o Bonomi?
Sembra che Zoff abbia optato per il primo,
confermando la scelta fatta domenica scorsa contro il
Cagliari. □ *Fa Fo*

Rossi fermo a quota 773 appena
sente partire la domanda fu gli scon-
giun con gesti impetibili. Infine ras-
segnato mormora: «Ovvio al record
ci tengo. Ma non voglio che diventi
un'ossessione. Mi fa impressione il
idea di superare Zoff. Per me è sem-
pre stato un grandissimo». Zoff a 903
minuti non è ancora raggiungibile.
Rossi può raggiungere l'ex-portiere
genovese Da Pozzo che nella stagio-
ne 1963-64 si fermò a quota 791.

La diversità tra Milan e Lazio si no-
ta da alcuni dettagli. Tra gli uomini di
Zoff riduci da tre vittorie consecuti-
ve e da 10 gol spumeggianti è palpa-
bile il senso del grande appunta-
mento dell'occasione quasi stonca
di salire sull'ultimo «compartimento
del treno dello scudetto». Nel Milan
prevale invece il senso della routine
dalla velocità come quegli onore-
voli che vanno su e giù da Roma in
Pendolino e sanno a memoria ogni

dettaglio del paesaggio.
Capello ancora una volta «spezza
una lancia in favore di Zoff». «È un
grande tecnico un uomo che parla
più con il lavoro che con le parole. A
Roma la pensano diversamente?».
Bah è una persona sena che sa fare
bene il suo mestiere e lo ha dimo-
strato più volte. Io non sono un adu-
latore e se non fossi convinto della
sua qualità professionale mi limiterei
a dire che è un amico. Comunque

CICLISMO

La dolce
Sicilia
di Massi

GINO SALA

■ CALTANISSETTA. Giustizi e fatta
vien subito da dire. Giustizi e fatta
dello Massi marchigiano di Connal-
do ragazzo di 25 primavere che rea-
lizza la prima vittoria dopo sette anni
di professionismo dopo gravi inci-
tadini prima di quella di Sant'Alfani
Capua Vetere Giro d'Italia '88 do-
ve una tremenda caduta dovuta ad
un caos organizzativo gli procurò
mesi di ospedale e di dolorosa inatti-
vità. Molti pensarono che Rodolfo vi-
sarebbe ritirato ma pochi conosce-
vano la sua forza d'animo. Cade an-
che in una tappa del Giro del Trenti-
no '92 si spezza una clavicola nel G-
ro d'Italia '93 ma torna in sella con
una volontà che si legge nei suoi oc-
chi nel suo sguardo sorridente.

Tribola anche Rodolfo Massi per
trovare una squadra e un piccolo sti-
pendio. Mai visto un ciclista così de-
terminato così fiducioso così batta-
gliero. A volte secondo il volte terzo
e finalmente il bacio della vittoria
nella prima tappa della Settimana Si-
ciliana. È finito sul podio fra gli ap-
plausi della gente che conosceva le
sue peripezie ha ricevuto abbracci
da chi gli è sempre stato vicino ben
conoscendo le sue qualità di atleta e
di uomo.

Altro che Sicilia del sole dicevo
tutti al raduno della prova in sagra-
le. Un mattino gelido sotto un cielo
pieno di nuvole minacciose. E co-
munque fra i corridori intabirritati è
stato chi ha tagliato subito la corda.
Si trattava di Stefano Zanatta in-
vincitore per un ottimismo di bi-
lioni con un vantaggio massimo di
5:38. Poi una serie di movimenti che
spaccavano il gruppo in più parti.
Particolarmente attivo Rodolfo cui si
aggranciarono Bobnik Micheli e Tal-
en quando si entrò nel circuito im-
dic da ripetere tre volte. Un fin de vis-
ce tambureggiante. F. Massi? Missi en-
trava in scena nel momento cruciale
e circa sei chilometri dalla conclusione
ne. Una sparata che portava Rodolfo
su Micheli che a sua volta si era liberato
di Talen. Una conclusione a due
sulla gobba di Caltanissetta. No per
che Massi ha un marcia in più una
progressione che lo porta al succes-
so solitario. Secondo Baldi il terzo
Berzin quarto Cappolillo quinto Ba-
taro Succiato di 22 Fondinest in ri-
torno di 1:49 Chiappucci.

Valutati gli abbuoni Massi indossa
la maglia di leader con il suo Bal-
di e poco di più su un gruppetto di
avversari che potrebbe tenere a bada
nell'odierna Caltanissetta. Micheli e
anche nei giorni a venire se i cam-
pioni continueranno a sonnecchiare.
Potete immaginare il nostro augu-
ro il nostro caldo incanto per il
simpatico valentino Rodolfo.

Varata Kodak, costruita dalla comunità Saman: parteciperà al «Boc Challenge»

In barca a vela verso la speranza

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPERANZA. Come un gabbiano in
volo passa radente sulla testa della
gente e si tuffa nell'acqua. Al primo
impatto c'è un attimo di silenzio poi
uno scroscio di applausi. È la barca
della vita costruita in nove mesi dai
ragazzi della comunità terapeutica
Saman. «Le vergini nuove» di Latina.
Giovanni Soldini si lancia subito sulla
sua creatura per verificare una tenuta
della chiglia tutto a posto assicura.
Lui 27 anni milanese studente uni-
versitario pizzone e gote rosse tra-
versate transoceaniche alle spalle
dovrà vivere in questo sloop per lun-
go tempo e per giunta da solo. Soldi-
ni si cimenterà primo italiano al ti-
tolo dell'imbarcazione di 50 piedi
chiamata «Kodak» dal nome del ti-
tolo sponsor nel «Boc Challenge» il
giro del mondo a vela in solitario in
partenza il 17 settembre da Charle-
ston Sud Carolina con tappe a Cape
Town Sidney Punta del Este e Tor-

no negli States per 27mila miglia di
navigazione. Un penpo sinuoso at-
traverso l'Atlantico le terre di Tran-
sian da Cunha i venti di Buona Speranza
i lunghi e ingannevoli silenzi del Sud
Indiano le coste tortuose di Tasma-
nia Australia e Nuova Zelanda i pe-
ricolosi iceberg antartici l'insidioso
stretto di Magellano e poi su per le
coste latino-americane sino al sogno
statunitense.
Scalo elegante alta tecnologia re-
sistenza meteorologica ai diversi cli-
mi il sandwich di fibra di vetro
schiuma Vegacel e resine ha prodot-
to un'imbarcazione estremamente
leggera su progetto del francese Jean
Berret costruttore della barca «Ser-
van» Soft dominatrice dell'ultima
edizione del «Boc Challenge 91» e
opera del giovane ingegnere Ste-
phan Falcon che ha diretto i ragazzi
di Saman «Kodak» è lunga 15,24 me-
tri larga 5 immersione di 4,20 con
una lunga pinna - nella quale ha in-

cocciato la tradizionale bottiglia del
vario rotasi solo al secondo colpo -
con una zavorra di 1.700 chilogram-
mi. Tutti felici alla simpatica cerimo-
nia di ieri mattina al Porto Loto della
Spezia padrono Cino Ricci bel sole
focaccia e champagne sponsor di-
vergenti gente elegante giacca a vento
e Timberland profumo di un'eterna
gioventù spesa sui mari.
Soldini parte per la Comoviglia
dove in luglio è prevista una prova
preparatoria di attraversamento del-
l'Atlantico e attende settembre con
un pizzico di invidiabile e compren-
sibile frenesia. «Quando si veleggia in
solitario - dice lo skipper - ti senti in
pace con lo stesso domina la filoso-
fia metti a fuoco i tuoi problemi e il
mondo ti sembra un intreccio di passa-
to e futuro». Lui da solo ci resterà dal
17 settembre alla fine di febbraio an-
che se dialogherà con l'esterno gra-
zie a una radio interfacciata con un
computer per ricevere la cartina me-
tereologica. «Con l'energia trasmessa

dai ragazzi della comunità di Latina
penso di poter vincere» sottolinea lo
skipper. Accanto a lui si agita la folta
barba di Francesco Cardella fonda-
tore di Saman assieme a Mauro Ro-
stagno ucciso a Trapani dalla mafia.
«Costruendo degli oggetti - dice Car-
della - i ragazzi si ricostruiscono
dentro». Ma cosa c'entrano degli ex-
tossicodipendenti con un'imbarca-
zione da corsa? Cardella scuote la testa.
«Lo so si pensa agli ex-tossicodipen-
denti come a gente emarginata
costretta a restare emarginata. Inve-
ce sono ragazzi pieni di dignità
pronti a riprendersi la vita come han-
no dimostrato costruendo questo
giocello tecnologico». Il presidente di
Saman - 2.500 ospiti 28 strutture re-
sidenziali e 6 semiresidenziali - ha
una passione infinita per il mare e
per la vela che le distese azzurre sono la
migliore terapia per la reintegrazione
sociale. Un altro esempio? La nave
«Garaventa» l'antico riformatorio gal-
leggiante di Genova diventato il sim-
bolo della speranza.

BARI	11	83	86	42	79
CAGLIARI	23	50	76	88	75
FIRENZE	20	35	67	16	28
GENOVA	71	37	72	63	29
MILANO	22	90	80	76	45
NAPOLI	85	69	20	16	5
PALERMO	63	86	5	32	52
ROMA	53	30	23	79	18
TORINO	40	26	33	22	75
VENEZIA	86	17	62	80	51

1 1 1 2 1 2 2 X X 2 2 1

LE QUOTE ai 12 L. 36.946.000
agli 11 L. 1.528.000
ai 10 L. 137.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di MARZO

Il lotto ha sempre avuto nel corso della sua esistenza schierati «detrattori» e «laudatori». Tra i primi sono senz'altro da annoverare l'onorevole Imbriani che nell'800 definì il Lotto «bisca legale» e quell'anonimo funzionario incanalato dal governo di redigere un rapporto sul gioco che ebbe a scrivere taluni per soddisfare la loro insana passione giungono a vendere le proprie cose o talvolta anche le grazie della moglie.

Tra i secondi figura la scrittrice Mariode Seracò che nel libro «Paese di Cuccagna» ambientato a Napoli sua patria di elezione dedica al gioco del Lotto ed ai suoi numerevoli appassionati intere pagine piene di tenera laudativa comprensione.

Il unico tra i vani stati d'Italia prima della proclamazione del Regno che non volle ma-
stipulare il gioco del Lotto fu la Repubblica di San Marino.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Gullit torna in Nazionale Forza Olanda

STEFANO BOLDRINI

Via satellite ci sarà spazio anche per Ruud Gullit olandese della Sampdoria...

24° CAMPIONATO. Milan a Roma, derby torinese: turno favorevole a Parma e Samp



Faustino Asprilla, attaccante colombiano del Parma

Torino-Juventus La vera sfida è tra le scrivanie

Decisivo per la Juventus, che non può perdere altro terreno sul Milan. Importante per il Torino: ecco le chiavi del derby della Mole...

Effenberg alla Fiorentina fino al 1997

Stefan Ellenberg resterà alla Fiorentina almeno fino al 1997. Lo ha annunciato il presidente Vittorio Cecchi Gori...

Filodoro Basket ancora fuori Vincenzo Esposito

La Filodoro Bologna dovrà fare a meno di Vincenzo Esposito anche nella partita di oggi contro la Clear...

Brutto infortunio per Valderrama Salta Usa 94?

Carlos Valderrama il 32 enne capitano della nazionale colombiana rischia di saltare l'appuntamento con la fase finale del mondiale di calcio...

Tappa di avvicinamento

Attacco al Milan che rischia sul campo della Lazio. Ma la Juve potrebbe trovarsi in difficoltà nel derby numero 209 e allora ecco una giornata che si annuncia favorevole per Parma (a Foggia) e Samp (stasera con l'Atalanta).

ILARIO DELL'ORTO

Il Milan con 5 punti di vantaggio su Juventus e Parma continua ad essere il re della montagna per la terza stagione consecutiva...

portiere Sebastiano Rossi che con 773 minuti di imbattibilità cerca di attaccare il primato detenuto proprio da Dino Zoff...

Il Parma che in classifica sta a gonfio a gomito con la Juve va a Foggia alla corte di Zeman...

sue capacità professionali. Il tecnico boemo è come Figaro: tutto lo vogliono ma per tutti ci ripensano...

Il Foggia ha il colore delle casacche uguale a quello del Milan e al Parma potrebbe fare l'effetto di una multa ma nel calcio non valgono le proprietà transitive...

A Milano l'Inter incontra il Napoli. I nerazzurri hanno i denari (che in dialetto meneghino significa soldi) ma non il gioco...

Il rinnovo di Soccavo stazionario ufficiali quindici e Guardia di finanza già si parla di pignoramento dei beni...

La Roma sempre più vicina al fondo classifica va a Cremona a giocare la partita numero 2000 della sua storia...

che una settimana fa a Bergamo si è fatto cacciare dal campo dall'arbitro dopo il gol del pareggio atalantino...

Ma anche l'Atalanta in quanto a quei non è di meno a nessuno. I bergamaschi giocheranno a Genova contro la Sampdoria...

Il Genoa del professor Scoglio - detto anche "Mister K" - per la quantità infinita di pareggi che ha finora collezionato - gioca in Emilia...

LE FORZE IN CAMPO

24° GIORNATA DELLA SERIE "A"

Classifica

- 36 Milan, 31 Parma, 31 Juventus, 30 Sampdoria, 29 Lazio, 25 Inter, 24 Napoli, 24 Torino, 23 Foggia, 22 Piacenza, 21 Cagliari, 21 Roma, 20 Cremonese, 19 Udinese, 18 Genoa, 17 Reggiana, 16 Atalanta, 7 Lecce

Prossimo turno

- Atalanta-Juventus, Genoa-Lecce, Milan-Foggia, Napoli-Cagliari, Parma-Cremonese, Piacenza-Lazio, Roma-Sampdoria, Torino-Inter, Udinese-Reggiana (ore 20 30)

Lazio-Milan

- Marchegiani 1, Rossi 2, Bacci 3, Tassotti 4, Favalli 5, Maldini 6, Di Matteo 7, Albertini 8, Negro 9, Costacurta 10, Cravero 11, Baresi 12, Fuser 13, Eranio 14, Winter 15, Desailly 16, Boksic 17, Papin 18, Gascoigne 19, Boban 20, Signone 21, Massaro 22, Orsi 23, Ielpo 24, Bonomi 25, Galli 26, Sclosa 27, Donadoni 28, Di Mauro 29, Lentini 30, Casiraghi 31, Simone 32

CAGLIARI-PIACENZA

- Fiori 1, Taibi 2, Villa 3, Chiti 4, Pusceddu 5, Polonia 6, Sanna 7, Suppa 8, Bellucci 9, Maccoppi 10, Friscano 11, Lucci 12, Moniero 13, Turrini 14, Herrera 15, Forazzoli 16, Dely Valdes 17, Ferrante 18, Olivero 19, Moretti 20, Maitteva 21, Piovani 22

Arbitro Bolognino di Milano

- Di Bitonto 12, Gandini 13, Napoli 14, Di Cintio 15, Napoli 16, Brioschi 17, Marcolin 18, Iacobelli 19, La Torre 20, Erbaggio 21

LECCE-UDINESE

- Gatta 1, Battistini 2, Biondo 3, Pellegrini 4, Altobelli 5, Kozhinski 6, Gerson 7, Rossitto 8, Melchiorri 9, Calori 10, Ceramicola 11, Desideri 12, Gazzari 13, Helveg 14, Trincherà 15, Statuto 16, Ayew 17, Branca 18, Notaristefano 19, Pizzi 20, Russo 21, Gelsi 22

Arbitro Bettin di Padova

- Torchia 12, Caniato 13, Verga 14, Montalbano 15, Carobbi 16, Pittana 17, Baldieri 18, Rossini 19, Erba 20, Borghonovo 21

CREMONESE-ROMA

- Turci 1, Cervone 2, Gualco 3, Festa 4, Lucarelli 5, Lanna 6, De Agostini 7, Bonaccina 8, Colonnese 9, Aldair 10, Verdelli 11, Carboni 12, Giandebraggi 13, Haessler 14, Nicolini 15, Piacentini 16, Dezotti 17, Balbo 18, Maspero 19, Giannini 20, Tentoni 21, Cappioli 22

Arbitro Bazzoli di Merano

- Mannini 12, Pazzagli 13, Montorfano 14, Garzya 15, Bassani 16, Berretta 17, Castagna 18, Scarchilli 19, Fiorjancic 20, Rizzitelli 21

REGGIANA-GENOA

- Taffarel 1, Tacconi 2, Parlato 3, Torrente 4, Zanatta 5, Paiccola 6, Cherubini 7, Vink 8, Sgarbosa 9, Gaiane 10, De Agostini 11, Signorini 12, Esposito 13, Ruotolo 14, Scienza 15, Sotolazzi 16, Morello 17, Van t Schip 18, Picasso 19, Skuhravy 20, Lantignotti 21, Onorati 22

Arbitro Trentalange di Torino

- Sardini 12, Berti 13, Accardi 14, Corrado 15, Torrisi 16, Cavallo 17, Catanese 18, Nappi 19, Pietranera 20, Ciocci 21

FOGGIA-PARMA

- Mancini 1, Buccì 2, Nicoli 3, Benarrivo 4, Caini 5, Di Chiara 6, Di Biagio 7, Minotti 8, Chamot 9, Apolloni 10, Bianchini 11, Sensi 12, Roy 13, Brolin 14, Seno 15, Pin 16, Cappellini 17, Crippa 18, Stroppo 19, Zola 20, Kolyvanov 21, Asprilla 22

Arbitro Cincipini di Ascoli Piceno

- Bacchin 12, Ballotta 13, Gasparini 14, Balleri 15, Sciaccia 16, Matrecano 17, De Vincenzi 18, Zoratto 19, Mandelli 20, Meli 21

SAMPDORIA-ATALANTA

- (ore 20 30) Pagliuca 1, Pinato 2, Mannini 3, Minaudo 4, Serena 5, Poggi 6, Gullit 7, Sauzee 8, Vierchowd 9, Valentini 10, Sacchetti 11, Montero 12, Lombardo 13, Magoni 14, Jugovic 15, Tacchinardi 16, Salsano 17, Ganz 18, Mancini 19, Perrone 20, Evani 21, Scapolo 22

Arbitro Stafoggia di Pesaro

- Nuciarì 12, Ambrosio 13, Dall'igna 14, Pavan 15, Invernizzi 16, Alemao 17, Katanec 18, Rambaudi 19, Bertarelli 20, Saurini 21

INTER-NAPOLI

- Zenga 1, Tagliatela 2, Bergomi 3, Ferrara 4, A. Paganin 5, Francini 6, Manicone 7, Gambaro 8, Ferri 9, Cannavaro 10, M. Paganin 11, Nela 12, Orlando 13, Bresciani 14, Orlandov 15, Bordin 16, Fontolan 17, Buso 18, Bergkamp 19, Corni 20, Sosa 21, Pecchia 22

Arbitro Pairetto di Nichelino

- Abate 12, Di Fusco 13, Zanchetta 14, Corradini 15, Tramezzani 16, Caruso 17, Bianchi 18, Sbrizzo 19, Dell'Anno 20, Scariato 21

TORINO-JUVENTUS

- Galli 1, Peruzzi 2, Mussi 3, Porrini 4, Jarni 5, Fortunato 6, Gregucci 7, Marocchi 8, Annoni 9, Kohler 10, Fusi 11, Koricelli 12, Sosa 13, Di Livio 14, Fortunato 15, Conte 16, Silenzi 17, Ravanello 18, Francescoli 19, R. Baggio 20, Venturini 21, Moeller 22

Arbitro Nicchi di Arezzo

- Pastine 12, Rampulla 13, Cois 14, Francesconi 15, Delli Carri 16, Carrera 17, Sinigaglia 18, Galia 19, Poggi 20, Del Piero 21

IN B

24° Giornata

- Gli arbitri - (ore 15) Acireale-Pescara (1-1 gioc. ieri) Ascoli-Cesena, Lucì, Brescia-Fiorentina, Arena, F. Andria-Venezia, Rocalbuto, Lucchese-Modena, Cardona, Monza-Vicenza, Cesari, Padova-Ancona, Treossi, Pisa-Cosenza, Bonfrisco, Ravenna-Bari, Pellegrino, Verona-Palermo, Borriello

Classifica

- 34 Fiorentina, 23 Lucchese, 30 Bari, 22 Verona, 29 Cesena, 21 Palermo, 29 Padova, 21 Acireale, 26 F. Andria, 19 Pisa, 25 Brescia, 19 Vicenza, 25 Cosenza, 17 Modena, 24 Ancona, 17 Ravenna, 24 Venezia, 17 Pescara, 23 Ascoli, 14 Monza

